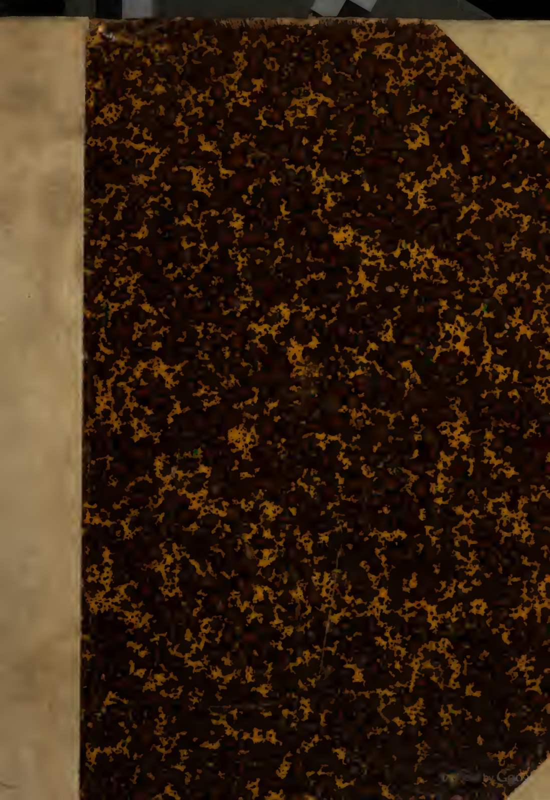




IL NOBILE DEL CRESCENZIO.

IL
NOBILE ROMANO,
O' SIA
TRATTATO DI NOBILTA',
LIBRI DUE

DI

GIO: PIETRO DE' CRESCENZJ ROMANI
NOBILE PIACENTINO,

AMPLIATO

Con molte AGGIONTE dal CONTE DI GUARDAMIGLIO Fratello Uterino del Medesimo.



DEDICATO



ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI

RANUCCIO II. FARNESE

Duca di Piacenza, Parma &c.



IN BOLOGNA, M.DC.XCIII.

Per gli Eredi d' Antonio Pisarri. Con licenza de' Superiori.
Ad instanza di Lodouico Rauinetti Libraro in Bologna al Mercurio.

SERENISSIMA ALTEZZA.



Onſagro all' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA il preſente TRATTATO di NOBILTA', già deſtinato alle Glorie del Sereniſsimo Sig. Duca ODOARDO, il quale nella GRANDEZZA dell'Animo in V. A. S. niente meno riſplende, che nella GIVSTIZIA RANVCCIO IL SAG-

GIO,

GIO, Figlio del GRANDE ALESSANDRO, e nella CLEMENZA OTTAVIO il BENIGNO: Sì come poi nella MAGNIFICENZA ſupera l'A. V. S. tutti i ſuoi GLORIOSI ANTENATI: Virtù così Eroiche, che in quelle conſiſtere la vera NOBILTA', fù ſempre parere de' Grandi. E tanto più con ogni maggior diuozione conſagro a V. A. queſto TRATTATO, quanto che Ella ſopra tutti ha hauuta tanta CLEMENZA verſo i ſuoi Sudditi, in inſignirli co' Titoli di NOBILTA', che ſi può dire giuſtamente di V. A. S. ciò, che di Traiano, Grande Imperadore di Roma, diſſe Plinio Secondo, degno Panegiriſta del medeſimo, parlando de' Patrizj, e de' Nobili Romani, che ei creò: *Plures Patricios fecit, quàm inuenit*. Che ſe, al parere de' Saggi, i NOBILI ſono le Stelle de' Prencipati; non ceſſarà mai la memoria di V. A., che co' raggi della ſua REALE DIGNITA' ne fa riſplendere tanti ne' ſuoi Sereniſsimi Stati, & altroue. Quinci, ſe Girolamo Oſorio, Scrittore lodato, ſi proteſtò, d'hauer dedicato alla Maeſtà

di

di Giouanni III. Rè di Portogallo, Zio della SERENISSIMA MARIA PRIMOGENITA DELL'INFANTE D. ODOARDO, AVIA PATERNA di V. A. S., i cinque Libri, che compose sopra la Gloria; stante che quel Regnante d'essa Gloria i chiarori più scelti nella douizia de' suoi meriti godea: *Quòd nihil aptiùs mihi videbatur, quàm Libros de Gloria inscriptos illi Principi consecrare, qui est Virtutum Maximarum Gloria Præstantissimus.* Con fondamento nulla minore mi pregierò io, d'hauere dedicato la presente OPERA all'Altezza V. S., che nelle Vaste Idee del suo Animo ha sempre fatto spiccare vna GRANDEZZA propria innestata ne' petti de' SERENISSIMI FARNESI con infinita Clemenza verso di tutti, e massimamente de' suoi Sudditi; Questa, dalla quale riconosco gran parte di ciò, che sono, mi ha fatto cuore, a prostrarmi a' suoi Serenissimi Piedi, e presentarle ciò, che è suo, e così in questo Libro me stesso, & in entrambi la mia più vmile Venerazione. Supplicando vmilissimamente l'A. V. S., a be-

benignamente riceuere in questi pochi Fogli gli atti della mia diuota volontà, ed vmile desiderio, vguale al mio debito verso vn Sourano tanto Benigno, ed in cui risplende a sì alto segno la Gloria de' Prencipi d'Italia: e con questa speranza profondamente inchinandola, viuo

Di V. Altezza Serenissima

Vmilissimo, e Prontissimo Seruo, e Vassallo

Giouanni Nicelli di Guardamiglio.

Il Conte di Guardamiglio

GIOVANNI NICELLI

Ai Nobili, e Generosi Lettori.



LA Morte, che sempre non solo le machine più sontuose, e grandi nelle stesse idee dissipa, e rouina; ma anche i fondamenti medesimi di quelle ne' loro dissegni più vasti sconuolge, & annienta: E l'Inuidia, che alle imprese più generose fa argine per lo più insuperabile, & arresta i passi fino a' pensieri più nobili della Gloria, e dell' Honore, sono state cagioni, che prima d'hora non sia stato dato alle stampe il presente Libro. Auuenga che la prima troncò lo stame della vita all' Autore sino sotto li 9. del Mese di Marzo dell' anno 1650. che non puotè prefezionarlo, e la seconda mi ha sempre tenuto agitato da tante parti, & in tante maniere, che non m'è stato possibile hauer mai vn libero respiro, per farlo porre sotto il torchio, qual' è si fosse. Alla meglio, che mi è stato permesso e dal tempo, e dalle mie occupazioni, ho contribuito qualche hora più libera in vnire l'Opera, & insieme diuiderla, e con alcune Addizioni supplire; e mi sono in ciò desiderato la penna dell' Autore: Onde supplico i Generosi Lettori a riflettere con animo degno all' azardo come figlio, non già dell' ardire, ma dell'amore d'vn Fratello, a cui tanto sono tenuto, e per ragion di sangue, e per debito di meriti, e beneficj infiniti. Questi, quasi presago della sua prossima Morte, all' vsanza della Fenice, che si va preparando il rogo da se medesima, raccolse molti Autori, che haueuano con lode parlato della sua Persona, e delle sue Opere in queste precise parole, che lasciò di propria mano scritte ne' suoi Originali.

Queste saranno segnate così ✱

Monsignore l'Abbate Girolamo Ghilini Patrizio Alessandrino, e Prelato di chiarissima Nobiltà, sempre largo ne' suoi fauori, mi hà dato luogo nel suo Teatro de i Letterati Illustri con la seguente memoria; che si come supera ogni mio merito, co-

sì è pari alla sua naturale gentilezza. Tra le più Nobili, e più antiche famiglie di Roma viene annouerata quella de' Crescenzj, la quale stese (non si sà bene il tempo) vn ramo assai felicemente in Piacenza, ch'esser quello, che de' Romani si chiama, mostrano l'armi antiche de gli stessi ornate di tre Lune Crescenti in campo sanguigno, e lo conuince la tradizione appresso loro conseruata, altresì autorizata dalle penne di diuersi Scrittori insigni. Spuntò da questi vn merauiglioso ingegno fra gli altri ingegni migliori dell'età nostra Gio: Pietro de' Crescenzj Romano, che del MDCXV. nacque nella sudetta Città, non meno per accrescere splendore alla Patria, e stirpe sua, che per ornare questo Teatro, e tutta la Republica de i Letterati; per via di Donne tirando il sangue dalle migliori Case di Piacenza, e per cagione di esse hauendo consanguinità con tutte le altre più grandi, e principali di quella, e d'altre Città: Si può gloriare di hauere hauuto tre Zij nelle lettere molto segnalati, Camillo Mentouati Vescouo di Sutri, e Vicelegato di Auignone, poi di Bologna, e Nonzio al Rè di Polonia; Girolamo dell'istessa stirpe Consigliero Ducale, e Gouernatore di Parma, e Federico Coppalata Sauelli Senatore di Ferrara; i quali furono del Collegio de' Giudici di Piacenza. Della Famiglia poi de' Romani sono prouenuti colà molti huomini per Dottrina, e per merito illustri: Non parlo di Ruggiero, e di Aluigi così splendidamente trattati da' Duchi di Milano, la posterità de' quali pure hoggidì nobilmente fiorisce; ma Giacomo tra' primi Giureconsulti de' tempi suoi, essendo Prepostο dell' Insigne Collegiata di Sant' Antonino, quella ristorò tutta; e succedendogli in dignità così nobile Pietro pur de' Romani, andò quegli a finire santamente sua vita tra' Monaci Benedettini; Valsero in belle lettere Gio: Pietro il primo Cugino d' esso Giacomo, e suo figlio Agostino, del quale era fratello Gio: Battista già Capitano, e Matematico insigne Padre di Giulio, che fu tra' primi Gentilhuomini di Piacenza nominato da Tiberio Pandola nello stampato racconto delle feste, che in quella Città fece

Del Capitan Gio: Battista, e di Giulio fa ricordo Luca Contile nelle sue lettere.

Tiberio Pandola Piacen.

del

del 1561. il Duca Ottauio. Restò di questi vn' altro Gio: Pietro Padre d' vn altro Giulio, che giouanetto morendo ci lasciò Gio: Pietro Cresenzio de' Romani, al cui nome io dedicò questa breue inscrizione: Egli è allieuo del Collegio de' Nobili di Parma, & in quella Città nelle publiche scuole de' PP. Giesuiti in età di dodici anni studiò Rettorica; dipoi fece il corso delle scolastiche discipline tra' Monaci Gieronimiani, appo de' quali si acquistò il nome di Presidio Romano, del quale però rade volte si è seruito, nè hora più se ne serue nell' Opre, che del suo publicarono, e publicano tuttauia le stampe; col mezo delle quali cominciò sin da giouanetto a participare al Mondo i parti del suo felicissimo intelletto; onde stupiscono (e con ragione in vero) gli huomini, come egli habbia potuto in così poca età scriuere tanto, e tanto bene, ammirandosi ne gli scritti suoi la leggiadria de' pellegrini concetti, e tutte quelle circostanze, che possono eccitare ogni eleuato Spirito alla lezione loro. Vanno adunque attorno le seguenti Opere sue intitolate

stamp. in Milano dal Moschini l' anno 1561. c. 15.

I DVE FIORI MONASTICI GIROLAMO, E SAVINO.

IL MARTIRIO DE' SANTI GIVLITTA, E QVIRICO.

L' EVSEBIO CREMONESE.

LA CORONA DELLA NOBILTA' D'ITALIA Parte I. e II. di già ne' publici Tribunali allegate, ed ammesse, alle quali si spera qualche altra Aggionta.

L' ARSENALE DE I RELIGIOSI, citato da varj Autori, che abbraccia la materia de' loro priuilegj, e de' casi allo stato Ecclesiastico più concernenti.

PRESIDIO ROMANO, ouero della MILIZIA ECCLESIASTICA, sì CAVALLERESCA, come CLAVSTRALE libri III. che formano volume ben grande; Opera in vero molto erudita, e la più faticosa d' ogn' altra dall' Autore prodotta.

ANFITEATRO ROMANO Parte I. nel quale con le memorie de' GRANDI si rappilogono in parte le Grandezze, e le Origini de' primi POTENTATI d' Europa, e descriuendosi

Stampato in Venezia l'anno 1639. per i Guerigli.
Stampato in Piacenza per l' Ardizzoni.
Stampato in Cremona.
Stampato in Bologna per Nicolò Tebaldini l' anno 1639. e la seconda per il medesimo l'anno. 1642.
Stampato in Piacenza per Gio: Antonio Ardizzoni l' anno 1647.
Stampato in Piacenza per detto Ardizzoni l' anno 1648.
Stampato in Milano per Gio: Battista, e Giulio Cesare Malatesta.

dosi i principj, e gl' istituti di tutti gli Ordini antichi, e nuoui della Caualleria di Collana, si rappresenta in compendio la Nobiltà delle Famiglie antiche, e nuoue della Regia Città di Milano; E questa fu alle publiche spese de' Milanesi colle stampe diuulgata.

Stampato in Piacenza per l' Ardizzoni sudetto l'anno 1650.

CAMPIDOGLIO ROMANO diuiso in più parti cioè

LA MONARCHIA DI SPAGNA lib. II.

LE GRANDEZZE di FRANCIA, e di SAVOIA lib. II.

LE GLORIE ANICIE lib. II.

LE ALLIANZE REGIE lib. II.

L' IMMAGINE della PATRIA, ouero della NOBILTA' della PATRIA lib. II.

IL NOBILE ROMANO; ò sia TRATTATO di NOBILTA' lib. II.

HERMATHENA ROMANA, cioè degli Huomini Insigni della Patria lib. II.

LA PIETA' della PATRIA, cioè de' SANTI, PONTEFICI, CARDINALI, VESCOVI, e PRELATI della PATRIA lib. II.

FASTI ROMANI lib. VI. cioè dell' Istoria, e successi notabili dell' Europa, e massime dell' Italia.

Si vedono anche del suo molti elogj latini sopra diuersi libri, & in varj tempi cadutigli dalla penna.

Sig. Marchese Tibaldo Visconti.

Manoscritta poi se ne stà giacendo nelle mani d' vn principale Caualiere di Milano la seconda Parte dell' ANFITEATRO ROMANO; & ha parimente dato principio ad vna SOMMA de' CASI di Coscienza, la quale sarà la più voluminosa, ed ampia delle già publicate, & haurà titolo corrispondente alla materia, ed espressiuo del cognome, e della Patria dell' Autore, cioè (ROMANO PLACENTINA) il qual titolo è tutt' vna parola eruditamente formata di due.

Per priuilegio Apostolico egli è Co: Palatino, e Caualiere Lateranese: Il Prencipe Cardinale Colonna fa di lui particolare stima, e l'ha honorato col titolo di suo intimo famigliare, e Commensale, e Teologo. Del continuo studia, e del

con-

continuo fatica ne' componimenti la sua felice infaticabil penna, quasi che per altro egli non sia venuto al Mondo, a segno tale che non è in sua possanza il raffrenare in questo, & in quello il suo talento. Ma quando ben volesse ricrearsi, non può se non studiando, e componendo; per essere e nell'uno, e nell'altro destinata, per così dire, la sua ricreazione. Perciò essendo molti li suoi meriti, sono anche molte le lodi, che da' migliori Letterati di questo tempo gli sono date, i quali desiderosi dell'amicizia sua la ricercano, e ne fanno con ogni lodeuole dimostrazione quella stima, che si deue ad vn huomo, come lui, di tanto valore nelle più nobili arti liberali.

L'Accademia degli Adagiati di Rimini senza di lui saputa lo pose nella sua radunanza; e l'istessa, come anche le Accademie di Ferrara, Bologna, Velletri, ed altre scrissero in lode sua; e ne sono alle stampe innumerabili Poetici e Latini, ed Italiani componimenti: molti ancora huomini dotti si pregiano di onorare con celebre menzione sua i loro scritti; e fra questi Gio: Battista Sitoni Medico Milanese di gran sufficienza nell'esercizio suo, e nella varia letteratura gli dedica nella seconda parte delle sue stampate Opere di Medicina vn Trattato: Il P. Aprosio Vintimiglia Eremitano di S. Agostino gl' intitola vno de' suoi publicati discorsi nello Scudo di Rinaldo: & il P. Lorenzo Longhi Somaschino ha scritto vna delle sue latine Soterie a suo onore. Onde io ammiratore altresì delle virtuose, e letterarie qualità sue, dedicando al suo famoso nome questa, qual si sia, Iscrizione, gli dò fra' Letterati del mio Teatro il suo per tutti gli rispetti conueniente luogo.

Ranucio Pico Giudice Collegiato di Parma, Cittadino di Piacenza, e Segretario di queste Serenissime Altezze, al valor del quale hanno molt' anni contribuito famosi applausi le più dotte lingue di questo secolo, allegando tal volta la Corona della Nobiltà d'Italia, vsa di questi termini, secondo che scriue quella Nobil penna del Crescenzio nella sua eruditissima Opera delle famiglie Illustri d'Italia: ed altroue di nuo-

Ranuc. Pici nel Catalogo de' Dottori di Parma tit. di Eugenio Visdomini num. 107. fol. 43. nell' Aggiõta tit. di Azoni Rossi fol. 82. nell' Appẽdice p.5. tit. di Camillo Platoni fol. 129. stampato in Parma da Mario Vigna 1642.

uo:

no; riferisce la nobil penna del Crescenzio tanto da me in ogni suo tratto ammirata nella gloriosa sua Opera delle Famiglie illustri d'Italia: *ma più a lungo vn' altra volta replica*: La nobil penna del Crescenzio nella sua eruditissima, e non mai à bastanza lodata Opera delle Famiglie Illustri d'Italia, alla cui piena narrazione si come è meglio, che io mi rimetta, che di calcare i suoi gloriosi vestigj con la mia fieuole penna.

Gasp. Bomb. p.2.cart.125. stampato in Bologna da Giacomo Monti 1645.

Gasparo Bombaci Caualiere Bolognese illustrissimo per virtù, e molto accreditato d'autorità nella seconda Parte de' suoi Illustri Bolognesi per Santità cita più volte la Corona della Nobiltà d'Italia, nel primo de' quali particolarmente si dichiara: Io deuo l'obligo di questa notizia al Nobilissimo Gio: Pietro de' Crescenzj Romani, e non meno alle lettere, che à i libri dello stesso infaticabile ingegno sarò sempre debitore di ringraziamenti

Gio:Batt.Parasacc. nell' Infor. Giur. per Car.Som. §. 18. Stamp. in Milano dal Malatesta 1648.

Gio: Battista Parasacco Dottor di Leggi celebre, & vno de' primi Auuocati del Foro di Milano nel suo Opuscolo Giuridico per Carlo Somaglia Gentilhuomo Milanese di chiarissima Nobiltà, citando il mio Anfiteatro Romano, m' honora in questa guisa: Come nelle sue Storie registrò il Sig. Gio: Pietro Crescenzio Nobile Piacentino, e discendente da' Signori Crescenzj di Roma; quindi forse.

Discreto curioso lib. 4.§ 293.cart.473 stàp. in Cremona 1648.

Domenico Ferreri Teologo eruditissimo, ed eloquente Predicatore della Sagra Religione de' Serui di Nostra Signora, dalla cui dotta penna Reggio di Lombardia sua Patria, e molt' altre Città da lui lodate grande honore riceuono, nel suo Discreto Curioso prese a scriuere tra' Letterati Piacentini Don Presidio Crescenzio Nobile Romano; vno di quegli eleuati spiriti, pe'l cui mezzo conseruarebbero il natìo loro primo splendore, e viepiù sempre in riputazione si auuanzerebbero le Religioni di Santa Chiesa, se ve ne allignasse al bisogno, e se con l'esca del premio alle virtù si allettassero i studiosi a gli onorati sudori, da quali perciò si ritraggono molti con estremo pregiudicio del publico bene per ribrezzo, che si prendo-

no

no in vedere, che nella nostra iscompigliata età più stima fassi de' numeri, che delle lettere; più vale il brio di due minerali, che il glorioso nome di mille virtudi; *prosiegue à parlare dell' Opere mie con molta affezione, quantunque con esso meco nè à bocca, nè per lettere habbia mai hauuto commercio alcuno; onde gli deuo tanto maggiore obligazione, quanto è più sincera, e meno interessata la di lui cortesia*.

Pio Rossi Nobile Piacentino Prelato meritissimo de' Monaci Gieronimiani, de' quali hebbe il Generalato tre anni, meritando per tutto il corso di sua vita altre dignità più cospicue, nella præfazione del suo mistico Sale si compiace chiamarmi Scrittore di buon giudicio, e d' intiero gusto ne gli eruditi componimenti: *onde poi nel suo Lupo d' Olmedo va citando i miei due Fiori Monastici; anzi nel fine di questa Opera sua dopo il Catalogo di Famosi Prelati, e Nobili Scrittori, che contribuirono encomj alla Santità di esso Venerabile Lupo, conchiude* finalmente Gio: Pietro de' Crescenzj Romani Piacentino vltimo in quanto al tempo nell' Ordine degli scrittori, fra' primi in quanto all' erudizione, ed alla finezza dello stile; le stille pure de gl' inchiostri di cui hanno riccamente fatto risplendere la Corona della Nobiltà d' Italia, più che tutti i Tesori dell' Oriente, e le maremme Eritree, in più luoghi delle sue Opere, che già sono alle stampe: *e così va citandone alcune, con accennare l' vscita del mio Presidio Romano*.

Mistico Sale stamp. in Piacenza dall' Ardizzoni, 1640. car. 6.

Lupo d' Olmedo iui stamp. dall' istesso, anno 1642. cart. 499.

Dall' Accademia de gl' Incogniti di Venezia nell' vltima ristampa de gli ammirabili Componimenti dell' Illustrissimo Loredano; così anco dall' Aprosio in vna delle sue Apologie contro il Caualiere Stigliani; dal Dottore Luigi Albricio Tadini nella Matricola del Collegio de' Giudici di Piacenza; dal Reuerendissimo Paolo Brizio Vescouo d' Alba nelle sue Serafiche Istorie; da Monsignor di Saluzzo in Opere tali; dal Caualiere Gio: Antonio Bumaldo nella sua Biblioteca Bolognese; da Don Pietro Caraffa Agateo nell' Istoria de' Signori Tedeschi di Sicilia; da Zaccaria de' Bastardi nel suo Prencipe Benedetto; da Don Placido Pucinelli ne'

Aloys. Albric. in addit. ad stat. Coll. leg. Iud. Plac. fol. 114. & 175. impres. Plac. an. 1648 per Io. Antõ. Ardiz.

Britius in monument. Seraph. Relig. sub alp. impres. Taurini 1641.

Bibliotheca Bonon. im-

ne' suoi Opuscoli de gli Abbati Benedettini; da Carlo Gallucci nel suo libro di Casa Archinta; dal P. Orazio Martini Giesuita nell' Elogio del Dottore Carena; da Clemente Flameni Cremonese Preposito della Parochiale di S. Matteo, huomo di varia letteratura, d'ingegno infaticabile nella sua Castiglionea rimettendosi all' Opere del Dotissimo Don Presidio Romano de' Crescenzj Piacentino, di cui mi glorio di essere amico, accenna di Piacenza mia cara Patria i non mentiti honori.

Il Priuilegio di proprio moto fattomi dall' Eminentissimo Colonna è di questo tenore. Hieronymus S. Eustachij Diaconus Cardinalis Columna, Paliani, & Marini Dux. Paliani, & Sonini Princeps, Cauarum Marchio, Ceccani Comes, Sacrosanctæ Patriarchalis Basilicæ Lateranen. Archipræsbiter, Inclytæ Nationis Germanicæ, Regnorum Aragoniæ, & Sacri Romani Imperij Protector dilecto nobis in Christo admodum Reu. P. D. Præsidio de Crescentijs Romano Monaco Erem. Cong. S. Hieronym. salutem. Singularis tuus in nos amor, vitæ, morumque honestas, & probitas, atque in Sacra Theologia, Diuinisque Scripturis præstantia, aliaque perspicua virtutum merita, quibus plurimùm apud nos comprobaris ornatus &c. e va proseguendo con la solita sua Generosità in honorarmi, creandomi suo intimo Commensale, & insieme suo Teologo.

L' Illustrissimo F. Ignazio Diotallevi Caualiere di Malta, dell' Accademia de gli Adagiati di Rimini Virtuosissimo Prencipe con sue Patenti: Facciamo piena fede, che peruenuta a notizia della nostra Accademia la fama delle virtù, e del valore del Molto Reu. P. D. Presidio Crescenzio da Piacenza fu alli 22. di Luglio 1641. a pieni voti, e con applausi aggregato alla medesima, nella quale continuano tanto più certe le speranze d' augmentare i proprj splendori con l' aggianzione di sì qualificato soggetto; quanto egli forma in noi sempre maggiore il concetto, e più chiara la cognizione dell' infinito merito suo: in fede &c.

Dall' Accademia de' Geniali, per Apostolica Priuilegio Caualieri di Santa Chiesa, e Conti Palatini, mi fu spedito del-

li

[Margin notes:]
pref. 1641. vbi de Hon. Montecaluo & Hyacinth. Honu. Agateo lib. 1. car. 2. stamp. in Catania 1642.
Mar. in epist. limin. ad Caren. de offic. Inquisit. impres. Cremonæ 1642.
Castiglionea cinquant. 10. cart. 230. stāp in Cremona 1649.
Dat. Romæ 14. Augusti 1647. regist. lib. 2. fol. 69. diuers.
Dat. in Rimini 15. Ottobre 1649. sign. Diotallevi, e Gio: Battista Marchesell Segret.

li 12. Settembre 1649. l'autentico, che incomincia: Cum nostra Genialium Academia &c. Hinc factum est, Admod. Reu. P. D. Præsidium Romanum aliàs Io: Petrum Crescentium Nobilem Placentinum Eminentiss. Principis Cardinalis Columnæ intimum Familiarem, Commensalemque Theologum Ariminensi Adagiatorum Academiæ adscriptum, nedum Auorum claritate Paterni, Maternique generis splendore insignem, verùm editis quampluribus in Ascetica, Moraliq; Theologia, Iure item Canonico, Sacra, Profanaq; Historia elucubrationibus clarissimum, *va proseguendo ne' suoi graziosi tratti, eleggendomi Accademico con tutti i priuilegi, che godono i Caualieri Aurati, e Conti Palatini Lateranensi.*

Pier Francesco Passarino, parimente Accademico Geniale, Apostolico Protonotario, Giudice Sinodale, Esaminatore, e Consultore del Sant' Officio in Piacenza, Collegiato Teologo, e Dottore dell' vna, e l' altra Legge, la cui erudizione supera quella de gli antichi Latini, e la cui fama seco porta ogni più nobile attributo del merito, non contento di hauere nell' Accademiche sue inimitabili fatiche vna volta citato con questi graziosi tratti il mio Presidio Romano; Sua enim habent Christi Milites arma, & præsidium, quæ copiosissimè, vt cætera solet omnia, in suo Præsidio Romano summa cum eruditione describit Io: Petrus Crescentius, quo, vt Corona Nobilitatis Italiæ, & Amphitheatrum ipsum Romanum iam nunc toti testantur orbi, non ingeniosior, & facundior alter; *mi dedica vna delle sue ingegnosissime fatiche.* Passerin. in schediasm. Academic. p. 3. pag. 300. & 330.

Io potrei aggiongerui l'Autorità del Conte Giacomo Zabarella nelle sue Opere, de' PP. Barnabiti di S. Alessandro di Milano nella Dedicatoria del Libro della Sacra Medaglia, Stāp. in Milano 1648. dell'Abbate Don Vittorio Siri Istorico, e Consigliere del Gloriosissimo Luigi XIV. Rè di Francia tom. 4. doue tratta delle prerogatiue della Casa Colonna, & Orsina, e moltissimi altri Autori, e Tribunali, che fanno degna menzione dell'Opre sudette di mio Fratello; Stamp. in Venezia. ma per il desiderio, che ho di vedere vna volta alla luce questo Libro dopo tanto tempo sepolto,

c non

non ho potuto ſodisfare al mio genio, vedendomi ſempre più dilungare l'intento, & aggroppare le difficoltà: ſe le queſtioni non ſaranno, come dourebbeſi, pienamente eſaminate, ed abbellite di maggiore Autorità di Dottori, Deciſioni di ſupremi Tribunali, Aſſiomi legali, e politici & altro, di nuouo riccorro alla voſtra generoſa benignità, o Lettori, acciò ella ſuppliſca a tutto: mentre quella imita il Sole, che ne' ſuoi benefici ſplendori porta il moto *omnibus vnus*.

Auuertaſi però, che nelle famiglie nominate, ed apportate per eſempio in queſto Libro tanto della Patria, quanto d'Italia, non ſi è hauuto riguardo ad alcuna precedenza, ma ſono ſtate poſte ſolo, come ſono venute alla memoria: Il ſimile de' Grandi, e de' Potentati, come de gli Ordini Cauallereſchi, e de' Perſonaggi d'ogni ſorte, e delle Dignità.

Si come pure non ſi tralaſcia di ſuggerire a' benigni Lettori, che l' Autore ſi è ſeruito in molti luoghi per eſempj delle famiglie della Patria, non tanto per amore di quella, quanto per hauerne maggior contezza.

IN-

INDICE
De' Capi contenuti nel presente Trattato.

LIBRO PRIMO.

Cap.

LI-

Indice de' Capi.

LIBRO SECONDO.

Cap.

Libro Secondo.

Cap.

Libro Secondo.

Vid.

Vid. D. Antonius Baruchius Cler. Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metropol. Bononiæ Pœnitentiarius pro Illustris. & Reverendiss. Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Il Sig. Dottore Pietro Pompeo Mantacheti nostro Reuisore veda il presente Libro del Crescenzi per il S. Officio per riferire a suo tempo se si possi stampare.

F. Paolo Geronimo Giacconi Inquisitore di Bologna.

Ego Petrus Pompeius de Mantachettis, de mandato Reuerendissimi Patris Inquisitoris Bononiæ vidi Opus, cuius titulus - Il Nobile del Crescenzi &c. *& nedum aliquid contra Fidem, bonosque mores in ipso contineri conspexi, sed multa eruditione, & perspicacitate, doctissimoque labore confectum admiratus, illud Typis pro omnium, & maximè Nobilium vtilitate demandandum censui.*

Stante præfata attestatione

Imprimatur.

F. Ioseph Maria Agudius Vicarius Sancti Officij Bononiæ.

I L

IL
NOBILE ROMANO.
O' SIA
TRATTATO DI NOBILTA'
LIBRO PRIMO.



CAP. I.

Pregi della Nobiltà, sue prerogatiue, e quanto debba stimarsi
Gouerni, e Cariche douute alli Nobili, e quanto queste disconuenghino a gl' Ignobili.



1 QVELLI, che la Nobiltà delle Famiglie riputarono vn' ente di ragione, mostrarono di hauere poco, ò niente di ragione; ma forse, per esser nati di schiatta vile, non seppero, che si fosse questa preziosissima dote di Nobiltà. Cento luoghi delle diuine carte la commendano, mille de' profani Scrittori la celebrano, & in tutte le più antiche Republiche venne ben osseruata, ed ossequiata da più Grandi, e da più sauj Huomini dell'età prisca. Iddio medesimo, se a nostro prò si volle tra Mortali humanare, si scelse la più illustre Tribù del suo Popolo, e la Casa stessa de i Rè più Grandi, del cui Sangue egli nacque, della cui Stirpe voll'esser detto.

2 L'Araldo del suo arriuo, il Precursore Battista non fu di schiatta plebea, ma di Padre, e Madre lo preconiza illustre l'Euangelista: e per autenticarci il Redentore la promessa

della sua venuta, parlandoci per le bocche de' Profeti, inspirò quelli, che ne registrarono gli Oracoli, a premetterne di cadauno le genealogie, ed i meriti della stirpe loro. Ordinò al suo Cronista Mosè la puntuale osseruazione di tutte le linee de' Posteri del Patriarca Noè, la di cui Nobiltà fece chiara apparire negli Autentici della Genesi per gli Ascendenti suoi fin' ad Adamo. Quella penna del Cielo, che l'atto generoso di Giuditte descrisse, ben' accurata si dimostrò in tirare la stirpe della Santa Amazone d'Israele per longa serie d'Auoli da' primi figli del Patriarca Giacobbe.

Celada in c. 1. Iudith.

3 Iddio pure al suo Popolo additando i fauori, che gli hauea fatti, gli fa dal suo Luogotenente Generale Mosè raccordare di hauer a più Nobili, e Saggi appoggiato il gouerno, date le cariche più honoreuoli, e le dignità tutte della Nazione Ebrea. E' nata dunque a i comandi, ed a gli honori la Nobiltà; si come è figlia del Valore, e della Virtù.

Deuteron. 1.

4 Confessò in proposito l'erudito Teognide, esser tanto la gloria della Virtù, che nè il tempo la guasta, nè la distruggano gli anni: Passa ella dunque ne' Posteri, e se ne viue a' secoli; poiche *Virtutis ingens gloria nunquam peribit*: anzi lasciarà prima il corpo di essere seguito da colei, la quale con nome di ombra, meritando più tosto quello di spia, lo traccia sempre curiosa, e vestita di funesta gramaglia pare, che lo accompagni alla sepoltura; così però addolorata, e confusa nelle traccie della mondana mortalità, che non ha faccia da mostrarsi di sembiante ad alcuno; prima, dico, cesserà quella larua di seguire il corpo, e pria arresteranno i torrenti più rapidi il corso a' loro fuggitiui tesori, che dietro alla Virtù non corrano mille memorie d'immortale grandezza.

Theogn. apud Stob. ser. 104.

Cicer. Tuscul. 1.

5 E' così fermo nell' opinione di tutti il concetto del merito della Nobiltà, che pare al Popolo di vedersi oltraggiato, e vilipeso con nuouo modo di seruitù; quando i comandi egli vede dati dal Prencipe a persone di schiatta vile.

Ma

Ma ben souente alla distruzione de gli Stati, od alle riuolte pericolose delle Città molto tardi è seguito il pentimento de' Grandi. Non sono cancellate da registri del tempo le tragiche memorie di quelle infelici Città, le quali furono bersaglio alle miserie per lo sdegno di quei petti, che non seppero digerire l'onte; già che gli animi spiritosi più si risentono dello sprezzo, che dello scapito, e più del danno stimano la riputazione.

6 Chi alla sua spada raccomandò gli applausi della fama, e la conquista della gloria, fondò nelle speranze de i meriti a' suoi posteri il maggiorasco delle dignità, nè credè sparso al vento il seme de' suoi generosi sudori; onde a gli eredi suoi non fosse in tempo per abbondare diuiziosa la messe de gli honori. A questo modo s'insperanzano gli animi grandi, ed a cose sempre maggiori si auuanzano: * Quindi il Rè Filippo nel consegnare il Gouerno della Fiandra alla Duchessa di Parma sua Sorella sopra tutto le comandò, e raccordò il dare gl'impieghi, e gouerni alla Nobiltà del Paese, e fargli i soliti honori, proteggerla, e fauorirla, come facea Carlo Quinto suo Padre, che fu tanto amatore della Nobiltà.

Cardin. Bentiuol. della Guerra di Fiandra p. 1. lib. 1.

7 Dare honori a chi n'è indegno è vn rouinare colui, e screditare lo stesso honore: lo disse chiaro il Ven. Ricardo da S. Vittore: *Quid et quæso aliud, quàm ruinam parabis? quid aliud quisque suo sublimatori, vel potius subuersori dicturus est in fine in ipso confinio ruinæ? nisi quod eleuans allisisti me.* Non può esaltarlo il capriccio del Prencipe, che non gli faccia nemici non solo i Nobili, che posposti si veggono nelle pretese dignità; ma eziandio gl'Ignobili, che di mal occhio rimirano sdegnosi a fare vn passo auanti colui, che testè caminaua con esso loro del pari.

Richard. in lib. de consc. secur. c. 17.

8 Osseruo nelle sagre carte, che doue habbiamo l'esaltazione di Amano fauorito dal Rè Assuero, la quale poi terminò in sù vna forca, mentre legge la Volgata: *Exultauit Aman, & posuit solium eius super omnes Principes*, hanno tra-

Esther. 3. ibique Celada.

dotto i Settanta, *& exaltauit eum, & prior sedebat omnibus inimicis suis*, come che vna cosa medesima sia ne' sensi diuini, l'essere indegnamente auuanzato, e'l farsi tutto il Mondo nemico; poiche v'aggionge vn'erudito Espositore *praecedentia enim inimicos inuenit, aut facit*.

Chi è nato ignobile non ha nome, non entra in conto, se non si conta tra Virtuosi; ci vuole vn' eccesso di merito proprio, che obblighi tutti gli occhi a mirarlo, & a conoscerlo; altrimente s'egli s'inoltra col fauore del Prencipe, viene respinto addietro dal furore del popolo. Di quel tale nell'Euangelio discorre S. Ambrogio: *sine nomine designatur, vt pauper, & ignobilis aestimetur*; così S. Ennodio osseruò, che l'honoreuolezza de gli Aui, qual'egli chiama *sanguinis praerogatiuam*, reca all'huomo vna tale prerogatiua sopra de gli altri, che per esser del sangue, in conseguenza douutaci per dritto di natura da tutti conosciuta inalterabile, così all'inuidia non è soggetta, ma sempre più accredita la persona, & il merito. 9

S. Ambr. in Luc. 22.

S. Ennod. in vita S. Epiphan.

Malamente d'ordinario si addatta la spada di Astrea in quella mano, che di Vulcano adoperaua il martello: nè colui, ch'era nato a misurare, od a tagliare i panni, ò a fendere le zolle, pare che ben si accommodi a recidere il filo delle contese, e a misurare il dritto della giustizia. 10

Dauide giouane valoroso, c'haueua cuore da cimentarsi co' Leoni, e forze da sbranarli, quando hebbe da duellare col Gigante, prouò che le armi del Rè non erano per difenderlo, ma per opprimerlo: Si son veduti di quelli, che vsciti dalla plebe hebbero tanto coraggio, che osarono di mettersi a sostenere gli Imperi, e i Regni, ma sotto quell'incarco, che non era per le loro spalle, caderono sudando sangue, vennero meno, suenati dal popolo; od a calci della plebe cedendo, alla primiera fortuna sen' ritornarono. 11

Doue mai fecesi più conto della Nobiltà del sangue, che tra quei prodi, che istancarono l'humanità non meno di mera- 12

ra-

rauiglia, che di terrore? Que' Romani vuò dire, le di cui spade hebbero per costume di atterrire le più formidabili Monarchie; intimorendosi al solo grido della Romana brauura le Nazioni pur'auuezze alle guerre, e alle vittorie.

13 Quando Iddio minacciò per bocca di Nahum Profeta a gli Assirj, che opprimeuano gli Ebrei, la rouina di Niniue, e la guerra, ch'eran per mouere contra di loro i Caldei; per atterrirli via più, esaggera l'apparato militare *clypeus fortium eius ignitus*; alle quai parole alludendo il Poeta *& vastos vmbo vomit aureus ignes;* onde inculca di nuouo *viri exercitus in coccineis*, che d'oro sarebbero stati li scudi, e di scarlatto le soprauesti di quelli armati; per accertare della perdita gli assaliti, mentre haueuano da combattere con la Nobiltà: così l'espone il Ribera *hoc autem dicit, vt significaret Chaldæorum exercitum, qui aduersus Niniuen venturus erat, non ex fæce Vulgi, sed ex Principibus, & Nobilibus viris colligendum esse, qui acrius pugnant, & terga non vertunt, vt ignobiles, & gregarij milites*, ed immediatamente soggionge, hauersi hoggi giorno per esperienza, che più vagliano nelle grandi imprese i Nobili men robusti, che i più forti, e robusti del Popolo: stando il pregio della fortezza non già nella possa del braccio, ma nell'intrepidezza del petto. Franc. Ribera in Nah. 2. 45. & 46.

14 Non ha il plebeo quel obligo di generosità, che necessita i Nobili a cimentarsi con la morte, per non azardare il buon nome.

15 Chi hebbe valorosi gli Antenati, si sente a valorose azioni necessitato dall'opinione del Mondo, al quale come notò S. Gio: Grisostomo *de adulterio natus videtur, qui non assimilat patrem*: ben'osseruò quell'altro, che Alcide persuaso di hauer Gioue per Padre, si conobbe ben tosto in debito di fatti corrispondenti a così alta prosapia; quindi non prima fissò gl'occhi ne gli splendori del Sole, che illustrato non hauesse con le più gloriose azioni se stesso. Fauoleggiano di lui cose tragrandi gli Antichi, accennandoci, che S. Io: Chryſ. in Matth. 3.

in

in fin la culla gli seruisse di steccato, mentre vi strozzò ancor bambino i serpenti, che colà haueua mandati Giunone, per diuorarlo; & ecco come la fama del suo nome, per fabricarsene le ali, si seruì delle piume del letticiuolo medesimo, nel quale pargoleggiaua in riposo.

Chi ha maggior obligo di meglio oprare, deu' esser in 16
conseguenza meglio trattato dalla Patria, in prò di cui deue oprare. I Nobili d'ordinario, doue si tratta di seruire alla Patria, al Prencipe, ò a Dio, sono sempre più pronti, che non è il Popolo, ò l'altra gente ordinaria: Commandò Iddio a Mosè, che di due trombe d'argento si seruisse a congregare la moltitudine del suo popolo; con ordine espresso, che chiamando la Nobiltà, non facesse più d' vna breue sonata, ma più longa, e più volte replicata si fosse quella, con cui la plebe doueuasi addimandare. Non sentono i popolari quel solletico di riputazione, che negli spiriti de' ben nati ha impresso la natura cortese. Osserua dunque Plutarco le parole, che di Telemaco disse Omero *instillata Patris virtus tibi*, e ne conchiude *ad paucas seminum guttas paternæ virtutis bona confluere*.

Num. 10.

Plut. apud Stob. serm. 80.

Et è sempre di maggior pregio nella Nobiltà il merito, 17
che ne gli huomini nuoui. Non lo direi, se huomini di eminentissima Dottrina, sprezzatori del fasto, e Dottori della Chiesa Santa, non me l'hauessero prima suggerito S. Ambrogio ponderando le lodi della Nobiltà de' Natali data dal Vangelista al Precursore di Christo: *docet nos diuina scriptura non solum mores in his, qui prædicabiles sunt, sed etiam parentes oportere laudari; vt veluti transmissa immaculata puritatis hæreditas in his, quos volumus laudare, præcellat. Nec solum a parentibus, sed etiam a maioribus Nobilitas propagatur* il Venerabile Beda nel medesimo luogo afferma inculcarsi la Nobiltà della stirpe nelle sagre lettere, per autenticare del Precusore la dottrina *quò hæc ipsa non quasi nouitia, sed velut hæreditario iure a progenitoribus accepta seruaret*. S. Paolino Vescouo di Nola *auxit meritum commemorata nobilitate*;

S. Ambr. in Luc. 1.

S. Paul. ep. 10

lau-

laudaturus vitam genus ante laudauit, vt venerabilior existeret, qui sanctis parentibus responderet sanctitate ingenita, quasi quadam iustitiæ hæreditate: il B. Pietro Damiano *verisimile quippe est, vt quidquid virtutis in SS. filijs cernitur, totum ab ipsis parentibus traditum fuisse credatur*: l'ammirabile P. Celada ne conchiude con le scritture, e co' Padri *sit ergo virtus Christi, & Ioannis, Nobilis virtute progenitorum, felix nouitate operationum*. B. Dà. serm. 17. Didac. Celada in Iudith c.8.§.6.

18 Egli è dunque vn dono di Dio la Nobiltà. Troppo è ignobile, chi a lei contende l'honore, che le si deue. Sentiamne i sensi del diuotissimo Dressellio: *Et natalium ornamenta Deo in acceptis referenda; ista enim Deus, quibus vult, concedit; negat innumeris: habet Generis dignitas, familiæ vetustas suos honores, quibus emineat: nemo id negauerit, Pauli enim præceptio est: reddite ergo omnibus debita, cui honorem, honorem*. Hierē. Dressel. in Iudith. §. 1. Rom. 13. 7.

19 Non si niega, che non possa eziandio in vn plebeo trouarsi virtù tale, che si debba riputar pari, e tal' hora forsi maggiore, alla quale Iddio aggiunga, od il Prencipe, che ne tiene la vece, l'istesso fregio di Nobiltà: così Basilio Seluciense, padre graue, ed antico in proposito d'Abramo notò: *admiratus olim Deus animum Abrahami religionis ergo, mores compensat Generis Nobilitate*: ma come dunque? Haurei creduto, che maggior grado di Santità, le delizie dell'Empireo, la beata gloria del Cielo, quegli eterni contenti di là sù fossero solamente mercede degna de' virtuosi costumi; e pure Dottore tanto autoreuole tra questi sublimissimi guiderdoni riconosce la Nobiltà della stirpe, e gloriosamente vi annouera tra li doni più rari della Diuina munificenza lo splendore della famiglia. Dunque è premio condegno della virtù la Nobiltà medesima. Basil. seleuc. orat. 9. Didac. Celada in Gen. 12. de benedic. Patriarc. §.156.n.2.

20 Non è tuttauia vna virtù ordinaria, ò vna virtù di poco tempo, che possa esser principio di Nobiltà. Vn lungo possesso solo, od vn manifestissimo eccesso è bastante a quest' honore. Iddio può bene ad vn tratto fare di Pescatore vn Pie-

Pietro capo del Collegio Apostolico, trarlo dalla plebe alla Nobiltà, dalla rete alla mitra, e dal battello al trono; essendo ei solo quegli, che di nulla fè il tutto, che ancor può trarre, come stà scritto *ex lapidibus filios Abrahę*: tanto non ponno i Prencipi, che non hanno autorità sopra gli animi nostri, nè ponno inuertère l'ordine della natura.

Baeza tom.4 n.1. lib.c.7. §.44.

La fortuna rende l'huomo auuenturato, ma non l'honora; poiche, come osserua Plutarco, *quum ingenium vile magnis, splendidisq; rebus extollit, ideo magis demonstrat, atq; infamiæ exponit*. E' follìa mettere vna picciola statua sopra di vn' alta piramide: S. Bernardo nell'istesso proposito soggiunge, che tanto meno si può nascondere il fumo d' vna lucerna estinta, quanto più alto è il candelliere, che la sostiene: onde auuerasi de gli ignobili, che portati sono a gli honori dal fauore della fortuna, quel detto antico *eò deformior, quò illustrior*, così appunto Aurelio Cassiodoro: *claras enim suas maculas reddunt, si illi ad quos omnes respiciunt, aliqua reprehensione sordescunt*. 21

S.Bern.lib.2. de consid. c. 8.

Cassiod. lib. 12.ep. 2.

Non torna a conto per li Prencipi l'esaltazione di questi tali; poiche l'esperienza lor mostra, rendersi impraticabili nelle dignità, e meno vbbidienti ne'loro seruigi. Sidonio Apollinare antico Vescouo della Francia osseruò, che questi tali hanno minor zelo nel seruigio del Prencipe, men' affetto alla Patria, manco rispetto alle cose sagre; e mostrando poco timor di Dio, insuperbiti de' fauori della fortuna, niegano la riuerenza a gli Ecclesiastici, contendono *originem Nobilibus, consessum Prioribus, congressum æqualibus, cinctis iura, discinctis priuilegia*; poscia che, come nota il P. Celada, *Homo nouus auitam retro vilitatem desuescere festinans arrogantiùs effertur, & supra Procerum fastigium eminere gestit cognato arrogantiæ fastu; sicuti diu Nobilis magnitudinis suæ securus hasce vanæ gloriæ nugas contemnit, ita qui è vilitatis squalore recens emersit, spumosa arrogantiæ elatione supra reliquos gloriosiùs enatare præsumit; itaut elatior superbia sit ignobilitatis appendix, & pristinæ dudum vilitatis stipendium*. 22

Apoll. ad Aumastum.

Didac. Celada 11. Tob. c.1. vers. 13. §.41.n.1.

SI

23 Si troua dunque nella Nobiltà antica più cortesia; e minor fasto, più d'vbbidienza, e manco d'arroganza; poiche ha innati gli spiriti della virtù, e nell'vbbidienza del Prencipe si reputa gloriosa: *Nobiles regulariter Patriæ sunt fideles*; onde mentre l'Euangelista racconta, *ascendit autem Ioseph, vt profiteretur cum Maria pregnante*, notando la puntuale vbbidienza di Giuseppe, che al primo cenno del Presidente Romano si mise in camino, nè aspettò il vicino parto della sua Sposa; non si scusò, nè ricusò il comando, benche potesse produrre il priuilegio dell'esenzione, per essere della Reggia stirpe, tuttauolta prontissimo obbedì; n'apporta incontanente la causa, *eò quod esset e Domo, & Familia Dauid*; obbedì con tanta puntualità egli dunque, perche era di nobilissima Casa: così appunto il dottissimo Escobar *Nobilibus quippe obediendi conditio altiùs quasi imprimitur a natura.*

Decian. cōs. 66.n.29.vol. 3.

Luc.2.

Anton.Escobar lib. 2. in c.2.Luc.sect. 2.obs.2.

24 Accusò il Santo giouanetto Giuseppe al Tribunale del Patriarca suo Padre gli scandalosi fratelli; dice la sagra Cronica *& erat cum filijs Balæ, & Zelphæ vxorum Patris sui, accusauitq; fratres suos apud Patrem crimine pessimo*: hora non cerco, di che peccato accusasse costoro; perche s'egli era pessimo in libidine, era al sicuro il peccato di bestialità, come notano S. Tomaso, Vgo da S. Vittore, la Chiosa interlineale, l'Abulense, e tanti altri: sò, che alcuni altri intesero de' rancori, de' disprezzi, e delle discordie, che tra di loro passauano; vizio per verità pessimo nella ciuile, ò domestica conuersazione: onde l'Ebreo non legge, *accusauit crimine pessimo*, ma solamente *retulit malam eorum famam*, nè pare, che vi dissenta S. Ambrogio, mentre di essi fratelli hebbe a dire, *si inuidia etiam sanctos adussit*: non entro in questa disputa, ma solamente pondero la connessione del Testo, *& erat cum filijs Balæ, & Zelphæ, accusauitq; fratres*, da cui il Card. Caietano inferisce, che non accusasse tutti i fratelli, ma li prenominati fratelli di Bala, e Zelfa; non quelli, ch'eran' nati di Lia, e di Rachelle, mogli nobili del Patriarca Giacobbe; ma quelli solo, che erano nati delle due ignobili, ed infime mogli,

Glos. & Tostat.in c. 37. Genes.

S.Thom. in 2. 2.q.154.cart. 12.

Franc. Mendoza in 1. reg. 1. n. 1. ann. 4. sect. 4. n. 34.

gli, serue di conditione, & vi soggiunge il Mendoza, *sicuti enim erant genere deteriores, ita & ad crimina pessima perpetranda audaciores; nam ut claritas generis a vitijs retrahit, ita obscuritas ad vitia impellit.*

Era pur virtuoso Giuseppe: lo haueua il Cielo splendidamente dotato di spirito profetico, e di scienza diuina; per tale lo conosceuano li Egizj, e godeuano i frutti della sua prudenza. Racconta però Mosè, che quando in Egitto comparuero i suoi fratelli, se ne rallegrò il Rè, e con lui festeggionne tutta la Corte: *venerunt fratres Iosephs & gauisus est Pharao, & omnis familia eius*, quasi che fosse stata S. M. in sin' all'hora con qualche scontento, onde restassero ancor'i popoli non sodisfatti a pieno. Nota il Baeza questo passo, e si auuede che, perche sin'all'hora si riputaua solamente in tutto meriteuole de' posti grandi, chi haueua grandi i Natali, *is praclarus Gubernator, quem Parentibus, & Auis clarum Respub. suscipiebat*, non sapendosi di che stirpe si fosse Giuseppe, era tacciato di viltà, *hic erat non paruus eius gloria naeuus; hoc vnum in Prorege suo verebatur Pharao, hoc Egyptij secum mussitabant:* seppesi all'arriuo de' suoi fratelli l'honoreuolezza della sua casa; onde sgombrò la nebbia del sospetto dal cuore del Rè, che assai lo amaua; come nella catena Greca leggiamo, *agnouerat ille, non seruum ignobilem rebus suis praeposuisse, sed ingenuum ex antiqua prosapia.* 25

Gen. 45.

Did. Baeza tom. 4. p. 1. lib. 6. c. 2. §. 11.

Gl' Ignobili ne' gouerni restano per ordinario spregieuoli: la doue la Volgata c'intuona *secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum*, legge Pagnino, *cum exaltati fuerint vilitas est in filijs hominum*; sono dunque i figliuoli de gli huomini più di viltà notati, quanto più paiono honorati co' gradi, ed esaltati con le dignità. Figli de gli huomini chiamansi nelle sagre carte gl'Ignobili, figli di DIO i Nobili. Eccone la proua più che euidente: doue si legge *videntes filij Dei filias hominum*, là nel sesto della Genesi in vece di *filij Dei* legge Lippomano *filij Principum, seu magnorum virorum*, & in vece di *filias hominum* legge Vatablo *filias plebeorum.* 26

Psalm. 11.

Celada in Ester. c. 1. vers 18. §. 38. n. 2.

Che

27 Che merauiglia dunque, se a' più nobili pur hoggi giorno si danno titoli d'Illustrissimo, di Eccellentissimo, di Serenissimo, di Altezza, di Potentissimo? attributi, che non è facile addattare proporzionatamente all' huomo fiacco per natura, ed a mille infermità soggetto; il quale di forze cede a' Leoni, di altezza a gli Elefanti, di longanimità a mille belue, di odorato alle Formiche, di vista a' Ceruieri, di velocità a' Cerui; All' huomo dico, il cui sereno è sempre torbido di trauagliosi pensieri; la cui altezza non può essere sublime, che non sia esposta a' fulmini dell' inuidia, pare, che disconuengano titoli di questa sorte. E pure non è nouizia ambizione dell' huomo cotesta, mentre, come nota vn Politico osseruatore diligentissimo delle antichità, i più antichi, & i più sauj Imperadori del Mondo diedero i titoli di Sublimissimo, di Eccelso, di Eminentissimo, a i Patrizj per l'antica loro Nobiltà; a i Consoli per l'altezza del loro comando; & a i Legislatori, e Dottori per l'eccellenza della loro virtù. Mattheacc. lib. de' Principj delle cose cap. 94.

28 Egli è vero, che in proprio senso son douuti que' titoli solamente a Dio, all' Altezza di cui, non è occhio, che arriui, alla serenità della cui mente non vi è caligine di passione, che giunga, dalla sublimità del cui sapere è regolato il mondo, alla di cui Onnipotenza l'Vniuerso soggiace; tuttauia l'huomo nobile, e l'huomo saggio partecipano di questi titoli nella maniera, che si dicono partecipare della Diuinità. Mussonio disse *homo solus omnium in terra degentium Dei Imago est, & similes ei virtutes habet, nam ne inter Deos quidem praestantius aliquid excogitaui potest, quàm prudentia, iustitia, fortitudo, temperantia*, queste sono i veri fregi della Nobiltà. apud Stob. serm. 116.

29 Vedemmo già fin' nelle sagre carte tal' hora huomini semplicemente nominarsi gl' Ignobili; Dei, ò figli di Dio addimandarsi i Nobili: onde S. Paolino Nolano *opinor, & hoc ad cumulum Diuinae gratiae pertinere*, e parla della Nobiltà. S. Paulini epist. 10.

Gli huomini adunque quanto più sono Nobili, tanto più

rappresentano al viuo l'Imagine del sommo Iddio, il quale essendo l'erario delle Virtù, è in conseguenza il dispensiero della Nobiltà. Ponderano alcuni Padri le parole, che Iddio disse nella creazione dell'huomo: *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, questa Imagine, e
simiglianza di Dio riconoscono nella Nobiltà, e chiarezza 30
dell'huomo, a cui, & a' Posteri diss' egli poi, *dominamini piscibus Maris, & volatilibus Cœli*, dandoli signoria anco sopra la Donna, *& ipse dominabitur tui*; onde dell'huomo come Nobile, non della Donna, ch' al suo paraggio è ignobile, disse l'Apostolo, *quoniam imago, & gloria Dei est*.

presso Luigi Albricio predic. 12.n. 20.

1. Corr. 11.

La Nobiltà adunque rende l'huomo simiglieuole a Dio; 31
& è priua la donna in certo modo di quest' honore: nel rimanente, che simiglianza ha più questi, che quella con Dio, il quale non ha sesso, nè corpo; è simplicissimo ente sopra d'ogni ente, da cui ogn'altra cosa deriua, e senza di cui il tutto è vn puro niente.

S. Aug. lib. 1°. de ciuit. Dei Nicol. de Lyra in c. 1. Gen. Gull. Benedict. in rep. c. Rayn. v. duas habens filias n. 136. de testã.

Pensarono gli Stoici, che gli huomini originando da Dio, 32
che è somma Nobiltà, fossero tutti di pari Nobiltà, essendo effetto pari d'vna causa medesima: pari dunque sarà d'ogn' altra cosa creata la Nobiltà, hauendo tutte quante le creature la loro origine da Dio, che è il sommo Bene. V' aggiunsero alcuni di loro, che ogn'vno è nobile, quando, non tralignando dalla già detta a noi commune origine, non s' ignobilisce nel vizio. Vuole il Muzio, che nella perfezione del proprio genere consista la Nobiltà, per conciliare le diuerse sentenze di coloro, c' hebbero pur vna volta grand'opinione di Sauj, e di Eruditi: la doue non sarebbe, che di taccia a noi, se volessimo a tutti contradire; ci è di mestieri ricorrere all'arte della Scuola Peripatetica, c' ha dato nelle letterarie contese i più bei tiri, e le migliori parate: dunque con lo schermo di qualche distinzione, ò del significato di questa voce, c'ha dell'equiuoco, ò della varietà di questa cosa, c' ha del vniuersale, ribatteremo i colpi delle autorità, che pare distrughino la Nobiltà del sangue, ò della Pa-

tria,

tria, & in progresso le varie specie di Nobiltà, ed i molti gradi di cadauna specie con dimostranze chiarissime descriueremo.

C A P. II.

Varie specie di Nobiltà.
Della Nobiltà Teologica, e della Nobiltà naturale; sue diffinizioni, e predicati.

1 
Sì specioso il nome di Nobiltà, che per adornarsene, anco le cose più ignobili osarono d' vsurparselo al pari degli attributi di Bellezza, e di Bontà: credettero non pochi esser assai bello, chi è buono; esser buono tutto ciò, ch'è, esser Nobile quanto, ch'è buono; mà diciamola; che poco v' è di bello nel mondo, bench' egli à gli occhj de' mondani paia assai bello: meno ci è di buono, perche il peccato del primo huomo, a cui eran' soggette tutte quante le Creature del Mondo, le deprauò; niente vi sarebbe in conseguenza di Nobile se non quello, che può far Nobile la bellezza d'vn Anima, in tanto buona, in quanto è santa, in tanto santa, in quanto l' abbellisce, non la natura inlordata da vizj, ma la grazia, che l' adorna delle Virtù. S.Bernard. in serm. omnia vanitas, & afflictio spiritus.

Ma pigliamo per adesso le cose nel senso, che ora le pigliano gli huomini più assennati. La Nobiltà è vna voce non vniuoca, perciò a più cose di natura diuersa con notabile diuersità di senso si addatta; dipende tuttauia da quest' altra di *Noscibilità*, onde a questa maniera Nobile si potria dire ogni conosciuta persona, od ogn' altro eccellente indiuiduo nella propria specie, come disse Claudiano:

Tu quoque nobilibus spectacula nostra laboras
Illustrare feris. Claudian. in panig. 3. Stilicon.

2 Onde vediamo che, chi è nato di conosciuti parenti, nobile si ad-

si addimanda; & a' Nobili si danno tutti i titoli di conoscenza; mentre, ò dall' Altezza, ò dalla chiarezza, come d'Illustri, Clarissimi, Illustrissimi, Serenissimi, Altissimi si deriuano; perche più nobili si reputano quelli, che meglio son conosciuti, & ignobili diconsi coloro, che come nati d'incerti genitori, viuono sconosciuti, e negletti; in proposito Silio Italico cantò di quel tale. 3

Silius lib. 8.

Astilli sine luce genus, surdumq; parentum
Nomen.

Stazio parimente in tal senso

Non te series inhonora parentum 1
Obscurum proauis, & priscæ lucis egentem
Plebeia de stirpe tulit.

Varie specie di Nobiltà quinci assegnarono alcuni. La prima dissero della Fortuna; & è quella, che l' antichità della famiglia li dà: è dono di Fortuna, se bene anco la Natura ci ha parte; poiche chi nasce Nobile, in certo modo nasce oltre l' intenzione della natura, che in producendo l' huomo intende di produrlo razionale, non applicandosi allo splendore de gli Aui, che non essendo proprio dell' essenza humana, in quanto tale, non è direttamente da lei inteso. 4

Phalar. ad Axioch.

La seconda tirarono dalla Virtù: ed è quella, della quale ogni huomo da bene si può pregiare. Falari primo Rè d' Agrigento ad Assiocho ne scrisse: *de Nobilitate non minus, quàm de alijs bonis gloriari, non indignum est; ego autem præter virtutem, nullam agnosco Nobilitatem; reliqua verò cuncta fortunæ æstimo*, & in proposito di queste due sorti di Nobiltà, vna della Fortuna, e del Casato; l'altra della Virtù, e dell'animo ingenuo, cantò il Panegirista di Calpurnio Pisone. 5

Ouid. ad Pisonem.

Vndè priùs cœpti surgat mihi carminis ordo,
Quosq; canam titulos, dubius feror, hinc tua, Piso,
Nobilitas, veterisq; citant sublimia Calpi
Nomina Romanas inter fulgentia gentes:

Hinc

Hinc tua me virtus rapit, & miranda per omnes
Vita modos; quæ si deesset tibi fortè creato,
Nobilitas eadem pro nobilitate fuisset.

6 La terza specie ha suggerita Socrate; ci viene dalla natura, & è comune a' bruti; quella, che il Satirico ci accennò. Iuuen. Satyr. 6.

Dic mihi, Teucrorum proles, Animalia muta
Quis generosa putet, nisi fortia?

là doue interrogato quel Filosofo, che cosa si fosse Nobiltà, rispose, *vna buona temperatura d'animo, e di corpo*. Socrat. apud Stob. serm. 84.

7 Non discordano in essenza i Giureconsulti, che parimente in tre specie diuidono la Nobiltà. Bartolus in L. 1. col. 7. c. de dignitatibus lib. 12.

8 Nobiltà Teologica dicono quella, che può solamente giustificarsi al Tribunale di Dio, della qual scriue a Cleantia nobilissima Matrona il P. S. Girolamo non men nobile di sangue, che di virtù: *Summa apud Deum Nobilitas est clarum esse virtutibus*, così la Bocca d'oro, *ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram Nobilitatem suam putet, si dedignetur seruire vitijs, & ab eis non superari*: il Nazianzeno Teologo, *Nobilitas nostra est Diuinæ imaginis conseruatio, atq; Archetypi imitatio, quam ratio, & virtus efficiunt*: il B. Isidoro Peleusiota, *vera Nobilitas a probis moribus nata est*; & S. Bernardo ad Eugenio *genus Apostolorum est non aliunde Nobile, quàm morum ingenuitate, & fidei fortitudine*, verità conosciuta sin da gli Antichi. Teopompo non riconobbe altri nobili, che quelli, c'haueano Nobiltà de' costumi. Aristotile credette nobilissimo, chi hauea dell'ottimo. Antistene soli diceua *Nobili, coloro, che facean professione delle virtù*. Anco il Satirico. S. Io. Chris. in Matth. S. Greg. Nazianz. orat. 11. S. Isidor. Peleus lib. 2. ep. 291. Anton. Meliss. lib. 2. Iuuen. Satyr. 8. 1619. Io: Britannic.

Tota licèt veteres exornent vndique ceræ
Atria, Nobilitas sola est, atq; vnica virtus.

9 Parla Iddio di questa Nobiltà, *quicumq; honorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contempserint me, erunt Ignobiles*. Escludasi perciò dal titolo di Nobile in questa specie l'Imperadore de' Turchi, e ogn'altro Rè, e Potentato, benche sublime, che non ha parte con Christo, essendo egli diuiso 1. Reg. 2.

dal-

dalla sua Chiesa. E se bene solo Iddio conosce la virtù nostra, nè sà l'huomo *utrum amore, an odio dignus sit*, nulladimeno si presume ogni Christiano, che non sia notoriamente colpeuole di qualche scelleratezza, hauere questa specie di Nobiltà. Quegli, che alla grazia restituirono i Sagramenti del Redentore, in grazia crederò sempre, se disgraziato ne' suoi costumi non se ne mostri priuo. Oh quanti vediam noi (per vsare le parole del B. Lorenzo Giustiniano) *ignobiles sæculo, sed nobiles Deo; non scriptos in albo terreni senatus, sed triumphantis Ecclesiæ; despectos terræ, sed acceptissimos Cælo*.

Eccl. 10. Bartol. loc. cit.

DD. in l. non omnes §. a barbaris de re milit. Hippoly. in l. Maritus n. 34. de questio. Alex in l. si quis ex Argentarijs §. prætor ait ff. de edend. col. vlt.

B. Laurent. Iustin. de fide c. 4.

Veramente in questo senso ardirei di chiamare la mia Patria PIACENZA, tra quante n' ha l'Italia, Nobilissima: non oscurò ella mai lo splendore della Christiana Nobiltà con le tenebre dell' Eresia, come tante d'oltre a monti; con la caligine del Maometismo, come le Città delle Spagne, e dell' Affrica; col fumo degli scismi, come vna volta alcune Città d' Italia: costante sempre in quella fede, che ella vna volta apprese. Nella fabrica di tanti sagri Tempj sì sontuosi fece pompa d' vn' eroica magnificenza; nella raccolta di tante sagre reliquie fece mostra d' vna segnalta pietà; nell' erezione di tanti luoghi pij, si dichiarò parziale d' ogni più diuota intrapresa; finalmente in riguardo del popolo, c' ha questa Patria, sono ancor' a sapere, che ci sia altra Città, c' habbia hauuto più Santi, Confessori, e Vergini (esclusane ogn' occasione di Martirio) di quelli, c' hebbe Piacenza. Io tratto di Nobiltà, non è il douere, che offenda la modestia de' miei compatriotti, tanto più Nobili, quanto più modesti, e sprezzanti di lodi vane: sanno eglino, *morum modestiam parere nobilitatem solere*, questa Nobiltà essi pregiano, questa desiderano. 10

Nobiltà naturale chiamano quella, che per dritto naturale sin dal principio del Mondo *iure gentium* (è termine de' Giureconsulti) istituita ci viene. Di questa particolarmente penso trattare, come merito ereditario, che dalla virtù de- 11

S. Io: Chryf. serm. 17.

gli

gli Aui, e dal valore della stirpe ci viene.

12 Chi non è vscito affatto di questo Mondo, dourebbe esser guardingo della conseruazione, ed accrescimento di questo bel tesoro. Rigettano comunemente, come inofficiosa, e vana la condizione, che per qualunque opulento retaggio obligasse vn Nobile a mutare cognome, & assumerne vn plebeo: delle famiglie Nobili, non di quelle de' Mercatanti, ed Ignobili (essi dicono) si deue attendere la conseruazione.

Ripa in l. ex facto § si quis rog. ff. ad Trebell.

13 E s'egli è vero, che la memoria de gli huomini illustri deue esser sempre riconosciuta, e riuerita al Mondo; onde la stessa loro imagine, e le cose, che loro seruirono, ò dalle loro mani ci vennero, hanno presso la gratitudine humana vn non sò che di venerabile, quantunque fossero quelle da per se sole di niun valore, ò spregieuoli; perche dunque non si hauranno da stimare i figliuoli di quelli, che sono sangue loro, lor' viue imagini, perpetui memoriali del di lor merito? Tullio la intese molto bene, quando egli scrisse, *omnes boni semper Nobilitati fauemus; & quia Reipub. vtile est Nobiles esse homines dignos maioribus suis; & quia valere debet apud nos senes clarorum hominum de Repub. meritorum memoria etiam mortuuorum*: se disse Plauto *Pulchrius est nobilem virtute fieri, quàm esse*, non negò la bellezza di questa sorte di Nobiltà, ma più bella credè la prima; si come non

Cicero pro Sextio.

Plaut. in mere.

14 v' è di sano intelletto alcuno, che se bene tra huomini di virtù pari anteporrebbe sempre il Nobile di schiatta all' Ignobile; tutta volta nella disparità dei meriti si arrossirebbe di posporre vn virtuoso insigne ad vn Nobile dishonorato, di cui s'habbia dire.

Quis enim generosum dixerit hunc, qui
Indignus genere, præclaro nomine tantùm
Insignis.

Iuuen. Satyr. 8. & 90. Britannic. in annot.

Chi vuole participar dell' honore hereditario, quale si deue alla memoria de' loro Padri, deue altresì in qualche buona maniera dimostrarsi partecipe de' loro merti. Cantò quell' altro.

Ouid. ad Pisonem.

Nam quid imaginibus, quid auitis fulta triumphis
Atria? quid pleni numeroso Consule fasti
Proficerent? si vita labat, perit omnis in illo
Gentis honos, cui laus est in origine sola.

CAP. III.

Della Nobiltà Politica.
Della Nobiltà creata dal Prencipe, ò sia di priuilegio.



NObiltà Politica è quella, che per le patrie leg-
gi, ò per decreti de' Prencipi a noi si deue. 1
Tale è quella comunemente de i Venezia-
ni, presso de' quali non è nobile, chi non è
di que' primi descritti tra Padri del gouerno,
quantunque è fosse di sangue regio, e di co-
stumi celesti. Io mi dichiaro, in vno stesso soggetto possono
essere tutte le tre sudette specie di Nobiltà, e persuadomi,
che siano per lo più in tutta la Nobiltà Veneziana: l'esem-
pio serue solo in dimostrare, che cosa importi Nobiltà po-
litica. Vn tempo fù, che politica Nobiltà haueano in Mi-
lano gli honorati Banchieri, & i Mercatanti di lana; essen-
do habili & al Decurionato della Patria, & al Collegio de'
Giudici, c'hor'è la pietra lidia, al cui tocco si dee prouare
colà il più fin'oro della Nobiltà naturale.

Politica Nobiltà inducono le dignità, che l' huomo ren- 2
dono riuerito, e stimato, *l. 1. C. de dignit. lib. 12. l. 3. §. tutores*
ff. de suspectis tut. l. ne quis. C. vt nemo. l. plebs. in princ. ff. de verb.
signific. Cotale Nobiltà si acquista il Giudice; poiche la Giu- 3
dicatura è dignità, e conferisce splendore, *Bar. in l. Iudices C.*
de degnit. lib. 12. altresì il Dottorato ci dà questo pregio d' 4
honore, e Nobiltà *DD. in c. quanto de Magistris: Bar. in Pro-*
em. ff. vet. n. 12. Alex. cons. 15. 18. & 24. vol. 1. Felin. in rub.
de Magistris. Aret. in c. super eo col. 2. vers. 4. nota de test. Iacob.

Bo-

Bonandi in glos. ad Ioan. de Ferrar. in ver. officia tr. 3. art. 1. Bonus de Curtil. p. 3. de nob. n. 99. quest' vltimo Dottore osserua, che l'huomo in quanto è dotto ha la Nobiltà dell' animo, che partecipa della specie della Nobiltà Teologale, & in quanto è Dottore ha la Nobiltà del grado, ch'è sotto la specie della nobiltà politica.

5 L' istessa Nobiltà danno i Feudi, c'hanno annessa giurisdizione; poiche l'hauer Vassalli è di grand'honore: *Andr. de Isernia in vsib. Feudorum. Alua., & Iacob. de Beluisio in prælud.*
6 *feud. in prin. col. 10. tit. qui feudum dare poss.*; ma si deue auuertire, che in proprio senso non è nobile quel plebeo, che senza la nobiltà del sangue, ò del merito acquista titoli, feudi, ò dignità: *Bald. in prælud. feud in decima diuis. alleg. l. stemmata ff. de gradibus cogn. Dec. cons. 53. col. 2 Bon. de Curtili de nob. p. 3. n. 200. & 201. Luc. de Penna in l. cum neq; C. de incolis lib. 10.*

7 Così quantunque dal Prencipe dicasi deriuare ogni politica Nobiltà *: c. ita Dominus dist. 19.*, & il Prencipe possa, come già è in vso, concedere priuilegio di tale Nobiltà: *Bald. in l. sacrilegij C. de diuers. rescrip. DD. in c. cum redemptor. 12. q. 2. & in l. 2. & fin. ff. de natu. restit.*; contuttociò non può darsi la Nobiltà del sangue, ò della virtù, senza di cui almeno il nobilitato dal Prencipe può ben dirsi priuilegiato, ma non già Nobile *Capyc. Latr. vidend. consult. 12. n. 7.* L'
8 Imperadore Sigismondo richiesto di tal grazia da vn plebeo suo fauorito graziosamente risposegli. *Ti posso ben' io far ricco, e farti esente, come i Nobili, dalle grauezze; ma farti Nobile non è in mano del Prencipe, se non è vn Dio*; Può bene il Prencipe comandare, che vn Asino cammini al pari di generoso destriero, ma non può già mutarli l'Asinità. Onde scrisse S. Gregorio Nazianzeno *Nam quantum ad illud Nobilitatis genus, quod in Principum diplomatibus, & edictis consistit, tum vllo loco, ac pretio habebo, cum dictam quoq; pulchritudinem laudatam duxero, Simiamq; ob id venerari cœpero, quod leo esse iussa sit.* Così può il Prencipe far nobile vn plebeo vizioso,

nientemeno che Nerone nelle ſue abominazioni preteſe l'impoſſibile. La pienezza dell'autorità Imperiale non arriua a preuertire la natura : potria l'Imperadore comandare, che vna Simia ſi chiamaſſe Leone, ma quella ſarà ſempre vna ſimia, che quanto più ſalirà, più con le natiche pelate eccitarà de' riguardanti le riſa.

Vn' Ignobile nobilitato ſarà ſempre, come vn baſtardo le- 9
gitimato; l'vno, e l'altro gode del priuilegio, ma non è di natura. Concedo, che ſotto lo ſtatuto, il quale parla de' Nobili, vengano i Nobili di priuilegio *Gloſ. in l. quod ſi ne-* 10
potes ff. de teſtam. Garzias de nobilitate gloſ. 1. *n.* 10. *Otalora de Nobil. Hiſp. p.* 4. *principal. c.* 1. *n.* 1. ſe però lo ſtatuto non parli eſpreſſamente de' Nobili di ſangue, ed eſcluda ogni priuilegiato, come diſpone chiaramente quello del Collegio de' Giudici di Piacenza.

Statut. Colleg. Doc. & Iud. Plac. Rub de ingreſ. vtr. Col. 65.

Non mi diſpiace l'opinione di quelli, che i Nobili di pri- 11
uilegio ſtimano habili a gli ordini Caualereſchi, che fanno proua di Nobiltà *Menchaca. de ſucceſſ. creat. lib.* 3. §. 30. *n.* 256. & 290. *Azeuedo lib.* 1. *n.* 59. *tit.* 1. *lib.* 6. *noua recopil. Ioan. Garz. de nob. gl.* 1. §. 1. *n.* 50. *Garz. Gironda de priuileg. explic.* 829. pur che ſiano cotali ordini ſottopoſti al Prencipe, che li nobilitò *Zach. Paſqualig. qq. moral. cent.* 2. *q.* 192. *n.* 12. non eſſendo 12
gli altri, che non ſono ſuoi ſudditi, obligati alle leggi di lui, nè al priuilegio, ch'è vna priuata legge *c. priuilegium diſt.* 7.

Chi è Nobilitato dal Papa, può entrare in ogni religioſa 13
Caualleria; poiche inſino l'ordine del Toſone, di S. Michele, e di S. Spirito hanno hauuto dal Papa le lor conferme, e tutti quegli Ordini, c'hanno voto, ò ſpecie di Religione, ſono ſoggetti al Papa, ch'è capo d'ogni Ordine, e ſourano Ge- 14
neraliſsimo d'ogni Religione *Preſidio Romano lib.* 1. *p.* 3. *oſſer.* 1. & *ſeqq. fol.* 109. *lib.* 3. *p.* 3. *oſſer.* 7. *fol.* 10. il quale anco è Sou- 15
rano d'ogni Corona, e Monarchia, non ſolo nello ſpirituale direttamente, ma nel temporale eziandio, indirettamente però, per quanto allo ſpirituale in qualche modo ſi riferiſca, come ho moſtrato nel mio *Preſidio Romano lib.* 1. *p.* 1.

narr.

narr. 3. fol. 103. col. 2. fol. 104. col. 1. & seq. lib. 3. p. 3. oss. 18. & 21.

16 Ma se bene non ha egli giurisdizione diretta nella temporalità de gli altrui stati: la doue pare hormai opinione comune, che vn bastardo legitimato dal Papa non succeda ne i Feudi dello stato, che ha la temporalità indipendente dal Papa *Glos. in c. per venerabilem: qui filij sint legitimi, ibiq. Ioan. Andr. & Panom. & Butr. Gullielm. Benedict. in c. Raynutius ver. & vxorem n. 197. S. Anton. p. 3. tit. 29. c. 4. Sot. in 4. dist. 41. art. 4. Crotus in l. Gallus. §. & quid si tantum n. 176. ff. de liber. & posthu. Ang. cons. 29. n. 6. Socin. sen. cons. 65. n. 7. lib. 3. Corneus cons. 1. n. 18. lib. 3. Surd. cons. 1. n. 76. lib. 1 Menoch. cons. 1126. n. 43. Purpurat. cons. 92. n. 20. Couarruu. 4. decret. 2. p. c. 8. §. 8. n. 18. Nicol. de Vbald. in tr. de success. ab intest. fol. 11. col. 3. Thom. Ferrar. caut. 1. n. 1. Pasqualig. cent. 2. q. 192. n. 5. Molin lib. 3. de primogen. c. 2. n. 11. alter Molin. tom 1. de lust. tr. 2. disp. 173. Peregr. de fideicom. art. 23. n. 11. Sanchez de matr. lib. 8. disp. 7. n. 1.*

17 Così l'Imperadore medesimo non può con la legitimazione sua rendere vn naturale atto a Beneficj, ò de gli Ordini sagri capace, *Glos. & Hugo, & Archid. in c. 1. dist. 10. Zucbar. in l. posthuma n. 24. & 25. C. de bon. poss. contra tab. S. Anton. p. 3. tit. 29. c. 4. Syluest. v. legitimi n. 6. Alex. cons. 2. n. 11. lib. 1. Cont. sen. cons. 16. & 74. Dec. cons. 275. n. 8. Riminald. iun. cons. 46. n. 92. Paludan. in 4. sent. dist. 41. q. 3. art. 3. concl. 3. Cephal. cons. 276. n. 6. lib. 2. Bend. de Plumbino, & cum eo Menoch. cons. 266. n. 48 DD. iam iam citati. Maiol. lib. 1. de irregul. c. 8. n. 1. Nauarr. tom. 2. cons. 2. n. 1. Summa Confess. lib. 3. tit. 19. q. 15. Vgolin. de irregul. cap. 44. §. 3. & 4. Sayr. lib. 6. de cens. c. 11. n. 15. Reginald. lib. 30. n. 72. Suarez. de cens. disp. 50. sect. 5. n. 7. Filliucc. tr. 19. n. 149. Bonacina disp. 7. de cens. q. 2. pun. 3. prop. 3. Bellet. p. 1. disp. cler. §. 3. & 5. Seraph. p. 1. decis. 5. Marta voto 57. Homob. tr. 12. c. 3. q. 11. supp. 4. tit. secundus legit. modus.*

18 Ma si come nulladimeno per vna certa sequela chi è legitimato dal Prencipe a conseguire il retaggio, conseguisce il



il Giurepadronato ecclesiastico, ch'è vnito a quegli *Præp. in c. leg. dist.* 10. *Rocch. de Curt. de iurepatr. ver. competens q.* 2. *Cæsar Lambert. lib.* 1. *de iurepatr. p.* 2. *q.* 2. *art.* 29. *Couuarr. cit. n.* 18. *in calce* così direi, che tal'vno nobilitato dal Papa, ò dall' Imperadore, l'vno, e l'altro de' quali hanno pure vn non 19
sò che di souranità da per tutto, potria pretendere què posti, e gradi secolareschi, che non sono ad alcuno pregiudiciali; fà per questa mia opinione l'autorità di quei Dottori, che credettero vn bastardo legitimato dal Papa nelle terre non soggette al Papa poter, se non succedere in altrui pre- 20
giudicio, almen goder di quegli officj, gradi, giudicature secolari, che solo a legitimi sono concessi *Ioan. Andr. Panorum. in c. venerabilem* 22. *qui filij sint legitimi. Hostien. eo. tit. lib.* 4. §. *qualiter n.* 11. *Asten. p.* 2. *sum. lib.* 8. *tit.* 38. *art.* 4. *q.* 1. *Ioan. Bachon. in* 4. *sent. dist.* 25. *q.* 6. *art.* 2. *Sum. Pisanella ver. illigitimus* §. *vlt. Sylu. ver. legitimus q.* 4. *Couuarr. cit.* §. 8. *n. Sayrus lib.* 6. *de cent. c.* 11. *n.* 6. e vale l'argomento della legitimazione alla 21
Nobiltà di priuilegio, *Pasqualig. cit. q.* 192. *n.* 2. & 3.

Insisto tuttauia, che la Nobiltà puramente Politica sia co- 22
me quelle monete di bassa lega, le quali se bene corrono per vna buona valuta ne' luoghi, dou'elleno furono per comando del proprio Prencipe coniate, tuttauolta fuori del di lui dominio non sono che di poco, ò nissun pregio; anzi contra l'allegato Pasqualigo m'appiglio all'autorità di *Melchior Paleez tr. de maior. q.* 51. *n.* 4. & *Paschal. de virib. patriæ potest. p.* 4. *c.* 2. *n.* 43. che credettero non douersi il legato, che quel ta- 23
le alla sua Nipote lasciò con espressa condizione, ch'ella a persona Nobile si maritasse, quando maritata si fosse ad vn plebeo semplicemente priuilegiato di Nobiltà; poiche se bene i Prencipi nobilitando nel suo stato derogano a' priuilegj, e statuti, non sogliono però si di leggieri derogare alle 24
vltime volontà, ed alle condizioni honorate, che alcuno può alle disposizioni del proprio mettere, come a lui piace *l. quoties C. de donat. quæ sub mod. cap. verum de condit. apponen. Duran. de arte testam. tit.* 5. *cautel.* 18. *n.* 3. *Bald. in l. penul. ff. de* ex-

excus. tut. & in l. si quis posthum. §. filium in fin. & ibi Iason. n. 51.
25 *ff. de liber. & postum.* ciò stante dico, che le parole degli huomini volgari deuono essere intese, come il volgo le intende, *l. cum aut. C. de donat. ante nupt. & Roman. cons.* 4. *n.* 1. ancorche altrimente per il Gius comune s'hauessero ad intendere, *Glo. Bart. & DD. in l. stipulatio ista §. hi quoq. ff. de verb. obligat. Innocen in c. cum clamor de testib. Roman. cit. cons.* 4. *n.* 6. se sarà dunque il testatore huomo ordinario, si deue intendere, che parli della Nobiltà del Sangue; poiche il volgo non in-
26 tende per Nobile, nè li nobilitati, nè i virtuosi, che non sono di sangue nobile *Felin. in c. super eo. il* 2. *de testib. n.* 5. *col.* 3. *Mathesillan. notab.* 103. *Paul. de Castr. cons.* 228. *Caßaneus p.* 8. *Cath. cons.* 17.

27 Non diniego a' Prencipi l'autorità di creare e Nobili, e Caualieri, ma tale io la considero, quale è quella, ch'altre- Co: Torelli lib. 1. pag. 1. del debito del Caual.
28 sì lor compete di crear Dottori. E' questo vn priuilegio, che presuppone il merito della persona, a cui deuesi communicare. Non opera l' agente, benche da se stesso valeuole, quando alla introduzione della forma non è ben disposta la materia. Solo Iddio può fare ad vn tratto l'huomo honorato, e meriteuole; onde in leuando colui dal fango non l'e-
29 salta, che non gli dia il merito. L'huomo indegno, se si solleua, si mette bersaglio a gli scherni del Popolo. Le dignità, ò i titoli non l'honorano, ma per lui restano senz' honore, e poco honore ne riceue il Prencipe, che del suo ho-
30 nore mal guardingo si abusa della sua autorità, ò vna pompa fa di quella, che in effetto ei non ha.

31 Il Dottore, che crea il Prencipe, se dottrina non ha, non è Dottore; il Caualiere, ch' egli fa, se non ha proue di valo-
32 re, non merita niente più d'vn valletto. Se vuole di Nobiltà priuilegiare vn plebeo, è di mestieri, che pria apparisca in lui tanta Virtù, che auuanzi l'ingiuria fattagli dalla
33 natura, ò dalla Fortuna, che gli diè stirpe ignobile. Seruono dunque cotali priuilegj per vn' autentica della virtù di quello, che dal Prencipe riceue il titolo di Nobiltà: Ma se

man-

manca cotal virtù, in tanto può dirsi nobile, in quanto vn huomo morto può dirsi huomo.

La virtù dunque fa l' huomo nobile, il Prencipe lo di- 34
chiara: quindi puotè l' Imperador Sigismondo creare in Francia vn Caualiere senza pregiudicio dell' autorità Regia; poiche cotal honore non è, che vn semplice attestato della virtù, e del valore, di chi lo riceue.

Enguerranus de Monstrelet. in Chron. vol. 1. c. 155. an. 1415. Chassan p. 5. cons. 30. vers. & aduerte.

CAP. IV.

Altre specie di Nobiltà, e sue diffinizioni. Della Nobiltà del Sangue.



Latone in quattro specie diuideua la Nobiltà. 1
I. di quelli, gli Antenati de' quali furono Gentilhuomini Illustri, e huomini d' honore. II. di quelli, che deriuano da huomini potenti, e principali III. di chi ha gli Aui, e'l Padre valorosi Campioni, generosi Guerrieri, famosi per le vittorie, gloriosi per li trionfi. IV. di colui, che se bene oscuro ha il nome de' suoi progenitori chiaro tuttauolta si rende per le proprie virtù. E così di grado in gra- 2
do salendo il Filosofo quest' vltima ha per la più eminente Nobiltà, che richiede maggior venerazione, ed honore.

Canonisti famosi hanno parimente diuisa in tre sorti la 3
Nobiltà. I. Nobiltà della stirpe; quella che abbraccia le pri- 4
me tre specie da Platone poc' anzi addotte: di questa scriue Felino, che parla il volgo: Questa è parimente nominata da Virgilio per titolo d' honore, *Troianoq; a sanguine clarus*, da Orazio, *Pueriq; claris Patribus orti clarum genus Osci*; da Stazio, *clara gentis linea*; *a proauis demissum stemma*, da Giuuenale, *clarus genere, atq; opibus vir*, da Seneca, *Nobiles Aui, altis inclytum titulis genus*, da Plauto, *at illa laus est magno in genere*; di questa Nobiltà parlò Marziale, *Equiti superbo, nobili, locupleti*, gli descrisse il Platina; *Nobiles appellandos censeo,* 5
quos

Felin. in c. super eo. il. 2. de testib. n. 5.

Virgil. 1. Æn. Horat. lib. 4. carm. ode. 6. serm. 1. Sat. 1. Stat. lib. 3. Syl. 3. Iuuen. Sat. 2. Senec. trag. 1. Plaut. in Milite glorioso. Mart. lib. 5. epig. 26. Platina de vera Nob.

quos & genus antiquum, & diuitiæ benè partæ a Maioribus relictæ commendant.

6 *E perciò il medesimo Aristotile altroue la descrisse saggiamente così, *Nobilitas est quædam Maiorum claritas*, e poco dopo *est Honorabilitas Progenitorum*, e ne rende la ragione; Arist. 2. Rhet

7 *nam attenditur secundùm virtutem generis*: quindi mi pare molto in termine la diffinizione di questa del Co: Romei apportata nel Cap. VI. di questo libro, abbracciando quella tutti i predicati della vera Nobiltà. Arist. ibi.

8 *Ed è certo appresso tutti i Leggisti, & assioma comune, che non solo nel suo proprio significato s' intende, ma che è la vera Nobiltà quella, che prouiene dalla nascita: *DD.* Menoch. cōs. 225. n. 47.

9 *apud Tiraq; de Nobil. Cap.* 21. Onde il Menochio asserisce, che vn Dottore, ò vn Capitano figliuolo d'vn Ignobile non si possa dire persona Nobile in ordine alla Nobiltà vera, qual è quella del sangue, ma bensì non vile.

10 *Questa è quella, che ha la cuna luminosa al pari del Sole. Per questa i Fabj, i Massimi, i Verri, i Fontei, i Sceuoli, i Scipioni, & tant'altre famiglie antiche di Roma sino a nostri tempi risplendono nientemeno, che tante antichissime famiglie delle prime Città d' Italia, che hanno le origini da Aui, & Eroi gloriosi.

11 *Questa è quella, che serue di solletico a' nipoti per le grandi Imprese, che apre il Teatro alla Virtù, e porta il marchio dell' honore ne' Discendenti: è quella, che mantenne tra Spartani il valore, tra gli Ateniesi il chiaro lume delle Scienze, tra Macedoni, e Romani il valor Militare. I pregi di questa si sono diffusamente toccati nel capo primo di questo libro; & è certa massima d'honore, che chi è nato

12 to Nobile dee continouare nel possesso della Virtù, in cui, & a cui dicesi esser nato, mentre è nato di sangue nobile.

C A P. V.
Della Nobiltà di Virtù.



Obiltà di Virtù; questa considerarono i Filosofi: danno Nobiltà i costumi nobili a chi è nato ignobile, *Bart. in l. fin. C. de condit. Felin. in c. super eo il 2. de testib. n. 5. Roman. sing. 657.* il qual dice, che preferire si deue la Nobiltà della scienza alla nobiltà della stirpe. 1

Osserua anco l'Abbate *in c. venerabilis. de præben.* che lo statuto di certe Canoniche, il quale non ammette, che i Nobili di tanti quartieri, e gradi, non può pregiudicare a virtuosi insigni, che vilmente son' nati: anco Catelan Corta Patrizio, e Collegiato Giudice di Milano *in memorab. Iur. v. statutum* afferma, che i letterati celebri, quantunque d' oscura stirpe, per l' eminenza del merito non sono esclusi dal Collegio, benche lo statuto ricerchi Nobiltà d' origine: poiche Velleo Patercolo hebbe a dire, *optimus quisq; est nobilissimus*, e l' Halicarnesseo, *humanam Nobilitatem in nulla alia re, quàm in ipsa virtute positam censemus*. 2 3

Patere. lib. 2. Dyonis Halic. lib. 3.

Per le doti segnalate dell' animo di Maria Vergine la più nobile di tutte le creature del Mondo l' hebbe a dire S. Bernardino: pondera Hugo de S. Caro Card. di S. Chiesa le parole di S. Matteo, che al Vangelo suo, la vera storia delle azioni di Christo, diede titolo di libro della generazione di Christo: così prima di lui ponderò Filone Ebreo il testo della Genesi *He sunt generationes Noe, Noe vir iustus, & perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulauit*, & vi soggiunge il suo pensiero; *ut in stemmate eius, non more aliorum Auos, Pro auos, Maioresq; cæteros recenseat, siue Paternos, siue Maternos, sed Virtutes quasdam; tantum non disertè clamitans nullam aliam familiam, cognationem, Patriam sapientis esse præter virtutes*, & così presso gli Spagnuoli corre il prouerbio, 4 5

S. Bernard. tom. 3. in serm. de S. Ioseph.

Philo. in lib. de Abraam.

Celada in Iudith c. 8. S. 6.

ca-

6 *cadauno es hyo de sus obras*. Bartolo in questo senso disse nobile ogn'vno, ch'è virtuoso, *in l. 2. C. de comer. & mercat.* onde disse Claudiano.

Conditio, virtute decet, non sanguine niti.

7 e lasciò scritto quell'altro, *Nobiles verè virtute clari non origine Parentum, vel Maiorum eminentes. Et multò pulchrius virtute nobilem fieri, quàm stemmate.*

Viues de bello Turc.

8 * Egli è però vero, che accioche possa auerarsi, che la virtù faccia nobile, e riguardeuole, questa deue essere eminente, come si è dimostrato di sopra (ouero sia riconosciuta per tale nelle Corti, Ambascierie, Prelature, come in progresso di quest' Opera vedrassi) seruano per essempio nella
9 scienza legale questi Personaggi della nostra Patria. Il Piacentino fondatore dell' Vniuersità de Mompilieri, il Bagarotti, Rogerio, Guido Suzaria, il Cremense antichissimi ghiosatori, Filippo Cassola, Rafaele Folgosi. Christoforo, & Antonio Nicelli de' Signori d' Erbia, Gio: da S. Giorgio detto il Preuosto di Milano, e Cardinale Alessandrino, Mario, e Pietro Antonio Anguissola de' Signori di S. Damiano, il Conte Federico Scotti di Vigóleno, e simili, che con le loro Opere hanno aggiunto honore alla Patria, ed alle loro Fami-
10 glie. Come nella Filosofia, Teologia, & altre scienze Lombardo Maestro di S. Tomaso Cantuariense, i PP. Carlo Scribanio nato in Brusseles di Padre Piacentino, Sforza Pallauicini Cardinale, Luigi Albrici, Francesco Pellizzari, Paolo Casati, Domenico Gamberti tutti della Compagnia di Giesù. Per non ridire altri Autori di primo nome, che hanno accresciuto gli splendori alle loro Religioni, e Case, alla nostra Città, & all' Italia: non deuesi però tralasciare Cornelio Mussi Vescouo di Bittonto, che lasciò sì degna memoria, e sì gran lustro nelle sacre Opere sue sempre ammirabili; il Visconti, & il Bassi nell' Aritmetica, e Geometria, il Bolzoni nella Matematica, Architettura, e Fortificazione.
11 * E finalmente nella Cosmografia, nell' arte marinaresca, e nell' Astrologia sopra tutti gli huomini de' secoli passati,

Aloys. Albric. in addit. post stat. Colleg. Doc. & Iud. Plac. fol. 150. & seqq. n. 28. & seqq. & n. 241.

Le opere del Bolzoni sono nella libraria delli P. P. Teatini di Piac.

Christoforo Colombo nato nella Villa di Pradello, villa della valle di Nare già Signoria di Casa Nicella, e parte del Ducato di Piacenza verso la Liguria; Camp. & alij penes eũ loc.cit.

e fors'anche vèturi auuenire il gran Christoforo Colombo scuopritore del nuouo Mondo, Generale dell'Armi Cattoliche alla grande Impresa, di cui non fu, nè sarà mai la più gloriosa; Grande Ammiraglio del Mare Oceano, Duca di Veragua, Marchese di Xamaya, Almirante, Vice Rè, e Gouernator perpetuo dell' Indie; il quale per la sua quasi sourumana virtù, se fosse vissuto al tempo della antica Gentilità, haurebbe hauuto il primo luogo tra gli Dei; di cui dice vn' Autore insigne, che non è nato al Mondo huomo maggiore, e di maggiore sublimità d'ingegno, e grandezza d'animo: gloria eterna, e superiore a tutte della nostra Patria, come fanno fede chiara gl'Istrumenti autentici, e proue addotte dal Canonico Campi nel discorso istorico della Nascita di Christoforo Colombo scuopritore del nuouo Mondo. Il di lui figlio D. Ferrando fu Cosmografo maggiore di Carlo V. 12

Camp. ist. Eccles. di Piac. nel fine del tom. 3. fol. 222. an. 1435.

La virtù guerriera massime non ordinaria rende gli huomini Nobili, come a parte si dimostra in questo libro, e così 13
dell' altre virtù in grado eminente.

CAP. VI.

Della Nobiltà di Sangue, e di Virtù Dell' Eccellenza, e priuilegi della medesima.



NObiltà di Sangue, e di Virtù: e questa per mio auuiso è quella, a cui la vera diffinizione della Nobiltà si conuiene. Varie si trouano, ma nissun' altra meglio si addatta a questa specie, che quella ci dà il Co: Annibale Romei, Caualier Ferrarese, *E' vn bene di fortuna, che all' huomo accade nella sua prima origine, fabricatoli dall' honoreuolezza de' suoi maggiori, e dallo splendore della Patria, per lo quale meritamente si suppone, ch' egli sia molto più atto alla Virtù del nato di mecanico in Patria vile. Quello dunque sarà tenuto più atto alla Virtù, e chiamerassi veramente* 1

Co: Romei nella gior. 4. cart. 232. & 235.

No-

,,*Nobile, che discenderà legitimamente da huomini, e da donne*
,,*chiare, se risplendenti per virtù, ò per ricchezze, ò per quelle*
,,*cose, che più fra gli huomini si stimano, & haurà hauuto mol-*
,,*ti nella sua stirpe d'ogni età, e d'ogni sesso riguardeuoli, ed il-*
,,*lustri; e che sarà nato in Città edificata, ed ampliata da huo-*
,,*mini Heroici, e gloriosi. Laonde quanto maggiore sarà il nu-*
3 ,,*mero de' suoi pregiati Antecessori, tanto e' sarà più nobile. Si po-*
,,*trà nondimeno chiamare assolutamente Nobile colui, del quale*
,,*perduta si sarà la memoria dell' Ignobiltà, la quale memoria si*
,,*prescriue nello spazio di tre età.*

4 In due parole Aristotile nella sua Politica disse la Nobiltà essere vn' honore, che ci viene dalle antiche ricchezze, e dalla Virtù de' nostri maggiori. *Gloria filiorum parentes eorum*, è sentenza irrefragabile di Dio, confermata anco altroue *Gloria hominis ex honore patris sui, & contumelia filij pater sine honore.* Prou. 18. Sap. 3.

5 Quindi è, che sempre tra quelli di virtù pari si preferisce il nato di miglior sangue *Bald. in l. memini in fin. C. de aduo. diuers. iudic. Felin. cit. c. super eo de testib. col. 3. in fin. Cyn. in l. prouidendum C. de postul. Panormit. in c. 1. not. 1. de don. Iacob. Aluar. in c. 1. §. cæteri tit. quis dicatur dux. Hostien. in c. venerabilis in ver. non multos de præben. Felin. in rubr. de maior. & obedien. col. 1. & in c. Clerici col. 2. vers. doctor. & ibi Philipp. Dec. de iud. Anton. Corset. in repet. c. grandi col. 9. de suppl. neglig. præl. Corn. in l. vlt. not. vlt. C. de com. de leg. Ludou. Bolo. in Auth. habita. col. 20. vers. sed sumpta. C. ne fil. pro patr. Tiraquell. de Nob. cap. 5. n. 7. Cassan. in Cath. glor. Mund. p. 8. consf. 7.* anzi
6 è probabile, che vna mezana dottrina, ò virtù ne' Nobili sia merito pari ad vna dottrina, ò virtù maggiore (non però eminente) ne gl' ignobili, *Bart. cons. 35. col. 1. lib. 2.*

7 Quegli è veramente nobilissimo, che accresce lo splendore de gli Aui con le proprie Virtù, come Ouidio cantò. Ouid. lib. 4. Trist. eleg. 3.

O qui, nominibus cum sis generosus Auorum,
Exuperas morum nobilitate genus.

Martiale anch' egli Mart. lib. 5.

In-

Ingenium, studiumq. tibi, moresq. genusq.
Sunt Equitis.

Cassiod. lib. 3 epist.

Et il B. Aurelio Cassiodoro, *sicut indigna posteritas laudes antiqui Generis abnegat, ita præclara de Patribus egregia dicta confirmat*. S. Ambrogio conchiude, *plena est laudatio, qua genus, mores, officium, factum, iudicium comprehendit* dagli Dei esse- 8
re amata la Nobiltà disse già Euripide; l'istesso altroue *vehemens nota, & insignis inter mortales a bonis natum esse: & magis, magisq. illustratur Nobilitatis nomen fortibus, & dignis*.

Eurip. ad fin. Helenæ, & in Hecuba.

Sono ben' indegni del titolo di nobili coloro, che nella so- 9
la virtù degli Antenati si gloriano, e dati a vizj disprezzano superbi la virtù altrui; onde Mario quel gran Romano si duolse, *nunc videte, quàm iniqui sunt, quod ex aliena virtute sibi arrogant, id mihi ex mea non concedunt; scilicet quia imagines non habeo, & quia mihi noua Nobilitas est, quam certe peperisse melius est, quam acceptam corrupisse.*

Mar. in orat. apud Salust. de bello Iugurth.

E ben che i Leggisti confermino, che la Nobiltà è quel- 10
la, che prouiene dal sangue, e dalla nascita *Menoch. cons.*
215. *n.* 46. tuttauia stanno fermi per lo più nella proposizio- 11
ne, quale stimano vera, essere la più nobile quella Nobiltà, che ciascuno s' acquista con le proprie virtù *Decian. resp.* 7. *n.* 59. *vol.* 3. *& DD. passim.* opinione acclamata da tutti gli Antichi apportati dal Nani, e dall' Amancio. Però confessano, ch' è più nobile colui, che accoppia con la Nobiltà del sangue la propria virtù, e le proprie dignità, e valore
Tiber. Decian. resp. 19. *n.* 212. *vol.* 3. *& DD. passim.* opinione 12
irrefragabile, la quale non ammette contradizione non solo nella comune del volgo, ma molto meno nella vera, e più sensata intelligenza de' Caualieri, e persone capaci d' honore.

Polyanth. 8. nobilitas.

Quindi Boezio diuinamente disse, *Nobilitas est quædam la-* 13
us veniens de meritis Parentum; & Nobile est id, quod ex bono prodijt genere; generosum autem, quod non a sui natura declinauit. E perciò deuono i Nobili attendere alla virtù per 14

Boet. lib. 3. de consol. Philo soph. pros. 6.

non

non hauere il rimprouero di Salustio, *quantò vita Maiorum præclarior est, tantò Posterorum socordia flagitiosior.* Salust. in Iugurt.

C A P. VII.

Dignità tanto militari, quanto da Toga douute a' Nobili.

1 IN tutti i tempi, e in tutte le ben' ordinate Republiche furono le dignità maggiori, & i publici honori nelle mani de' Nobili, come hoggidì in Venezia, & in molte altre Città, e come s'è anco detto di sopra.

2 Solone Legislatore de gli Atheniesi istituì de' nobili di sangue, e de' più illustri tutto il gouerno di Athene, escludendone i Theti, ch'erano gl' ignobili, & i mecanici, perciò dal Filosofo riputati men' habili alla felicità; Aristot. lib. 2. Polit. cap. 10. Ancor Seneca, che sempre stimò più della Nobiltà della stirpe quella della Virtù, pur confessò *eis, qui non nati sunt Nobiles, sed facti; nihil crudelius.*; conforme al detto antico *asperius nihil est humili, cum surgit in altum*: osserua Cornelio Tacito, che a' suoi tempi i Germani *Reges ex Nobilitate, Duces ex Virtute sumunt.* Plutarc. in Solone. Senec. de sen. orat.

3 Platone istituendo la sua Republica ordinò, *Ignobilibus generosi imperent.* Le leggi de' Longobardi non voleuano Giudici, che non fossero di sangue Nobile; Plato lib. 3. de legit. Legg. Longomb. l. vlt. 3. de offic. Iudic.

4 perciò in Lombardia, particolarmente in Piacenza il Collegio de' Giudici non ammette, chi non ha chiare proue di Cauallerescа, ed antica Nobiltà.

5 Osserua il Muzio, che tosto mancarono le Republiche di Siena, e di Pisa, nè quella di Firenze si è conseruata, quella di Lucca ha patito graui trauersie, quella di Genoua non ha perseuerato gran fatto nella sua libertà; perche eran' Republiche di gente popolare, nè il gouerno principale era solo tra Nobili. Volsero quelle imitare i Lacedemoni; perciò di poca gloria ripresi dal Filosofo, onde molti mali essere Mut. veitr. della Nob. Arist. lib. 2. c. 7. & 8.

sere loro auuenuti racconta. La Nobiltà è nata a i comandi, la plebe alla seruitù.

Halic. lib. 2. antiq. Rom. Romolo, che stabilì il più glorioso Regno, e la più famosa Republica del Mondo, diè il gouerno delle sagre, e profane cose a que' soli, che trouò di miglior sangue nati, e di facoltà più bene stanti; onde Patrizj, come amministratori della Patria li nominò; onde in proposito hebbe a dire di quel tale il Poeta. 6

Statius lib. 1. in Epithalá. Stelle.

Clarus de Gente Latina
Est Iuuenis, quem Patricijs Maioribus ortum
Nobilitas gauisa tulit.

Plin. lib. 6. E se bene tumultuò la plebe Romana poi, e volle anch' ella parte nel gouerno; tuttauia non d'ogni sorte del popolo, ma di quelli si tolsero, che chiari di virtù, e ricchezze haueuano Nobiltà naturale, se politica non l' haueano, per non essere deriuati da que' primi Patrizj, che istituì già Romolo. E così sempre, come Cicerone hebbe a dire *ijs, qui nobili genere nati sunt, omnia Populi Romani beneficia dormientbus deferuntur*; e sempre, come osseruò Plinio, nella dimanda degli Officj s' hebbe riguardo alla stirpe, *non numquam Candidatus aut natales competitoris, aut annos, aut etiam mores arguerat*; si come scriue Giulio Capitolino, che furono rese grazie al Senato, perche hauesse al Proconsolato dell' Africa mandato *Virum Nobilem*. 7

Streinn. de Fam. Rom.

Cicero in Verrem.

Plin Iun. lib. 3. Epist.

Iul. Capit. in Gordiano.

Loda Lampridio l' Imperatore Alessandro Seuero, perche nell' Ordine Equestre non ammise giammai alcuno di stirpe bassa, ò seruile: e tra le sceleratezze d' Heliogabalo conta l' elezione d' alcuni di stirpe ignobile alla dignità Senatoria. Claudio Cesare meritò lode appresso Tacito, mentre accrebbe il numero de' Patrizj non con persone della minuta plebe, ma solo con alcuni de' più vecchi Senatori, ò pure *quibus Clari parentes fuerant*. Augusto conoscendo, che le Città, e gli Stati riceuono splendore dalla Nobiltà antica de' Cittadini, e delle Illustri Casate, volle, che Ortato quantunque impouerito, per esser nipote dell' Oratore Hortensio, 8

Tacit. lib. 1.

Tacit. Annal. 2.

sio, si accasasse, *ne clarissima familia exstingueretur.*

9 Alessandro Magno, Monarca dell' Oriente, domati ch' hebbe i Persiani, acquistossi eziandio presso a quelli grazia, ed applausi, perche le maggiori dignità diede a' più nobili,
10 *ex nobilissimis Persarum:* anche hoggidì nell' Indie Orientali, Iustin. lib. 12.
quei, che sono d'illustre nascita, hanno le facende sagre, e
1 profane dello Stato nelle loro mani. I Turchi, gente vile, nemica di Nobiltà, e sprezzante delle Virtù, ritengono in molta venerazione alcuni scelerati, perche si vantano della stirpe infame di quel mal nato loro legislatore Maometto. I Traci, perche da tutti è conosciuta, e rispettata fosse la Nobiltà, portauano in segno d' essa fregiata la fronte. Gli Arcadi, perche si millantauano più antichi della Luna, haueano quella per loro insegna.

11 Lunate hebbero ancora i Romani d'antico sangue le scarpe, ò perche cotal segno da gli Arcadi pigliassero, ò perche la C, che par luna crescente, fosse nota della stirpe discesa da que' cento Padri del Senato, che stabilì già Romolo, da' quali poi discesero tutti i vecchi Patrizj. Ha- Matteacci nel rag. 9. de Cittadini c. 57.
12 ueuano costoro vna legge, che dicean di Prosapia, per la quale erasi decretato, che ogni qualunque volta nascesse nel Senato per l'elezione de' Consoli, ch'erano i primi del gouerno, contesa, ò disparere, il Consolato si desse a quelli
13 delle antiche Famiglie Flauia, Torquata, e Fabricia; così tra i Lacedemoni haueuano il primato i Posteri di Licurgo, tra gli Vticesi que' di Catone, & in Galazia quanti tirauano l'origine da Tucidide.

14 *L'assunto di questo capo si è con tante proue illustrato nel primo capo di questo libro, & altroue, che si è stimato superfluo l'aggiungerui maggiori chiarezze.

C A P. VIII.

Nobiltà come, e quando si tramandi a' Posteri.
Nobiltà quanto più antica, tanto più stimata.



Passa ne' figli la Nobiltà de' Padri; perche, come habbiamo detto, Dio medesimo afferma 1
Sap.3. *gloria hominis ex honore patris sui*; & il miglior retaggio, che possano i Padri a' loro figli lasciare, è lo splendore delle loro azioni; *optima autem hereditas a Patribus traditur liberis, omniq; patrimonio præstantior, Gloria virtutis, rerumq; gestarum* disse
Cicer.de Offic. Tullio; & assai bene diffinirono Landolfo, e 'l Cardinal Za-
In clem.2.de sent. ex côm. barella *La Nobiltà della stirpe per una dignità, ed honoreuolezza proueniente dalla chiarezza del sangue, che da' Padri tra l'origine, e ne' Figliuoli legitimi per successione continoua*; onde 2
la Nobiltà, che alcuno per officj nobili, per comandi, per virtuose azioni, per honore fattogli dal suo Prencipe, per valor militare, per arti nobili, si acquistò, và continouando, come da radice ne' rami in tutta la Posterità, che de' suoi Maggiori, se non traligna, siegue la condizione *Bar. & lo: de Plat. in l. 1. & in l. Senator, & in l. si Senator. C. de. dign. & in l. Senatoris Filium ff. de Senat. Anton. Iser. in Constit. Sicil. incip. prosequentes, ibiq. Afflict. col. 6. vers. 7. Bald. in l. cum antiq. col. 3. q. 8. C. de iure delib. Lucas de Penna in l. Mulieres col. 2. de dign. Guill. Laud. & Card. Floren. in clem. 1. q. 2. de Bapt. Panormit. in c. licet in fine de censibus.* 3

Ben' egli è vero, che la Nobiltà accidentale intendono i Giureconsulti (per esempio) quel posto c'hanno i Senatori co' loro Posteri, ò i Conti, od altri Titolati co' loro discendenti; se manca nella famiglia il Senatorato, ò la Contea, ò 'l fondamento del titolo, non passa più oltre dei pronipoti *glos. in l. 1. de dign.* anzi le dignità minori non tramandano i raggi, che a' figliuoli, *sed & Milites §. 1. ff. de excus. tut.* ben 4 5

sì

6 sì continoua la Nobiltà della stirpe fino in infinito; onde i Posteri di quel Senatore continouando nella vita de' Nobili fanno in infinito la casa Nobile: *Abb. in c. licet de censib. Martin. Lauden. tr. de dign. vers. 44. Aluar. in c. 1. §. cæteri tit. quis dicatur Dux. Io: de Plat. in d. l. 1. de dignitatibus lib. 12. Rayn. in tr. de Nob. q. 5. prin. quæstiun. 3. Lauren. Calcan. cons. 8. col. 7. vers. ex prædictis Cos. Guyl. in prag. Sanct. tit. de elect. §. insup. in v. antiquo. Afflict. in Const. Siciliæ incip. intentionis col. 9. not. 6. Tiraquell. de Nob. cap. 15. n. 3. Cassan. in cath. glor. mun. p. 8. cons. 24.*

7 Anzi i Romani stimauano più Nobile, chi haueua più antica origine; al che in proua si accommodano le parole di Cicerone, il qual parlando di vn suo nemico, ch' era stato Console non per merito proprio, ma per quello de' suoi Antenati già passati gran tempo pria, dice, *obrepsisti ad honores errore hominum, commendatione fumosarum Imaginum, quarum nihil simile habes præter colorem.* Plinio commenda Traiano, perche *si quid vsquam stirpis antiquæ, si residuæ claritatis, hoc amplexatur, & refouet, ac in vsum Reipub. promit: sunt in honore hominum, & in honore familiæ magna nomina ex tenebris obliuionis indulgentia Cæsaris, cuius est, vt Nobiles & conseruet, & efficiat* l' Antichità stessa è pareggiata al merito

Cicero in Pisonem.

Plin. Iun. in Panegg. Traian.

8 *l. prouidendum C. de postuland.* ibi: *aut meritum Nobilissimos fecerit, aut vetustas*; nel qual senso così Saliceto l' intende, e dopo lui altri Giureconsulti *l. 2. ff. de censib. Nobilis Regionibus serie sæculorum antiquissima* gloriauasi presso Virgilio il figlio di Telamone.

Aen. 1. 7. & 12.

Seque ortum Antiqua Teucrorum a stirpe volebat.

E Turno ancora *Auis, Atauisq. potens*; anco Camerte, *cui genus a proauis ingens.* Stazio chiamò Adasto, perche di antica stirpe *diues Auis*; presso Omero si loda il Rè Agamennone per essere *generatione Antiquior*; Seneca pure all' Antichità concede maggior pregio, *veterisq. soboles sanguinis nimium inclyti.* Antiche Imagini piglia Properzio, per denotar Nobiltà segnalata per memorie d' huomini, che precedettero di molti se-

Stat. lib. 1. Thebaid.
Omer. lib. 9. Iliad.
Seneca. in Troade act. 1.
Proper. lib. 1. eleg. 1.

coli, alla quale ogn'vn cede, fuori che Amore, che a nis- 9
suna dignità ha riguardo.

Nec tibi Nobilitas poterit succurrere amanti;
Nescit Amor priscis cedere imaginibus.

Saluft. de bello Iugur.

A Mario non mancauano i meriti per lo Consolato, scri- 10
ue Salustio, fuorche l'antichità della Famiglia. Egli stesso lo dice, *quòd Imagines non habeo, & quia mihi noua Nobilitas.*

Suetõ. in Galba. c. 2.

Suetonio osserua il punto, *Neroni Galba successit, nullo gradu contingens Cæsarum domum, sed haud dubiè nobilissimus, magnaq; ac vetere prosapia:* questa autorità serue di scusa alla te- 11
meraria ambizione di quegli Hidalgos di Biscaglia, e Catalogna, i quali per riputarsi del vecchio sangue di Spagna solo, non infettato mai dal miscuglio del Sangue Moro, Giudeo, ò Marano hanno sempre in bocca, benche meschini pecorari, la loro Nobiltà dicendosi *Nobles como el Rey.*

Valer. Max. lib. 8. c. 1.

Anco Valerio Massimo racconta, che Emilio Scauro an- 12
dò impune di certa colpa per lo riguardo, c' hebbero i Senatori Romani, al merito del già suo Padre, & all' Antichità venerabile della sua casa. Conchiude S. Basilio *omne fieri*

S. Basilius in serm. de iciũ.

per Antiquitatem nobilius; perciò tanto è riputata più nobile 13
vna famiglia, quanto è per più lungo tempo in possesso d' honore. In questo senso parlarono col Peripatetico, con S. Gi-
rolamo, e con altri de' primi secoli que' Dottori, che disse- 14
ro dalle antiche ricchezze lasciateci da nostri Progenitori, e da gli antichi Feudi deriuare ne' Posteri la Nobiltà.

Caffan. in Cath. Glor. Mundi p. 8. cõs. 20 & 22. Decian. resp. 39. n. 238.

In riguardo del merito dell' Antichità sola, e non d'altra 15
virtù, ò pregio vsarono gli Ebrei di costituire Prencipi della Famiglia i primogeniti. La Primogenitura non è, che
vna specie di Nobiltà, ò di honore di preminenza, ò di- 16
gnità, che ci dà la fortuna col beneficio del tempo: e pure l'osseruarono di principio quasi tutte le nazioni del Mondo. Iddio stesso ci hebbe riguardo. Pondero vn passo di scrittura tra mille, che sono tutte al proposito; quella per mostrare il gran merito di Giuditta la Santa, che recise la testa altiera dell'orgoglioso Oloferne, forma la sua Genologia conti-

Glos. in c. Moyses. 8. q. 1

Gen. 49. 3. Parallip. 21. Exod. 11. Cifier. de primog. lib. 2. q. 13. & 14.

no-

17 nouata per tredici gradi fin' a Salatiello figlio di Simeone, e per la Madre abiatico di Ruben, l'vno, e l'altro i due primi figliuoli del Patriarca Giacobbe; onde conchiudono Teologi eminenti, *magna profectò Nobilitas Iudithæ, quę oriunda est e duobus Principibus Patriarchis natu maioribus.*

Apud. Celadam in Iudith. c. 8. §. 1. n. 3. & 5.

18 * Ed è massima appresso i Leggisti di maggior grido, come è comune opinione non solo appresso i Nobili, ma anche appresso il volgo, che la Nobiltà non si misura dallo stato presente, nè dalle dignità, benche fossero le maggiori della Terra, ma dall'antichità dal casato; così in proposito di precedenza decide *il Deciano conf. 19. num. 238.* con questo fondamento, che *Nobilitas a vetustate generis nobilissimi vires trhait*, appoggiato su l' autorità di Bartolo *in l. 1. C. de dignitat.* e d'altri grauissimi, e cospicui Autori.

Martin. Laudens. in tract. de dignitat. q. 44.

CAP. IX.

Nobile, e Gentilhuomo se siano sinonimi, & in che cosa differiscano.

1 NObile, e Gentilhuomo non è vna cosa stessa; poiche tutti li Gentilhuomini sono Nobili; ma tutti i Nobili non possono Gentilhuomini, che abusiuamente, chiamarsi. Dicemmo conuenire il titolo di Nobile a chi ha insigne Virtù, ò a chi ha priuilegio del Prencipe. Que-
2 sti non si può dir Gentilhuomo, se non ha lo splendore della stirpe. Quindi è, che la Nobiltà della Francia stima più il titolo di Gentilhuomo, che quello di Nobile, come stimasi in
3 Venezia, ò di Caualiere, come in Ispagna. I Romani diceuano Gentilhuomini que' soli, c'haueuano cognome di famiglia honorata, nati di persone ingenue, gli Antenati de' quali non si sapeua hauere sordidamente seruito, nè erano passati nella famiglia altrui.
4 Gentili erano detti da gente, ch'è nome collettiuo di più; dun-

Il Co: Romei giorn. 5. cart. 282.

Tomaso Garzoni. nella piazza vniu. disc. 19

Pio. Rossi nel Conu. v. Nobile.

Calepin. & Nizolius ex Cic v. Gentilis.

Cicerò lib. 2. de natu. Deorum.

Calep. v. gens Viu. decis. 226. n. 6.

Orat. 2. ser. sat. 3. Euid. 2. fastorum.

dunque quanto più saranno gli ascendenti, più dell'esser di gente parteciparà. In senso di *molti* Cicerone la prese, quando crescendo all'vso retorico scrisse *singulos homines*, *ciuitates*, *nationes*, *gentes*; e pur'i Romani vsauano di dire per Casate la gente Elia, la gente Valeria, ch'erano però generiche a famiglie di diuersi cognomi. In questo senso gli huomini plebei diceuano *sine gente*: così Orazio, e tanti altri. In questo senso cantò de' Fabj Ouidio.

Vna Domus vires, & onus susceperat orbis,
Sumunt Gentiles arma professa manus.

Cicero in Topic. ad Trebat.

Da questi Gentili, ch'erano i Nobili, è venuto il nome 5
di Gentilezza, ch'è vn marchio della Nobiltà, vna virtù propria delle persone di buona stirpe. Sceuola insegnò a Tullio *gentiles esse, qui ab ingenuis oriundi sunt*; non Serui, non Liberti, non Libertini fanno Gente: dice Boezio, *quoniam ab Antiquitate Ingenuorum Gentilitas dicitur*. Nè muoua scrupolo, 6
che sotto nome di gentili non vengano i popolari, se ben fossero di quelli, che Giunone presso Virgilio disse.

Gens inimica mihi Tyrrhenum nauigat aequor.

Couarr. var. resolut. lib. 4. c. 1. n. 11. vers. his verò.

Imperoche altro è esserui gente, altr'è chiamarsi huo- 7
mo di gente, cioè Gentilhuomo. Osseruo, che vsauano gli Antichi chiamarsi di qualche cosa, volendosi dire huomini di valore: al quinto de gli Atti Apostolici diceua Teoda *se esse aliquem*, e Cicerone ad Attico *fac, vt velis me esse aliquem*; quindi li Spagnuoli impararono a chiamare i lor Gentilhuomini *Hidalgos* corrottamente da *Hyos d' algo*, che vuol dire figlio di qualche d'vno; ò per istare nel latinismo poc' 8
anzi addotto *non sine gente*: oscuri, & ignoti, e figli della Terra sono chiamati i plebei.

Arist. 1. Reth. ad Teod. 5.

Torniamo al punto dell'Antichità della stirpe, che gente 9
fu da gli Antichi chiamata: il Filosofo scriue hauersi di lei quella considerazione, che si ha in prouare la Nobiltà d'vna Cittade; *Nobilitas igitur Gentis, & Ciuitatis est indigenas, aut vetustissimos esse, & primos*. Nel che io penso, che la Cit- 10
tà medesima di Piacenza con molte delle sue Illustris. Fa-

mi-

gli è superi di gran lunga la Nobiltà di molte delle più grandi, e famose Città di Europa.

C A P. X.

Prerogatiue, Preminenze, e Priuilegi de' Nobili di Sangue ne' Gouerni, & in altro.

1 QVelli dunque si hanno a stimare, che sono le honorate reliquie d' huomini insigni. Il merito, c' hebbero con la Patria i loro Padri, ridonda ne' Patrizj, che sono lor figli. È vn effetto di giustizia l'honore, che si fà al merito; perche è premio douuto alla Virtù, se i figliuoli sono heredi delle facoltà, de' nomi, e delle insegne de gli Aui, perche non hanno da redare quel grado, che quelli si guadagnarno? Fu detto, che a' soldati Cesare co' premi accrebbe la virtù, ma Othone la coruppe a' medesimi co' doni: questi vengono dalla volontà di chi dona, quelli
2 dall' obligo. Taluolta i Prencipi con crear Nobili, che non son' tali, donano al dishonore gli honori, e fanno gli huomini infingardi, e superbi.

3 Alla Nobiltà bensì è douuto il posto, che il valore de gli Antenati lor' acquistò, nè il demerito proprio ha prodigamente gettato. Che premio si darebbe a colui, che morì per la Patria? *Cineri gloria sera venit*: honorare vn sepolcro, che gioua? se altri fatica per accomular tesori a' figli, non pretende altri d'impouerire i suoi almen di gloria.

Il Padre se ne' figliuoli si conosce, anco ne' figli deuesi riconoscere, *in filijs suis agnoscitur vir*; oltre di ciò alla nascita sogliono corrispondere le operazioni, di rado degenerano Eccl. 11.
4 dal sangue; Gli splendori de' Natali sogliono rendere gli animi più inclinati alle virtù, in pochi s' allignano assieme Nobiltà di schiatta, e viltà d'animo.

La Nobiltà non ha fregi più belli, e più comuni, che

le

le scienze, il valor militare, & i buoni costumi: Orazio pur 5
cantò.

Hor. 4. carm. 4.

Fortes creantur fortibus, & bonis;
Est in iuuencis, est in equis Patrum
Virtus; nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

In altro modo spiegò Marallo l'istesso senso.

Scilicet est olim vis rerum in semine certa,
Et referunt animos singula quæque Patrum;
Nec leporem canis Emathius, timidamue columbam
Natus Hyperborea falco sub axe creat.

Se la imaginatiua de' Padri opera tanto ne' figli, men- 6
tre questi si generano, che non saranno quegli spiriti di ge-
nerosità, e di grandezza d'animo, che sono proprj della
chiarezza del sangue? Sia ad ogni modo il fine d'honorare
la Nobiltà ò la gratitudine, che si dee a quelli, che ne
furono origine, ò la virtù, che si presume continouata ne'
Posteri.

Io osseruo, che Iddio medesimo nella disposizione del
Politico osseruò tra il suo Popolo la Nobiltà. Scelse delle
Tribù i più sauj, & i Nobili per le cariche della guerra, e 7
del comando: *Viros sapientes, & Nobiles* li dice il sagro Te-
sto, per non lasciarci in equiuoco, distinguendo queste due
qualità, e trouandosi scritto tra gli Oracoli del Cielo *Beata
Terra, cuius Rex Nobilis est*, verte Pagnino *Filius Nobilium*,
e dichiara la glosa interlineale *de stirpe Regum*; perche non
ci dessimo a credere, che d'altra sorte di Nobiltà vi si par- 8
lasse, che di questa del sangue, colla quale volle anche Chri-
sto honorare i suoi Natali *Nobiles more, & genere*, spiega il
Litano, e soggiunge, *de hac enim Nobilitate dicit S. Gregorius,
quando altera alteri copulatur, quasi gemma carbunculi in orna-
mento auro sociatur.*

Deuter. 1. Eccl. 10. 1619. & Sur.

Concil. Toled. V. can. 3.

Nel Concilio V. di Toledo è scommunicato chi ambisce
il Regno delle Spagne, *quem nec electio omnium præficit, nec* 9
Gothicæ gentis Nobilitas ad hunc apicem trahit; dunque non so-

lo innanzi alla tirannide de' Mori si eleggeuan dal popolo i Rè di Spagna, ma soli s' eleggeuano Nobili del Sangue Gotto.

10 S. Ennodio nel Panegirico di Teodorico Rè de' Gotti la ragione ci rende; *suspecta est enim obedientia, quæ famulatur indignis*. L' esser soggetto a persona di bassa stirpe ha della soggezione seruile. Anco lo Spirito Santo in celebrando le virtù rare di quella braua Signora, che rappresentataci per esemplare di vna valorosa Matrona, tra le altre di lei feli- Prou. 30.
11 cità le dà vn marito di Sangue nobile, *Nobilis in portis vir eius*; e di tal Nobiltà, che haurà luogo nel gouerno della sua Patria, *quando sederit cum Senatoribus terræ*; altrimente sarebbe troppo infelice, mentre ancor' a lei, come a Donna fu data legge, *& ipse dominabitur tui*; nè di molta gloria sarebbele hauergli portato lei in casa la Nobiltà, e con le sue ricchezze il titolo, e la dignità.

12 Deue esser antica nella stirpe la Nobiltà, come a proposito notò il Baeza, *iam antiquitus vilescebat tribunal, quod be-* Didac. Baeza tom. 4. in Euang. p. 1. lib. 6. c. 2. §. 11.
13 *neficio, siue dote vxoris habebatur: is præclarus Gubernator, quem Parentibus, & Auis clarum Respublica suscipiebat*. Chi trascura questa pratica, trascura l' honore della Patria, & il bene della Republica.

14 Il Decurionato fin' dalle antiche leggi fu vietato a' Plebei, *l. honores §. isqui ff. de decur.* & ogni dignità si dourebbe negare a chi veramente non è di sangue nobile, ò di eminente merito, *Bar. in l. 1. col. 3. C. de dignit. lib. 12. Io: de Plat. in l. 1. C. de condit. in pub. hor. lib. 10. & in auth. Præsides in princ. v. nobiliores Ciuitatum C. de Epi. aud. ibique Alberic. & in §. vlt. in auth. de referen.* Nobile si preferisce ne gli honori.

15 Et al concorso de' Magistrati deuonsi preferire i Nobili a i popolari, *Domin. in c. grandi not. 2. de suppl. neglig. præl. in 6. Bald. in c. per inquisitionem de elect. Petr. de Ancharano cons. 339.* Ne' Magistrati.

16 anco ne' Beneficj Ecclesiastici ciò si dourebbe osseruare; *glos. in c. statuimus v. potiorem*; ibiq; *Bald. de maior. & obed. Goffred. in sum. tit. de temp. ord. §. sed circa hospitalitatem in fin. Archid. in c.* Ne' beneficj Ecclesiastici.

hæc autem scripsimus dist. 30. & in c. grandi de supplen. negl. in 6. Hemeric. Bo. in c. pen. de præben. Panorm. in c. dudum il 1. in 4. not. de elect. Florian. in l. 3. in princ. col. 1. ff. de fide instr. Felin. in c. cum adeo col. 3. ver. Nobilitas de rescript. Steph. Beltram. cons. 2. viso processu causæ. n. 4. lib. 3. Card. Alex. in prælud. feud. diuis. 2. Cepol. in tr. de Nob. priuileg. 8. Salycet. & Raphael. Fulgos. in l. societas contrahitur ff. pro socio. Barbat. in c. postulasti de rescrip. in c. accedens il 2. col. 2. vt lit. non conte. in extrau. volentes v. nobiles, & cons. 35. & 57 lib. 2. & cons. 46. lib. 4. Tiraquell. de nob. c. 20. n. 10. 11. 12.

Non erano Nobili gli Apostoli, ma Iddio li fece Nobili, 17
egli solo può creare i Nobili; poiche egli solo fa di nulla; egli solo infonde la Dottrina, & il merito: Del resto in proposito ben'esclama il dotiss. Baeza, *vtinam ille ad prælaturas eligatur, cui generositas, cui ingenuitas, cui iubar innatum sit*; eziandio quel buon Vescouo di Tolemaida Sinesio rammemorò i pregi della sua Nobiltà; *ab Euristine enim, qui Dorienses in Spartam deduxit, ad meum vsq; parentem generis successiones publicis tabulis inscriptæ sunt*. La doue nell'elezione 18
essendo pari i voti, e pari i meriti il beneficio s' intende conferito al Nobile in concorrenza dell'ignobile; nè il Vescouo ci può metter la mano; *Gayg. in rep. c. vlt. col. 54. vers. item attendere potes de elect. in 6. Philipp. de Sarra in c. cum autem, fol. 152. Cæsar. Lambert. de iure patr. lib. 2. p. 3. q. 5. art. 9.* non deuono i Prelati priuare la Nobiltà di questo priuilegio, ch'è suo antico possesso; *Archid. in c. hoc autem dist. 30.* ancorche l'ignobile concorrente hauesse qualche poco più di 19
scienza, ò d'altro merito; *Barbat. cons. 35. post princ. lib. 2. & cons. 46. ante pen. lib. 4.*

Baeza tom. 4. in Euang. p. 1. lib. 1. c. 7. §. 44.

Sinef. epist. 67.

La sola Nobiltà senz'alcuna eccellenza di Dottrina, pur- 20
che non sia denigrata da manifesto demerito, è sofficiente causa di ammettere tal'vno alla pluralità de' Beneficj Ecclesiastici. Innocenzo Papa si mostrò di questo parere *in c. dudum 2. ad fin. de elect.* quindi è, che Gio: XXII. nel *extrauag. execrabilis col. 10. de præben.* moderando la pluralità de' benefìcj,

ficj eccettuò i figliuoli de i Rè non per altro lor merito, che *propter ipsorum generis claritatem*: doue si tratta di sourastare,
21 si deue hauer riguardo alla nascita delle Persone *DD. in l. honor. §. de honoribus*, ibi *origo natalium ff. de mun. & honor. Io: Andr. in c. venerabilis extra de præben. Bald. in c. per inquisitionem col. fin. de elect.*

22 Il che essendo conforme alla ragione naturale, & al dritto comune mi pare, che si dourebbe anco osseruare tra Regolari ne' Beneficj, e Dignità claustrali, le quali hanno la natura de' Beneficj secolari in molte cose: La Chiesa pur osserua, come habbiamo veduto, il merito della Nobiltà; nè il Monacato, ch'è tutto nelle virtù fondato, lo toglie, anzi
23 lo accresce, *Presidio Romano lib. 3. p. 3. os. 111.* perche se bene perde il Monaco la Nobiltà politica, mentre dicesi morto al Mondo per li negozj secolari, e le dignità ciuili; non è però morto per quelle cose, che al suo stato non disconuengono, e riguardano il bene di sua persona, ò del suo Monastero: *DD. in c. placuit. 16. q. 5. Grillenzon. cons. 1. n. 15. Cauagnol. decis. 96. n. 51.* ritiene perciò l'arme, e'l sigillo di sua famiglia, *Tamburin. tom. 1. de iure Abbatum disp. 20. q. 2. n. 12.* conserua il cognome, e la dignità della stirpe. *Lapus alleg. 102. n. 15. Boer. in c. in præsentia n. 554. de probat. Ceph. cons. 53. n. 97. Card. Tusch. v. Monachus*, in lui continuando l'agnazione. *Gama Lusitan. decis. 6. Barbosa de vniu. eccles. iure lib. 3. c. 31. n. 3.* ritiene la ragione della casa, e del sangue; *Abb. in c. fin. 29. q. 3. Gullielm. Bened. in c. Raynutius n. 109. de testam. Rebuff. de nominat. q. 12. n. 31. Grillenzon. cit. cons. 1. n. 8. 9. 10. Costa de port. rat. q. 226. n. 1. Marta cons. 141. n. 17. 18. 19. Lezana p. 1. de oblig. Regul. c. 2. n. 16.* Dunque è capace della Nobiltà del sangue suo, *Mantica de coniectu. vltim. volunt. lib. 8. tit. 12. n. 33. Tiraquell. de Nobilit. cap. 26. & 27. Cyriac. controu. 475. n. 23. Paul. Aemil. Gall. tr. de nullit. testam. tit. 3. excep. 11. p. 2. n. 54.* Poiche la ragione del sangue, venendo dalla natura, è inseparabile; *Bald. in c. cum Magistrum de elect. & DD. in l. ius agnat. ff. de pact.*

Nelle dignità Claustrali. Lezana in Summ. v. Benef.

Nobiltà si conserua nel Chiostro.

Onde dichiarò la Ruota, che haueua ben supplicato quel Monaco, il quale per conseguire più facilmente vn beneficio, hauea proposto il motiuo della sua Nobiltà; *Roman.sing.* 37. E nella vita del Card. S. Carlo leggiamo, che di que' Frati Humiliati, che gli cospirarono contra, alcuni furono obbrobriosamente impiccati; doue ad altri, per essere di casate Nobili, fu troncata la testa. 24

Consigliarono i SS. Padri la Nobiltà a non gonfiarsi, e a non isprezzar gli altri, che per essere dell' istessa legge, ò diciam Religion Christiana, ci son pari; ma non per questo tolsero dal Christianesmo quelli, nè dal Monachesmo questi la Nobiltà, che importa il merito: ma vollero leuare l' ambizione, & il fasto, che non s' accorda all' humile sentimento d'vn animo Religioso, ò Christiano. 25

S. Girolamo sù la Tomba di S. Paola Romana Badessa di Betlemme fece intagliare questi versi. 26

Scipio quam genuit, Pauli fudere Parentes.
Gracchorum Soboles, Agamemnonis inclyta Proles.

E della Nobiltà del Sangue lodò quasi tutti gli suoi discepoli: Non dee pretendere il buon Religioso le dignità, nè per ragione del sangue, nè per eminenza di scienze, nè per eccellenza di virtù; deuono bensì hauerci riguardo gli elettori, e a chi tocca di coscienza promouere il più degno, e serbare la giustizia, e'l dettame della ragione. Data la parità del merito sempre con più riputazione della Chiesa, e decoro della Religione Prelatizano i Nobili, che i Popolari. 27

Vi sono di quelle Religioni, anco Monastiche, anco di Donne, al cui ingresso richiedonsi rigorosissime proue di Nobiltà; particolarmente oltre a monti ci furono Canoniche, e Badie dell' ordine di S. Benedetto per questo solo riguardo più riuerite, e stimate da' Grandi. 28

Pasqualig. cent. 1. q. 193 n. 6. Ant. Yepes en la Cron. de la orden. de S. Benito.

Maggior fede ha sempre vn nato Nobile, e si presume più honorato, e da bene, *l. quod si nolit. §. qui mancipia ff. de ædil. edic. Alciat. de præsumptionibus reg. 1. præs. 48. n. 1.* onde non è tenuto di colpa il Giudice, che non fece tener serrato il 29

Gen-

30 Gentilhuomo c'haueua prigione, s'egli mancandogli di parola se ne fuggì, *Angel. in l. si a bona fide ff. de rei vendit. Felin. in c. cum contingat col. 3. de rescript. Iason. in l. iubemus col. vlt. C. de Iudic.*

31 Nelle pene corporali si ha riguardo alla qualità delle persone: men deuono esser puniti, e più honoratamente si hanno a trattare i Nobili; *DD. in l. aut facta §. persona ff. de pen. l. sacrilegij pœnam in prin. & §. 1. ff. de ad l. Iuliam petulat. l. Pedius, & l. vlt. ff. de incend. rui. & naufr. & c. pastoralis in prin. de off. deleg. c. vlt. de pen. Bar. in l. 1. ff. de term. mot. Alberic. in l. illicitus §. qui vniuersas ff. de off. Præsid. Matth. de Afflict. in constit. Neap. rubr. 9. n. 36. & seq. Tiraquell. de Nobil. c. 20. n. 103.* Nobili men puniti.

32 Non possono dunque esser messi i Nobili per lieui indicj alla tortura; onde anco ne gli esami criminali deuonsi trattare differentemente da i plebei; *l. nullus C. ad l. Iul. Maiest. l. Diuo Marco C. de quæstionib.* ibiq; *Syn. & alij. Bar. in l. milites C. de quæstion. Salycetus in l. 1. C. de iuris, & facti ignor. col. vlt. Iason. in l. milites ff. de re iud. n. 4. Alex. in l. Centurio col. 8. ff. de vulgar.* sono però men retti quelli, che non praticano a questo modo i giudicj. Priuilegj de' Nobili.

33 Non si può al Nobile, come al Plebeo, in caso di pouertà mutare la pena pecuniaria in pena corporale; *Aret. Ang. & Iason. in §. pœnales inst. de actionib. Felin. in c. ad liberandum de Iudæ. Io. Lupus in Rub. de donat. inter vir. & vx. §. 9.* Non
34 possono essere i Nobili in diffetto de' Ministri della giustitia obligati, come possono i plebei, all'esecuzione obbrobriosa di quella, *Alex. in l. 1. col. ante pen. ff. soluto matr. Guill. Curt. & Bar. & Alex. Bald. & Fulgos. in l. vlt. de pign. act.*

35 La voce de' Nobili nelle diete, nelle Compagnie, ne' Capitoli, ed in ogn'atto comune a' Nobili, ed a' Plebei, se sono pari nel numero, dee preualere; *Luc. de Penna in l. Mulieres col. 6. vers. 22. C. de dign. lib. 12. DD. in l. maiorem ff. de pactis. Angel. in disp. incip. renouata guerra col. 6.*

36 Attesa la Nobiltà dispensa il Papa al Matrimonio vn Monaco, od vn Suddiacono per conseruare la Famiglia, *Bald. in l. si*

l. si tibi filius ff. de adopt. così fu fatto per Casa Giustiniana di Venezia col B. Nicolò Monaco Casinese, per Casa Figlioddona di Piacenza con Dionisio Canonico della Scala di Milano, per Casa Malaspina della Bastia con vn Canonico di Parma.

Sono molti altri i priuilegj della Nobiltà del sangue osseruati così da gli antichi Imperadori, come da' Romani Pontefici, & a lungo spiegati da' Professori dell' vna, e l'altra legge:* e massimamente quello, che a medesimi deuono conferirsi da Prencipi, e da Monarchi le Dignità tanto Militari, quanto da Toga, come si è prouato patentemente di sopra nel capitolo primo n. 3. seqq. e nel cap. 7. n. 7. & 8. doue si è dimostrato il danno, che ne sentono le Prouincie, & i Prencipi, che fanno il contrario. 37

E' tale il priuilegio della Nobiltà, che non mai si presume in vn Nobile cosa contraria alla Nobiltà, ma tutto vniforme a quella: in esso si presume la fedeltà, nè mentire, nè altro, che habbia odore di vizio, mai si presume; ma sempre vn' animo egregio; e perciò si presume, che nelle sue disposizioni voglia la conseruazione della sua Casa, *Decian. resp. 33. n. 83. vol. 1.* come si presume anche in dubio, che sia d' ottima vita, e di somma integrità. Perciò le leggi gli danno l' immunità, *l. non tantùm SS. Iliensibus ff. de excus. tut.* vbi *Bald. n. 1.* e nelle concessioni *semper intelligitur pinguius concessum Nobili, quàm Ignobili*; *Bald. in l. filius familias n. 3. ff. de donat.* 38 39 40 41

Tib. Decian. resp. 18. n. 22. & resp. 33. n. 93. vol.

CAP.

CAP. XI.

Nobiltà infetta, cioè de' Nobili illegitimi. De' Naturali legitimati.

1 I Baſtardi non pare, che poſſano chiamarſi Nobili; benche da gente nobile prouengano; atteſo che molti Dottori ſcriuono, che non poſſono portar l'arme, nè il cognome della Caſata paterna, *Dyn. in l. cum Pater §. mater ff. de leg. 2. Bartol. in l. fin. ff. de verb. & ter. ſignif. Petr. de Anchar. in conſ. 290.* quindi è, che diſſero vn Plebeo le-
2 gitimo douerſi preferire ad vn Baſtardo di nobile origine, *Geminian. in c. ſtatutum il 2. de hæretic. in 6. Angel. conſ. 30. Guilielm. Benedic. in c. Raynutius v. Raynut. de Cler. n. 32. de teſtam. Caſſan. in Cath. Glor. Mund. q. 11. conſ. 11.*

3 Venne a Roma vn tale, che così raſſomigliaua Auguſto, che in lui ſi volſero con merauiglia gl'occhj di tutta Roma; Auguſto hauutone l'auiſo, ſe lo fece venire auanti, e bene conſideratolo confeſsò, che colui era quale appunto lo giudicauano tutti gli ſguardi di tanto popolo: gli venne in penſiero, che poteſſe eſſere ſuo fratello, e dimandatogli, ſe mai ſua Madre foſſe ſtata a Roma, n'hebbe, quantunque Imperadore e' ſi foſſe, vna faceta, ma per lui poco buona riſpoſta: Nò Signore, diſse colui, mia Madre non vſcì mai dalla mia Patria, ma mio Padre venne bensì più d'vna volta a Roma. Anco ad vn Proconſole Romano da vn Giouanetto Siciliano fu data vna cotale riſpoſta, che non gli aggradì molto.

Plutarch. & Patch. Manut. lib. 4. Apoph.

Bruſ. lib. 6.

4 Perche il ſolo ſoſpetto di Baſtardo è inguria grande. Infame lo chiama Azone, *in ſum. C. de infa. in prin. Bald. in l. 1. C. de iure aur. annul. & in l. bonæ fidei verſ. idem dico C. de iure iur. Alex. in l. generaliter §. cum autem C. de inſtit. & ſubſtit.* perche tutto il Mondo i Baſtardi abborriſce *Curt. conſ. 26. col. 6.* meritamente ſoggiacciono à queſte ingiurie quelli, che ſo-

no

no figli del peccato; onde derise con molta grazia quel Poeta il fatto di Hercole, che nato di Alcmena, moglie di Anfitrione, pur si faceua figlio di Gioue.

Ouid. lib. 9. Metam.

Nam, quo te iactas Alcmena matre creatum,
Iuppiter aut falsus pater est, aut crimine verus;
Matris adulterio patrem petis; elige, fictum
Esse Iouem mauis, an te per dedecus ortum.

Ma perche i Bastardi sono generati del medemo sangue che i 5
Legitimi, e la ragion naturale non si può loro togliere; perciò vengono vgualmente sotto il nome di Figliuoli contenuti in quelle cose però, nelle quali milita l'istessa ragione. *Ioan. Bapt. Lup. de illegit. & natur. comment.* 1. § 3. *n.* 78. doue apporta i casi pienamente, come delle paci, de' statuti, de' compromessi, & altro. Anzi 6
che nell'emfiteusi priuate per se, e Figli sono compresi, se non appaia in contrario la mente de' Contraenti *Id. Lup. d. tr. com.* § 4. *n.* 5. *versic. sed quod.* Con la stessa ragione li medesimi fanno cessare 7
la condizione *si decesserit sine liberis* apposta dal Testatore. *Id. Lup. & D. D. ap. eumd. d.* § 4. *n.* 12. *versic. quamobrem:* quando però il Testatore non sia Nobile, ò Caualiere, ed il Sostituito pure non sia Nobile, ò posto in Dignità; perche quando fossero tali, non escludono il sostituito Nobile; perche è congiettura legale, che il Testatore voglia mantenere la dignità della Casa co' Legitimi prima, e poi in loro mancanza, co' Bastardi *Lup. d.* § 4. *n.* 16.

Paleot. de Noth. & spur. c. 3. n. 3. c. 47. n. 4. & ante eum Lud. à Sarto de natur. lib. p. 2. c. de appel. nat. n. 6. & 10. Rebuf. de verb. signif.

Idem Lup. d. § 4. n. 15. vbi enumerat casus, in quibus côtinetur dignitas alicuius personæ.

Osseruo, che quegli stessi Giureconsulti, che il Bastardesimo sì mal trattarono, pur vn non sò che di Nobiltà gli ascrisero, mentre scrisero, che se bene la figliuola bastarda di vn' huomo illustre potesse col suo lauoro acquistarsi la dote, 8
ella nondimeno dourebbe esser dotata dal padre, non essendo ella obligata, come figlia di vn Nobile, d' acquistarsi con 9
tai mezi la dote, *Tiraquell. c.* 20. *de Nob. n.* 106. *ex Bald. Nouel. in tr. dotis. p.* 6. *prin.* 16. *& Io: Lup. in repet. c. per vestras.* §. 23. *col.* 2. *de donat. inter vir, & vx.*

Et è falso, che i bastardi siano infami, ed incapaci d' ho- 10
nore. A gl' infami è negata la dignità del Decurionato *l. eos ff. de decurionib. & l. infamia C. de decurionib. lib.* 10. gli Spurj

Pos-

possono essere Decurioni *l. generaliter §. Spurios & l. spurij in princ. ff. de decurionib.* dunque gli Spurj, ò diciamo Bastardi non sono infami; così argomenta Lodouico Romano *in l. & si pepercerit. la 3. not. 2. ff. de liber. & posth.* I plebei non sono habili al Decurionato, *l. honores §. is qui ff. de decurionib.* vedemmo che gli spurj non sono esclusi da quest' honore: adunque gli Spurj non sono plebei, ma sono Nobili, se di
11 nobile stirpe essi son nati. Mille volte vedemmo corrrere l' argomento da'la dignità alla Nobiltà; dunque conchiudiamo, i Bastardi essere capaci di Nobiltà, mentre ci costa, che sono capaci delle Dignità secolari, e ciuili; *DD. in l. spurij ff. de Decur. Iacob. Graph. in Appen. decis. aur. lib. 4. c. 1. decis. 7. n. 19.* Ismaelle non fu scacciato di Casa dal Padre, perche fosse bastardo, ma perche fu insolente: è chiaro il testo, *c. Ismael. dist. 56.*

12 De' Bastardi tra suoi Aui hebbe il Rè Dauide, per la cui discendenza pur anco Christo venne da Abramo; e la scrittura lo chiama figliuolo di Dauide, figlio d' Abramo; ed i Santi Padri a gloria gli ascriuono questa Reale generazione: Il testo non hà difficoltà, *c. Dominus noster dist. 56.* volen-
13 do prouare *ex adulterinis coniunctionib.* potersi hauer vn Papa, come di molti pare, che n' accenni l'esempio, *c. Osius. dist. 16.* doue credo, che Graziano habbia preso nelle buone storie vn grande equiuoco.

Geste, benche bastardo, fu però Giudice del popolo di Iud. 11. & c. nasci dist. 56.
14 Dio. Hebbe l' Antichità tra li Dei Bacco, Ercole, Cupido, che pure confessano bastardi. Roma hebbe di questa razza Romolo, e Seruio Tullio tra suoi Rè; gli Atheniesi Teseo, Timoteo, Temistocle; Perseo Rè di Micene, Alceo Rè di Lidia, Dario il Monarca de i Medi, Alessandro trionfatore d' Oriente, Menelao suo Zio, Arideo Rè dalla Macedonia, Aristonico Rè dell' Asia, Giugurta Rè di Numidia; Enea Rè de' Latini, e gloria de' Romani, Vlisse lo splendore di Grecia; Mercurio Trimegisto, Bione, Omero, Demostene Tiraquell. c. 15. n. 31.
15 de gli antichi Sauj honore, e pregio: Teodorico Rè de' Got-

ti, dell' Italia, e delle Spagne, Gaſelico d' Alarico Rè di Spagna; Lamuſio Rè de' Longobardi, Spidigneo Rè di Polonia, Ramiro di Sancio Rè d' Aragona, Giouanni di Ferdinando Rè di Portogallo Mantegato d' Alfonſo, & Henrico di Pietro, amendue Rè delle Spagne, Sigiberto Rè d' Auſtraſia, Carlo Manno Rè d' Alemagna, Arnolfo, e Lodouico Imperadori, Roberto, e Pandolfo Malateſti Prencipi di Rimini, Vgo Duca di Lorena, Giacomo penultimo Rè di Cipri, Giouanni Sforza Prencipe di Peſaro, Gabriello Maria Viſconte Prencipe di Piſa, Ferdinando Rè di Napoli, Guglielmo Duca di Normandia Rè d' Inghilterra, infiniti altri Prencipi, oltre ad vn Ferdinando di Ferdinando Rè delle Spagne, Ipolito di Giuliano de' Medici, Gabriello del Co: Guido Rangoni, e Ceſare Borgia, che furono Cardinali di S. C. con altri Perſonaggi, che con le dignità conſeguite fecero vedere, che anco li Baſtardi ſono capaci d' honore, e di Nobiltà; anzi

Luigi Contarini nel ſuo Giardino hiſtorico.

16 ſogliono i Nobili, ch' hebbero queſta macchia ne' natali, ſe contraſſero ſpiriti di Nobiltà, auuanzarſi di lungo paſſo a gli honori, perche col valore ſi agognano di emendare la colpa, che non fu ſua; & vna tale viuezza naturale hanno per ordinario quelli, che ſon nati d' Amore.

17 La natura non diſtingue tra' baſtardi, e' legitimi; onde quelli ſi chiamano naturali, perche per natura ſon' veri figli; quindi anco ad eſſi può conuenire di Fauſto il detto

Eſt aliquid clarus Magnorum ſplendor auorum,
Illud poſteritas æmula calcar habet.

18 Anzi ho creduto più volte, che gli ſcioperati Nobili ſiano bene ſpeſſo tali ò per qualche malignità di ſtella, ò per educazione cattiua, ò perche non ſiano, quali ſi preſumono, i loro natali; & al contrario i plebei generoſi bene ſouente deriuino da padri di buon ſangue, ma ſconoſciuti; onde gli ſpiriti loro danno ſaggio della propria Nobiltà, eziandio nella meſchinità della Fortuna. Quel detto del Poeta mi ſeruì di motiuo.

Sen. in Hipp.

Redit ad Authores genus,

Stir-

Stirpemq; primùm degener sanguis refert.

19 Vi sono alcuni popoli, ma sciocchi, e barbari c' hanno comuni le donne; doue cadauno si piglia, ò riconosce per suo figlio colui, che nel sembiante a comune giudicio segli Andr. Laurẽ.
20 rassomiglia. In conseguenza, se il figlio si conosce per suo, Anotorm. lib. 8. c. 20.
perche egli è a lui simile, cotale somiglianza deu'essere continouata per molti secoli insino da primi Aui negli vltimi Nipoti. Raccontano veramente, che nella China i figliuoli sono simiglieuoli a' Padri loro, particolarmente nel naso, negli occhi, nella fronte, e nella barba. Ho parlato con vn Medico di molta riputazione, che dalla qualità delle vnghie, dal portamento del corpo, e da costumi prouò, che vn certo figlio nato da illustre Dama non era del marito, ma dell' adultero, quantunq; nato nel principio dell'vndicesimo mese dell'adulterio.

21 E' regola fallace (io lo confesso) poiche racconta S. Girolamo, che dal sospetto dell' adulterio, nel quale era caduta tal' vna per essersi infantata di vn figlio affatto alieno dalla paterna sembianza, si accertò innocente con dimostrarlo in tutto simile ad vna pittura da lei tenuta vicino al letto; onde suegliatasi la imaginatiua ne haueua impressa nella mate- S. Hier. in qq. in Gen.
22 ria del feto quella figura. La varietà de gl' ingegni, e la velocità de' pensieri imprime quelle moltiplici note; onde arguisce Aristotile le tante dissimiglianze de gli huomini. Replico io dunque da Padri, e Madri di stirpe generosa, in conseguenza di spiriti eleuati, e di pensieri grandi non si hanno da sperare per ordinario che generosi Posteri; operando l'anima con gli spiriti del sangue, e con la disposizione de gli organi. Dissi per ordinario, sapendo anch' io potere dalla temperie ò maggiore, ò minore del seme, ò dal suo moto, ò dalla positura del Sole, e della Luna nel centro dell' horoscopo venirci alterazione, e mutanza. Fernelb. lib. 7 Phisiolog. Arist. Sec. 10 Probl. 12.

23 Haueuano gli Egizj per legge, che i figliuoli non si tenessero men' nobili, perche non fossero nati in matrimonio, purche fossero di Padre nobile. Menandro non conobbe altri il-

legitimi che quelli, che non erano virtuosi. Hanno vna stessa natura; dunque hauranno vna stessa Nobiltà naturale. Il testo è chiaro *in §. si quis verò non habens in auth. quib. mo. natu. effic. leg. & §. si quis ergo filios in auth. quib. mo. natu. eff. sui, & l. adoptiuus §. seruiles vers. verum nec vulgò ff. de ritu nupt.* onde Sofocle hebbe a dire, *ego mihi filios adsciscere nothos non dubito; cum enim legitimis nulla re sint inferiores; propter leges malè audiunt, quas tu cauere debes.* Non vi sono che le leggi a condannare i bastardi; perciò illegitimi si dicono, perche son nati *in legem*, cioè a dire contro la legge. 24

Apud. Tiraq. c.15.n.34.

Quindi è, che i Prencipi, che sono leggi animate co' lor priuilegj dispensando nella legge, li legitimano, e rendono 25 capaci di Nobiltà, e di honore. Se mi dirà tal' vno, che questa è Nobiltà di priuilegio, glielo concedo; ma bisogna, che mi conceda anch' egli, che i nobili di priuilegio godono gli stessi honori ciuili, e la stessa politica Nobiltà, che godono i veri nobili *Paleez. de maior. p. 1. q. 51. n. 32. Io: Garz. de nob. glos. 35. n. 3. & 48., & glos. 1. §. 1. n. 50. Mastrill. de magistr. lib. 2. cap. 10. n. 105.* poi anche non mi dourà negare, che non partecipino eglino della Nobiltà naturale, mentre hò prouato, che la natura non distingue tra' bastardi, e' legitimi: in oltre mi concederà, ch'eglino hauer possano la Nobiltà Teologale, com' hebbe S. Brigida la Scozzese, ed altri naturali di segnalate grazie, e d'insigne virtù. 26

Onde Menandro chiamò bastardi quelli, ch'eran cattiui, 27 e legitimo ogn' vno, che fosse buono; *spurijq; multi legitimis meliores*, disse anco Euripide: meglio d' ogni altro Sofocle *Nothus tantumdem valet, quantum legitimus; omne, quod bonum est, genuinam, & legitimam habet originem.* E s' egli è vero, che la consuetudine ha forza di legge, e toglie il vigore ad ogni 28 legge humana positiua; *DD. in c. consuetudo dist. 1. Bartol. in l. de quibus n. 10. ff. de legib. DD. in c. vlt. de consuetudine. Rocch. Curtius ibi fol. 51. col. 1. Domin. & Franc. in c. 1. de constit. in 6. Couarr. var. resol. lib. 2. c. 16. n. 6. vers. q. Felin. Aret. & Dec. in c. 2. de prob. Azor. p. 1. lib. 5. c. 4. q. 4. Bald. Nouel. tr. de dote*

p. 6.

p. 6. prin. 21. Felin. in c. 1. de tregua, & pace Enr. in tr. de Synodo art. 2. n. 63. Panormit. in d. c. de tregua. Rodriq; tom. 1. qq. reg. q. 6. art. 12. Reginald. tom. 1. lib. 13. c. 16. n. 162. Armilla. Angel. Rosella. Tabiena v. consuetudo. Sà ver. lex. aphor. 1. Miranda. in v. consuetudo, & in v. manu pralat. tom. 2. q. 24. articul. 1. concl. 3. Nauarr. in enchyr. c. 17. n. 106. Bonacina de legibus disp. 1. q. 1. pun. vlt. §. 3. DD. in c. in his dist. 11. Valentia disp. 7. q. 5. pun. 8. Suarez lib. 7. de legibus c. 14. & 17. Salas. disp. 19. sect. 14. Sayrus in Claui Regia lib. 3. c. 11. n. 3. Syluest. ver. consuetudo q. 3. & 11. Caietan. 2. 2. q. 86. art. 9. Diana p. 1. tr. 10. de legib. resol. 7. Pasqualigus p. 1. 101. q. 45. n. 7. Io: Lup. in c. per vestras de don. inter vir, & vx. Notab. 2. Ferret. in repet. c. 2. de prob. n. 27. Anton. Gomez. in l. 51. Tauri n. 26. Burgos de Paz in l. 1. Tauri n. 480. Cęuallos in prac. q. 704. n 6. Auiles c. 8. Pratorum glos. Costumbra n. 3. Auendann. respf. 16. n. 3. Duuennas in Reg. 144. lim. 1. Anton. Gabriel. tom. 1. commun. lib. 3. v. consuetudo. Sanchez. lib. 7. de matr disp. 4. n. 14. Henriquez. lib. 12. c. 1. n. 5. in commen. lit. A. Aegid. Conink. disp. 30. de matir. n. 15.

29 preuale al Gius comune, & a lei, ch' è fonte d' ogni legge humana, ed interprete della legge naturale, deuesi attendere *Homobon. in Comm. tr. 5. c. 9. q 59. tr. 8. q. 25. col. 2. in respon.*

30 Vediamo essere generale consuetudine, che i Bastardi si chiamino (purche per suoi li riconoscano i Padri) della stirpe, e famiglia de' loro Padri, e ne portano le armi; e se Nobili furono i genitori, anch' eglino godono di quella Nobiltà, *Matth. Afflic. in tr. protomiseos. glos. 1. col. 1. & in c. 1. col. 7. ver. an autem spurij. tit. qui dic. Dux. Bar. in tr. de insigni, & arm. col. 2. Rayn. in tr. de Nobilitate q. 5. quaestiun. 2. Domin. in c. statutum il 2. col. vlt. de hæred. in 6. Nicolaus Perus de success. ab intest. Socin. sen. cons. 102. col. 4. ver. 2. lib. 3. Angel. in l. ex facto §. si quis rogatus ff. ad Trebell. & cons. 30. incip. D. Francisca. Guido Papa decis. 580. Boer. decis. 127. Marcell. Megall. in 2. 2. part. instit. confess. lib. 2. c. 6. q. 10 ante §. 254.* all' vso dunque si attende.

31 Et in Francia, doue si fa si grande stima di Nobiltà, benche

che i bastardi portino sbarrate le armi della famiglia, e non succedano per ordinario ne' paterni retaggi, pur sono riputati per Nobili, se Nobili erano i genitori, e come tali sono liberi, e franchi dalle cariche popolari, e da i tributi *Tiraquell. de nob. c. 15. n. 25.* vediamo, che i bastardi legitimati 32
si ammettono ne' Collegi de' Giudici d'Italia, doue sono rigorose le proue di Nobiltà; così anco i figliuoli, ò nipoti legitimi de' bastardi de' Nobili si ammettono per ordinario a gli ordini di Caualleria, e la Religione di Malta accetta i 33
bastardi de' Conti, e de' Marchesi, come gli Statuti di quella, e la pratica istessa ci può accertare.

Non v'è dubio, che la macchia del bastardesimo, e tal' 34
altra, che possa auuenire ad vn' antica famiglia, nella posterità legitima si purga. Osseruano i Santi Padri, & i migliori Interpreti col Massimo de' Dottori S. Girolamo, che nella genologia regale del Redentor del Mondo in S. Matteo si scriue, che Iora generò Ozia; e pure la sagra istoria de i Rè ci dà di Iora Ochozia, e di Ochozia Ioa, e di costui Amasia, e di Amasia Ozia: onde vediamo, che tace il Van- 35
gelista Ochozia, Ioa, ed Amasia, tre Regi, che tramezarono fra Iora, ed Ozia; non per altro, dice il Santo Dottore, si passa dal Tritauo ad Ozia, se non perche *Ioras generi se miscuerat impijssimæ Iezabelis, idcirco vsq; ad tertiam generationem eius memoria tollitur*: altresì S. Hilario; *Purgata igitur labe familiæ, tribusq; præteritis iam Regulis in quarto generationum consequentium ordine numeratur*, & alla quarta generazione è pur- 36
gata ogni macchia, e'l Tritauo entra per Padre, durando in infinito la paternità tra gli Ascendenti, & i Discendenti *§. ergo non omnes. Instit. de nuptijs*; e ciò per dritto naturale, e non per legge humana, *Portius, & alij in d. §. ergo non omnes n. 2.* siano discendenti per legitimo matrimonio, ò per qualsiuoglia altro benche dannato accoppiamento; *Portius ibi n. 3. per. l. & nihil interest. ff. de ritu nupt.*

S.Hier. in c. 1. Matth. ibiq. S.Hilar.

Noi vediamo, che la Nobiltà incominciata nell'auo, cre- 37
sce nel padre, si perfezione nel figlio; *Bald. in l. nobiliores C.*

de

de comerc. glos. in l. Neratius, & in l. detestatio. vbi *Alciat. de verb. signif. Annib. Rocc. Veronen. de ingressu Colleg. imped. 3. v.*
38 *auum paternum.* E così alcuni Collegi, & Ordini Cauallereschi si appagano, che prouatasi la Nobiltà della famiglia si proui solo per tre gradi l'essersi astenuto da gli esercizj, che lo splendore della Nobiltà intorbidano, ed oscurano. Auuanzandosi ne' gradi la Nobiltà, appare, che possa dirsi il
39 figlio più nobile di suo Padre, *Bald. in l. filium C. de suis, & leg.* e vediamo, che i figli de gli schiaui già liberati si dicean Libertini, & i figli de' Libertini si pigliauano il titolo d'Ingenui, §. *Ingenuus Instit. de Ingenuit.* ibiq; *Portius, Otnot, & alij.*

Stat. Colleg. Sud Iac. cap. de ingre. Colleg.

40 Questa voce d'Ingenuo suona vn non sò che di Nobiltà. *Hominem ingenuum, domi Nobilem* disse già Tullio. Le arti nobili egli stesso ingenue chiamò, *à Græcis omnes ingenuas disciplinas habemus:* d'vn' aria nobile parlò Plauto, *facies ingenua est.* Euui, chi piglia Ingenuità per Hidalgia, e Nobiltà; dunque nel terzo grado si perfeziona la Nobiltà, e nel quarto è purgata ogni macchia, che quella haueffe tramezata, od offesa.

Cicer. 3. in Verr. & 2. de fin. Plaut. in Pen. Calepin. triũ. ling. v. ingenuitas.

41 Suetonio riprende Claudio, perche hauendo ei promesso di non ammettere in Senato, se non chi haueffe cinque gradi di Romana Cittadinanza, *non lecturum se Senatorem, nisi Ciuis Romani abnepotem,* pure a' figli de' libertini diè tal' honore, cioè a dire, a chi non haueua più d'vn grado, essendo nato d'vno schiauo poc'anzi fatto libero; non apportando per sua scusa, se non l'esempio d'Appio Censore, che si prouaua *libertinos filios in Senatum adlegisse;* ma l'equiuoco era nella voce Libertino; poiche all'hora non s'intendea confusamente de' Liberti, ma de' figli d'essi liberti, *ignarus temporibus Appij, & deinceps aliquandiu Libertinos dictos non ipsos, qui manumitterentur, sed ingenuos ex his procreatos;* viene a concedere al terzo grado la purgazione della macchia, è l'honore Senatorio.

Sueton. in Claud. c. 15.

42 Gli Ateniesi nobilitando alcuno con l'honore della loro Cittadinanza non a lui, ma a' figli suoi concedeuano i gradi del-

Demostenes in Orat. contrà Neeream

della Nobiltà, e'l concorso de' primi magistrati.

L'annello d'oro era vn' insegna di Nobiltà, come oggi 43
Plin.lib.33.c.2. dì i Collari, le medaglie, le Croci de gli ordini Caualle- reschi: Scriue Plinio, *constitutum est, ne cui ius annuli esset, nisi cui ingenuo ipsi patri, auoq; paterno sex tertia quadringenta census fuisset*: dunque ci voleua la Nobiltà del padre, e dell' auo per tal' honore.

*Se vn bastardo legitimato da vn Prencipe succeda nelli 44
beni, che son posti nello stato d'vn altro Prencipe, si è toccato di sopra al cap. 3. n. 16. & seqq.

*Parimente vn bastardo legitimato dal Papa non succe- 45
de ne' Feudi de gli stati d'altri Prencipi independenti dal medesimo Papa; benche paia che resti capace de gli Vfficj, e gradi, che a' legitimi sono concessi, *d. cap. 3. n. 8. 11.*; E benche il Prencipe secolare non possa legitimare vn naturale ad effetto d'hauer Beneficj Ecclesiastici, ò Ordini Sacri, tuttauia gli gioua detta legitimazione per ritenere il Gius patronato Ecclesiastico: veggasi detto cap. 3. nu. 18. & seqq.

CAP. XII.

Della Nobiltà nuoua tanto per priuilegio, quanto per dignità.

Della Nobiltà Ciuile per adozione, ò aggregazione.

Sueton. loc. cit.



SI scusaua altresì Claudio, che que' figliuoli de' 1
Libertini da lui messi in Senato erano Nobili, per essere ogn'vn di loro adottiuo di Caualiere Romano; *sed conditione, si prius ab Equite Romano adoptatus esset*. Vsauano i Romani di stimare Patrizio, chi plebeo per natura era fatto adottiuo di vn Patrizio. E se bene questi adottiui, a cui assomigliaremo quelle famiglie, che da Prencipi per honore sono aggregate alle proprie loro Casate Reali per benemerito, non hanno accrescimento di Nobiltà naturale, 2
non

non essendo per verità di quel sangue, *Bon. Curt. in tr. de Nobil. p. 4. col. 3.* pur acquistano Nobiltà politica, e maggior honore al proprio sangue: *Io: Rayn. in tr. de Nobil. q. 5. quæstiun. 4. per l. liberos, & l. Senatoris filium ff. de Sen. Cassan. in Cath. G. m. p. 8. conf. 23. Tiraquell. de Nobil. c. 15. n. 4.* così Ouidio cantò. Euid. lib. 4. Fastorum.

Hic ad te magna descendit origine mensis,
Et fit adoptiua nobilitate tuus.

Tanto più honore, e politica Nobiltà sarà quella, che per tale adozione, ò aggregazione viene dal Prencipe: così
3 per cotale rispetto del cognome Regale d' Aragona si gloriano alcuni de' Visconti, e gli Appiani di Piombino, i Sanseuerini, i Piccolomini, ed alcuni de' Secchi di Calzio: così di quello de gli Sforzi in Piacenza i Fogliani, e di quello de' Visconti gli Sforzi, ò de' Farnesi quelli del Pozzo, e ed alcuni Coppalati in Piacenza; e con tal mezo Domizio fatto adottiuo nella Casa de i Neroni da Claudio Imp. suo padrigno gli successe nel Regno, escludendone, benche straniero di sangue, il giouanetto Britannico figliuolo naturale legitimo di Claudio.

4 Acquistossi honor grande Giulio Cesare il Dettatore in hauersi adottato per Figliuolo Augusto, ch' era figlio d' Ottauio; onde non meno per le gloriose sue azioni, che per tale adottiua posterità gli conuennero i titoli diuini, che la sciocca antichità decretò a gli Eroi Euid. 15. meta.

Non bella magis finita triumphis,
Resq; domi gestæ, properataq; gloria rerum,
Quam sua Progenies: nec enim de Cesaris actis
Vllum maius opus, quàm quod pater extitit huius.

5 Egli è dunque verissimo, che ogni dignità, e politica, ò ciuile Nobiltà (della naturale non parlo) viene come da propria fonte dalla dignità, e volontà del Prencipe, *Castren. in l. quoties in fin. C. vbi Senat. Alberic. in l. Imperatores ff. de decurion. Bald. in l. sacrilegij C. de diuers. rescrip. Iason. in l. omnium not. 1. C. de testam. Bar. & Io: Plat. in l. 1. C. de dign. Io. Aluar. in c.*

in c. 1. §. cæteri col. 3. tit. quis dic. Dux, Comes, Marchio. Franc. Purpur. in l. 1. vers. tertium ff. de off. eius, cui mand. est iur. Lopez. in l. 3. tit. 21. p. 2. Cabedo Lusitan. decis. 78. n. 1. p. 2. Gama Lusitan. decis. 322. n. 5. Auedo l. 1. tit. 1. lib. 6. recopil. n. 55. Guttierez lib. 4. prac. q. 17. n. 132. Gardiola de nobil. Hisp. c. 4. 5. an- 6
dando moralmente del pari essere tale per natura, ò per priuilegio, *Bald. in l. cum ex ratione ff. de excus. tut. Pasqualig. p. 1. cent. 2. q. 192. n. 10.*

Quelli dunque, che da' Prencipi hanno tali honori, ed'al- 7
tri somiglieuoli, saranno fra di loro tanto più nobili, quanto nobilitati saranno da maggior Potentato (salua nel rimanente la parità) così parlano de' gradi Cauallereschi, e de'titoli, *Io. Andr. in c. hi qui de præb. lib. 6. Ancharan. Domin. & Franc.* 8
ibi *glos. & Alberic. in l. restituendæ C. de aduo. diuers. iud. Innoc. in c. statuimus de maior. & obed. Bar. in l. 2. ff. de alb. scrib. Felin. in rubr. de maior, & obed. col. 2. vers. miles Imperialis. Martin. Lauden. in tr. de principib. tit. de dignit. vers. 15. Panormitan. in c. cum tuas de maior. & obed. Lucas de Penna in l. 1. C. de equestri dign. lib. 12. Romanus in repet. l. si verò §. de viro fall. 29. ff. solu. mat.*

In ciò molto risplende la Nobiltà Piacentina, la mag- 9
gior parte di cui mostra i titoli suoi per merito, e per grazia de gli antichi Imperadori Romani, di Carlo Magno, di Othone III. di Enrico il Santo, di Corrado, di Carlo IV. di Carlo V. di Massimigliano, de' Romani Pontefici, de'Visconti Duchi all'hor di Milano, ò Vicarj dell' Impero; infine da Prencipi Serenissimi autorizata con autorità dell' Imperadore, che vantasi Monarca dell' Vniuerso, *in l. bene a Zenone C.* 10
de quad. præscrip. & in l. deprecatio ff. ad l. Rhod. ò con quella del Romano Pontefice, ch'è sopra gli Imperadori, & i Rè. Non entro in vna quistione già da me rissoluta di sopra.

CAP.

CAP. XIII.

Priuilegio di Nobiltà concesso ad alcuno, a quali si estenda.

1 NAsce vna bella contesa tra li Giureconsulti, se la Nobiltà ciuile, che per grazia del Prencipe, ò per dignità conseguita il Padre acquista, sia communicata a' figliuoli nati in tempo, che il padre era plebeo, ò non haueua tal dignità. Dissero alcuni, che veramente si possono dire figli di Nobile, & in ogni caso come figli di nobili si hanno da trattare, *Anton. Rosell. in tr. de legitimatione q. 61. Zoch. & Preposit. in c. per venerab. qui filij sint legitimi.*

2 Non esser però nobili tenne Bartolo *in l. 2. §. in filijs ff. de Decurion.* Dottore, che al primogenito del Rè, che acquistò il Regno dopò la di lui nascita, negò con altri il titolo Re-
3 gio, e la successione, *Bar. in l. cum satis col. vlt. C. de agricu. Bald. in l. Imperialis §. illud C. de nupt. Preposit. in cap. Hadrian. dist. 63.* La qual opinione è però riprouata da buoni Autori, *Guido de Suxaria, Alberic. & Corad. in l. Senatoris filium ff. de Senat. Felin. & Ripa in c. inter cæteras de rescrip. Alber. 1. p. stat. q. 157. Cirier. de primog. lib. 1. q. 12. in tract. Vet. tom. 7. Iacob. de S. Georgio in tr. de feud. col. 4. Salycet. in l. Imperialis §. illud. C. de nuptijs, & alij apud Tiraquell. de primog. q. 31. n. 19. & 20. & 21. Couarruu. lib. 2. var. resolut. c. 8. n. 5. vers. tertio;* e si come riferiscono esempj antichi, e nuoui per far vedere, che in ogni caso il primogenito si preferisce nella successione, co-
4 sì anco attestano essere consuetudine legitima, che i figli nati prima partecipino dell' honore, che di poi si fa al Padre *Guillielm. de Cuneo in l. Senatoris filium ff. de Senatoribus. Io. de Platea in l. si Senator C. de dign. lib. 12.*

5 Niega questa parte però il Couaruuia, nè altro ammette, se non che i priuilegi concessi a' figli de' Nobili s' intendano concessi anco a que' primi nati; non siano però nobi-

li se non lo esprime il Prencipe. Guido di Suzaria accorda
quelle leggi, che paiono discordi, attribuendo la successio-
ne de i beni, e de gli stati anco dopo acquistati al primo-
genito; ma l'honore di Nobiltà a quelli, che nacquero do-
po del priuilegio, ò dell'acquisto. *Gio: Rainaud. in cit. tr. de
Nobilit. q. 5. quæstiun. 8* vuole, che anco i primonati parte- 6
cipino di questa Nobiltà, ma non tanto, quanto quelli, che
veramente son nati dopo l'honore conseguito dal padre; Bal-
do pur acconsente, mentre proua, che nelle cose di fauore
i figliuoli già nati, così come quelli che nasceranno, indi-
Fatto del Padre segioua à Figli.
stintamente partecipano, e godono del fatto del loro Padre,
*in l. 2. ad fin. vers. item nota quod distinctio. C. de liber. & eorum li-
ber. l. 2. C. qui etat. se excusa. lib. 10.*

Dissi nelle cose fauoreuoli, poiche i fauori si dilatano, gli 7
odj, e le pene ristringonsi, *l. cum quidam ff. de liber. & posthum.*
là doue alcuni hanno voluto dire, che il reato del Padre
passi ne' figli dopo quello nati, e non in quelli, che prece-
dettero *glos. in c. iam itaq. in v. reatum. 1. q. 4. Bald. in l. 2. C. de* 8
*nat. lib. & eorum. lib. Cynus, Petrus, Angl. in l. quisquis ff. Domi-
nat. & Franc. in c. 2. §. heretici de haret. in 6. Ananias in c. ver-
gentis col. 4. de haret. lo: Fabr. in l. Diuo Marco C. de Decu. Cal-
derin. conf. 3. tit. de haret.* Habbiamo da Graziano medesimo, *c.
non imputatur 1. q. 4.* nelle cose odiose non soggiacere i figli na-
ti prima; e per ciò vollero le leggi, che la condizione 9
della madre gioui a' figli ne' tre tempi della concezione,
della natiuità, e nel tempo di mezo, *l. seruorum si ingenuum
ff. de stat. hom.*

E perche in questo capo si tratta de' priuilegi di Nobil- 10
tà, deue auertirsi, che vi sono due sorte di priuilegi il reale,
qual'è il concesso ad vna Città, o ad vna Dignità, ò ad vn
Collegio; e questo indistintamente è sempre tale; & il per-
sonale qual è il concesso alla persona, & in riguardo de' suoi
Crauet. conf. 922. Alex. conf. 86.
meriti; e questo non oltrapassa detta persona, *l. in omnibus ff.* 11
de reg. iur. Alex. conf. 71. lib. 6; onde la Ghiosa *nel cap. priuile-
gium de reg. iur.* dice che il priuilegio concesso a' soldati non 12
s'esten-

12 s'estende a' figliuoli; perche la persona dicesi causa immediata del priuilegio: ma se il priuilegio è concesso al padre,
13 & a' figli, s' intende concesso anche a' nipoti in infinito, particolarmente quando la mente del Prencipe fu di qualificare
14 re la Casa del priuiligiato, *Oldrad. cons. 24. n. 9.* Per il qual rispetto direi, che il priuilegio personale di Nobiltà s' estenda anche a' figli virtualmente, come quegli, che godono dello splendore del Padre, quando però si tratti di Nobiltà politica; che trattandosi di Nobiltà naturale, come de
15 gli ordini di Malta, e de' Collegj nobili, che la ricercano, in
16 tal caso non opera punto il priuilegio del padre, benche ampio, come è stato più volte deciso, e praticato nel Collegio de' Giudici di Piacenza.
17 Quindi è da notarsi, che il priuilegio di Nobiltà, benche sia ex certa scientia concesso in pregiudicio di detti ordini, ò Collegi, non opera, nè ha vigore alcuno, se non sono state espresse al Prencipe tutte le qualità, che possono render nullo detto priuilegio, perche il Prencipe parla solo della scienza delle cose del Gius comune, e non delle consuetudini, e statuti de' luoghi, li quali si presumono ignote al Prencipe, se non fa di quelle specifica menzione.

Zabarel. cōs. 142. n. 5. & 6. A. Vall. cōs. 2 n. 157. lib. 1. Alex. cons. 23 n. 8. & seqq. lib. 3. vbi addentur.

C A P. X I V.

Nobiltà de' figli ridonda in honore de' Padri. Il simile delli trasuersali a tutta la Casa.

1 LA Nobiltà de' figli è ancor partecipata a lor Padri; non perche possa ascendere la ragione del sangue, ma perche sono i padri così co' figli vniti, che lo splendore della dignità de' loro figli riflette in essi: in questo senso parlò Cicerone, *vt n. ceteri ex patribus, sic hic, qui illud lumen progenuit, ex filio est nominandus*: nelle sagre lettere *in filijs suis agnoscitur vir. Filius sapiens lætificat patrem. Exultat*

Cicero de off. 3.

Eccl. 11. prou 10. & 23.

gau-

Homer. 14. Odyss. Senec. lib. 3.

gaudio pater iusti; onde presso i Cretesi quel padre, c' hebbe i 2
figliuoli Eroi, fu adorato per vn Dio. Approua Seneca la Nobiltà, che da' figli passa ne' Padri, e poi soggiunge: *sunt qui parentes suos ex infimo ad summum protulerunt, & e plebe, acervoq; ignobili nunquam tacendos sæculis dederunt.*

Plin. lib. 16. c. 4. 3.

3 Tra le antiche leggi Romane ci era ancor questa, che fossero esenti da tutte le cariche il padre, e l'auo di chi si haueua meritata la corona ciuica. Vi sono testi, che fanno a tal proposito, *l. 1. §. casum ff. de postul. Paul. de Castro, & Franc. Aret. in l. 3. ff. de libe, & posthu. Alber. in l. Imperatores ff. de decur.*

Iustin. lib. 16. idem lib. 12.

solea dire Tolomeo Rè di Egitto, esser d'ogni Regno 4
più bello l'esser padre di vn Rè: e fu detto, che la Madre di Alessandro Magno, per esser madre di vn sì grand'huomo, illustrò di tutti i suoi maggiori la stirpe, e dell'istesso 5
marito suo, di cui figliuolo non si credeua Alessandro.

Horat. lib. 1. serm. satyr. n. 6.

Contra Decian. cons. 19. 239.

E benche i priuilegi personali di Nobiltà non si commu- 6
nichino al padre, se sono al figliuolo concessi, nè si estendano ne' trasuersali; tuttauia a tutta la famiglia ne risulta tal' honore, e pregio, che ha certa specie di Nobiltà: così Horazio per maggior Nobiltà nominò la dignità di vn Zio, ch' è trasuersale: souente in vna casa il merito di vn solo è principio della Nobiltà di cento mila. La fortuna di vn solo fauorisce non di rado a ben mille, che gli sono attinenti.

Celada in Iudith. c. 2. §. 9. n. 2.

I meriti danno gli honori, le virtù fanno i meriti; da gli 7
honori procede lo splendore delle Famiglie, tanto più nobili, quanto maggiori honori per più antico possesso in più personaggi della lor stirpe hanno hauuti; *affinitas Præpositi meritum est ad dignitates. Præfecti affinis rarò indignus inuenitur ad præfecturas*, dice vn Teologo con questa curiosissima ponderazione di scrittura. Fatto già Rè del Popolo di Dio il 8
Santo Dauide volle, che gli si desse il ruolo de' suoi Guerrieri: il Capitano Gioabbe tenutane la rassegna generale gli diede in lista ottocento mila d'Israelle braui alla spada, e cinquecento mila combattenti della sola Tribù di Giuda; Questo, che si legge al secondo della sagra storia de i Rè, fa stupire

pire gli Spositori, mentre asieme di tutte l'altre Tribù solo ottocento mila, e di vna sola cinquecento mila si contano: in oltre al ventunesimo del primo del Paralipomeno non habbiamo che quattro cento, e settanta mila di Giuda: doue sono i trenta mila, che mancano dal numero di cinquecento mila? Euui forse contradizione nelle sagre lettere? non già. I trentamila, dicono gli Spositori, che non si contano quiui tra li soldati della Tribù di Giuda, erano distribuiti per le altre Tribù, come loro Capitani, e Prencipi: nè deue arrecar merauiglia, che tanti braui guerrieri d'vna sola Tribù, e trenta mila comandanti della stessa ci
9 fossero, essendo la Tribù della casa del Rè. Godeua sotto Dauide quegli honori, che non godette sotto il predecesso-
10 re, ch'era d'altra Tribù. Dicemmo che nel concorso de' Magistrati, ed anco de' Beneficj si preferisce la Nobiltà: all'hora la Tribù di Giuda si trouò in posto di maggior Nobiltà, quando vno di essa hebbe il seggio Regale.

11 Se la Madre, e gli Aui materni concorrano alla Nobiltà de' posteri, è mio pensiero di trattarne più a lungo in vn appartato discorso.

Libro delle alleanze Regie.

12 E perche si è detto di sopra, che l'honore de' trasuersali arreca lume a tutta la casa, massimamente a più congionti, e della sua linea, benche non discendano dal medesimo; e pare, che il Deciani al detto *cons.* 19. *nu.* 239. ciò nieghi; tuttauia si risponde, che i Dottori addotti confermano il di lui detto, che è, che lo splendore di quel tale passi solo nelli di lui Discendenti; non niegano però, che di quello non partecipino anche i trasuersali, massime più vicini; onde trattandosi di Nobiltà, la quale s'appoggia al comune concetto, & essendo certo, che appresso tutti sempre si dice in quella casa è stato vn tal'Eroe, e perciò si rimira come riguardeuole, e resta comunicato a tutti di quella famiglia, massime alli più attinenti lo splendore di quello.

CAP.

CAP. XV.

Della Nobiltà, che arrecano alle Famiglie gli accasamenti con Dame, e Persone Nobili.

E'Tale lo splendore, che apportano alle Famiglie le Dame illustri, e grandi, che le nobilitano, e rendono di maggior pregio; con questo diuario però che se il marito sia Nobile, lo fanno Illustrissimo, se ignobile gli danno riguardo degno, & vna tal Nobiltà sopra quelli della sua condizione. 1

La doue chi è nato nobile da parte di padre, e da parte di madre, in concorrenza di parità di grado, e di merito deue preferirsi a chi è nato nobile da parte di padre solamente, come si è detto anco di sopra; posciache la Nobiltà che acquista la moglie dal marito non è da paragonarsi a quella dell'origine, come conchiudono communemente i Dottori. 2 3

Menoch. cõs. 52. n. 123. Decian. resp. 11. n. 43. vol. 2.

*E' la Nobiltà tanto da lato di padre, quanto da lato di madre vn diamante troppo fino, e superiore ad ogni Nobiltà; stando che non ammettono mai alcuna macchia quei petti, che sono fabricati dal sangue Nobile, & vniscono, e trasfondono generosissimi i spiriti in quei figli, che da vn simil sangue vengono generati, e composti, & vn gran lume, e splendore arreca non solo a i figli, ma anco al marito vna moglie nobile, & illustre. 4

Cyriac. cõtr. 401. n. 2.

5 *Quindi se vn Prencipe, ò vn Duca si marita con vna Regina, che habbia Regno, ò sia stata Regina; ò vn Nobile con vna Duchessa, che habbia, ò habbia hauuto Ducato, risplende de i raggi di detta Regina, ò Duchessa.

6 Laonde quanto più illustre sarà vna Dama, che entrarà in vna Casa, tanto più illustri saranno il Marito, e i Discendenti di detta Casa; come anche di presente, per esempio, risplendono molte famiglie della nostra Patria per gli seguiti ac-

accasamenti con Prencipesse, e con Dame principalissime della nostra Italia, e sono le seguenti.

7 *Orsolina della Torre de' Signori di Milano moglie di Vergiuso Landi Barone di Cereto: Gineura Bentiuogli figlia di Sante Bentiuogli Signore di Bologna moglie di Manfredo Pallauicini Marchese di Corte maggiore, e di Bussetto: Giulia figlia del Duca Borso Sforza di Santa Fiore, e moglie di Sforza Pallauicini Marchese di Corte maggiore, e di Bussetto: N. figlia del Prencipe Ordelafi di Forlì moglie di Fedele, ò sia Febo Anguissola Barone della Cimafaua: N. Sorella legitima di Francesco Sforza Duca di Milano moglie di Nicolò, ò sia Vberto Pallauicini Marchese di Corte maggiore: Isabella di Sueuia figlia di Manfredo Rè di Napoli Abbiatica di Federico Secondo Imperadore, e nipote di Enzo Rè di Sardegna moglie di Vbertino Landi: Berta ò sia Adeleida figlia del Merchese del Monferrato, e moglie di Vberto Pallauicini Marchese di Val di Mugella: Camilla Gonzaga figlia del Marchese Carlo Gonzaga, nipote di Giouanni Gonzaga figlio di Margherita figlia di Alberto Duca di Bauiera moglie di Nicolò Pallauicini Marchese di Val di Mugella: Caterina figlia di Castruccio Castracane Duca di Pistoia, e di Lucca moglie di Giacomo Malaspina Marchese de gli Edificj, ed altri Feudi Imperiali: Giouanna d'Aragona moglie del Prencipe Don Claudio Landi: Margherita d' Austria moglie del Prencipe D. Nicola Braciforte Prencipe di Leonforte in Sicilia Caualiere, e Prencipe originario di Piacenza: Beatrice d' Este Sorella di Azzo Marchese di Ferrara destinata moglie di Alberto Scotti: Crefenc, Monarc. di Spagna lib. 2. fol. pen.

8 Luchina figlia del Duca Galeazzo Maria Visconti moglie del Conte Pietro dal Verme: Polissena della Scala figlia legitima di Antonio Prencipe di Verona moglie di Lancilotto Anguissola gran Scudiero di Gioan Galeazzo Visconti: Paola Anguissola moglie di Romeo Pepoli: Luchina figlia di Giacomo Orsini Prencipe di Marino moglie di Bernardo Anguissola: Beatrice Visconti nipote del Duca di Milano, e moglie di Bernar- Galuan. nell' Istor. di Milano, e di Piac.

nardo Anguiſſola Conte della Riua: Liſa Sforza Sorella di Franceſco primo Duca di Milano moglie di Lionetto Sanſeuerini padre di Roberto genero del Duca d' Vrbino: Coſtanza figlia d' Alfonſo dal Caretto Marcheſe del Finale moglie di Galeazzo Sanſeuerini gran Scudiero di Francia: Caterina Anguiſſola moglie di Lodouico Gonzaga Prencipe di Caſtiglione: Violante Vicedomini pronipote del venerabile Vicedomini (che prima di paſſar a gli Ordini ſagri hebbe moglie) figlio d' vna ſorella del Beato Gregorio X. Viſconti ſommo Pontefice, di cui fu ſucceſſore, moglie di Marco Antonio Nicelli Proauo de' miei fratelli vterini: Camilla Gonzaga figlia di Olimpia Ferreri Prencipeſſa di Maſtano, e di Carlo Gonzaga diſcendenti da gli Marcheſi di Mantoua moglie del Conte Fabio Scotti: Gabriella Gonzaga figlia del Marcheſe Ridolfo fratello di Federico Marcheſe di Mantoua moglie del Marcheſe Corrado Fogliani: Alouiſia Gonzaga figlia del Conte Franceſco Gonzaga Prencipe di Nouellara moglie del Conte Gio: Maria Scotti d' Agazzano: Cornelia Landa figlia del Conte Corrado Landi di Riualta madre di Giulia Spinola moglie del Prencipe di Monaco: Lucrezia Arcella moglie di Domenico Caraccioli Duca della Tripalda: Artemiſia Colonna figlia del Prencipe di Carbognano moglie di Lodouico Sforza Marcheſe di Caſtell' Arcquato. Iſabella Farneſe moglie del Conte Aleſſandro Sforza di Borgo nuouo; e moltiſſime altre ſimili, che non ſouuengono, per mezo delle quali reſta congiunta parte della Nobiltà della noſtra Patria con Prencipi, e Potentati grandi d' Europa.

Sò, che nelle ſucceſsioni pare, che le leggi non habbiano 8
ammeſſo, & eſteſo il diritto del ſangue oltre il decimo grado, *Auth. poſt. fratres l. ſecunda C. de leg. hared. Cyn. de Succeſ. p. 3. nu. 2. tex. in §. hoc etiam Inſtit. de leg. agn. Succeſs*. e i Sacri Canoni ne i matrimonj ne' traſuerſali oltre al quarto grado, quaſi che in detti caſi ſe non ſi tolga, almeno ſi ſminouiſca, la parentela. Ma deue rifletterſi, che in quanto alla ra-

§ Sed natura lia Itiq. gloſ. Inſtit. de vin. nat. gent. & ciuil.

ragion del sangue ne gli Ascendenti anche ne' matrimonj quella sempre dura, nè perche ne' trasuersali fino a detto grado ristringasi, non perciò cessa la ragion del sangue, quale è immutabile, e ciò segue solo in riguardo del mantenimento del genere humano.

9 * E perciò è sciocco, & indegno de gli Animi nobili, nè ammesso da alcuno, anzi ripugnante alla medesima natura quel falso assioma d'alcuni, che le parentele da lunghezza di tempo si perdono, e per pochi gradi durano; anzi che durano sempre, per fino che durano i rigagni del sangue, nè per tempo, ò per accidente d'auuersa fortuna si tolgono; e sempre illustre sia quella memoria, che portò in quella Casa

10 Dama illustre, Quindi l'Imperador Giustiniano, *Iustinian. Imper. in Auth. de Hæred. quæ ab int. def. § ex his col. 9. const.* 1. seguitando l'equità del Pretore, ò per dir meglio la ragion della natura, leuò nelle successioni la differenza dell'Agnazione, e della Cognazione, e per mostrare, che su'l fondamento della ragione naturale haueua ciò fatto, n'apporta la ragione nel paragrafo, *sed quidem de Iur. nat. & ciuil. Instit. lib. 1. tit. 2. sed naturalia quidem Iura diuina quadam prouidentia constituta semper firma, atque immutabilia permanent.*

11 * Adunque non può negarsi, che non durino sempre le aleanze, & i splendori di quella; nè ha ciò d'vuopo di proua, come nè meno il gran lustro, che arrecano alle fami-

12 glie; e gli innesti nobili non solo alla fama rendono cospicua vna casa, ma gli Discendenti medesimi di questa con la rimembranza, e col sangue, ch' hebbero da quelle, portano l'obligo di mantenere con le azioni virtuose la memoria de gli Aui tanto paterni, quanto materni.

13 Sono adunque gli Accasamenti Illustri Astri scintillanti delle famiglie, che seruono per luminari maggiori a' Posteri per la gloria, doppiamente obligati a mantenere nel Teatro dell' honore le memorie degne de gli Ascendenti, e con l'imprese honorate imitare gli Aui d'ambi i lati, e dal cui sangue riconoscono il lor essere, e sono composti.

Decian d. resp.19 nol.3

In tal maniera che anche tra Potentati grandi gli Accasamenti più grandi rendono in faccia del Mondo in certo modo più cospicue le loro Corone, e Case; come la Farnese Maria di Portogallo; quella d'Este Renata di Francia; quella de' Medici Maria Maddalena d'Austria, e Caterina di detta Casa moglie del Rè di Francia, quella di Sauoia per Violante, e Christina di Francia, e Margherita d'Austria, la Gonzaga per le Eleonore maritate ne' Cesari, e simili altre aleanze tra Potentati d'Europa, che in altro libro si apportaranno. 14

Il mio Signor Frattello nella Monarch. di Spagna lib 2.fol. 56. 48.e 42.

C A P. XVI.

Quanto pregiudichino gli accasamenti ignobili.

Caualer. decis.6.n.6.



Enche i figli nati di padre nobile, e di madre ignobile non perdano la Nobiltà; stando che quella s'attende dalla parte di quegli, e non di questa: *l. cum legitima & ibi glos. ff. de stat. hom.* tuttauia egli è vn gran torto, che fa alli suoi figliuoli, e discendenti vn Nobile, quando s'accasa in persona ignobile; non solo perche li priua di quei diritti, che porta seco la Nobiltà delle madri, come sono le Croci di Malta, e d'altre Religioni Caualleresche, & Ordini insigni, come anche le Canoniche, Capitoli, e Collegj, che ricercano la doppia Nobiltà per il loro ingresso; ma anche perche non par nato nel concetto de' Caualieri Nobile, chi ha questa taccia di hauere madre ignobile: Et anche perche alle volte si assomigliano alle medesime ne gli spiriti, ne'quali non hanno quel brio, che è proprio della Nobiltà pura. 1 2

Idem Caualer ibi n.7. & 10.

E con ragione; perche il sangue di cui si và perfezionando il feto, se è ignobile molte volte porta seco quelle ignobili qualità, che per lo più infettano la Nobiltà vera; poiche le acque, che passano per canali fecciosi, siano limpide 3

quan-

quanto si vogliano, portano sempre seco vn non sò che di torbido, che macchia la loro naturale limpidezza. Quindi le Religioni sudette richiedono da tutti duoi i lati la Nobiltà; acciò siano i Caualieri loro alle più Nobili, e generose imprese auualorati dal sangue d'vn illibata Nobiltà.

5 E benche vna Ignobile maritata ad vn Nobile diuenti nobile, tuttauia quella è vna Nobiltà legale, e non naturale; poiche l'vnione di quella non muta la naturalità del soggetto, non ostante che per questa via si trasfonda lo splendore del marito nella moglie, & essa scintilli de' raggi del medesimo. Cyriac. côtr. 21.n.67.

6 Quanto adunque maggiore sarà la Nobiltà d'vno, tanto maggiore, e piu giusta sarà la di lui pretensione in caso di precedenza sopra dell' altro, & alle occasioni: e per ciò non deue ammettersi la pretensione di vn Nobile, ò Caualiere di priuilegio, d'andare del pari con vn Nobile di sangue tanto da parte di padre, quanto di madre (anzi nè meno d'vn Nobile di sangue da parte di padre solamente) douendosi sempre hauer riguardo alla Nobiltà della madre, che porge doppia ragione di precedenza, e di riguardo. L. mulieres C. de dignit. L.1. ff. di Senat. L. Fæminæ p. eod.

7 Anzi non solo nell' Vngheria superiore, nell' Austria, ed in altre Prouincie della Germania, come apporta il Conte Scala, ma anche nella Republica di Lucca vi è legge immutabile, e praticata, che se vn Nobile di Senato piglia moglie ignobile, resta priuo della Nobiltà, quando non vi preceda vna dispensa del medesimo Senato, il quale con grandissima difficultà la concede. Conte Scala nell'Vngheria

8 E perciò fu sino disputato, *se i figli hauuti da vn Caualiere da vna Donna ignobile si legitimassero per susseguente Matrimonio; chiamando i Legisti indegne simili nozze, nè amettendo la legitimazione delli medesimi;* benche io creda, e così sia, che parlino delle nozze contratte con quelle donne, che sono espresse nella *l. humilem C. de incest. nup.* cioè tauerniere, ludicre, sceniche, e simili, che sono stimate dalle leggi persone infami, *bēche in vigore del Sacramēto del Matrimonio possino dirsi legitima-* Decian. côs. 38.n.42.tom. 3.

ti,

ti, come adduce il Menochio *conf. 18. per tot. tom. 1.*

*Per le leggi delle dodici Tauole era già proibito a' Patrizj pigliar moglie plebea; e la ragione di questa difformità di simili accasamenti, ed in conseguenza legitima proibizione viene apportata da Liuio, mentre nel principio del libro quarto della prima Decade così scriue, *fuit annus domi, forisq; infestus; nam anni principio, & de connubio Patrum, & plebis C. Canuleius Tribunus Plebis rogationem promulgauit; qua contaminari sanguinem suum Patres, cunfundiq; iura gentium rebantur*: e Marco Genuzio, e Publio Curiazio Consoli s'opposero, ed altamente parlarono in Senato così, *reminiscerentur, quam maiestatem Senatus ipsi a Patribus accepissent, quam liberis tradituri essent; colluuionem gentium perturbationem auspiciorum publicorum, priuatorumq; afferre, ne quid synceri, ne quid incontaminati sit, vt discrimine omni sublato, nec se quisquam, nec suos nouerit; quam enim aliam vim connubia promiscua habere, nisi vt ferarum prope ritu vulgentur concubitus Plebis, Patrumq; vt qui natus sit ignoret, cuius sanguinis, quorum sacrorum sit; dimidius Patrum sit, dimidius Plebis, ne secum quidem ipse concors: parum id videri, quod omnia diuina, humanaq; turbentur &c.* proseguendo in rimostrare i pregiudicj, che da tali accasamenti erano per nascere non solo al Publico, ma anche alli Priuati. 9 10

Tit. Liu. Lib. 4. Dec. 1.

*Laonde Euripide vno de' saggi huomini dell' età prisca lasciò ne' suoi detti a Posteri quest' auuiso. *Propter Nobilitatis nomen hominibus dignis nihil est tam honorificum liberis, quàm honesto, & bono patre natos esse, & ingenuas vxores ducere*, seguitato dal Co: Romei, il quale tra le altre qualità, che si ricercano per formare vna vera Nobiltà, dice esserui necessaria la Nobiltà delle mogli, e delle madri. 11

Penipid. apud Stob.

Co: Rom. loc. cit.

*Quindi Tiberio Deciano Caualiere, e Dottor celeberrimo nell' apportare i capi, per i quali doueuasi preferire il Co: Nicolino de' Conti di Calepo al Caualiere Girolamo Gromuli, come Signore di maggiore Nobiltà, al vndecimo capo dice, che doueuasi preferire detto Co: al detto Ca- 12

Tiber. Decis. resp. 7. vol. 3. n. 46. & responsf. 19. n. 136. & seqq.

ualiere, come quello il quale, e gli suoi progenitori erano nati di madri di famiglie nobilissime; il che non era di detto Caualiere; e chiama quella Nobiltà, che si ha da parte Tiraq. in trac. Glor. Mund. 45. consid. p. 5. apud Deciā. d.n. 46.
13 di Padre, e di Madre, *omnibus numeris absolutam*; & apporta, che essendo nata nel Concilio di Basilea disputa di prelazione tra gli Elettori dell' Imperio, fù giudicato douersi
14 preferire il Duca di Borgogna a tutti, per esser nato di madre figlia del Duca di Bauiera.

Dal che chiaramente si vede, che si come anche a' Gran-
15 di li accasamenti vguali, e grandi, per così dire, danno maggior lustro, così gl' inferiori se non glie lo sminuiscono, almeno portano seco riflessione nella comune opinione de gli huomini per non dire, anche de' sudditi.

C A P. XVII.

Se, e quando la Nobiltà di Priuilegio, ò Dignità, e la Nobiltà di Virtù, e Valore in armi, ò in lettere eminente si trasfonda ne' figli.

1 LA proposta quistione cresce, quando i figli, e discendenti da que' tali, che ottennero tal Nobiltà per via di priuilegio, ò per via di valore, non sono imitatori de' lor padri; perche, come scrisse il Cardinal Bentiuoglio nella sua Istoria di Fiandra, non si possono dir Nobili: *poiche la virtù de' Genitori deue passare col sangue ne' discendenti, e delle azioni gloriose di quelli hanno a mostrarsi non solo Eredi, ma emuli questi.* Card. Bentiuol. lib. 1. delle Guerre di Fiandra.

2 Come pure cresce il dubio, quando quegli, che ottennero dette dignità, priuilegj, & altro, non erano Nobili di sangue; poiche, quando essi erano nobili di sangue, trasfondesi ne' loro nipoti la Nobiltà natia, benche non habbiano i Discendenti tali dignità.

3 Per sciogliere adunque il dubio, deue considerarsi, di

qual

qual natura sia il priuilegio, e da chi sia stato concesso, & a chi, e per qual causa; perche quando il priuilegio sia concesso senza causa è nullo, supponendo sempre il priuilegio di Nobiltà il merito della persona, a cui si concede; poiche il priuilegio di Nobiltà senza merito è vn Pergameno scritto 4
di lettere tanto ignote, che non possono leggersi da quelli, che hanno cognizione, che cosa sia Nobiltà; ed è principio molto improprio di Nobiltà essendo principio positiuo, ed insieme, per così dire, negatiuo di quella; mentre non v'è altro fonda- 5
mento; quindi se l'Erede non continoua col merito, quel poco lume del priuilegio si estingue affatto, conciosia cosa che il priuilegio, benche concesso per il merito all'Auo, se il Nipote non l'emula nel merito, e nel valore non sarà mai Erede vniuersale del lume di quello, & il picciol bagliore della virtù del padre non sarà mai superiore all'ombra, che porta seco dell'ignobiltà della nascita, che solo da vn valore, ò virtù trascendente, e continuata può leuarsi, fino che duri la memoria di quella: e la ragione si è, che la Nobiltà non nasce in 6
vn batter d'occhio, nè può darsi, se parliamo della vera Nobiltà, che è quella de sangue, ouero d'vna gran virtù continuata con azioni d'honore, e per centinara d'anni; stando che quella Nobiltà, che è più sepolta nell'ombra de 7
gli anni, nella di lei incerta origine meglio sfauilla ne' secoli, e sempre più illustre rendesi.

Il priuilegio per valore, e virtù ottenuto è personale, e 8
senza quella non si trasfonde; onde conchiudesi, che nè meno vn' nato nobile può veramente dirsi tale, se egli medesimo con le sue azioni non si proui tale; e perciò molto meno potrà dirsi Nobile il figlio d'vno, che hauerà ottenuta la Nobiltà per priuilegio, ò per mezo d'vna virtù, ò 9
valore eminente, quando questi non si renda degno di quel-
Ful.Test. Poes.Linc.p. 1. la con il merito, ò co'l valore; come lasciò scritto il Prencipe de' Poeti Lirici del nostro secolo il Co: Fuluio Testi.

Viue del Grand' Alcide il nome eterno,
Non già perche figliuol fosse di Gioue;

Ma

Ma per mille, ch' ei fece illustri proue.

10 * E perche il Co: Annibale Romei seguitando in ciò l'opinione de gli Antichi vuole, che a costituire vna vera Nobiltà, vi concorra anche il luogo, doue si nasce, e così vna Patria Nobile; perciò per sortire anche questa Nobiltà, e conseruarla è necessario, che la persona faccia azioni degne della Nobiltà di quella, e de' suoi Nobili; altrimente si potrà dire alla medesima, come rispose Temistocle Gran Ca-

11 pitano d'Atene ad vn tale Serifio, il quale lo motteggiaua, che pareua grand' huomo per la Nobiltà della sua patria, *vera, inquit, prædicas; neq; enim ego si Seriphius essem, neq; tu si Athæniensis*, spiega l'Autore, *non inficiatus est Vrbis celebritatem non nihil facere ad illustre nomen, sed illum esse tam ignauum, vt etiam si natus esset Athænis, nihilominus fuisset obscurus futurus*. Tortius in Polyant. v. Nobilis.

12 * E perciò si vedono nell'Istorie celebrati i chiari nomi de' Catoni, de i Fabj, de' Torquati, de gli Sceuoli, de' Liuj, e d'altri Eroi figli della gran madre Roma, ma non già i loro figliuoli, per non hauere questi seguitate l'orme gloriose de' loro padri, e de' gloriosi loro concittadini di sì gran Patria.

13 * Perloche i Leggisti diuisero la Nobiltà, *ab accidentibus* in incipiente, quale è quella del priuilegiato, ed in crescente, qual è quella, che riceue dal padre il figlio, e la mantiene col valore; ed in perfetta, qual è quella, che è antica redata da gli Aui, e conseruata per lunghissimo tempo, *Decian. resp. 19. n. 23.* il quale asserisce, che la Nobiltà, anche di priuilegio, passa ne' discendenti, benche non siano compresi nel priuilegio; quale proposizione però viene ispiegata di sopra al Cap. XIII. Idem Deci. consl. 66. n. 23 vol. 3.

C A P. XVIII.

Qual lustro di Nobiltà maggiore, ò minore, e quando apportino le Dignità tanto Ecclesiastiche, quanto di Gouerno, e da Toga, ò Militari, & a quali Persone, e Famiglie.



On v' ha dubio, che le dignità, e cariche, alle quali va annesso la giurisdizione, nobilitano, chi le ottiene, e le possiede, come, per tralasciare le supreme, nelle Ecclesiastiche sono i Vescouati, che da Giureconsulti sono assomigliati alla dignità del Patriziato, e da alcuni anche del Consolato: così pure quella degli Abbati, e simili, che hanno giurisdizione ne' luoghi: quindi è, che resta molto dubioso, se il Canonicato dia Nobiltà, e concludono comunemente i Dottori di nò, come afferma Lancellotto Coradi nel suo Teatro delle dignità; e gli è però vero, che hanno vn non sò che di riguardeuole, & in ciò attenderei l'opinione, & vso del Paese: Egli è certo, che sono Nobili quei Canonici, anzi per lo piu gran Caualieri, e Principi, che hanno elezione de' loro Vescoui, ò Arciuescoui, come quelle d'alcune Città primarie della bassa, & alta Alemagna, mentre sono membri, che formano vn capo, che hà giurisdizione temporale, e spirituale. Non parlo di quei Canonici, e Canonichesse, e Caualieri, e simili, che per entrare ne' loro Capitoli, e Monisterj fanno proua di Nobiltà. Perche queste aggiongono, e riceuono da quelli doppio splendore. Lancelloto Coradi sudetto nel suo libro intitolato *Templum omnium Iudicum* apporta l'ordine delle dignità ecclesiastiche di Patriarca, Primate, Cardinale, Arciuescouo, Abbate, Arcidiacono, Preuosto, Arciprete, Vicario de' Vescoui, e simili, al qual mi rimetto. 1 2 3 4 5

Lancellot. Corad. in templ. Om. Iud. lib. 1. c. 7. de Ab. n. 18.

Lancellot. Corad. loc. 3. cit. lib. 2. per tot.

I Nuncj, Legati, Vicelegati, Abbati, ed altre simili digni- 6

gnità Prelatizie senz' alcun dubio portano seco il carattere di Nobiltà hauendo dignità; e molte altre cariche di simile rimarco, che dalla S. Sede Romana, e da di lei Patriarchi, Arciuescoui, e Supremi Prelati con giurisdizione sono conferite.

7 In quanto poi alle Dignità, che non hanno giurisdizione formale, ma sono di Corte; quando il Prencipe è assoluto, & ha giurisdizione, hanno seco il fregio di Nobiltà, come pure si è detto di sopra; & in questo caso tanto maggiore Nobiltà arreca la carica, quanto maggiore è il Prencipe, cui si serue (egli è però vero, che tanto in caso di dignità ecclesiastica, quanto secolare, se chi ottiene detta dignità haurà insieme la Nobiltà del sangue, sarà in grado di vera Nobiltà.) Lancellot. Corad. lib. 1. c. 6. n. 3. loc. cit.

8

9 In quanto poi alle Dignità secolari, e Caualleresche, e da Toga già di gran parte si è discorso, & il Lancellotto ne apporta le specie, differenze, e precedenze in qual si voglia grado tanto supremo, e di Prencipi supremi, quanto de' subalterni.

10 La base d' oro però delle Dignità è il merito, e se la statua di quelle non è formata, ed abbellita con lo scalpello delle fatiche, del valore, e della virtù, non mai sarà degna del nicchio del vero honore, come appunto lasciò scritto quel grand' huomo: *Parum laudis habet virtutum corona, quæ ex labore non descendit; potest quidem habere palmam, sed non habet gloriam*: Posciache se la dignità è premio della virtù. *Decian. resp. 7. n. 70. tom. 3. & resp. 21. n. 58. tom. 1.* ne siegue, che doue non è la virtù non vi è il premio; e così cessa lo splendore della Valer. Episc. in serm.

11 dignità. Quindi quel sauio, e degno Caualier Romano Valerio Massimo apporta, che tanto era abborrito dalla Nobiltà Romana il vedere vna dignità in persona ignobile, ed immeriteuole, che i parenti medesimi di Gneo Scie Valer. Mass. lib. 3. cap. 5.

pione Africano leuarono dalle dita del Figliuolo l'anello, nel quale era impressa l'imagine di sì gran Capitano; porche non haueua egli mieture con quella mano le palme paterne, e poco degno rendeuasi dell'onore del medesimo; nè perciò quel
12 decoro se gli conueniua. E che il merito sia il fondamento delle dignità, acciò quelle illustrino vna Casa, ed vna Persona; lo dicono gl'Imperadori Teodosio, e Valentiniano nella legge *Et virtutum præmia c. de Statuis, & imag.* ed Altri nella *l. contra publicam. ꝗ. de re milit.*

Piet. Mattei nella vita d' Enrico IV. Rè di Fràcia.

13 Pietro Mattei vno de' più celebri Istorici, che habbia prodotto nella sua candidezza la Francia, apporta nella vita d' Enrico IV, che quando l'Ordine Caualleresco di San Michele fu incominciato a darsi da i Rè a Persone vili, e senza merito, non fu più in concetto di Nobiltà, e così cadde dal primiero splendore; nè alcun Nobile volle accettarlo; insegnando quegli Animi generosi, che sia pur grande la dignità quanto si voglia, quando si dà senza merito, non apporta più Nobiltà.

14 Quindi il Gloriosissimo Monarca della Francia Lodouico XIV. regnante mai non promoue ad alcuna dignità militare alcuno, che non l'habbia acquistata col valore nelle sue famose Campagne; anzi dell'anno 1685. ha abbolite le
15 leggi, e consuetudini del Regno, e de' Regi suoi antecessori, che dauano per prezzo le dignità da Toga, volendo che per l'auuenire il prezzo sia il valore delle scienze, e del merito, aggiungendoui anche la prerogatiua della Nobiltà
16 del sangue. Come pure dell'anno 1675. fece vn'editto, che, chi non hauea proue di Nobiltà interotta almeno per cent'anni, non potesse goder Feudo, nè Gouerni, benche già ne fosse per lungo tempo in possesso, e vedi in dento tempo alcuni Caualieri Francesi, che haueān origine Italiana, sparsi per l'Italia cercare delle loro famiglie le origini.

Con

17 *Conchiuderei adunque per le ragioni sudette, che quando vno possieda, ò habbia ottenuta vna dignità di qual si voglia sorte senza merito, non dourebbesi hauere in verun conto di Nobiltà, secondo la sua essenza considerata; e molto meno dourebbe egli tramandar lume alcuno a' suoi posteri, quando oltre alla dignità non hauesse congionta la Nobiltà del sangue, ò vn valor eminente, che di rado si dà.

18 *E per conoscere, se a chi gode la dignità, precorra il chiarore del merito (quando altre proue di valore non lo rendano veramente luminoso) deuesi riflettere, sotto qual Prencipe habbia ottenuta la dignità; se questi era in età giouanile, ò sotto gouerno d'altri, ò per fauore, e senza riflessione al merito l'habbia conceduta; e se detto Prencipe sia di quei gran Prencipi, che solo a i meriteuoli conferiscono gli onori, e le cariche; perche in quest' vltimo caso prouenendo da sì gran fonte tal dignità porta seco vna presunzione, & euidenza, che non ammette contrario, di legitima dignità congionta al merito, e coniata col conio del

Iugliaris in præfat. tract. della Scuola della Verità aperta a Prẽcipi pag. 10.

19 valore, & acquistata a contanti di generosi sudori; che per il contrario non s'haurebbe d'hauer in conto alcuno, quando non fosse conferita da Prencipe non conoscitore, nè riconoscitore del merito, e che tiene al suo seruigio persone di non esperimentato valore.

20 *E queste dignità mediante il valore ottenute sono quelle, che arrecano la vera Nobiltà non solo nel paese, oue sono ottenute, ma anche da per tutto; portandone la fama il nobil grido, e spargendo da per tutto con la sua tromba d'oro il merito d'oro dell'honorato.

21 *E con questa distinzione resta sciolto quell' altro dubio, se la dignità ottenuta da vn' Ascendente, ò da vn Trasuersale con poco, ò nulla di merito trasfonda i suoi raggi ne' Posteri, e ne gli attinenti di quel tale; posciache tutti i Dottori conuengono, che quella dignità degnamẽte ottenuta arrechi vn tal qual decoro, & honore denominatiuo a quella casa, come sopra pure s'è toccato: così, ma in altra maniera conseguita s' oppon-

gono

gono anche al barlume, che ne traſpira; e la ragione è chia- 26
ra, mentre vn'agente non può operar più in altri, che in ſe medeſimo, e quando in ſe può poco, ò nulla, niente può in altri operare; eſſendo che tutto ciò, che dal medeſimo viene, naſce da radice infetta.

C A P. XIX.

Della Precedenza delle Dignità tanto Eccleſiaſtiche, quanto Militari, da Toga, e di Corte.



Erche naſcono ſouente differenze anche tra 1
gli Eccleſiaſtici, non che tra Caualieri, e Nobili, che godono dignità, circa la precedenza tra loro; & alcuni troppo s'auanzano nelle pretenſioni ſenza riguardo alle circoſtanze, che accreſcono, ò ſminuiſcono le qualità de' Caratteri, che ciaſcheduno porta, dandoſi in tutte le coſe del Mondo il più, ed il meno; e gli Antichi medeſimi a' loro Eroi più glorioſi, e che operarono Impreſe più
grandi, maggior ſeggio fra le ſtelle diedero: perciò quan- 2
do ſi diſputa di Nobiltà anche fra titolati, ò fra altre perſone, che poſſiedono dignità di qual ſi voglia ſorte, anche clauſtrali, deueſi hauer riguardo alla maggioranza della dignità, e del merito; perciò in parità di grado, e di meri-
Tuſc.lit.P. concl. 477. n.5. to ſi riguarda all'età, *Aretin. conſ.* 23.*n.*10. *Decian. reſp.* 7. 3
n. 62. *& ſeqq. vol.* 3.

*In quanto a Signori di Feudo, chi ha Feudo maggiore, 4
come Feudatario più illuſtre deue precedere, come vedraſſi più ampiamente al capo 27. & 33. ma in concorrenza di Nobiltà, chi haurà maggior Nobiltà, dourà precedere, co-
me pure ſi proua in detto capo 27. *Decian. reſp.* 7. *n.* 47. 5
& ſeqq.

*In quanto poi alle dignità, e cariche; benche nel paeſe, 6
doue è ſtata conferita la dignità, preceda chi ha maggior di-

dignità, tuttauia, perche ciò prouiene dall' autorità del Prencipe, e rispetto, per non dir timor del medesimo, che collocò colui in tal posto, fuori non haurà precedenza, se
7 non risplenda col merito: perche nel concetto de gli huomini da per tutto, & anche nel proprio paese sarà sempre più stimato, & honorato, anzi amato quegli, che haurà oltre alla dignità la Nobiltà del sangue, e la Nobiltà del merito: stando che in concorrenza d'altri pari sarà sempre preferito, chi sarà superior di merito, e di Nobiltà, *Decian. loc. supra cit. n. 59. & seqq.*

8 *Della precedenza delle Dignità tanto Ecclesiastiche, quanto secolari in tutte le specie, e differenze il precitato Coradi ne assegna i posti, ed i gradi con fondamenti legali, al quale si rimettiamo. Corad. dict. tract. præcit. loc.

9 *Deuesi però auuertire, che in materia di precedenza si stà alla consuetudine de i luoghi, e de' paesi, & alla decisione de' casi dubj de' Prencipi, nelli stati de' quali si godono le dignità, e da quali sono state conferite: altrimenti deuo- Tusch. lit. D. concl. 430. n. 11.
10 no i Giudici in ciò vsar ogni prudenza, & hauer ben noti i lumi tanto de' Dottori, quanto de' pratici in simili contingenze, quanto de' casi già decisi; & vsare non solo la prudenza legale, ma anche la Caualleresca, per non lasciar aggrauj, & occasioni di doglianze, o di maggiori sentimenti.

11 *Il Cardinal Toschi nelle sue pratiche conclusioni al tomo secondo lit. D. conclus. 430. apporta vinti casi, ne' quali si raccolgono i segni, e fondamenti della precedenza tra le dignità: come chi fu prima honorato della dignità; chi tiene il luogo più vicino al Prencipe; chi fu prima ascritto nell'ordine delle dignità; chi comanda a più persone; chi a persone più qualificate; chi ha più dignità *Decian. cons. 7. lib. 3.* chi dà gli Ordini; chi ha giurisdizione maggiore; chi ha amministrazione sopra chi ha solo il titolo, come gli Abbati, e Conti senza giurisdizione; chi ha maggior stipendio; chi ha dignità per consuetudine stimata maggiore, e simili; Tib. Decian. resp. 7. n. 4. & 68. vol. 3.
12 quali ragioni di precedenza si possono applicare conforme l'oc-

l'occorrenza, e ſimiglianza de' caſi.

* E perche alcuni ò per vrbanità, ò per inauertenza, ò 13
per traſcuraggine, ò altro alle volte laſciano, ò nel ſedere, ò nelle funzioni publiche, ò in altri atti tanto publici, quanto priuati la precedenza ad altri, a' quali non ſi deue, (come ſe vn Conte laſciaſſe la precedenza ad vn Caualiere, douendoſi quella al medeſimo, per hauer queſti la giuriſdizione, & eſſere ſpettabili, e l'altro ſolo clariſſimo, *Decian. d. conſ. 7. n. 11. & 13.* ſi cerca ſe ſi pregiudichino: riſponde il Deciano al *d. reſp. 7. n. 63. & ſeqq.* negatiuamente,

Decian. d. reſp. n. 69. & ſeqq. vol. 3. eſſendo fondata la prelazione ſu'l fauor publico; e perciò non 14
può rinonciarſi, come egli dice, nè taccitamente, nè eſpreſſamente; poſciache ne ſieguirebbe la conuulſione della società humana, per conſeruazione della quale ſono ſtate introdotte le dignità, gli ordini, e le prelazioni; e perciò non dipendono dalla volontà delle parti, ma ſolo del Gius comune, ò dal Prencipe, ò dalla conſuetudine vniuerſale, la 15
doue nè la conſuetudine particolare, nè la preſcrizione, anzi nè meno il patto giurato poſſono mai pregiudicare ad alcuno per la reſſiſtenza della legge, per il fauor publico, e neceſſità di conſeruare la ſocietà humana, e diritti, dirò quaſi di natura, correndo l'argomento negatiuo dalla conſuetudine al patto, *idem Decian. d. reſp. n. 73. & ſeqq.*

CAP. XX.

Gradi di Nobiltà. Primo de i Rè, Monarchi, Duchi, Prencipi, & altri Sourani Sereniſsimi.



Romei giorn. 5. cart. 282. TVtta la Nobiltà Ciuile in cinque ordini è di- 1
uiſa dal Co: Annibale Romei.

Il primo è delle Maeſtà de i Rè, ne' quali, eſ- 2
ſendo veri ſimulacri di Dio in terra, ſi ſuppone vn'eroica virtù, che accompagni quel

Prouerb. 21. non sò che di diuino, che nell'autorità loro riſplende. Fat- 3

ture

3 ture del sommo Gioue gli chiama Omero. Salomone disse chiaro, che il cuore de i Rè stà nelle mani di Dio. Giulio
4 Polluce Aio di Commodo Imp. a lui scriuendo lo chiama Imagine diuina, e Saluatore. Tutti gli Antichi hanno lor
5 dato il titolo d'Eroi; e da gli Astrologi viene osseruato, c'hanno vn non sò che più de gli huomini dalle stelle coloro, che nascono al comando de gli huomini; & insino i Teo-
6 logi a' Prencipi maggiori assegnano in custodia Angeli parimente maggiori, che li difendono.
7 Iddio si dichiarò di star in mezo de gli Dei a giudicarli; volle chiamar Dei quei Prencipi, che da lui solo dipendono, e non hanno altro Sourano, che Iddio medesimo. Salm. 81.
8 Quindi argomento, che i Gentili, che diedero a loro Prencipi gli attributi della Diuinità, non sarebbero trauiati dal buon giudicio, se non hauessero equiuocato dalla similitudine all'essenza; & al nome di Dei non hauessero aggiunto l'
9 honore di Latria. Innanzi a i Rè di Persia nissuno si appresentaua, che prostrato non gli adorasse: in lor presenza stauasi con tanto rispetto, che nè meno era lecito sbadigliare, ò sputare. Non disse male Euripide, quando chiamò i
10 Prencipi compagni di Dio; nè Omero, che gli additò dito
11 di Dio, col quale fa egli di lassù a' Mortali conoscere la sua grandezza.
12 Sono Vicegerenti di Dio, & hanno da lui vno spirito, che per non esser spirito comunale de gli huomini, spirito principale addimandasi; spirito dunque da Prencipe chiamò per bocca del Rè profeta lo spirito del Signore. Disse vn Gen- Paralip. 19. Psalm. 51. Claudio Mamert. gentil. 3. ad Maximi Aug.
13 tile, ma di erudizione sincera, all'Imperador Massimino, ch'egli haueua fatti più Santi i Tempj de gli Dei, per hauerci messa la propria Imagine, e'l proprio nome. Ecco quanta stima faceuano de' loro Prencipi gli Antichi.
14 Tra questi Rè, sotto il cui nome ogni gran Potentato intendiamo, ed ogni Prencipe, c'ha l'esercizio libero della sua giurisdizione, quantunque si chiamasse Gran Duca, come quello di Moscouia, ò di Toscana; benche simplicemente

Duca si dicesse, come questi di Piacenza, e di Parma, ò di
Modona, e di Mantoua; ò pure tenesse titolo di Marchese,
come quello di Brandemburgo; ò di Conte, come il Fiammin-
go; e'l Palatino, ouero di Landgrauio, come l' Hassiano. 15

Tib. Decian. infrac. resp. 19. per tot.

La precedenza s' attende più in riguardo della dignità
dello Stato, che tengono, che della casa di cui son' nati.
E la dignità dello stato si misura così bene dalla sua Anti-
chità, e dall' honore continouato per molti secoli, come
dalle forze, e potenza sua, e dalla Nobiltà de' sudditi.

Di questa sorte di Nobiltà gode Piacenza mia Patria, non 16
solo perche anticamente hebbe Rè proprj, & hora ha Pren-
cipi, che dimostrammo d' autorità pari ad ogni Rè, ma di
Stati a non molti per dignità inferiori, di Nobiltà non ce-
dendo ad alcuno; oltre che in questa Patria sono famiglie 17
Reali, la di cui Nobiltà viene da Regio Sangue; onde hau-
rebbe potuto dire di parecchi de'nostri Piacentini Orazio quel,
che disse di Mecenate, *Atauis edite Regibus*: ed altroue. *Tyr-
rhena Regum progenies*; così Properzio, *Moecenas eques He-
trusco de sanguine Regum*; non l' hauria però detto, perche
pochi di loro hanno la splendidezza di Mecenate: le
penne de gli eruditi non si muouono, che al suon dell'oro. Gli 18
Antichi non credeuano discendenti di Regi se non quelli,
che spendeuan da Rè.* In proposito Abramo Ortelio nella 19
sua Geografia scriuendo della Nobiltà del Serenissimo di Pia-
cenza, e di Parma rapporta, che la nostra Città *ha tanti
Nobili, e Feudatarj antichissimi, che non v' è Città in tutta
l' Italia, che possa vguagliarsegli, che la Città di Napoli, e
suo Regno in fuori*: e questo notò egli più di cento cinquant'
anni sono.

Horat. lib. 3. od. 1. & lib. 3. carm. Propert. lib. 3. ad Mecen.

Abram Ortel. stamp. in Venezia per Sipione Banca tit. Ducato di Milano, ò sia Lõbardia.

Quando ho parlato de i Rè, mi sono altresì inteso de gli 20
Imperadori, e del Papa. Quelli ò non distinguo da i
Rè, se succedono, ò non distinguo da i Papi, se si eleggo-
no. Questi per essere d' elezione son' esclusi dal titolo pre-
ciso di Nobiltà, in quanto tali; poiche tali non nascono, ma
si fanno: tuttauia tali quali son' eglino, hanno eminente-

Decian. resp. 19. n. 237. vers. non obstat. vol. 3.

men-

mente in riguardo e della dignità, che non ha pari, e dell' eroico merito, ch'ella suppone, ogni grado di Nobiltà.

21 * Tra l'altre prerogatiue, che danno lustro, e preminenza alla grandezza d'vn sourano Serenissimo, oltre la Nobiltà antica della Casa, e l'inuestiture antiche dal Papa, ò dall' Imperatore di Città, e Stati, quali quanto più saranno ampj, ed antichi, tanto maggiore sarà l'Altezza del Prencipe, sopra tutto viene da Leggisti apportato l'hauere più, e più antichi Marchesati, Contee, e Baronaggi di mero, e misto Impero ne' loro stati, e ne' loro sudditi; e la ragione, che adducono è, che le più risplendente gemme delle Corone de' Grandi sono i Marchesi, e Conti, Baroni, e Personaggi di giurisdizioni loro sudditi, e per mezo de' quali restano cospicui al Mondo; anzi quanto più Nobili sono questi, tanto più nobilitati restano detti Sourani.

Decian. resp. 19. n. 180. 183. 190. & 191. vol. 3.

22 Chi ha più Stati è più Nobile, chi ha più titoli, come chi è Rè non solo d'vn sol Regno, ma di più Regni, chi ha più Ducati, più Marchesati, e simili dalla moltiplicità di titoli, e de' Stati riceue maggior grandezza, il che verificasi, anche ne' Caualieri, Conti, e Marchesi di Feudi, perche *multiplicatio titulorum, tamquam indicium meritorum auget dignitatem, & illustriorem reddit: Decian. resp. 7. n. 29. & 50. vol. 3.*

CAP XXI.

Duchi, Principi, e simili d'Eccellenza.

1 IL secondo è de' Duchi. Non m' intendo di quelli, che sono Altezze Serenissime, e Maestà Reali, come i Farnesi di Piacenza, di Mantoua, di Modona, & altri simili, che già prouai paragonarsi a i Rè; m'intendo di que' Duchi, c'ha la Francia, la Spagna, & il Re-

2 gno di Napoli, i quali in alcuni luoghi, come nell' vna,

e nell'altra Sicilia, son minori de' Prencipi; in altri, come in
Roma, in Francia, e Spagna sono maggiori. Questa sorte
di Prencipi è dell'ordine stesso di questi Duchi, ma non
hanno Souranità, e sono Feudatarj, sudditi alli sudetti Rè,
e Prencipi sourani. Hoggidì hanno titolo d'Illustrissimi,
e d'Eccellentissimi, qual'altre volte dauasi ai Duchi, e Pren- 3
cipi liberi, & anco a gli stessi Rè.

Nelle leggi Romane ordinate da gli Imperadori Teodo- 4
sio, e Giustiniano trouiamo nominati *Duces limitis Ephratensis, limitis Illyrici, limitis Aegyptiaci, limitis Thracij*; & erano di tai Duchi Romani nell'Illirico II. per la Tracia II. a
Ponto I. nell' Egitto II. per lo rimanente dell' Oriente VI. &
haueano cura delle Città, ò delle Prouincie, onde Spettabili, e poi taluolta Clarissimi furono intitolati. De' Duchi Romani in tempo de' Gotti fece ricordo Aurelio Cassiodoro: 5
Piacenza fu sotto ad vn Duca de' Longobardi, diuiso tutto
il Regno in XXX. Ducati, come scriue Paolo Diacono.

Dempt. Appar. scot. lib. 2. c. 20. pag. 325.

Cassiod. lib. 7. Corad. d. tr. c. 5.

Di Francia scriue S. Gregorio Vescouo di Tours, che fio- 6
riua negli anni di salute. 590. *missit ad Duces Ciuitatum, & Comites nuncios*: e nelle antiche storie di Francia osseruano,
che XII. Conti erano sottoposti ad vn Duca; cosa che viene confermata da quelle parole della storia del Rè Pipino.
Pipinus reuersus Grifonem more Ducum duodecim Ciuitatibus donauit. Perciò tutti i Duchi del Regno di Francia si ridus- 7
sero a XV., che sono que' di Borgogna, di Guienna, di Normandia, di Alauson, di Borbon, di Vandomo, di Bretagna,
d'Angiò, d'Ouergna, di Valois, d'Orleans, di Narbona,
di Biturigia, di Turaine, di Nemorus. Moltiplicandosi poi
non si è osseruato, che i Duchi hauessero XII. Città, ò XII.
Contee, ma vna sol Città, ò luogo insigne per vso di tutta 8
Europa è stato riputato fondamento basteuole di questa dignità.

S. Greg. Turõ. lib. 6. c. 41. Apud Continuatorem Aimonij in Hist. Franc. lib. 4. c. 65.

Cassan. in Cath. G. M. p. 5. conf. 46.

La Città di Piacenza, oltre che tra suoi e Cittadini di 9
priuilegio, e Forensi di domicilio, e Baroni di stato riconosce gli Sforzi di S. Flora, che furono Duchi di Fiano, & hor 10

Du-

11 Duchi d'Onano, hebbe già i Duchi, e Prencipi di Fonta-
12 namedia, & oltre a' Prencipi Landi, sono d' origine Piacen-
13 tini, e per tali si dichiarano nel Regno di Sicilia i Branci-
forti Duchi, e Prencipi di ricchissimo stato. * Molte altre-
sì Piacentine Famiglie i loro Aui raccontano ornati di que-
sta dignità, il che serua solo per esempio, hauendone al
14 presente molti Napoli, e Roma, alcuni Firenze, e Milano,
per tralasciare moltissimi della Francia, e Germania, Fian-
dra, Olanda, Inghilterra, & altre Prouincie, e Regni.
15 * Sono dunque i Prencipi in quanto all' ordine supe-
riori a gli altri Conti, e Marchesi; ma quando non habbia-
no giurisdizione immediata dall' Imperatore in ordine alla
giurisdizione sono vguali a gli altri Conti, Marchesi, e Feu-
datarj, i quali non hanno detta giurisdizione, ma solo dal-
li loro sourani Serenissimi; e perciò non fu stimata vana la
16 pretensione d'vn Caualier grande di Milano, benche fosse
solo Marchese, il quale non volle cedere la precedenza ad
vn Prencipe d'Eccellenza sul fondamento, che ambi erano
sudditi di S. M, ed vgualmente Nobili, e Feudatarj.
17 * Detti Prencipi d' Eccellenza, se hanno Feudi dall' Impe-
radore, prima che infeudasse il Prencipe Sourano, nel cui
stato hanno i loro Feudi, certo è che non sono soggetti a'
detti Sourani, e i loro stati sono esenti da ogni giurisdizio-
ne delli medesimi; e se sono assoggettiti in tutto, ò in parte
da questi, come atti di violenza, mai non sono pregiudi-
cati, nè mai prescriuono contro loro l' alto Dominio, che
stà solo nelle mani dell' Imperadore, come ne sono chiare le
leggi, e ne conuince la ragione. Ma quando detti Prenci-
pi d' Eccellenza sono inuestiti da' Rè, ò Prencipi Serenissimi,
in tal caso sono veri sudditi delli medesimi, come sono gli
altri Feudatarj.
18 Tanto l' Imperadore, quanto i Rè, & ogn' altro Poten-
tato Serenissimo, se nelle loro lettere nominano vno Prenci-
pe, Marchese, ò Conte, ò in altri atti, abbastanza quel ta-
le resta dichiarato Prencipe, Marchese, ò Conte: *Decian. resp. 7. n. 15.*

Decian. d. resp. 7. n. 15. 19. 20. 24. & seqq.

7. *n.* 15. come se si trouano nominati simili titoli ne' diplomi, ò istromenti antichi, sufficientemente si prouano tali, benche non si troui l' inuestitura.

C A P. XXII.

Marchesi, Conti di Feudo, e Visconti. Conti Palatini, Conti di solo titolo.

I L terzo è de' Marchesi. Questi sono trali Duchi, & i Conti. Hebbero anticamente i Romani vna dignità, ch' era de' Capitani, ò Prencipi dalla Republica costituiti alla difesa de' Confini dell' Impero loro. Quindi son venuti i Marchesi, voce Alemana da MARCK GRAF dedotta, che in quell' idioma dinota de' confini Conte; così Ren-Graf, del Rheno Conte s' intende. 1

Dempt. cit. lib. 2. p. 124. Lancelot. Corad. dict. tract. c. 5.

Vi sono alcuni, che dicono praticata questa dignità ne' proprj termini di feudale successione de' Longobardi, e poscia da i Francesi. Dignità Regale la disse Baldo *in c.* 1. *de Feudo Marchiæ*; & i Marchesi perpetui sono paragonati a gli Imperadori dal Maino *in l.* 5. *col.* 1. *ff. de verb oblig.* hoggidì non è tanta la lor dignità, se non parliamo de' Marchesi Serenissimi, come quelli di Brandemburgo, e tali furono altre volte in Italia i Marchesi di Ferrara, e quei di Mantoua, a' quali non era commesso l' Impero, ma in loro trasferito: *Bald. in cons.* 359. *lib.* 3. *Purpur. in l.* 1. *col.* 29. *ff. de off. eius, cui manet. iurisd.* perciò illustri si chiamano, *Bald. cons.* 195. *lib.* 2. il qual titolo trouo, che gl' Imperadori, e'l Papa istesso diede al Marchese Palauicini Piacentino cinquecent' anni fa, quando tale lo daua all' Imperadore, al Rè di Francia, al Rè di Spagna, & ad altre Corone della Christianità. 2 3 4 5

Bald. cons. 195. lib. 2.

Et appunto in Piacenza Marchesi antichi sono i Palauicini, ed i Malaspini, i Nicelli di Grondone, e Salso minore, per tralasciare i Maluicini di Nibbiano, e Vicobarone, 6

i Lan-

i Landi di Bardi, & altri, i Fogliani di Pelegrino, i Sforzi
di Castell'Arquato; li primi creati da gl'Imperadori, li
secondi da gli medesimi dopo la creazione de' Duchi di Mi-
lano.

7 Precedono di ragione i Marchesi a i Conti; tuttauia in al-
cuni luoghi sono pari, come in Piacenza, e buona parte d'
Italia; in alcun'altri forse inferiori conforme la grandezza, e
qualità del Feudo de gli vni, e de gli altri.

Cassan. in Cath.G.M.p. 5.cons. 47.

8 Altre volte tutto il Regno di Scozia non hebbe, che duoi
Marchesi; e dugento anni fa non trouo, che Milano n'ha-
9 uesse alcuno; pure n'haueua Piacenza, hauendosi quì per cer-
tissima tradizione registrata ne' nostri Annali, che l'Impera-
dor Carlo Magno, già ottocent'anni, ci creò alcuni Marche-
si, e Conti, altri Visconti, Confalonieri, Auogadri, Cat-
tani, Valuasori, Baroni, e Caualieri dell'Impero, come i
sudetti Signori, & altri qui a basso.

Chron.M.S. Placen. Vnber. Locar. in Chron. latin. Plac.p. 193. Andr.Taurel. in proem. famil. Placen.

10 Il quarto è de' Conti. Questa altre volte non era voce,
che dinotasse alcuna prerogatiua di Nobiltà, ma l'officio di
comando, come hoggidì sarebbero i Presidenti delle Pro-
11 uincie, od'i Gouernatori delle Città, che sono Comiti, cioè
a dire compagni de i Prencipi nel gouerno: S. Epifanio però
disse, *Comes populi princeps*; Sant'Agostino, *cum ille in officio*
12 *Comitis militat*; & nel Sinodo Cabilonese, che si tenne sotto
l'Imperator Carlo Magno, leggiamo *Comites, qui post Impe-
rialis Apicis dignitatem populum Dei regunt*; dunque ci erano
i Conti, che gouernauano le Prouincie, anco ci eran di quel-
li, che non haueano giurisdizione, che in vn solo Castello,
ò Pago; così osseruano Girolamo Bignonio, e'l Baron di Mu-
resck.

S. Epiph. lib. 1. contra Gét. S. Aug. lib. 5. de Ciuit. Dei c.5. Synod. Cabilon. 11. c. 20. Bignon ad Marculfi formulas lib. 1. c.28. Dempst. l. c. pag. 122. Capitular. Caroli Imp. lib. 2.c.28.

14 Tuttauia nelle Terre murate, dette all'vso Francese Cit-
tà, erano Conti, e nelle ville, ò Pieui soggette erano i Vis-
conti, come ci mostra il Capitulario di Carlo Magno Imp.
15 *habeat vnusquisq; Comes Vicarios suos*; & Hincmaro Arciuesco-
uo di Rems, *Regum Comites in Ciuitatibus suis, & Comi-
tum Vicarij in plebibus*.

Hincm. in epist. pro Epis. Gall. & Germ c.3. Capitul. Imp. Caroli lib. 3. 3.c.77.

Al-

Altri erano Conti senza gouerno, con vna tale dignità di Corte assistendo alla persona del Prencipe: così il Capitolario dell' Imperador Carlo Magno, *neque vllus Comes Palatij nostri potentiorum causas sine iussione nostra definire presumat.*

Lancel. Corad. l. c. c. 6. Andr. Taurel. in cit. proem.

Quindi son nati i Conti Feudatarj, ed i Conti Palatini 17
dell'vna, e l'altra sorte, quelli credo, che vedemmo co' Visconti, ed' altri Titolati in Piacenza ordinati dall' Imp. Carlo Magno: e tra quelli, che restarono honorati di questi titoli da detto Imp. Carlo Magno, si nominano Mala- 18
spini, Scoti, Landi, Nicelli, Palauicini, Fontani, Zanardi, Visconti, Confalonieri, Figlioddoni, Visdomini, ed altri, che ancor perseuerano tra la Nobiltà Piacentina.

Locat. cit. loc.

Antichi Conti di Feudo sono stati in Piacenza i Conti di 19
Riuogozzo, che sono i Nicelli anticamente Signori di Valdinura; i Conti di Mirabello estinti, che veniano da' Conti di Lomello agnati de i Porta, c' hor fioriscono, Conti di Bardi, Conti di Vitalta, Conti di Montecucco, Conti di Bonifacio, Conti Plati, Conti di Lauagna, Conti di Gazzo; e poi dopo quelli vennero i Conti Arcelli di Valtidone, Visconti, Conti di Castell'Arquato, Co: Landi di Bardi, e Venafro in Regno, di Compiano, e Riualta, Vermi Conti della Rocca d'Olzisi, e d'altre Terre nel Milanese, e Veronese; Anguissoli Conti di Riuergaro, e Montechiaro, Mandelli Conti di Caorso, Sforza Conti di Borgonuouo, Caraccioli Conti di Nicastro in Regno, e di stato, ed'altri luoghi del Piacentino; Visconti Conti di Saliceto, i Maini Conti di Rottofredo, Radini Todeschi Co: di Baselica, Borghetto, Mucionasso, & altri, che seruono per esempio.

Ma Conti Palatini di successione fatti da gli Imperadori 20
sono in Piacenza i Vicedomini, e dalla Santa Sede i Cassoli, per tralasciare le famiglie estinte in questa Patria, come i Ricci, & altri, che godeuano simile honore, e tant' altre case, che sono sparse nell' Italia, e nella Germania nobilissime.

Que-

21 Questi se bene non hanno Feudi, nulladimeno hanno pri-
uilegj, e dignità; e volontaria giurisdizione a creare Nota-
ri, e legitimare; onde a quelli, che son Conti di titolo, ò
non sono Conti, si preferiscono. Quanto è maggiore la di-
22 gnità, tanto è maggiore l'honore, che alla persona si deue;
onde crederei, che à gli altri Conti Palatini s'hauessero da
preferire i Cassoli, e quegli creati anticamente dal Papa con
le solennità douute; perche non solo crean Notari, e legi-
timano Bastardi, ma laureano i Poeti, addottorano, ed ar-
mano Caualieri.
23 Così anco que' Conti titolari, quali sono i Dottori, che
hanno letto vint'anni in Studio publico, e quegli, che per
qualche merito sono creati Conti, ma senza Feudo, da' Pren- Cassan. l. 5. cons. 15. Menoch. cōs. 501. n. 20. c. 21.
24 cipi; i quali se bene fuori del Dominio del Prencipe, che li
creò, non sono ammessi per tali, nè à precedenza alcuna,
con tutto ciò precedono negli stati de' medesimi i Caua- Lancelot. Corad. lib. 1. c. 6. & c. 1. de Imp §. 4. tit. Comites Palatinos creat. Imp.
25 lieri aurati, & i Baroni; e questi si dicono abusiuamente Con-
ti, *Bal. in c. 1. quis dicatur Dux, Marchio.*
26 Anco i Visconti, che dicemmo Vicarj de' Conti antichi,
precedono i semplici Baroni. Erano già in Piacenza creati
27 dall'Imperadore Carlo Magno quegli singolarmente, ch'era-
no Signori delle Mezane del Pò, mà il titolo passò, come
quello de' Visdomini, e d'Auogadri, in cognome di partico-
lari famiglie.
28 La Francia tiene ancora questi titoli, & il Visconte del
Bear è il Rè medesimo: due Visconti ha la Scozia, ancor
ve n'era nelle Spagne; e quelli, che furono poi Duchi di
Milano, erano prima Visconti, mentre ci capeggiauano gli
29 Arciuescoui, se pure (come altri scrissero) da Piacentini Locat. Hist. Plac. ad an. 1100. e 1116.
Visconti non deriuarono; essendo qui questi stati antichissi-
mi Signori di Castell'Arquato, che già da medesimi prese il Albric. in matric. vet. Doc. Colleg. Iud. Plac. Decret. mai. mag. edit die 7. Nouēbris an. 1441.
nome di Castel Visconte, come da gl'Istromenti antichi;
leggendosi pure questi nel 1100., e nel 1110., e susseguenti
trà Consoli di questa Città all'hora molto nobile, & insi-
gne Republica.

M Ben-

30 *I Conti, Marchesi, e Baroni ne' loro Feudi, Contee, e Marchesati hanno tutta quella Giurisdizione, che in quelle haueua il Prencipe inuestiente, eccettuate quelle cose, che nell' Inuestitura il medesimo si è risseruato: *Bald. resp. 153. n. 3. Decian. resp. 7. n. 12. & resp. 41. n. 44. vol. 2. Bim. cons. 14. n. 24. & seqq.* ed assomigliansi al Prencipe ne' loro Feudi: *Ruin. cons. 130. n. 22. & cons. 200. n. 3. vol. 2. & cons. 134. n. 9. tom. 5.* e più che a' Presidi antichi; perche hanno dignità perpetua: *Brun. cons. 65. n. 20. Io. de Amicis cons. 110. n. 15. Rol. à Val. cons. 86. n. 13. lib. 1. Rimin. Iun. cons. 57. n. 21. lib. 1.*

31 *Massimamente quando sono inuestiti col mero, e misto Impero: *Rimin. Iun. d. cons. 57. n. 13. & seqq. Bim. d. cons. 14. per tot.* e tanto più quando la Giurisdizione è loro concessa da Prencipe Supremo, come sono i Duchi Serenissimi d' Italia, che sono Imperadori ne' loro Stati, come già si è detto, ed è cosa euidente: *Osasch. decis. 139. n. 14. per tot. Rol. à Val. cons. 88. n. 26. lib. 1. Rimin. Iun. d. cons. 57. n. 13. & seqq. lib. 1. Menoch. cons. 28. n. 37. & cons. 250. n. 74. & cons. 234. n. 51.*

32 *E perciò giustamente i Conti, e Marchesi sono dette stelle de' Prencipati, & il Deciano così ne scrisse; *Nam gemmæ, quæ in corona Principis apparent, sunt Marchiones, & Comites sibi subditi, quibus ipse Dux fulget; hoc tradunt omnes in c. 1. quis dicatur Dux, Comes, vel Marchio*: anzi iui s' auuanza a dire, che que' Duchi, i quali non hanno più Marchesi, e Conti, che godano il mero, e misto Impero, non si possono chiamare propriamente Duchi.

33 *Laonde meritamente dissero i Leggisti, che lo splendore, e nobiltà, quale seco portano le Contee, Marchesati, e Baronie nobili, passa in infinito ne' discendenti; ma quella che dall'altre dignità si acquista, come di Senatore, Presidente, Generale d' Armi, e simile, non oltrepassa i Nipoti: *Martin. Lauden. de dignit. quæst. 44. Decian. resp. 66. n. 24. tom. 3.* come anche asserirono, che li Statuti, Leggi, e disposizioni, che parlano de' Conti, Marchesi, e Baroni, s'intendono solamente di quelli, che hanno Giurisdizione ne' loro Feudi, e Contee, e nõ di quelli, che ne sono priui: *Decian. cons. 9. n. 22. vol. 1 Martin Laudens. tr. de Principe quæst. 65.*

Id. Rimin. Iun. conf. 134 n. 9. & 130. n. 22. tom. 1. & conf. 200. n. 3. vol. 2. Decian. resp. 19. n. 90. versic. nam gemmæ. Decian. d. cõs 19. n. 190.

Comes, & Marchio sūt, qui habent plures Villas subditas, vel vnam nobilẽ Alba conf. 163. n. 36. & 38. Comitatus est dignitas superior Feudatar. & Baronib. Socin. conf. 65. vol. 2. & 66. vol. 4. Paris. conf. 9. n. 9. Sala ad Constit. Sabaud. fol. 146. n. 10. Bon. de Curt. d. trac. p. 3. p. 211. & 213. Paris. de Put. trac. de re milit. §. & omnes n. 7. Lanfranc. trac. de Prælat. Doct. & Milit. n. 33. Alba conf. 363. n. 2. & 3.

CAP. XXIII.

Baroni Feudatarj, Valuasori, e loro Nobiltà: e quando siano vguali a' Conti, ò Marchesi.

1 IL titolo di Barone, ad ogn' altro inferiore, e molto vsato nella Germania, e nella Francia, nell'Inghilterra, e nell' Vngheria, & in altri luoghi d' Europa.

2 Questa voce, ancorche molto antica, non era però anticamente voce di Feudo. E ripreso il Manuccio, perche quel luogo di Cicerone ad Attico, *apud Pattonem, & reliquos Barones te in maxima gratia posui*, interpretò di huomini Epicurei; esponendolo il Nizzoli, d' huomini Principali; per huomini forti, e militari dal greco denominati interpreta Pitheo vn tal luogo di Perseo.

Lácelot. Corad. d. tract. lib. 1. c. 6. n. 9. circa finem. Cicero lib. 5. ep. 11. ad Ath. Nizol. v. Baro.

3 Dicono, che prima in Francia si sentì per honore questa voce, & io lo credo, scriuendo Cesare, che delle lettere greche si seruiuano al suo tempo i Galli. Sant' Isidoro di Siuiglia li tira da *baria*, voce greca, che vuol dire grauità. E così i Nobili del Parlamento in Scozia sono ne' rescritti Regj chiamati Baroni Parlamentarj: nel qual senso forse il

Petrus Pitheus lib. 1. sub. cęcin. c. 8. Cęsar. de Bello Gallico. S. Isidor. lib. 9. c. 4.

4 Boccaccio disse, *Nobile, e gran Barone del Paese*: così altroue *Magnifici Baroni*; parimente *le Castella de' Baroni*. Pare anco, che Baronìa ei piglia per gran dominio, mentre dice, *& ad*

5 *vn altro donasse Castella, Città, e Baronìa*: in Roma vsano di chiamare, *Baroni Romani*, que' Primati, ch' hanno grandi giurisdizioni nello stato Ecclesiastico.

presso l' Albani nella Fabrica del Mōdo. n. 391.

6 Nell' vna, e l'altra Sicilia, nell' Impero, & in Francia i Baroni sono minori de' Conti; tuttauia Innocenzo IV. *Baronibus, & Comitibus Regni Portugalliæ* scriuendo pare, che

7 dia sopra de' Conti la precedenza a' Baroni, come osserua l' Alberigo famoso Giureconsulto: ma per mio auuiso la voce di Baroni non piglia il Papa per semplici Signori di Terre,

Ex lib. 6. Decretal. tit. 8. ante c. 2. Alberic. de Rosate in dict. iur. v. Barones.

 ò di

ò di Castella; bensì per tutti i Gran Signori di quel Regno,
nella maniera che diciamo i Baroni dell' Impero, & i Ba-
roni del Regno, comprendendoui anco i Prencipi, & i Mar-
chesi.

Afflict. in tit. quis dicatur Dux.nel Marchio.n.9. Cart. iun. in ter. Feud.p.2. n.4. Ephel. cons. 566. n.11.

Supposto, che i Baroni siano que' Signori, c'hanno Feu- 8
do, e non titolo, come intendono molti, tali realmente so-
no, e per centinara d'anni sono sempre state in Piacenza quasi
tutte le famiglie più antiche, e nobili; come pure nel Pie-
monte, e Sauoia, nella Francia, nell' Alemagna, e nel Re-
gno di Napoli, & altre parti dell' Europa, oue fiorisce la
più antica, e vera Nobiltà: questi sono minori de' Visconti 9
in quanto al titolo, maggiori però de' Nobili non titolati,
e priui di giurisdizione; onde scriue vn Giureconsulto Bor-
gognone, *tantùm inter Nobiles computantur, precedunt tamen*
(quo ad nos) simpliciter Nobiles, eo quia ratione Baroniæ ha-
bent sub se Vassallos, ex quo magis honorantur.

Cassã. in Cath.G. M. p.5. cons.55.& 56

ex lib. 2. Decretalium tit. 30.ante c. 8.

Precedono i Baroni vn Milite, che noi diremo Caualiere 10
aurato; così Honorio III. scriuendo, *Illustri Regi, Baronibus, &*
militibus, & alijs hominibus Cypri. Pare che nella distri-
buzione de' gradi di Nobiltà il Conte Romei da noi segui- 11
to faccia d'vno stesso grado i Conti, e quanti Nobili hanno
Feudo nobile, qual essere la Baronia, che si tiene dal Pren-
cipe, non v'è alcun dubbio; quest' istesso dice l'allegato Giu-
reconsulto, *Baro habens iura Imperialia æquiparatur Comitibus*
licèt Comitatus, & Baronia differant, quia Comes cæteris pa-
ribus præfertur Baroni.

Cassan. l. c. cons.56.

Zasius p.5. tit. qui Feu. dare. Iacob. Spiegel. in lexico. iur ver. Barones.

Onde conchiudo, che deuesi considerare la qualità del 12
Feudo; poiche, se ad altro Conte è subordinato il Barone,
non è pari al Conte; anzi tra Valuasori, ch'è l'vltimo gra-
do Feudale, egli si conta. Valuasori erano in Piacenza i 13
Nobili di Castelnouo, tanto maggiori de gli altri Valuasori,
quanto che all' Impero solamente erano sottoposti.

Bald. in c. innotuit de elect. in fin.

Alcuni chiamarono Baroni tutti quelli c' hanno qualche- 14
duno de' regali in vna Terra, nel qual senso Baroni chia-
maressimo tanti de' Nicelli, Mancassoli, Anguissoli, e moltis-
simi

ſimi altri dell'antica Nobiltà di Piacenza, che haueuano Rocche, Caſtelli, Dazj, ò Imbottati, Hoſterie, Pedagj, e Decime.

CAP. XXIV.

De' Capitani, ò ſia Cattani, Valuaſori, Valuaſini, e loro Nobiltà; e quando maggiore, e quando minore.

1 I Capitani, che poi furono detti Captanei, volgarmente Cattanei, ſono ſopra de' Valuaſori
2 maggiori, ſotto de' quali ſono i Valuaſini: habbiamo il teſto chiaro nel ſecondo de' Feudi al titolo decimo, *Qui a Capitaneis antiquitus beneficium tenent, Valuaſores ſunt, qui autem a Valuaſoribus Feudum, quod a Capitaneis habebatur, ſimiliter acceperint, Valuaſini, ideſt minores Valuaſores appel-* Galuan. Fiā. Corio, e nelle ſtorie di Milano.
3 *lantur*; parla de' Capitani ſubordinati ad altro Feudatario, come quelli dello ſtato di Milano, ch'erano parte all' Arciueſcouo, parte a' Conti del Seprio, e d' Angiera, parte a gli ſteſſi Viſconti anticamente ſoggetti: così nel primo titolo del primo libro de' Feudi, *Archiepiſcopus, Epiſcopus, Abbas &c. feudum dare poſſunt. Marchio, & Comes ſimiliter Feudum dare poßunt, qui propriè Regni, vel Regis Capitanei dicuntur. Sunt, & alij, qui ab iſtis Feuda accipiunt, qui propriè Regis, vel Regni Valuaſores dicuntur, ſed hodie Capitanei appellantur; qui & ipſi Feuda dare poſſunt; ipſi verò, qui ab ipſis* Cap. quia de feud. tit. qui feud. dare poſſunt.
4 *accipiunt Feudum, minores Valuaſores dicuntur*. Valuaſore è voce Salica vſata da gli antichi Franceſi. Alciat. de duello c. 32.

5 Ecco due ſorti di Capitani, ò Cattani. Alcuni ſi confondono co' Valuaſori; e queſti erano i Mileneſi; altri ſono vna coſa ſteſſa con i Conti, e co' Marcheſi; e queſti erano i Pia-
6 centini, della qual ſorte confeſſo i Capitani di Sondrio, e di Locarno, c'hebbero il priuilegio dell' Imperador Corrado; ſe bene il Fiamma gli aſſoggettiſce a' Conti d' Angiera: erano

no del ſangue di Orlando Paladino di Francia, e ne vengono i Capitani di Scalue, c'hor habitano in Milano.

Vmb. Locat. in Chron. Placen. an. 1004. & 1014. pag. latin. 90. & 40. & 194.

Hebbero i Capitani, ò Cattani di Piacenza inueſtitura dell'Imperador S. Henrico ſono più di ſei cent' anni; ſi che a' Marcheſi, ed a' Conti, e non a' Valuaſori ſi hanno da pareggiare. Saranno dunque maggiori de' Baroni, e de' Conti Palatini: queſti furono i Cattani di Fontana, de Cario, alcuni Maluicini, & altri: ſi conſeruano al preſente i Cattani di Treuozzo. 8 9

Eranui Valuaſori minori, quali dirò quelli, che il Veſcouo, gli Abbati di S. Sauino, & alcuni de' Signori Nicelli, Palauicini, Malaſpini, e Landi faceuano ſubinfeudando le Terre, e Ville in titolo di Feudo antico. 10

Que' Cattani, i quali dall' Imperadore immediatamente riceueuano l'inueſtiture, & a niun' altro eran' ſoggetti, poteuano pretendere d'eſſer pareggiati a' Duchi, come poſſono que' Signori, che riconoſcono Feudi immediati da gl' Imperadori, com' erano, e ſono gli Gonzaghi di Nouellara, & altri Signori Grandi d'Italia, e della Germania: ſi perche a' Principi ſi pareggiano i Feudetarj dell' Impero, che ſuperiore non riconoſcono, *Iaſon. in l. ſtipulationem col. 5. ff. de verb. oblig.* & hanno Maeſtà, *Archid. in c. felicis de pæn. in 6. & Aegid. de Bellamera in c. ſi quis. 2. q. 1.* sì perche pare, che n' habbiamo il teſto, *tit. 9. lib. 1. Feudorum,* doue in Roma publicate ſi dicono alcune impreſe dell' Imperador Lotario in preſenza, *Marchionum, atq; Ducum, vel Capitaneorum, atq; Valuaſorum maiorum*. Noi ſapiamo, che nell' Italiano volgare, Capitano, e Duce ſono ſinonimi; alcuni tuttauia inſiſtono, che i Capitani antichi foſſero i Baroni moderni. 11 12 13

Frãc. de Curte iun. in tr. de feud. p. 2. col. 28. q. 26. Corſet. in c. grandi col. 1. & 2. de reſcript. lib. 6. Girol. de Roſis apud. Viu. deciſ. 226. n. 8. & ſeqq. Sacca reſp. 50 tom. 1.

Finalmente Girolamo de Roſis Nobile Napolitano appreſſo il Viuio in poche linee diſtingue i Feudi in tre ſorti: altri gentilizj, che ſono i dati dal Principe per merito, e poſſeduti anticamente; e queſti ſono nobiliſſimi, perche diconſi quegli, che li poſſedono parte del Prencipe: altri Feudi ſono quegli, che ſono conceduti da detti Feudatarj imme- 14

mediati ad altri con obligo di ſeruire al Prencipe; e queſti ſono men nobili: altri, che ſono conceduti dalli Feudatarj immediati ad altri ſubalterni con la cura de' beni, & obligo di corriſpondere l'entrate; e queſti ſono nell' infimo grado, e diconſi più toſto Caſtaldi; e quando hanno qualche giuriſdizione poco, ò nulla arrecano di Nobiltà.

CAP. XXV.

De' Conti di titolo diſcendenti da Conti di Feudo.

1 HA la Città di Piacenza, & hebbe ſempre (come in buona parte d' Italia pure ſi pratica) alcuni Conti, che non hanno Contea, come alcuni de gli Anguiſſoli, Caraccioli, & Arcelli, così tutti i fratelli de' Conti, che ſono i Padroni del Feudo. Non è lontana dalla ra-
2 gione queſta conſuetudine; primieramente le inueſtiture fatte da gli Imperadori, da i Rè, e da' Duchi antichi a' loro Auoli, e Padri danno il titolo a tutti i lor figli, e poſteri di legitimo matrimonio; onde ſe bene non più godono il Feudo, godono quell' honore; *Iacob. de S. Georg. in tr. feudorum v. Comes. & Caſſan. in Cath. Gl. M. p.* 5. *conſ.* 19. e chi è pri-
3 uato del Ducato, Marcheſato ò Contea per qualche ſtrano accidente di fortuna, ancor il titolo ritiene, *Bald. & Prępoſ. in c. 1. quis dicatur Dux.*
4 Oltre di ciò anticamente della dignità de' Padri, e de gli Aui, s'ella era dignità perpetua, ne godeuano il titolo anco i figli minori, & i nipoti, che da loro veniuano: così Regi ſono chiamati da S. Gregorio Turoneſe i figliuoli de i Rè Latè Hieron. Bign. onius in
5 di Francia; così parlò Marculfo Monaco Scrittore antico: formu. Marchulph. lib. 1.
altresì diſſero Regine le figliuole, & le nipote de i Rè, co- c. 39.
me vſarono dire Virgilio, Claudiano, Stazio, ed altri Au- Seruius in Ænea. 1. & 4.
6 tori. Rigordo nella vita di Filippo Auguſto chiamò Regina la figlia del Rè di Portugallo maritata nel Conte di Fiandra;

dra; così Rè di Scozia sono chiamati da varj, ed approuati 7
Scrittori molti, che solamente furono figli, ò fratelli, ò nipoti, ò cugini de i Rè di Scozia. S. Gregorio Magno chiamò Rè il B. Ermenegildo, perche era figlio di Leouigildo
Rè de' Visigotti in Ispagna; onde la ghiosa dice, *argumentum, quod filius Regis Rex vocari debeat, licet Regnum non* 8
habeat: & est pro Comitibus Theutoniæ, & Italiæ: appunto nella Germania tutti quelli, che dal primo Duca di Sassonia, ò 9
di Bauiera discesero, Duchi di Sassonia, ò di Bauiera si dicono: così de' Landgrauj, e de' Conti Palatini al Rheno. Altresì in Milano i Conti, che furono fatti dall'Imp. Carlo V. 10
ò intorno a quei tempi, ò poc'auanti, come i Bolognini, Borromei, Tauerni, e pochi altri tali, tutti nascono Conti, e
tutti godono d' vn medesimo titolo: solamente tra Conti 11
nuoui, e Marchesi nuoui resta il titolo a' Primogeniti.

Dempst. lib. 2. ap. ar. c. 1. pag. 90. c. 10. epit. Hermenegildus Rex. 24. q. 2. ibiq; glossa & DD.

Nelle relazioni dell'Abbate della Chiusa è scritto dell'In- 12
ghilterra, *in questo Regno i Nobili nè possegono luoghi forti, nè hanno edificj chiusi di fosse, ò di ripari, nè tengono giurisditione alcuna sopra de' popoli: anzi le dignità de' Duchi, di Marchesi, e l'altre non sono, che puri titoli dati dal Rè; senza che quei, che gli hanno, posseggano cosa alcuna ne' luoghi, onde prendono il titolo:* contuttociò non v'è chi metta in dubio la dignità de' Caualieri Titolati dell'Inghilterra, i quali hauendo dalla Maestà del loro Rè quel grado, sono riputati per tutta Europa veri Duchi, Marchesi, e Conti. Anco la Chiesa 13
ha i Vescoui, e gli Abbati di semplice titolo honorati per questo grado.

Boter. p. 2. lib. 1. cart. 24.

E se i Leggisti fanno illustri di grado i Rè, Spettabili i 14
Duchi inferiori, ò Marchesi, e Conti, altresì tra gli Spettabili mettono quegli, che da tai Duchi, ò Marchesi, ò Conti deriuano, *Staphil. in tr. de gratijs expectat. §. videndum est n. 13. Cephal. conf. 615. n. 58. vol. 5.* più chiaro in termine
proprio, *Purpur. in l. 1. n. 250. ff. de off. eius:* con la qual ragio- 15
ne si metterebbero nel grado de gl' Illustri molti de' Conti, Baroni, e Gentilhuomini Piacentini, che da progenitori

Il-

Illustri, cioè a dire da Rè, ò Prencipi Grandi, tanto per via di Auoli, quanto per via di Donne verificano la loro discendenza, come altresì molti Caualieri di Venezia, Bologna, Napoli, e Madrid, Parigi, & altre Città: honore assai maggiore, che il titolo di Conte.

16 Quantunque l'Alciati è stato di pensiero, che chi perduto haueua co'beni di fortuna lo splendore del grado Caualleresco, non potea più ragioneuolmente posto Caualleresco pretendere, massime la posterità sua sordidamente alleuata; Alciat. de sin gu: certam. c. 32.
17 pur' altrimente dis'egli praticarsi in Italia; & all'vso comune, doue si tratta di dignità, ch'è Nobiltà Politica, ei contradi-
18 re non seppe. La consuetudine in ciò è quella sola, che le
19 più certe leggi ci prescriue; *Alex. cons. 142. lib. 6. Purpur. in l. athletas in princ. vers. Celsus ff. de his qui not. insa. Cephal. cons. 615. n. 13. & 61. lib. 5.*

C A P. XXVI.

De' Militi, Feudatarj, Caualieri, e Nobili antichi.

1 NElle materie Feudali trouo nominati i Militi: già li vedemmo nominati dal Papa dopo i Conti del Regno. Dice l'Imperador Lotario, *si quis miles mortuus fuerit sine filio masculo, & Nepotem reliquerit, in beneficium Aui, in Patris vicem succedit*, & altroue più chiaro, *si quis inuestiuerit aliquem de Feudo sui Militis, Viri Placentini prorsus asserunt hanc inuestituram non aliter valere, nisi eo consentiente, cuius erat feudum*. Innocenzo III. scriuendo, *Nobili Viro Matthao de Riuarijs* fa ricordo d' vn padronato di Feudorũ lib. 1. tit. 19. ibidẽ tit. 27. Lib. 1. decretal. c. examinata de cõfirm.
2 Chiesa vertente *inter se, & milites Campanicos*, iui la ghiosa,
3 *inter Nobilem Virum, & alios milites de Campanea*; pondero la particola *alios*, che fa pari questi Militi al Riuerio fin' all' hora chiamato dal Papa *Nobilem Virum*, ch'è il titolo, ch'egli pure hoggidì dà a gli Baroni di Roma, & a' Prencipi di ricco stato.

E se bene io sò, che i Notari per lo spazio di trecento, 4
ò quattro cent' anni fa, non dauano ne' rogiti loro il titoli di
Militi, che à Caualieri aurati, ch' erano per honore cinti da
Prencipi, come ho osseruato di tali specialmente in Casa
Rizzola, Roncouiera, Dolzana, Fulgosa, Anguissola, Sor- 5
da, Spettina, Landa, Scotta, Fontana, Arcella, Maluici-
na, Branciforte; e mi persuado il simile di molte famiglie
antiche, le quali negli annali della Patria sono chiamate, a
distinzione dell'altra Nobiltà, famiglie Militari, non da al- 6
tra milizia, che di Baronaggio, ò di Feudo s' habbiano da
credere denominate; * come pure di famiglie antichissime di 7
Napoli attesta il Marchese Capicio-Latro, & il Gizio nell'
osseruazioni alla decisione 35. di detto Marchese, nè d'altra
milizia s' intende; al che maggiormente il mio giudicio s'in-
Io. Ferrar. in vsus feudorũ lib. 1. c. 1. clina, quanto che dotissimi Giureconsulti accertano, che 8
il Feudo fu dedotto dall' antica milizia, e per vn tempo Mi-
lite, e Feudatario era tutta vna cosa.

Nè deue parer strano (trouandosi, e numerandosi antica- 9
mente più di sessanta famiglie Nobili, che haueuano Feudo,
come apportano Mons: Locati, & altri) che vna sola Città
potesse fino a que' tempi vantare si gran numero di Baroni,
e di case titolate: si perche, quando a Serenissimi Farnesi la 10
Bonau. Angeli nell'Ist. di Parma. la S. Sede concesse Piacenza, ogni sua Terra, e d'ogni Ca-
stello erano infeudati a Nobili; si perche nel Piacentino,
ogni qualunque volta veniua l'Imperadore in Italia, si teneua-
no le diete di tutti i Duchi, ò Prencipi, Marchesi, Conti,
Sigon. de Regno Italię lib. 7. an. 973. 980. 996. lib. 8 1016. & lib. 13. an. 1158. Capitani, ò Baroni, e Valuasori, ch'erano per tutta Italia. 11
Quiui dunque discuteuansi le ragioni feudali di ciaschedu-
no, e quiui dispacciauansi i rescritti di nuoue inuestiture. E'
facile cacciarsi la sete, doue scorrono le acque: chi habita
nelle profumerie non può vscire che profumato: doue il pa-
ne abbonda non alloggia la fame: e doue passeggia il Sole iui
sparge abbondanti i suoi raggi.

Abram. Ortel. loc. cit. * Quindi si raccoglie, con qual fondamento Abram' Orte- 12
lio sino ducento cinquanta, e più anni fa lasciò scritto, che

la

la Città, e Regno di Napoli solo si poteua pareggiare alla nostra Patria per tanti Caualieri, e Nobilissimi Feudatarj, che hauea, & hauean sempre hauuto.

CAP. XXVII.

Della Nobiltà, che arrecano i Marchesati, le Contèe, Baronie, e Feudi.

Della Precedenza tra Conti, e Marchesi, Duchi, e tra Feudatarj, e Baroni, tra Nobili di Sangue, e Feudatarj, Conti &c. e tra Nobili, e Nobili.



1 Hi ha maggior dignità, ha sopra gli altri la
precedenza, *l. 1. ff. de albo scriben. Marzar. cons.*
26. n. 8. & 9. Ben'egli è vero, che non sem-
pre si auuera questa proposizione: la doue nel
2 Regno di Napoli Conti, e Baroni antichi pre-
cedono Marchesi, Duchi, e Prencipi moder-
ni, *Sfortia Odd. in cons. ex causa pralat. in vna cremonen. incip. equidem hac in quaestione n. 67.*

Impress. Pauij apud Pasquatum 1602. libellũ mihi humanissimè comodauit Dominus Dominicus Bosellus Cõciuis Eruditissimus.

Viu. decis. 226. n. 8.

3 I Feudi, e le Dignità quanto sono più antichi, e dati per
il valore, ò per retaggio di sangue, tanto più sono nobili;
che se per il contrario sono nuoui, e comprati, come si pra-
tica a' nostri tempi, scapitano di riputazione; essendo quelli
4 premio del merito, non del denaro, *Bercolt. de feud. c. 4. n. 26.*
c. 7. n. 65. Gabriel. recept. senten. lib. 3. tit. de feud. concl. 2. E per-
5 che la Città di Firenze a contanti comprò la libertà, non
poterfi perciò a vantaggio di maggior Nobiltà recarsi il ti-
tolo di libera fu consultato, *Decian. cons. 19. a num. 9. ed n. 16 vol. 3.*

6 L'antichità del Feudo più Nobile lo rende; anzi egli è tanto più Nobile, quanto è più antico, *Bar. con. 167. n. 45. & 54. Dec. cons. 161. n. 1. vers. 2. Decian. cons. 19. n. 183. lib. 3. Iason. cons. 192. n. 2. lib. 2. Cephal. cons. 615. n. 25. & seq. lib. 1. Card. Alban. cons. 3. n. 7. Portius cons. 167. pro Duce Ferrar.*

Scotus Placen. tom. 1. lib. 6. conſ. 20. Gigas. conſ. 70. Crauett. conſ. 982. n. 1. Natta conſ. 638. n. 27. 28. & ſeq. lib. 3. Turrett. conſ. 14. n. 18. & 22. Menoch. conſ. 51. n. 39. lib. 1. conſ. 202. n. 49. lib. 3. conſ. 287. n. 12. & 15. conſ. 126. n. 30. lib. 2. Freccia de Feud. tit. de feud. ex pacto, & prouid. n. 12, il che concedono tra Conti, e Conti, tra Marcheſi, e Marcheſi comunemente i Dottori, *Rimin. in l. cum quid. ff. ſi cert. petat. Marzar. conſ. 26. n. 55.* ad ogni modo vedemmo, che per l'antichità 7
del Feudo il Conte al Marcheſe, & al Duca precede; il Barone non cede al Conte; *Crauett. l. c. & conſ. 189. n. 1. 8. 10. Decian. l. c. n. 183. & 188. Scotus Plac. cit. conſ. 20. n. 19. Marcabrun. conſ. 26. n. 12.* ſtimandoſi più degno, chi ha più antica la Dignità, purche in eſſenza non diuerſifichi molto 8
il grado; poſciache indubitato egli è bene, che vn Perſonaggio fatto pur hoggi Duca di Città inſigne precederebbe impareggiabilmente mille Conti del ſuo ſtato più antichi di mille ſecoli; poiche la qualità del tempo cede al grado maggiore, *Rimin. in l. cum quid n. 8. ff. ſi cert. petat. Marzar. conſ. 26.* 9
n. 55. Burſat. conſ. 343. n. 10. lib. 4.

Ma doue non è ſuario che di titoli, ſempre ſi preferiſce, 10
chi è nato con la dignità, a chi l'ha conſeguita dipoi; onde i Conti antichi non ſolo della noſtra Patria, * ma di Napoli, & altroue in Italia, come in Francia, & anche in Germania, ſudditi però de' loro Sourani, non cederanno punto a' Marcheſi, e Prencipi Feudatarj fatti hoggidì, come già moſtrammo con l'eſempio del Regno di Napoli, e apportammo le dottrine di que' Giureconſulti, che preferiſcono il nato titolato, a chi ha conſeguito di poi il titolo; la Nobiltà natura- 11
le all'accidentale, *Bart. in l. 1. C. de dignit. n. 35. Portius conſ.* 12
167. n. 94. Pancirol. conſ. 6. n. 37. & 39. Menoch. conſ. 51. n. 27. conſ. 52. n. 125.

E tra coſtoro alcuni preferiſcono i Conti, e Titolati, il 13
cui titolo ſi perpetua nella Caſa, come quelli di Piacenza, a' Conti, Marcheſi, ò Duchi honorarj, il cui titolo termina con la perſona, *Menoch. conſ. 51. n. 17. lib. 1. conſ. 302. n. 35. & 36.*

& 36. *lib.* 4. preferiscono vn titolato per meriti da vn Prencipe minore ad vn titolato per prezzo, ò per grazia dall'
15 Imperadore medesimo, *Menoch. conf.* 126. *n.* 18. vn Nobile di Sangue ad vn Nobile semplicemente per grado, e dignità, ò titolo, *Cels. Hugo conf.* 54. *n.* 5. *Syluan. conf.* 1. n. 36. *& seq.*

16 Quindi è che nell'istessa famiglia colui, ch'è figlio di Conte, ò prima è stato fatto Conte, dee precedere all'altro dell'istessa, che non è figlio di Conte, ò prima non fu creato Conte, quantunque sia quest'vltimo di dignità primo d'
17 età, *Iason. conf.* 192. *vol.* 3. *Ruin. conf.* 19. *n.* 9. *col.* 1. finalmente quanto è più lontano la dignità, e'l Feudo (così dal Papa, e Imperadore, come da qual'altro siasi Prencipe, Rè, ò Duca assoluto) tanto più Nobili sono i possessori suoi, *Bon. de Curt. in tr. Nobil. p.* 1. *n.* 206. *& p.* 2. *n.* 17. *& Bald. in praelud. feud. per tex. in l. stemmata de grad. Dec. conf.* 53. *col.* 11. *Iason. conf.* 113. *col.* 3. *vers. moueor Boer. in tr. de auth. Mag. Consil. n.* 161. 80. 90. 101.

18 Ben'egli è vero, che anco nella precedenza si attende la dignità di chi concesse il feudo, *Iacob. de Beluis. in praelud. feud. diuis.* 6. ibiq; *Alciat. diuis.* 2. *Iacobin. de S. Georg. diuis.* 8. *Iason. diuis.* 10. *Praepos. Card. Placen. diuis.* 2. *Ruin. conf.* 69. *n.* 19. *lib.* 3. la doue di maggior grado è il Feudatario inuestito dall'
19 Imperadore, ò dal Papa, che l'inuestito da vn Rè; poiche se bene alcuni Rè sono maggiori di potenza, che l'Imperadore, ò il Papa, però non sono maggiori di grado, *Cassan. in Cath. Glor. Mund. p.* 5. *conf.* 28. *ad fin.* e vedremo, che alcuni
20 solamente paragonano all'Imperadore il Rè di Francia, *Alciat. de sign. certam. cap.* 33. altri fanno dell'istessa autorità, ma
21 non potenza, che il Rè di Spagna, d'Inghilterra, e simili, le Altezze Serenissime d'Italia, le quali sono Rè, & Imperadori ne'loro stati.

22 Egli è ben'vero, che se i Conti, ò Marchesi creati da vno di questi Duchi Serenissimi non sono inferiori di grado à Conti, ò Marchesi dai Rè creati, sono almeno inferiori d'ordine; poiche essi Duchi Serenissimi, quantunque siano

nel

nel proprio Dominio assoluti come Rè, e in conseguenza 23
siano nel grado regio, cedono però d'ordine a i Rè: così trà Feudatarj, e graduati di pari antichità, Nobiltà, e merito, quelli sono di grado, ò di ordine differenti, c'hanno il Feudo, o l'titolo da' Prencipi di grado, ò di ordine differenti, *Decian. resp. 19. n. 214. vol. 3. Gigas. cons. 70. n. 88. Ceph. cons. 615. n. 42. vol. 5. Natta cons. 637. n. 14. vol. 3.*

Però in Piacenza non sono neanche maggiori d'Ordine i 24
Titolati stranieri creati da i Rè; poiche nella propria Patria si preferisce chi ha pari honore dal Prencipe di quella, benche minore, *Pancirol. cons. 162. n. 24. Decian. resp. 84. n. 24. vol. 5.* si haurebbero però da preferire quegli Scotti, Landi,
Pal auicini, Maluicini, Anguissoli, Vermi, Rizoli, Nicelli, 25
ed altri tali, c'hebbero le inuestiture da gli Imperadori, ò da' Romani Pontefici, i quali, come tali, all'hora haueuano in Piacenza giurisdizione.

Quelli, che l' hebbero da i Duchi di Milano, che all'ho- 26
ra teneuano Piacenza, non sono (che forse per antichità) maggiori de i Feudatarj creati da Duchi Farnesi, essendo pari di giurisdizione, e grado, e d'ordine i concedenti: anzi questi possono dirsi maggiori, sì per essere inuestiti dal Papa, ch'è maggiore dell'Imperadore, da cui quegli erano inuestiti; si perche non tirannico, come quel di coloro (già lo mostrammo a suo luogo) ma pacifico, e legitimo è il possesso di questi.

Mainold. de tit. Reg. Hisp vbi de titulo Duc. Mediol.

Quelli, che sono inuestiti dall'Imperadore Carlo V., co- 27
me Duca di Milano successore del Duca Francesco, ed inuestito l'anno 1500. da suo Auo l'Imperadore Massimiliano; ò pure dal Rè Cattolico inuestito da Carlo V. non sono maggiori, come inuestiti da Imperadori, ò Rè; poiche sono inuestiti di tai Feudi dall'Imperador, ò dal Rè, come Duca, ch'egli è di Milano, non come Rè di Spagna, ò Imperadore, *Abb. cons. 60. n. 24. vol. 1. Hieron. Gabriel. cons. 195. n. 9. vol. 2.*

Chi è Marchese, e Conte, ò chi ha più contadi, ò più al- 28
tri

tri titoli di dignità, come molti Caualieri nostri, e di Lombardia, e d'Italia, di Germania, Francia, e Spagna, deue essere preferito a chi ha solo vn titolo, *Bald. in l. nemini C. de Aduocat. diuers. iudic. Abbas. in c. venerabilis col. 2. de probat. Dec. cons. 161. Cassan. in Cath. Glor. Mund. p. 8. cons. 27. Decian. cons. 19. n. 211. 212. & seqq; lib. 3. Alex. Iason. & Dec. in l. cum quid*
29 *ff. si cert. pet.* e così vna dignità aggiunta all' altra accrescesi vincedeuolmente, *l. Senatores de Senator. Socin. cons. 288. concl. 4. vol. 2. Lauden. in tr. de dignit. concl.* 31. così vn Conte, ch' è Barone, e Conte, vn Barone, c'ha due Baronie, si preferisce ad vn semplice Conte quegli, & ad vn semplice Barone questi, *De-*
30 *cian. resp. 7. n. 53. & seq. Bald. in l. sed & si milites de excus. tut. Bon. de Curt. tr. de Nob. p. 3. n. 28. & 39.* e due Baronie possono fare
31 vn Barone pari ad vn Conte; vna Baronia, e Contea farlo pari,
32 ò maggiore di vn Marchese: anzi di più è opinione probabile, che due dignità del prossimo grado inferiore facciano la persona pari a chi n' ha vna sola del grado, ò d'ordine superiore, *Butr. in cap. tua de procur. Sapias in l. 1. n. 5. ff. de off.*
33 *eius*, onde dicono alcuni che il Vescouo (da loro riputato Spettabile, essendo Conte, grado ch' eglino stimano parimente spettabile) si fa illustre, & a gli Illustri diuenta pari, tra gli
34 Illustri annouerandosi gli stessi Rè, *Picenard. in cit. consil. praeceden. in tr. Cremon. n. 155.* così dicono, che il Dottore, c'ha letto in publica Vniuersità anni venti giurisprudenza, acqui-
35 sta il titolo di Conte, Caualiere, e Duca, *l. 1. C. de profess. const. lib. 12.* ibiq; *Glossa in vers. ex Vicaria Alex. in l. 1. n. 20. ff. de off. eius*, per la cui multiplicità di titoli, (che essendo se-
36 parati, e senza giurisdizione, da se sono spettabili) egli si mette nel grado de gli Illustri, *Curt. iun. in l. 1. n. 12. de off. eius, & ibi Orian. n. 25. vers. facit. item Sapias n. 2. Benn. de priuileg. Iurisc: priu. 14. ad fin.* Nell' istessa maniera diremo, che vn
37 tal Dottore si preferirà ad vn Duca, ò Prencipe del Regno di Napoli, che non è che spettabile, & vn Conte, ò Marchese Piacentino di due, ò tre insigni Feudi sarà pari ad vn Duca, ò Prencipe tale d'vn Feudo solo.

Et

Et auuertasi, che nell'istesso grado, & ordine ogni menoma dignità di più ci dà la prelazione, *Ceph. conf. 615. n. 49. vol. 5. Gigas. conf. 70. n. 114.* e così le gioie fanno più bella vna Dama; se bene, s' ella è difforme, non la possono far bella, *Natta conf. 637. n. 16. & 18.* 38

L'istesso deuesi dire de gli accidenti della Persona, come tra Duchi pari d' antichità, e di stati precederebbe, chi di sangue è più nobile, chi ha più rendite, chi ha più fama, chi ha più età; ò almeno vna cosa nell'vno supplirebbe ad vn altra nell' altro, e restarebbero pari. Se la parità fosse nel grado, e la disparità nell'ordine, come l' vno Marchese, e l'altro Conte; *Calefact. de Equest. dign. n. 134. vers. cum igitur Duces;* benche il Marchese per ordinario si preferisca al Conte in Italia, *Luc. de Pen. in Rubric. Cod. de Can. concist. col. 1. lib. 12. Calefact. de dign. equest. n. 120. Frecc. de subfeud. lib. 2. tit. quis dicatur Marchio n. 2. Marzar. conf. 26. n. 63. Afflict. in c. 1. n. 8. tit. quis dicatur Dux.* dissi per ordinario; posciache in Milano, in Piacenza, & in alcune altre principali Città non v'è differenza alcuna tra' Conti, e Marchesi, & in ciò si stà alla consuetudine del paese; come così pure in Francia, e doue si preferiscono questi a quelli, *Bouer. apud. Lancel. Cor. in temp. Iud. lib 1. c. 6. n. 3.* 39 40 41 42

Tuttauia vn Conte di Sangue nobile, ò d'insigne Contea, ò d'antica dignità sarà pari, e tal' volta maggiore d' vn Marchese di sangue men nobile, ò di Marchesato vile, ò di titolo nuouo, *Calefact. n. 126. vers. vel de sanguine Regio, Cassan. in Cath. Glor. Mundi p. 5. conf. 47.* i quali assolutamente preferiscono i Conti di Sangue illustre a' Marchesi di Sangue oscuro; poiche *iura sanguinis, & naturalia sunt fortiora accidentalib.* 43

Per la qual ragione approuata da Baldo *in l. naturalem §. apum ff. de acquir. rer. domin.* si conchiude, che quando il Prencipe fa Conte, ò Marchese vn' ignobile, non s' intende di preferirlo a' Gentilhuomini di nascita, ma di farlo a lor pari: poiche più si stima l'essere Nobile per natura, che per priuilegio, 44

legio, ò per accidente della dignità, e titolo, *Port. conſ. 167. n. 94. Menoch. conſ. 51. n. 27. lib. 1. & conſ. 52. n.* 125. anzi lo fa il Prencipe pari in grado a' Gentilhuomini, non lo fa pari in ordine; poiche i Gentilhuomini di ſangue ſono più nobili di coloro, che ignobili di naſcita ſi nobilitano per la
45 dignità, *Caſſan. p. 8. Cath. Gl. M. conſid. 29. Syluan. conſ. 1. n. 36 Celſ. Hug. conſ. 54. n. 5.* maſſime quando eſſi Gentilhuomini (come quaſi tutta la Nobiltà antica di Piacenza) diſcendono da ſtirpe Regia, & anco di Conti, ò di Baroni, *Bar. in l. 1. C. de dignit. lib. 12. ad fin. & l. nemini C. de aduoc. diuerſ. iud.* & ibi *Bald. in fin. Felin. in Rubr. de maior. & obed. n. 3. & in c. Clerici n. 6. de Iud. ſtaph. in lib. de litteris ex grat. expect. fol.* 138.

46 Così vn Dottore nobile di Sangue deue precedere vn Conte, ò Marcheſe di ſangue ignobile, mentre in quello concorrono più cauſe di Nobiltà, *Ceph. conſ. 615. n. 25. & 55. lib. 5. Marzar. conſ. 26. n. 17. Decian. conſ. 85. n. 33. & 34. & 35. lib. 5.*

47 Quindi è che chi è Nobile di padre, e madre ſi preferiſce ad vn ſuo pari, che non è Nobile, ſe non per padre, *Ceph. conſ. 615. n. 63. Staph. cit. tr. de litteris ex gra. expec. fol.* 134.

48 anco ſi attende la Nobiltà dell'auola, e de' traſuerſali, che ſe non muta il grado facendo di Spettabili Illuſtri, come pare c' habbian creduto alcuni, *Calefact. de dign. equeſt. n. 144. Marzar conſ. 26. n. 6.* almeno nell'iſteſſo grado muta l' ordine, e dà la prelazione ſopra di chi, per altro pari, in ciò è inferiore, *Tiraquell. de nob. c. 17. n. 2. 3. 4.*

49 La qualità del Dominio muta la qualità del Titolo; di maniera che non v' è dubio il Marcheſe di Brandeburgo, il Conte di Borgogna, il Viſconte del Bear, il Conte di Fiandra eſſere in altro grado, che i Conti, Marcheſi, Duchi, ò Prencipi d' vn Caſtello, ò d' vna Terra: quelli ſono Sereniſſimi, queſti a pena Illuſtriſſimi ſecondo l' abuſo preſente; ò per parlare allo ſtile legale, quegli ſono Illuſtri,
50 queſti Spettabili, ò Clariſſimi, ò Egregj; non altrimente ve-

diamo, che i Podestà, ò Gouernatori della Città Metropolitana sono Spettabili, d'altra Città minore sono Clarissimi, di vn Castello sono Perfettissimi, di vn picciolo Villaggio sono di niun pregio; e pure hanno tutti lo stesso titolo di Podestà, *Pancirol. de dign. p. 1. c. 3. ad fin. verf. hodie*, e tra Signori di pari grado, come tra' Marchesi, Conti, e Duchi creati da vno stesso Prencipe, c' hanno Castella, ò Terre con pari giurisdizione, e titolo, si dà ordine tale di precedenza, che chi è Padrone di luogo più ciuile, e più nobile dicesi maggiore dell'altro, che nel restante gli è pari, *Decian. respon. 19. n. 206. vol. 3. Ceph. conf. 615. n. 17. vol. 5. Gigas. conf. 70. n. 19. & 141. Imol. conf. 167. n. 28. Marzar. conf. 26. n. 21. & 67. Natta conf. 637. n. 45. & conf. 638. n. 13. & 50. vol. 3. Scotus Placen. tom. 1. lib. 6. conf. 28. n. 74.* 51 52

Non altrimente i Leggisti distinguono tra Conti, e Conti, tra Marchesi, e Marchesi; imperoche vn Conte, ò Marchese, ò Signore d'vna Città Metropoli, cioè independente da altra Città maggiore, da loro è detto Illustre; ma s'egli è Conte, ò Marchese, ò Signore d'vna Città inferiore, da loro è detto Spettabile, *Ioan. de Platea in rubr. Cod. de Com. qui prouinc. regit. in fin. lib. 12.* ma vn Conte, ò Marchese, ò Signore d'vn Castello minore, ò d'vn Villaggio è detto semplicemente Nobile, *Petr. Bellin. de re milit. p. 1. tit. 16. n. 33.* al più è detto Clarissimo, come pari a' Presidi antichi, *Iason. in l. 1. n. 19. ff. de offic. eius*; & vn Duca d'vn Villaggio, se bene è d'Ordine maggiore d'vn Marchese d'vn Villaggio, è pari nel grado di Clarissimo; *glos. in l. præcipimus §. quod si a Duce C. de appell. Ioan. de Platea in l. 2. n. 1. C. de Com. rei milit. lib. 12. Bald. conf. 328. n. 6. vol. 1. & conf. 291. n. 6. verf. item sicut vol. 2.* 53 54 55

La Nobiltà della persona muta il grado alla dignità: la doue se vno di stirpe Regia, ò di stirpe tale, che Illustre dicono i Giureconsulti, vien creato, e fatto Marchese, ò Conte, se bene questo titolo non lo farebbe, che Clarissimo ò Spettabile, pur lo fa Illustre, mutandosi la dignità per la mag- 56

maggiore Nobiltà di lui, che la riceue, *Purpur. in l. 1. n. 246. verſ. & hoc verum ff. de offic. eius. Caleſact. de dign. equeſt. n. 141.*
57 *142. 143. 144.* ma ſe la perſona è nobile sì, però men nobile della dignità, reſta la dignità nel proprio grado ad effetto di operar qualche coſa; onde vn Gentilhuomo di mediocre nobiltà creato Duca, ò Marcheſe aſcende al grado de gli altri Duchi, ò Marcheſi, Spettabili, ò Clariſsimi, che ſiano, *Afflict. in §. ex eadem lege col. 3. n. 4. & 12. de lege Conradi: & Iſernia de alienat. feudi paterni §. fin. ad fin. Decian. reſp. 21. n. 47. vol. 2.* però tra que' Duchi, ò Marcheſi di gra-
58 do pari c'hanno maggiore Nobiltà di ſangue, ò antichità di titolo, ò d'altra qualità rimarcabile, reſta egli inferiore d'Ordine, *Bald. in l. nemini n. 6. C. de aduoc. diuerſ. iud. Cephal. conſ. 615. n. 53. vol. 5. Decian in reſponſ. 19. n. 214. vol. 3.*
59 Et è maſsima indubitata, che gli accidenti della perſona, ſe non ſono maggiori della dignità non mutano l'Ordine, *Caleſact. de dign. eques. n. 135. & ſeqq;* così Nobiltà più antica, potenza maggiore, ricchezze più riguardeuoli, ò pure No-
60 biltà nuoua, fortuna tenue, pouertà, e tali altre qualità in rigore di precedenza ſi attendono, ſe pari è il grado; ma s'è diſpari, non entrano in conſiderazione, *Cephal. conſ. 615. n. 20. & 132. vol. 5. Natta conſ. 637. n. 39. vol. 3.* quindi è, che vn Caualiere ricchiſsimo di trecento mila ſcudi l'anno non
61 precederà vn Duca Sereniſsimo di cinquanta mila ſcudi: ſe non ſi badaſſe a queſta conſiderazione, Mercatanti di Genoua Nobili ſi ſarebbero pari a' Prencipi d'Impero, e pretenderebbero di parità, e maggioranza con molte teſte Coronate: ſconueneuolezza ſarebbe coteſta troppo moſtruoſa.
62 E già che ſiamo entrati nella materia feudale, piacemi apportare vna diuiſione di Giacomo Beluiſio *in proem. feud. diuiſ. 6.* Alcuni Feudi ſono aſſolutamente nobili, come quelli, che il Papa, l'Imperadore, il Rè, ò qualche Sereniſsima mano concede in titolo di Regno, di Ducato, di Marche-
63 ſato, ò di Contea, *ex cap. 1. tit. quis dicatur Dux.* Altri ſono

men nobili, come quelli di vn Villa, ò Casale, ò podere, che senza l'honor de' titoli si concedono da huomo Illustre; ed in tanto nobili sono, in quanto vengono da mano nobile. Altri alquanto nobili si reputano, come concessi da Vas- 64
salli Regj a persone di sangue nobile. Ignobili sono quelli, che a gente vile da minori Valuasori si dauano, *Prepos. Card.* 65
Placen. in proem. feud. diuis. 2. Iason. diuis. 10. *Tiraquell. de Nobilit. c. 7. n. 6.*

Si fa altresì ò minore, ò maggiore la Nobiltà del Feu- 66
do dalla maggiore, ò minore Nobiltà de' sudditi, *Isernia in c. 1. de cap. qui cur. ven. Afflict. in c. 1. tit. quis dicatur Dux n. 8. Tiraquell. cit. c. 7. n. 3. & 11.* onde può essere, che vn Feu- 67
datario non titolato per la qualità de' sudditi suoi (come altre volte il Signor di Piombino, quel di Correggio, e tali altri Magnati) preceda molti Conti, Marchesi, Duchi, e Prencipi di antichità forse maggiore; imperoche si preferi- 68
sce, chi ha maggior dignità, *l. 1. & 2. ff. de albo scriben. l. 1. C. de consulib. lib. 12.* se bene posteriore di tempo fosse la dignità maggiore, *l. 1. C. de consul. l. 1. C. qui accus. Dec. in c. Clerici n. 8. de iudic. Cassan. p. 1. cons. 78. Cephal. cons. 615. n. 19. & 132. Bolognet. in repet. l. cum quid ff. si cert. petat. n. 40.* E se bene 69
vn Conte hauesse dieci picciole Contee di Villa, non però per dieci titoli di dignità si haurebbe da preferire ad vn Signore di vna sola Terra nobile; che più deue stimarsi vna dignità insigne, di molte oscure, *Nicol. in tr. de auct. mag. consil. n. 96. & in tr. de ordin. grad. p. 1. n. 29. Cassan. par. 5. cons. 46.*

Quindi è, che se bene, come dicemmo, più dignità riguardeuoli in vna sola persona vicendeuolmente si fan maggiori, tuttauia d'ordinario si attende la dignità maggiore, *Innoc. in c. solitæ de maior. & obed. Bar. in l. 1. §. si quis alius ff. de* 70
appell. Decian. resp. 19. n. 226. Rimin. iun. cons. 740. n. 27. E molte dignità minime non possono farci maggiore di chi ha vna dignità grande, *Felin. in rubr. de maior. & obed. col. 1. n. 4.* e 71
doue è maggioranza notabile di autorità, non si attende prio-

priorità di tempo, *glos. in c. Isid. dist* 16.

72 Ben' è vero anche concorrere souente altri rispetti, che preferiscono vn Signore di luogo men Nobile, doue è la parità della giurisdizione, *Præpos. Card. Placen. in c. episcopos* ..... già le considerazioni si sono più di sopra toccate tutte, delle quali è potentissima l'essere disceso di padre, auo,
73 e bisauo titolati, per cui ad vn titolato di non si antica, e chiara discendenza egli souente si preferisce, *Lauden. in tr.*
74 *de dign. concl.* 17. *Bald. & glos. in l. iubemus C. de aduoc. diuers.*
75 *iud.* doue vn Dottore figlio di Dottore si preferisce ad vn Dottore non figlio di Dottore. Così il Duca di Ferrara, per essere discendente da'Duchi, andar del pari con l' Altezza di Firenze, quantunque Ferrara ceda d'antichità a Firenze, Modona, e Reggio cedano a Pisa, e Siena, consultarono *Cephal. cons.* 615. *n.* 52. *vol.* 5. *Decian. resp.* 19. *n.* 229. *vol.* 3. *Natta cons.* 637. *n.* 17. *& cons.* 638. *n.* 23. *vol.* 3. *Scotus Placentin. respon.* 20. *n.* 154. *tom.* 1. *lib.* 6.

76 Così vn Feudatario Dottore figlio d' vn Feudatario d' vna semplice Villa, nobile d'antica schiatta esser pari, e maggiore d'vn Marchese titolare, e Conte di molte Terre, ricco di molte migliaia di scudi l' anno, priuilegiato dal Rè Catolico, ma di famiglia nuoua, conchiusero Sforza Oddi Lettor primario in Parma, e Consigliero Ducale, Filippo Massinio Lettor primario in Pauia, Marc'antonio Pere-
77 grini Consultore della Republica Veneta, Ottauiano Picenardi Caualiere del Collegio de'Giudici di Cremona: Dottori di eminente autorità, celeberrimi di nome, eruditissimi nella legale Filosofia, con le cui sole regole può misurarsi la grandezza d'ogni dignità, ed honoreuolezza ciuile.

Responsa clariss. I. C C. in causa Prælat. impress. Patauij apud Lauren. Pasquat. 1602.

CAP.

C A P. XXVIII.

Della Nobiltà de gli Vfficj di Corte, e suoi gradi; Maggiordomi, Caualleriżżi maggiori, Segretarj di Stato, & altri Segretarj, Consiglieri a latere, Consiglieri di Stato, Mastri di Camera, Gran Cancellieri; Siniscalchi, Gran Scudieri, Camerieri, Gentilhuomini della Camera, Paggi, Scudieri, Aiutanti di Camera, e simili.

De' Presidenti della Camera, Tesorieri, Questori, Archiuisti del Prencipe, Intendenti, e Computisti Generali del medesimo.

Della Precedenża tra li medesimi, & altri Nobili, e Caualieri.

E fosse vero, che la Corte sia vn Euripo incostante, c' ha continuate tempeste; vn mare di vetro, per doue chi con più vento nauiga più spedito se ne corre agli scogli; vn Oceano di continoui flussi, e riflussi, doue le continoue borasche non distinguono ne' trauagli il vizio, e la virtù. Se fosse vero, che la Corte è vn Mondo, doue chi men sà più può, chi più ha meno merita: doue non il valore del suddito, ma il volere del Padrone fa priuato chi si priua di ceruello, e tal hora di coscienza per ingrandirsi nelle infamie. Se fosse vero, che la Corte è come la Cortigiana, che con vn bello apparente alletta, ed allettando pasce di lunghe promesse, e di corte ricompense; promette per tradire, sorride quando inuidia, scherza quando tradisce: e vn mostro di due cuori, che non palpitano che al respiro delle menzogne. Se fosse vero, che la Corte è vn Mercato, doue non v'è altro ristoro, che vn' aura d' ambizione, altr' oro non vi si spende, che vn' alchimia d' infigar-

da-

1

dagine, altre merci non si traficano, che ciancie, fole, bugie; nè vi entra mai la verità, che incognita, mascherata, e fuggiasca.—

2 Consigliarei ogni spirito Nobile a viuerne lontano; mentre tanti ci perdono la buona fama, molti ci consumano la roba, tutti ci mettono a rischio la vita, e l'anima.

3 La Corte de' buoni Prencipi non è che vn Porto, doue la Virtù traffica in su'l banco del merito i suoi talenti.

4 L'esempio de' compagni, lo stimolo dell'honore, il prurito di farsi grato a' Grandi fanno gli huomini grandi. Non v'è cosa di sotto al sole, che non habbia i suoi difetti. Non è cattiua la Corte per sua natura, ma la cattiua natura di
5 chi ci entra, la fa biasimeuole. Tal'vno euui entrato senza il valsente de i meriti, se non v'ha guadagnato, deue di se medesimo lagnarsi, non calunniarla. Altri ci entrano ricchi di contanti, ma non coniati coll'impronto della prudenza; se quelli non hebbero corso, non è colpa della Corte, ma sua. Oh quanti in casa propria non haurebbero luce per vna lucciola, che nella Corte riceuono splendore per molte
6 stelle! Il Prencipe si rassomiglia al Sole, da cui riceuono il lume tutti gli astri del Cielo de gli suoi stati: Chi gli è affatto lontano se ne viue fra le tenebre come i Cimerj.

7 I Cortigiani sono parti del Corpo del Prencipe, *l. quis quis C. ad leg. Iul. maiest. c. si quis 6. q. 1. glos. in c. cum dilectus. v. familiares de Clericis non residen.* Non può non essere illustrato, chi assiste del continouo alla presenza del Prencipe, *Bald. in rubr. ff. de off. Proconsul. Barbatia cons. 57. col. 8. vol. 2. & in tr. de præstan. Cardin. q. 1. col. 22. Ang. in §. fin. vol. 1. Instit. de except. Iason. in l. omnium not. 1. C. de testam. Purpur. in l. 1. col. 18. ff. de off. eius*; nulladimeno non è pari lo splendore, che ne riceuono tutti: anco tra stella, e stella si scorge differenza di lume, quantunque l'vna, e l'altra lo riceua dal Sole.

8 Tra quelli, che in Corte seruono, pare, che al maggiordomo maggiore si dia il primato. La voce *Maiordomus* ci

fa

fa vedere, che nella Casa del Prencipe non ci sia altri sopra
di lui. Alcuni dicono esser questi il Gran Maistre di Fran-
cia (in nostra lingua vuol dire Gran Padrone) od il Gran 9
Siniscalco della Corte Regia di Napoli, *Luc. de Pen. in l. vn. C. de comitib. & tribun. scholar.* Deue il nome essere consonan-
te alla quiddità delle cose, *§. vulgato est & aliud Instit. de donat.* e vale l'argomento presso a Leggisti, che dall' etimo-
logia si tira, *§. tutores Iustit. de tutelis l. agere §. fin. ff. de verbo-* 10
rum signif. l. 2. §. appellata. ff. si cert. pet. l. 1. in princ. ff. de acquir. post. l. item magistri ff. de pactis.

Finalmente la Corte di Francia, ch'è la più antica de' 11
più gran Prencipi d'Europa, stimò altre volte tanto i Mag-
giordomi, che di Maggiordomo diuennero Rè Carlo Mar- 12
tello, Pipino, Oddo, Roberto, Vgo Capeto. Io non sò
quel che hoggi dì si costumi nelle Corte de i Rè: sò, che a
questi altre volte si apparteneua la giustizia, e'l principato 13
sopra tutti quelli di Corte, hauendo per suo officio giuris-
dizione sopra di quanti stanzano in palazzo, ed hanno offi-
cio in Corte. *Rebuff. in rubr. de quaestorib. lib. 13. Cod.* e questi 14
sono nel grado de gli Illustri, doue sono gli stessi Rè; ma
differenti d'Ordine.

Il Mastro di Camera, che i Francesi dicono Gran Ciam- 15
berlano, anticamente *Praepositus sacri cubiculi*, pare il secon-
do officio della Corte Regia, *Rebuff. in rubr. C. de praepos. sacri palatij.* A lui dourebbero essere soggetti tutti i Ciamberlani, che
noi chiamiamo Camerieri d'honore, & a questi i Valletti di 16
Ciambra, da noi detti Aiutanti di Camera, i quali vltimi, 17
se bene hanno officio di seruitù, pur sono nobili, mentre
seruono al Prencipe massimamente nella Camera sua, la qua-
le si come deu' essere inuiolata, e Santa, così huomini di gran
fede, e di merito hanno da riputarsi quelli che n'hanno cura,
l. quicumq; C. de ope. publ. se bene gli Aiutanti di Camera sono 18
minori de' Paggi.

Vannoz. Auuert. polit. vol. 3. n. 963.

Il Gran Scudiero è officio, che pretende del pari co' pre- 19
cedenti: Caualleriżzo maggiore lo diciamo noi; gli Spagnuo-
li an-

li anticamente lo dissero Conteſtabile, quaſi latinamente *Comes ſtabuli*, cioè a dire Prefetto, e Maeſtro della ſtalla del
20 Prencipe, *Rebuff. in C. de ſtratoribus*, *& C. de Comitib. & Trib. Schol. lib.* 12. nella Corte di Piacenza, e Parma non hanno da vn pezzo fa hauuto queſta carica, ſe non Eccel-
21 lenze. Hebbela a'giorni miei il Duca di Fiano Signore di Caſtell'Arquato, e poſcia il Duca di Polo Prencipe di S.Gregorio. In Francia alcuni Nobili a lui ſoggetti ſi chiamano
22 Scudieri. Tuttauolta parmi, che in Italia ſiano d' altra carica gli Scudieri, e aſſai minori de' Gentilhuomini della Camera, come moſtra in queſto ſenſo il Vannozzi. *Tra Gentilhuomini, e Scudieri di Corte ſi ſa gran differenza: queſta*
23 *tra l'altre non è piccola, poiche i Gentilhuomini in alcune Corti non portano in tauola, e fanno le ambaſciate al Padrone; ma gli Scudieri portano in tauola, e non fanno le ambaſciate al Padrone.*
24 *La diuerſità delle Corti coſtituiſce alle volte diuerſità nel ſeruire.*

Il primo Segretario di Stato, per eſſere conſapeuole de i
25 ſegreti del gabinetto, e Conſigliero del Prencipe, ſtà nel grado de i precedenti poſto nella dignità de gli Illuſtri, *Ang. Alex. Iaſon. Dec. & alij apud Menoch. de arbitr. iudic. caſ.* 68. *n.* 35. eziandio come capo della Segretaria, *Placentin. in l.* 1. *C. de prox. ſacr. ſcrin. Petrus Belluga in ſpec. princ. de forma ſtandi rubr.* 6. *n.* 7. maſſime preſſo di que' Prencipi, che non vſano il gran Cancelliero. —

26 Il quale è ſucceduto a' Conſoli Romani, *Bar. in fin. tit. de off. Conſul.* che pur erano Illuſtri, *Decian. in l.* 1. *n.* 7. *verſ. non obſtat. ff. de offic. eius*; paragonati a i Rè, *Co-*
27 *raſ. in rubr. ff. de offic. Conſul. n.* 2. *&* 3. altresì dicono il Gran
28 Cancelliero tenere il luogo dell'antico Prefetto del Pretorio, *Budæus in not. ad tit. ff. de off. præfecti pratorio;* per le cui mani paſſauano le leggi, le ſegnature, & i reſcritti dell' Imperadore; perciò diceuaſi Illuſtre, *gloſ. in rubr. ff. de off. præfecti prator. Dec. in l.* 1. *n.* 11. *ff. de off. eius, & ibi Curt. Iun. n.* 16.
29 è ſucceduto il Gran Cancelliero nella vece del Queſtore ſupremo, che dettaua le leggi, & i reſcritti decretaua, come il

Logoteta nel Regno di Napoli, *glos. in l. vniuersos C. de di-* 30
uers. rescrip. Guill. Benedict. in repet. c. Raynu. v. & vxorem no-
mine Adelasiam. decis. 2. ver. habemus pariter n. 485. *Lucas de*
Penna in l. 2. C. de petit. bonor. subl. & era Illustre il Questore, 31
glos. in rubr. ff. de off. Quæst. & ibi *Alberic. ac Dec. in l. 1. n. 12. ff.*
de off. eius, E' l'Origliero del Prencipe, *Bald. in l. 2. C. de petit.* 32
bon. sublat. not. 3. lib. 10. e gli deue sedere a lato, come fa in
Francia, dou'egli è dopo il Pari del Regno sopra tutti gli 33
altri Officiali, & i Prencipi stessi: anzi come ch'egli è pri-
mario nella giustizia, precede il primo nell'arte militare.
Cassan. in Cath. Glor. Mun. p. 7. cons. 7. Nella Francia Gran Can- 34
celliero fu il Cardinale Biraghi Milanese; in Milano l'vlti- 35
mo Italiano, c'hauesse quest' honore, fu il Dottore Figliod-
doni Piacentino. E quanto a' Segretarj, che sono a' Gran 36
Cancellieri soggetti, *Cassan. l. c. vers. hodie Secretarij* dicesi, che--

Vniuersalmente i Segretarj sono di posto Caualleresco 37
nelle Corti de i Prencipi grandi, così co' Camerieri dell'
Imperadore sono priuilegiati, *l. Palatinis, & l. de cubiculis C.* 38
de priuilegijs eorum, qui in sacro Palatio militant; e se, come al-
cuni han creduto, a' Segretarj si adatta l'antico posto de'
Silentiarj, sono da Cesare nominati Clarissimi, ed honora- 39
ti di molti priuilegj con la via aperta al grado d'Illustri, e
Senatori, *l. 3. & vlt. de Silentiarijs*: finalmente habbiamo il te-
sto chiaro, *C. de proximis Sacrorum Scriniorum, caterisq; qui in*
sacris scrinijs militant l. proximos memoriæ, epistolarum, ac li-
bellorum, & dispositionum, ita Vicariorum honore cumulamus,
vt inter eos merito dignitatis habeantur, qui Præfecti diæceses
sibi creditas temperarunt ex eo tempore, ex quo eos splendor a-
depti proximatus &c. E qui si vede in ogni sorte di Se-
gretarj del Prencipe Dignità, e Splendore pari a quello 40
de i Prefetti, e Vicarj delle Prouincie: poi nella, *l. in sacris*
scrinijs nostris militantes si dichiara, che non siano obligati
a salutare i Giudici Spettabili, e si decreta la pena contro
chi non gli honora: nella *l. in scrinijs palatij militantes,* 41
idest memoriæ, epistolarum, libellorumq; ac dispositionum.

Do-

42 Dopo vinti anni di segretaria, se alla priuata quiete sono dispensati, sono fatti degni della dignità Consolare, che vedemmo pari alla dignità Regia: così nella *l. proximos sacrorum scriniorum, quos fides, ac diuturnæ obseruationis industria, litterataq; militia &c.* sono i Segretarj benemeriti dichiarati degni del Cingolo de' Conti del Palazzo Imperiale. Osser-
43 uo che S. Girolamo, di cui ne' gli atti suoi Damaso, *in conscribendis epistolis adiutor fuit*, essendo segretario di Damaso Pontefice, era acclamato in Roma *dignus summo Sacerdotio*, degno del sommo Sacerdozio, futuro successore nella sede di Pietro; e perciò Cardinale della Romana Chiesa lo arguiscono molti, *Pius Rub. Placen. in commentar. c. 1. controu. 3. & cap. 14. contr. 17. Presidio Romano lib. 1. p. 1. nar. 9. c. 1.*
44 *2. fol. 406.* Parimente Aurelio Cassiodoro Senatore Romano (come costa per l'Opere sue) fu segretario del Rè de' Gotti dopo di essere stato Console di Roma, *Baron. ad ann. 493. 514. 534. 562.*

45 E chi non sà paragonarsi a i Rè i Consoli Romani, e i Cardinali? dunque se Cardinali, e Consoli Romani furono Segretarj, quest'officio stimaremo del pari a quello di molti altri nobilissimi Cortigiani, già ch'egli è certo in vn buon
46 Segretario, il cui officio è indiuisibile da quello di Consigliero, ricercarsi varietà d'erudizione, e d' idiomi, finezza d'ingegno, pratica delle cose del mondo, notizia di tutte le buone discipline, viuacità di spirito, e grandezza d'ani-
47 mo generoso. Segretarj alla per fine sono detti quelli, nello scrigno del cui petto i segreti suoi proprj affida il Prencipe, e gli interessi del gabinetto al loro silenzio communica. Se i Tesorieri del Prencipe sono tenuti in grande stima, per hauere le chiaui dell'erario del Prencipe, maggiore è douuta a i Segretarj, che si può dire habbian le chiaui del cuore
48 stesso del Prencipe: Se la fedeltà è la più bella gioia de gli ornamenti d'vn Nobile, non v' essendo ministro, che più del segretario debba essere guardingo, e fedele, sono bene sciocchi que' Grandi, ch'altri Segretarj si eleggono, che lete-

terati di conoſciuta Nobiltà.

Io ſcuſo le Republiche, appreſſo delle quali eſſendo ſempre in 49
ſoſpetto la grandezza de' lor Miniſtri, dubitando, ch'ella trop-
po inalzata non faccia ombra allo ſplendore de gli altri, ſo-
gliono perciò eſſe ſciegliere i loro Segretarj da quella ſorte di
gente, che non aſpira al dominio, nè ha voto nelle delibe-
razioni: ricordandoſi di quell'Appiano Segretario, che ſi fè
Prencipe della Piſana Republica, da cui deriuano in Piacen- 50
za i legitimi Pretendenti del Prencipato di Piombino. Nel-
le gran Corti, doue la Monarchia ha ſtabile il ſuo trono, la 51
dignità de i Segretarj meglio campeggia: officio da ſtimarſi
tanto più in ogni luogo, quanto in ogni tempo egli è ſta-
to di maggior confidenza.

L'Officio di Maggiordomo, il Generalato della giuſtizia, 52
Vannoz. vol. 3. n. 7098. ò dell'armi, eziandio i titoli di Duchi, e Prencipi da mol-
ti Imperadori, e Tiranni furono dati ſouente a chi più da-
ua: l'Officio di Segretario non fu venduto mai da alcun'al- 53
tro, che dal forſennato Eliogabalo. Gloriauaſi Pirro, che 54
la penna, e la lingua di Cinea ſuo Segretario gli haueua re-
cato più grandi acquiſti, che la ſpada, & il braccio de' più
valoroſi ſuoi Capitani. Eumene vno de primi Segretarj di 55
Aleſſandro gli ſucceſſe nel Regno; alle di cui felicità haue-
ua egli per tanti anni fedelmente vegghiato.

Stef. Guazzi lib. 2. della ciu. conuerſ. Meritamente gl'Italiani fanno ſtima grande della digni- 56
tà de i Segretarj, per eſſer queſti vn'animato Archiuio de gli
affari più intimi dello ſtato & i veri depoſitarj dell'honore,
della riputazione, e de i penſieri ſteſſi de'loro Prencipi. Vn 57
Pio Roſſi nel Côuito Mor. V. Segret. tempo ci fu anco, che il grado di Segretario nella Corte
Romana era quello, per doue ordinariamente ſi ſaliua alla
dignità Cardinalizia; & hoggidì l'officio di Vicecancelliero 58
è di que' primi, che a' Cardinali nipoti concedono i Romani
Pontefici.

* Al Maſtro di Camera ſuccede l'Officio del Coppiere, 59
e quello del Siniſcalco, e Gran Scudiere, che ſecondo l'
vſo delle Corti pare pretendano vguaglianza; tuttauia con-
for-

forme l'ordine de' Leggisti non sono vguali, ma inferiori al pri-
mo; sono però di grandissima Nobiltà, e dignità anch' essi,
Lancelot. Corad. d. §. 4. d. tit. Come pure sono di grand' ho-
70 nore i Capitani delle guardie, massime i maggiori detti. *Præ-
fecti Prætorianorum Militum.*
71 L'Officio di Questore, ò sia Tesoriere del Prencipe, è pu-
re Officio di grande Nobiltà, e tra gli Illustri vien colloca-
to chi l'esercita, come si vede nel *Cod. de Quæst. & mag: Bald. in
l. 2. not. 3 Cod. de petit. bon. subl. lib. 10. Lancelot. Corad. vbi sup. de the-
saur. offic. n. 5.* Anzi Giouanni de Platea Giureconsulto antico cre-
72 de, che sia l'istesso, che *Comes priuati Ærarij Principis*; tuttauia il
Coradi lo pone fra i Spettabili, ma al primo luogo; e questi Lãcelot. Corad. loc. cit.
sono gli Archiuisti de i Prencipi detti *Magistri Sacrorum
Scriniorum*, & altri apportati dal medesimo.

CAP. XXIX.

Precedenza tra gli Vfficiali, e Ministri da Toga. De' Presidenti, Gran Cancellieri, Consiglieri, Gouernatori, Senatori, Giudici, e simili. Precedenza tra' Ministri Togati sopra gli Vfficiali da Spada.

1 IL Presidente del Senato, ò Consiglio del Pren-
cipe, doue almeno non è l'Officio di Gran
Cancelliero, la precedenza si deue. V'è chi
2 lo chiama *l'Ojo del Rey*, per vsare le sue stes-
se parole Castigliane, *Bobadilla in polit. lib. 1.
c. 9. n. 22:* poiche dopo l'istesso Prencipe pa-
3 re, ch'egli tenga nello stato, e fuori della Corte la prima
dignità, *Carena resol. 2. art. 1. n. 23.* Dicemmo, che i Consi-
4 glieri de i Prencipi sono Illustri, *Ang. in l. quisquis v. Illustrium
C. ad leg. Iul. maiest.* Illustre egli è anco il Senato, da cui non
5 si dà appellazione, *Menoch. lib. 2. de arbitr. iudic. cent. 1. cas.
68. n. 20. 28. 34. Dec. in l. 1. n. 6. ff. de off. eius. Pancirol. ad no-
titiam p. 1. c. 2.* Adunque con ragione si dà dell' Eccellenza al
Pre-

Presidente dell' Eccelso Ducal Consiglio di Piacenza, dal 6
quale non si dà appellazione.
E perche i Senatori, nel numero de' quali è la stessa per- 7
sona dell'Imperadore, ò del Prencipe, deuono essere da o-
gni ingiuria mantenuti illesi, *l. ius Senatorum ff. de dignit. lib.*
12. Martin. Lauden. in tr. de Consiliarijs Princip. quæst. 26. cre-
do, che in difendendo il dritto della prelazione douuta al-
la lor dignità io sia per fare cosa non men grata a' Toga-
ti, che a gli Armigeri: mentre anche a' tempi andati nel Se-
nato Ducale di Milano non solamente Dottori, ma Caua- 8
lieri di Spada, e Prelati di Chiesa in primo luogo erano am-
messi. L' ordine della scrittura per ordinario s' attende, *l.* 9
qui soluendo ff. de hæred. inst. l. generaliter §. quis ergo ff. de fidei-
comm. Adunque il primo della giustizia deue precedere il pri-
mo dell'arte militare: chiaro è il testo litterale *in auth. de* 10
non alienan. aut permutan. ad fin. coll. 2. seruabunt autem eam no-
stræ Reipublicæ Iudices maiores, & minores, Ciuiles, & Militares:
dal che argomentano (e l' esperienza lo mostra nella Corte di
Francia, doue pure le lettere sono a scherno, e l'armi in pregio)
competere al Gran Cancelliero, come primo nella giusti-
zia, la precedenza sopra il Contestabile, ch' è il primo de 11
gli Armigeri, *Cassan. in Cath. Gl. Mun. p. 7. cons. 7.*
Guaz. lib. 2. della Ciu. conuers. cart. 116.
Il Guazzo, che fu non meno di sangue illustre, che di 12
letteratura nobilissimo, si beffa de' Francesi, che trascuran-
do la nobiltà, cui per le lettere acquistasi, pare che nobili
non credano i Presidenti, e Consiglieri del Rè, quantunq;
alla lor dignità non vi sia alcuna grandezza di Gentilhuo- 13
mo, che pareggiare si possa: la doue di questa lor follia (che
vorrei mi fosse lecito dire Eresia politica) tutto il dì gli stes-
si Baroni, e Grandi di quel Regno pagano il fio; mentre vn
Presidente, ò Consigliere guardingo dell'honor proprio, e 14
per conseruazione della dignità si fa più d' vna volta da co-
tai Nobili appassionati batter la porta, e introdotti nel Cor-
tile, ò nell' Anticamera conuien loro spasseggiare più hore
il campo; anzi talhora seguitarlo come staffieri per informarlo
di

di paſſaggio, e ſupplicarlo del voto.
15 Chi è ſouraſtante a' migliori, & a'più Nobili e più Nobile, è migliore deue riputarſi, *Auth. de defenſo. Ciuit. §. deindè coll. 3. l. §. ff. ſi quis in ius vocatus. l. ſeruus il c. de lega. 3. l. Vrbana ff. de verb. ſignif. l. ſi quid §. fin. de ed. edic. l. ſimiliter ff.*
16 *de ince. nup.* Il Preſidente ſouraſta nella giuſtizia a tutto lo ſtato, sì a Baroni, e Caualieri, come a priuati, tanto alla Corte del Prencipe, quanto al fiſco dell'iſteſſo Prencipe; in conſeguenza egli hà ſudditi in maggior numero, & in maggior qualità, che vn Generale dell'armi: così anco ſopra le armi, ed ogni altra coſa politica ſono le leggi, *l. 2. ff. de le-*
17 *gibus.* Chi diſpone è più nobile di chi è diſpoſto, *l. cum etiam. l. ſi ita de no.* ſono diſpoſte l'armi dalle leggi, che diſpongon le ſagre, e profane coſe, *l. 1. C. de vet. iur. enucl.* così adunque il miniſtro delle leggi deue preferirſi al miniſtro delle armi, dou'è la parità del grado; poiche dal miniſtero il miniſtro ſortiſce la dignità, *l. Anima §. a Titia. de annu. lega.* L'arte militare altro non è, che vna eſecuzione delle leggi, *l.*
18 *qui reſtituere ff. de rei ven. l. 3. ff. ne viſ. ſi. ei. l. 1. C. de off. præfec. l. ſi quis in hoc genus C. de Epiſc. l. 2. C. de his, qui latro. occid.* eſſendo poi certiſsimo, che quinci ſiegue eſſer le leggi più nobili dell'arte militare, *gloſ. in l. iuſtitia. ff. de iuſt. & iur. l. ſi vt proponit. & l. executio C. de re iud.* in conſeguenza ne viene, che nella parità del grado il miniſtro delle leggi è più nobile del miniſtro delle armi. Chi regge ſi reputa più nobile di chi è retto, *l. in conditionib. ff. de condit. & demonſtr. l. cum multa C. de bon. quælibe. l. quæriſ. C. de nata reſtit. l. iubemus c. de Epiſc. & Cleric. l. 2. §. ſi Præſeſ. Quis ordo in bon. poſ. ſeru.* dunque è più nobile il miniſtero legale; perch'egli regge il miniſte-
19 ro militare, *l. leges. C. de legibus. l. 2. ff. de legib. Auth. habita C. ne fil. pro patr.*
20 Le armi ſono intanto degne di lode, in quanto ſeruono alla giuſtizia; armi ingiuſte non danno honore, diſhonoran l'armigero, e fanno pari all'aſſaſsino il ſoldato: *S. Thom. 2.*
21 *2. q. 40. art. 1. S. Antonin. 3. p. tit. 4. c. 1. §. 6. Iaſon. in l. ex hoc iure*

iure ff. de iust. & iur. Abb. in c. sicut. il 3. de iust. & iur. Molina. tom. 1. de iust. disp. 98. La guerra da' Latini fu detta *bellum* tirandone dalle belue il significato, alle quali più che a gli huomini ella conuiene; onde vediamo diuenir fiero chi tratteggia il ferro, suestirsi dell' humanità (sia con riserua de' buoni, e generosi Caualieri) chi dell' vsbergo si veste. Lo disse
fin' a que' primi giorni quel dotto: *Nulla fides, pietasq; viris,*
qui castra sequuntur; e Senofonte saggio riputò il Prencipe, 22
che dalla guerra è alieno; benche vicine egli habbia cause
graui di guerreggiare. Cicerone, quel gran Padre della Ro- 23
mana facondia, il quale non meno si fè in Senato ammirare Giureconsulto eloquente, che nelle Prouincie valoroso, di maniera che da soldati gli fu offerto l'Impero, quantunque quegli e' fosse, che sentenziò a fauore de' Togati contra gli Armigieri, *cedant arma togæ.* Cicerone quegli vuò dire, che fu Consolе della Romana Republica, benche non fosse dell' ordine Patrizio, ma Caualiere; ben' affetto in conseguenza al mestiere dell' armi, pur in fauore di Cecinna orando si la-
sciò vscir di bocca, *nihil est æquitati tam contrarium, atq; in-* 24
festum, quàm conuocati, armatiq; homines. Nihil iuri tam inimicum, quàm vis: e fuor dei denti la disse patrocinando a Milone: *silent leges inter arma; nec se expectari iubent; quum ei, qui expectare velit, ante iniusta pæna luenda sit, quàm iusta repetenda.* Sò, che altroue si ha contradetto: che importa? era vn Proteo costui, che in più forme mutauasi per difender le cause, quali haueua per le mani.

Lucan. lib. 6. in Pharsal.
Xenoph. lib. 6 de bello Græc.
Plutarch. p. 2. in Cicer.

Io suppongo la Milizia, non di malizia, ma di virtù mi- 25
nistra: mi rauuiso i Soldati, non del soldo, ma dell' honore seguaci: ad ogni modo le leggi anco son' armi, e i Giureconsulti si dicono Soldati dell' Impero: *l. Aduocati C. de aduoc. diuers. iudic. l. cum vir nubit C. ad leg. Iuliam de adul.* La Milizia del Foro non cede alla Milizia del campo; onde a Pisone scrisse Lucano.

—Licet exercere Togata
Munera militiæ, licet & sine sanguinis haustu 26

Mi-

Mitia legitimo sub iudice bella mouere:
Hinc quoq; seruati contingit gloria ciuis,
Altaue victrices intexunt limina palmæ.

Parla quiui de i semplici Auocati, che direbbe de' Giudici? ò del Prencipe della Giudicatura?

CAP. XXX.

Precedenza tra il Nobile, ò Caualier Togato, & il Nobile, ò Caualier Soldato. Priuilegj de' Dottori di legge, e de gli Auocati Nobili. Nobiltà delle scienze, massime delle Leggi sopra l'Armi.



1 Chi ha notizia de' riti Romani non negarà, che la professione legale fosse da' Primati di quell'alma Città, e da gli Imperadori medesimi esercitata; meno egli negarà, che dall' autorità del Senato, doue non meno le ciuili, che le criminali, e così le campali, come le forensi facende si ventilauano, dipendeuano i primi capi Marco Guazzo Dial. 6.
2 dell'esercito: ed in tanto nel Milanese Senato si preferiuano i Caualieri a i Dottori, in quanto tutti erano in pari grado Consiglieri del Prencipe, quegli però intimi Camerieri, aurati Caualieri, e parecchi di loro consanguinei del Prencipe, pari di dottrina a i Togati, pari di posto, maggiori per lo più di Nobiltà, maggiori per altri titoli. Il perche non occorre apportare in fauore dell' armi quest', ò tali altri esempi, mentre il Togato si preferisce all' Armigero, quan-
3 do sono del pari nel resto; pur hoggidì ne' Milanesi Magistrati cedono l'Armi alla Toga, & i Dottori Questori pre-
4 cedono i Caualieri Questori: e nella prouisione di Milano i Dottori Leggisti precedono il Dottore di Medicina, e que-
5 sti si antepone a' Caualieri titolati, e Comandanti nell' armi.

L'huomo guerriero s'è dotto, per accidente egli è dotto; 6
ma il Dottore è di sua professione dotto, e prudente: dunque concesso che nobiliti l'arte militare, e supposto per certo, che la Dottrina renda nobilissimo l'huomo; *l. prouidendum C. de postul.*; concesso parimente che, chi all'armi si è dato, sia dell'honore seguace; e supposto altresì per certissimo, che i Dottori sieguano vn' honor massimo, *in proem.* 7
ff. circa fin. in conseguenza ne viene, che impareggiabilmente sia più nobile dell' arte militare la professione legale, l'vna, e l'altra precisamente considerata ò in astratto, ò in soggetto di pari grado: poiche non v'è chi dubiti sopra del massimo, e nobilissimo altro non darsi più, *l. vbi autem* 8
non apparet ff. de verb. oblig. & in proem. ff. §. discipuli. l. certum ff. si cert. pet. L'arte guerriera è stimabile, *l. fideicomissa §. seruo ff. de legat. 3. l. omnimodò §. fin. ff. de inoffic. testam. l. fin. C. de pigno.* La ciuile prudenza è inestimabile, *l. 1. §. proindè ff. de va-* 9
rijs, & extraord. cogn. dunque questa è maggiore di quella, per quanto l'inestimabile di pregio è maggiore dello stimabile, *l. sacra in fin. de ver. diuis. l. si procurator in fin. ff. rem ratam hab. l. non est singulis de reg. iur.*

Plin. lib. 30. c. 3.

Gli huomini di guerra, quanto furono maggiori, più stimarono i Letterati, e preferirono all'armi il merito loro. 10
Giulio Cesare Imp. Romano, che trionfò di tanti popoli, antepose l'eloquenza forense alla brauura campale; la eloquenza di Tullio alle spade di tanti Capitani di all'hora, che al Impero Romano soggettarono l'Vniuerso. Pompeo dopo di 11
hauer calpestate le Corone dell Asia, ritornando a Roma per riceuere nel Campidoglio il trionfo, in Athene visitò Posidonio filosofo, lasciando addietro nell'entrare in sua casa il corteggio, per far vedere, che più stimaua il sapere di colui, che 'l potere de i Rè, e gli honori di tanti Capitani, e Prencipi, che lo seruiuano. Suida ci fa certi dell'honore, qual fece Artaserse Rè della Persia ad Hippocrate Fisico, 12
esibendogli quant'oro egli volesse, e'l primo luogo sopra di tutti gli altri Prencipi presso della sua Maestà. Giulio Ca- 13
pi-

pitolino racconta le doglianze che fece l'Imperador Set-
timio col Senato, per hauer esaltato Albinio suo competito-
re; non tanto querelandosi, perche fosse stato fauorito all'
Impero, quanto perche gli fosse stato dato immeriteuolmen-
14 te il titolo di Letterato. Traiano Imperador entrando trion-
fante in Roma sopra il suo cocchio non volle altro, che Dio-
15 ne Sofista. Dionisio tiranno della Sicilia quegli, che nè me-
no la cedeua a gli Dei, intendendo auuicinarsi colà il leg-
gislatore delle Republiche Platone, gli mandò incontro la
naue stessa, che riserbauasi al tragitto delle cose sagre; e
di persona lo accolse al porto, e nella propria caretta lo
seruì, come Prencipe Grande, quantunque ei fosse vn po-
uero filosofo.
16 Io non mi marauiglio di ciò, poiche le leggi come sagre
furono da gli Imperadori trattate; onde anche Sacerdoti so-
17 no detti i Giureconsulti, *tex. & glos. in l. 1. in prin. de iust. &*
iur. e così nella Città dou' è il Prencipe l' andare in coc-
chio essendo stato proibito a tutti, non s' intende proibi-
18 to al Dottore, quantunque sia proibito al Capitano, *glos.*
Bar, & alij in l. 1. C. de honor. vehicul. lib. 12. Concorse tutto il
Mondo ad inchinare la sapienza di Salomone Rè di Palesti-
na; ma nissun Grande si mosse ad ammirare il valore mi-
litare del Rè suo padre: dunque la Sapienza è preferita col
19 consenso dell' Vniuerso all' Arte militare. Lo Spirito Santo,
che non può mentire, ci accerta, *melior est sapientia, quàm* Sapien.6.
vires; & vir prudens, quàm fortis, nella fortezza stà l' ar-
te militare, nella prudenza stà la Giurisprudenza; dunque
20 questa è migliore di quella. L' Imperador Sigismondo di-
chiarò, che i letterati plebei erano veramente per natura
maggiori de' Nobili, e Potenti non letterati. Roberto Rè
di Napoli giurò al Petrarca, che più gli erano care le lette-
re, che il Regno: Alfonso I. Rè di Aragona confessò, che Paolo Aresio lib.3.impresa
non sapeua altra maniera, nella quale si hauesse volontieri 30.c.2.
impouerito: che in dando il Regno per diuenir letterato,
quando ciò mai fosse stato possibile. Adunque più dell' Ar-

mi s' hanno da stimare le lettere; perche più si hanno da sti-
mare le cose, che più sono care a' Prencipi, *l. si vt certr.* §. 21
cum verò. l. quicquid. §. cum patres de acquir. ter. Dom. e sono più
care quelle, che sono più rare, *auth. de Consulib. §. si verò
coll. 6.* e la rarità induce maggior pregio, *Signorol. Homod. cons.
23. n. 18.* Rari sono i filosofi, *l. sed; & reprobari 7. in princ. ff. de* 22
excusat. tut. filosofi sono i Leggisti, *l. 1. in princ. ff. de iust. &
iur. & ibl glos. v. nisi fallor.* dunque i Leggisti sono più cari al
Prencipe, e di pregio maggiore.

Le Virtù sole sono la misura delle dignità, e degli ho- 23
nori, *l. & virtutum C. de statuis, & imaginibus l. in nomine
Domini §. pro limitantis C. de off. præf. prætor. Aphricæ Io: Lecir.
de primog. q. 14. n. 21. Mart. de dignit. q. 8. Bar. in l. 1. n. 68.
C. de dignit. Luc. de Penna in rubr. d. C. de dignit. n. 4. lib. 12. De-
cian. resp. 7. n. 60. vol. 3.* e le dignità sono testimonio della
virtù conosciuta dal Prencipe, *Paruta de pfect. vitæ polit.* 24
lib. 3. Menoch. de præsum. lib. 2. præs. 86. adunque in dubio si
presumerà dignità maggiore, in chi ha più manifestamente, 25
ò in modo più eminente Virtù maggiori. L'Armigero ha 26
la giustizia per fine inquanto l' eseguisce, ò la difende Il 27
Giureconsulto ha la giustizia in quanto la comanda, la spie-
ga, la dichiara; quindi ne siegue, che per questa virtù ceda al To-
gato l' Armigero. Chi è proprietario si preferisce à chi non
l' è, *l. in bello §. si quis seruum de captiu. l. sed si vnus §. si seruus de* 28
*in integr. restit. l. qui vsumfruc. ff. quemadmodum vsusfruc. pet l.
si ventri §. 1. ff. de priuileg. credit.* si preferisce il proprietario a
chi n' ha solamente l' essercizio, *l. in causæ §. fin. l. 1. §. fin. de* 29
off. eius, il soldato, il guerriero ha l' esercizio della giustizia,
*l. in nomine Domini vers. hæc autem non solum C. de offic. præf. præ-
tor.* nè hauerne proprietà le insegne sue gli additano, *auth. de
mand. princip. §. fin. col. 3. l. ex eo de mil. test. l. pen. qui ex ca-
us.* ma il Giureconsulto riceuendo nel dottorato i testi 30
legali si fa solennemente donno, e proprietario della giusti-
zia, *l. 1. C. de euic. l. clauib. de contrahen. emp. l. qua ratione §. item
si quis ff. de acquir. rer. domin. l. mortis §. Titia de donat. caus. mort.*

l. qui

l. qui Chirographum ff. de lega. 3.
31 All'Armigero la fortezza dà il pregio, al Togato lo dà la sa-
pienza, e la prudenza, quella, di cui nelle sagre carte si dice, *per
me Reges regnant, & Legum conditores iusta decernunt*; onde,
come non men necessarie l'armi, che la giurisprudenza al-
32 la stabilità, e difesa del Impero, disse l'Imperador Giusti- ex proem. in-
niano valoroso non meno in guerra, che delle leggi studio- stit. Ciuil.
so, *Imperatoriam maestatem non armis solùm decoratam, sed le-
gibus etiam oportet esse armatam*: seruono l'armi per ornamen-
33 to, seruono le leggi per armamento a gli Imperi. Lodoui-
co Langrauio di Turingia, essendo eletto all'Impero, non l'
accettò scusandosi, che se bene valeua nell'armi, non ha-
ueua il merito di Cesare, non hauendo la dottrina di Ce-
sare.

34 I più Gran Prencipi hebbero più gloria dalle scienze, che
35 dall'armi. Di Ercole fortissimo tra mortali fauoleggiarono
gli Antichi, che incatenasse i popoli con le annella d'oro, che
dalla bocca gli vsciuano; alludendo all'eloquenza sua, con
36 la quale si obligò i cuori dell'Vniuerso. Temistocle valoro-
so guerriero più giouò co i consigli da lui dati, che con l'
37 armi, che adoperò. I Romani, & i Greci più vinsero col Aresio loc
38 sapere, che col pugnare. L'Imperador Costantino il Duca cit.
diceua, che meglio amaua di farsi illustre con la gloria del-
39 le lettere, che con la Signoria dell'Impero. Leone Impera-
dore di Costantinopoli esclamò vna volta; eh mai sarà quel
tempo, che l'oro, c'hor si consuma ne' militari stipendj, s'
impieghi in guiderdone de i letterati?

40 Confesso esserui tempo, che piú si stima l'armigero, che
il togato: all'hora quando tacciono le leggi allo strepito de
gli oricalchi battagliereschi: quando il fumo delle bombarde
accieca il mondo; se n'auuide il maestro de' Monarchi, il
Dettatore della vera Politica, quando fatto il quesito, *cur
41 fortitudinem honorant magis Respublicę, quæ tamen virtutum
pręcipua non est*, rispose, *an quia magis indigent? honorant ve-
rò non quæ optima sunt, sed quæ optima sibi existimant.* Le Re-
pu-

publiche dell'Asia, che fuori del tempo della guerra più sti- 42
marono gli Armigeri che i Letterati, mancarono assai più presto della Romana Republica, nella quale i Togati dauan le leggi all' armi, e del Romano Impero, sotto di cui la sublimità de gli encomj, e de' titoli dati dall' Imperiale Maestà a' Dottori appalesano il pregio, e la riuerenza del grado.

Sono i Giureconsulti, e i letterati chiamati Clarissimi, *l.* 43
petitionem C. de aduoc. diuers. iudic. Spettabili, *l. in sacris 3. §. modum C. de prox. sacr. scrin. §. vetus in auth. de iudic.* Eccellenti *l. cum acutissimi C. de fideicom.* Illustri *l. quisquis C. ad leg. Iul. maiest. in rubr. vers. viris Illustrib.* Sacerdoti *l. 1. §. 1. ff. de iust. iur.* Del fianco del Imperadore, *l. iuris peritos ff. de excus. tut. l. 1. C. de praepos. labor. lib. 12.* Honorati per antonomasia, *l. 1. C. de off. ciu. iud. l. fin. C. de off. diuers. iud.* Primati, *l. restituendae, & l. petitionem C. de aduoc. diuers. iudic.* Amici degli Imperadori, *l. secundum C. de contrah. stipul.* Huomini eccelsi, *l. 1. C. de off. diuers. iudic.* Padri de gli officiali Cesarei, *l. 2. C. de off. diuers. iudic.* Padri dell'Imperadore, *l. ex diui. C. locat. l. 1. in princ. C. de cad. tol.* Antecessori dell'Imperadore, *§. discipuli in proem. ff.* Splendore chiarissimo, *c. ex ea de elect. in 6.* Stelle di perpetua eternità, *c. fin. de magistro*, Massimo decoro della Republica, ed ottimi ministri della giustizia, *§. discipuli in proem. ff.* ... Illuminatori del Mondo, *auth. habita. C. ne fil. pro pat.*

Senza il consiglio di questi non possono i Prencipi con- 44
seruare la pace, impedire la guerra, dar fine alle contese, mantenere lo stato, *Lucas de Penna in l. omnes C. de Decur. lib. 10.* Quindi è che sempre loro esser deue aperta la porta del gabinetto Regio, *l. vlt. C. de off. diuers. indic. l. iurisperitos*
ff. de excus. tut. l. quisquis C. ad leg. Iul. maiest. l. 1. C. de domest. & 45
profess.; mentre sempre di loro hanno bisogno i Prencipi, *Cassan. in Cath. Gl. M. p. 5. consid.* 10.; essendo la di lor' arte quel-
la, con la quale si sostiene l' Impero, *§. fin. in proem. Iustit. ci-* 46
uil. più vtile in conseguenza, che l' arte militare; dunque più de-

degna, *ex l. vtilitas C. de primipilo lib. 12. auth. res quae C. com. de legat. l. 1. C. de ead. toll. l. ex omnib. C. de decur. lib. 10. Nicol. Boer. de auct. magni Consilij n. 147. Crottus cons. 216. n. 29. Bursat. cons. 343. n. 11.*

47 Sparziano in descriuendo la Nobiltà dell'Imperadore Didio Giuliano, dopo di hauer contate le dignità di Saluio Giuliano suo bisauolo, che due volte fu Console della Romana Republica, e Prefetto della Città, soggiunge ch' egli parimente fu *Iurisconsultus, quod magis eum Nobilem fecit*: di maniera che l' esser Dottore di legge presso a' Romani arguiua nobiltà maggiore, che l' esser Console, a cui obbediuan gli eserciti; che l' essere Prefetto della Città, c' haueua tito- Spart. in Iuliano.

48 lo d' Illustrissimo da gli Imperadori medesimi, *l. vlt. §. pen. C. vbi Senat. vel Clariss.* così nella legge *si quando C. de appell.* al Maestro degli Officj l' Imperadore dà titolo di Subli-

49 missimo, & al Gran Cancelliero dà titolo di Eccellentissimo: nè l' vno, nè l' altro era armigero, ma Giudice, ed officiale della Giustizia.

50 Affè che assai mi marauiglio d' alcuni, c' hanno voluto dire, che prima delle scienze, e delle leggi fossero le armi, e la militare disciplina, argomentandolo dalla pugna, che nella Sagra Apocalissi è descritta tra gli Angioli, quando Micaello scacciò dal Cielo il ribellato Lucifero. Non fu già

51 quella pugna vn fatto d' armi campale; che nè le spade, nè le bombarde hebbe mai l' Arsenale del Cielo: onde l' esser in luogo, e il mouersi ad vn luogo (in comparazione dell' essere, e del moto del corpo) all' Angelo metaforicamente si

52 attribuisce: *S. Thom. in 1. sent. dist. 37. q. 3. & 4. art. 1. ad vlt. & Caietan. p. 3. q. 52. art. 2.* poiche sono incorporei gli Angioli, *S. Dionys. Areopag. de diuin. nominib. c. 4. S. Ignat. in epist. ad Tralian. S. Basil. in tr. Quòd deus non est author malorum. S. Damascen. lib 3. suae Theolog. c. 3. S. Gregor. Nazianz. in art. de natali Saluat. S. Gregor. Magnus lib. 4. moral. c. 9. S. Epiph. Haer. 26. S. Ioan. Chrisost. in Gen. hom. 22. & in 1. ad Cain. hom. 16. S. P. Hieronym. de errorib. Origen. ad Auitum. S. Gregor. Nyssen. orat.*

1. de

1. *de amand. pauperib. in lib. de vita Monaſt. S. Thomas lib. 2. contra Gen. c. 91. & in q. q. diſp. de Dæmon. art. 1. Spiritu. Creat. ar. 6. & 7. Caſſian. coll. 8. c. 21. B. Theodoret. in lib. decretor. diuin. c. de Angel. Hugo de S. Victore lib. 1. de Sacram. Ariſt. 12. Metha-*
ph. c. 6. 8. & vlt. di maniera che il moto loro locale non è, che 53
l'applicazione della propria virtù a luoghi diuerſi, *Soncin. in 5. methaph. c. 8. Ferrar. 3. contra Gen. c. 102. Ægyd. Columna in 1. ſent. diſt. 37. Arim. in 2. ſent. diſt. 11. q. 4. Caiet. Sylu. Bannez. Ripa. Nazar. & tota ſchola S. Thomæ*: e non trouandoſi nel-
la natura Angelica, che l'intellettuale cognizione, *S. Dionyſ.* 54
de diuin. nomin. c. 7. S. Thom. p. 1. q. 54. art. 5. & 1. q. 19. art. 1. & de malo q. 16. art. 1. quindi la propria azione Angelica è l'intendere, *Perer. in Geneſ. lib. 8. c. 6. verſ. 2. n. 54.* e perciò ne ſiegue, che quella guerra, già fatta in Cielo, e la milizia, che precedette le ſcienze, foſſe di quella ſorte,
ch'è profeſſata da i letterati miniſtri della giuſtizia: Onde 55
l. aduocati ff. de aduoc. diuerſ. iudic. gli Imperadori Leone, e Artemio ſentenziarono *nec ſolos noſtro Imperio militare credimus illos, qui gladijs, & clypeis, & thoracibus nituntur, ſed etiam aduocatos: militant namque cauſſarum patroni, qui glorioſæ vocis confiſi munimine laborantium*
ſpem, vitam, & poſteros defendunt. Così nel dottorato ſi dà al 56
letterato l'anuello d'oro, che i Romani dauano a' Caualieri; gli ſi dà il diadema, ò la laurea; quello a' Prencipi riſerbato, e queſta ſolamente conceſſa a' Vittorioſi.

Finalmente il Rè, l'Imperadore, il Prencipe ha per obli- 57
go primario il giudicare, far giuſtizia, ed ordinar le leggi; per ſecondario ha il guerreggiare, e ſouraſtare alle armi; dunque l'eſercizio legale, e la prudenza ciuile precede l'eſercizio guerriero, e l'arte militare: dunque di ſotto al Prenci-
pe precederà il primo de' Togati al primo de gli Armigeri. 58
L'antecedente ci moſtrano le ſagre carte nell'ottauo del pri-
mo de i Rè: quando il popolo d'Iſraele, che era ſtato in 59
fin'all'hora gouernato da i Dottori della legge, e Sacerdoti di Dio, s'incapricciò di volere vn Rè di ſucceſſione alla guiſa delle altre genti, & a Samuele Sacerdote, ed inter-

pre-

prete della legge lo chiese, *constitue nobis Regem*; a qual'effetto? *vt iudicet nos, sicut vniuersæ habent Nationes*, replicò poco appresso, *Rex erit super nos, & erimus nos quoque sicut omnes gentes.* Ma che farà questo Rè? *iudicabit nos Rex noster*, ecco il suo primo vfficio, *& egredietur ante nos, & pugnabit bella nostra pro nobis*, ecco il secondo: non è specolazione scritturale di deuoti Teologi cotesta, è de' migliori politici Massima irrefragabile.

60 Paolo Emilio nell'ottauo scriue de i Rè, *datum solium, datum sceptrum; vtraque sacra, vtique res vt cognoscerent, vt statuerent, vt iura redderent, vt iudicia exercerent, vt Numinis munere ea in re ipsi fungerentur*, vogliamo più chiaro l'esercizio di Giureconsulto, e di Giudice per esercizio primario del Rè, onde si fa somiglieuole a Dio? siegue, *vbi parum maiestate, parum imperio hæ valerent, data sunt illis signa, dati exercitus*, che ne diranno i partigiani de gli armigeri? quinci potrei cauare vna bella conchiusione in lor pregiudicio, ma la modestia, e'l rispetto douuto a tutti vuole, ch'io la tralasci.

61 Conchiudiamo, che non furono mai le leggi senza i Dottori, che quelle interpretassero; così necessarj allo stato, come necessaria è l'intelligenza delle leggi: conchiusione canonizata dalle sagre, e profane carte, *Numer. 15. Deuteronom. 17. 29. 31. Lucæ 2. Act. Apol. 5. cap. Moyses dist. 7. l. 2. §. his legibus ff. de iust. & iur.* Dunque tanto si hanno da stimare i Giurispondenti, quanto le leggi più dell'armi: dunque più de gli Armigeri i Giureconsulti. Così è, disse il Po-

62 litico, *qui leges de excellentia tollunt, Respublicas tollunt*; perche con pace dell'armi, *Salus Ciuitati in legibus est*. Sono in questa opinione tutti gli huomini, c'hanno fiore d'ingegno; perche non è, che fuor di senno chi la contende, così ne' sagri oracoli, *sapientiam, & doctrinam stulti despiciunt*: altre proue io ne prometto in progresso.

Arist. lib. 5. de Repub. c. 9. lib. 1. Reth. c. 4.

Prou. 1.

63 Basti per hora l'esser certo, che tutti i priuilegj al Soldato concessi, doue la diuersità della ragione non varia, so-

 no

no altresì comunicati a' Dottori, *Glos., & Bar. in l. 1. vers. est, & alius, & verb. cæteri ff. si quis a paren. fu. mann. Cynus in l. milites C. de quæst. & l. desertores §. 1. ff. de re milit. Salycet. & Cyn. & alij in l. 1. C. de iu. & fac. ignor.* anzi il Soldato non ha priuilegio alcuno, che non habbia il Dottore, fuor che quelli, che si concedono alla di lui ignoranza; *DD. in l. fin. in prin. C. de iure delib.* Adunque il priuilegio al Soldato serue più tosto di dishonore, che di honore; poiche se il priuilegio lo dichiara ignorante, lo dichiara appestato, essendo l' ignoranza vna peste, *c. quædam pestis §. vlt. dist. 37. c. de his 30. q. 1.*

Per Dio che l'ignoranza ne' Grandi è vna peste d'Inferno, la quale non solamente impiaga loro, ma vccide molti, ed auuelena tutti: discaccia i Buoni, perde gli Amici, spauenta i Sudditi, distrugge gli Imperi. 65 L'Imperador Marco Aurelio soleua dire, che haurebbesi più volontieri trouato in vna sepoltura attorniato di libri, che in vn conuito solenne corteggiato da huomini ignoranti. 66

Al punto dunque i priuilegj, che per honore a' Dottori, sono concessi; a' Soldati non si comunicano, *Ludou. Bolognin. in addit. disp. Homodei tom. 5. impress. antiq; tractatuum fol. 380. col. 3. n. 58.* sono più in numero, e di maggior rilieuo. 67 *Martin. Lauden. in rubr. & proem. ff. vet. in lect. 2. Ioan. Andr. in c. cum quid. de reg. iur. DD. in Clemen. 1. de magistr. & in l. munerum §. patrimon. de vocab. mun. & in l. medicos C. de profess. lib. 10. Signorol. Homod. cit. quæst. fol. 379. col. 3. n. 22. Christoph. Lanfranchin. cit. tom. 5. tractatuum fol. 376. col. 4.* 68

Onde vediamo altresì il titolo di Conte Palatino, e Caualiere aurato darsi a' Dottori per accumular dignità, come che ad vn letterato così stia bene il titolo militare, come quel di Togato: ma non mai ad vn armigero, se veramente non si fa letterato, il titolo di Dottore si potrà attribuire: tanto più che il Dottorato è dignità, *Bar. in l. 1. C. de no. compo. vers. quæro circa hoc. Bar. & Bald. in l. 1. ff. de iust. & iur. Homod. cit. quæst. n. 10. Bolognin. ibi. n. 50. DD. in cap.* 69 70

quan-

quando de magistris in l. fin. C. de Iudæis. Abb. in c. proposuisti de probat. Lanfranchin. cir. tr. fol. 377. *n.* 42. perciò l'istesso Magi-
71 strato, che non honora il Dottore, merita castigo, *l.* 2. *C. de*
72 *off. diuers. iudic.* e per l'ingiuria fatta a vn Dottore può agere cadauno del popolo, *Bart. in l.* 1. §. *ius publicum. ff. de iust. & iur.* La milizia non è dignità, *Bar. in l.* 1. *C. de dignit. lib.* 12. *Alberic. in l. milites C. loca. DD. communiter in l. fin. C. qui militare non possunt. l. vn. C. de equestri dignit. lib.* 12.

73 La doue sciocca è la questione, se il Dottore preceda il soldato semplice mentre questi non è in dignità, nè può pretendere di Nobiltà, se non fosse Caualiere aurato, *Bart.*
74 *in l.* 1. *col.* 14. *C. de dignit. lib.* 12. *Bald. in rubr. ff. in fin. v. antecessoribus, & in l. constitutum ff. de testam. mili. Petr. de Ancharano in l. aduocati C. de aduoc. diuers. iud. Ludouic. Roman. in l. si cum dies ver. quod tamen ff. de arbitr.* A proposito si come il Dottore semplice precede il soldato semplice, così conueniente mi pare, che il Dottor graduato preceda il soldato gra-
75 duato; mentre siano del pari nell'istesso grado con pari dignità, e pari posto appresso la persona del Prencipe. Crederò bene anch'io, che vn Generale dell'armi precederà vn
76 principale Togato, mentre quegli ha la vece del Prencipe, tiene in mano le forze dello stato, dipende dal filo della sua spada il filo delle vite de' sudditi, & alla fine perche l'vso del mondo ha preso di già il possesso appo di tutte le
77 nazioni, che vn'Altezza Reale accettarà il Generalato dell'armi d'vn Monarca, che non accettarebbe la sourraintendenza della giustizia.

78 I Grandi per ordinario non si dannò alle lettere, come faceuano gli antichi Rè de'Romani, i Monarchi d'Egitto, e quelli, che con l'indrizzo delle scienze sottomisero alle lor'
79 armi gli Imperi: non si danno allo studio, perche per verità egli è di grande occupazione, obliga tutto l'huomo, lo diuertisce da quella libertà, che il senso cerca, debilita la complessione, accorcia la vita; & ancorche l'vtile, che se ne trae, non sia inferiore a quello, che ci recano le armi

con periglio tuttauolta maggiore; egli con tuttociò non è sì
bene conosciuto da quelli, che come materiali più si appa-
gano delle apparenze, sono più gli habili alla milizia, che
alle lettere; perciò più applauso hanno le armi, che le scien-
ze: onde l'ignoranza ha questo priuilegio, che a gloria le 80
si attribuisce dal volgo il non sapere, mentre ogn'vno si
compiace del suo mestiere, e lo stima, se non maggiore, pa-
ri almeno ad ogn'altro.

Dissi altre volte, che il Mondo si gouerna coll'opinione: 81
vogliono i Grandi accreditarsi nell'opinione del popolo, e
tracciare quella militare disciplina, che mettendo nelle lor
mani le armi, e le forze de gli Stati li rende almeno per ti-
more venerabili, e tanti Gioui co' fulmini nelle mani. Hog- 82
gidì, e forse in altri tempi, presso a' popoli inquieti l'armi
più delle scienze si apprezzano; poiche doue non può re-
gnare la pace, hanno bando e le Muse, ed' Astrea. Il po-
polo più applaude alle vittorie, che a' consigli. Vi sono
anco de i Prencipi, che hanno più a cuore il prosperoso
vantaggio delle conquiste, che il giusto titolo di conqui-
stare.

Io dimando, a chi tocca decidere il punto, se l'armi si 83
possano a tal impresa impiegare? Se il pretesto della guerra
sia di giustizia? in fine, se chi combatte sia soldato d'honore,
ò vn'infame assassino? certo che nessuno mi negarà esser
questo l'impiego de' Giureconsulti, de' Filosofi morali, ò Po-
litici, de' Teologi, ò Canonisti, e de gl'huomini letterati.
Cic. lib. 1. offic. Hora se così è, sentiamone di Tullio Senatore, ed armige-
ro, Romano di senno, e di valore la sentenza: *Non mino-* 84
*rem vtilitatem afferunt, qui Republicæ præsunt, quàm qui bel-
la gerunt. Quare expetenda magis est decernendi ratio, quàm
decertandi fortitudo; temerè enim in acie versari, & manu
cum hoste confligere immane quiddam est, & belluinum*: muo-
uere senza ragione la guerra è vna spacciata bestialità; la 85
ragione si regola con le leggi di Natura, ò di Dio, ò delle
Genti: l'interpretazione di quelle al Giureconsulto, e al

Teo-

Teologo morale si appartiene; dunque senza di questi lette-
rati non può per ordinario sapersi, quando il Soldato meriti
disonore, od honore, gastigo, ò guiderdone.
86 Oh quanto saria bene, che il Prencipe non fosse meno
Legislata, che Legislatore; nè meno letterato, che armige-
ro! Platone l'intendea in questo senso, mentre all'hora fe-
lici i popoli, ed eterni gl'Imperi predicea, quando i Filosofi
regnassero, ò i Rè filosofassero: non parlaua delle scien-
87 ze specolatiue, in alcune delle quali altri trouò meglio l'i-
gnorare, che l'errare; & essendo per lo più enti semplici di
ragione rendono vn niente a chi iragioneuolmente vi si per-
de addietro: parlaua della filosofia pratica di quelle scien-
88 ze, che fanno l'huomo sapiente, e senza quelle non può
il Mondo conseruarsi, quantunque possa stare senza dell'
armi.
89 Doue sono le infermità, i Medici sono neccessarj; n'hab- Eccl. 38. Math. 9. Marc. 2. Luc. 3.
biamo i testi aperti ne gli Oracoli di Paradiso: non v'è po-
polo al Mondo, che non patisca d'animo, e di corpo fre-
quenti infermità: a quelle il Filosofo morale, il Giureconsul-
to, il Politico souuengono; a queste il Fisico, il Chirur-
go prouede: dunque necessarie sono le lettere, dunque me-
90 glio il mondo può mantenersi senza le armi, che senza que-
ste.
91 Rendere a ciascheduno il suo, e terminare le liti, che
sono ineuitabili nella Società humana, non può farsi mai be-
ne senza la cognizione legale: nè le leggi hanno da essere
ordinate da gl'ignoranti, nè da interpretarsi alla cieca: nè
senza legge possono assieme viuere gli huomini; dunque le
92 scienze, particolarmente la Giurisprudenza, sono più necessa-
rie dell'armi.
93 Tantosto che l'huomo fu creato da Dio, gli furono in-
fuse con le leggi della natura le scienze, *Magister senten. lib.
2. dist. 23.* ibiq; *S. Bonauen. art. 2. q. 1. & 2. S. Thom. in p. 1. q.
94. Hugo de S. Vict. lib. 1. de Sacram. p. 6. c. 12.* nel che con-
uengono tutti i Santi Padri, i Comentatori della sagra Ge-
ne-

neii, & i Maestri della Scolastica Teologia: adunque irrefragabile è l'assunto, essere più necessarie le scienze, che l' 94
armi, & essere state nel mondo pria le scienze, che l'armi.
Tutta l' Antichità v' acconsente con quella fauola dell' età
dell'oro, quando non v'erano che le leggi della natura; 95
dell'età dell'argento, all'hora

Che a l' huom conuenne vsar l'arte, e l' ingegno,
Seruar modi, e costumi, e leggi nuoue,

nè insino all'età del rame fanno dell' armi ricordo, le quali 96
poscia nell'età del ferro s'incominciarono a sentire:

Ouid. 1. Metam. *Si accendon l' aspre, & horride giornate* 97
Tiene di sanguinosi alti perigli;

mentre all'hora solamente moltiplicandosi a' misfatti le leggi, e alzandosi i tribunali per la conseruazione delle mede- 98
sime;

Vn cieco, e vano amor d' honori, e regni
Gli huomini indusse a diuentar tiranni,
Fer le ricchezze i già suegliati ingegni
Darsi a i furti, a le forze, & a gl' Inganni.

Non voglio dirne più; se ben potrei per sostenere l'opinion mia apportare i detti di non pochi autoreuoli Scrittori, 99
che dileggiano l'armi, nè mai le credono meriteuoli di lode, che quando peccano d' oziosità, e conoscendosi inutili nell'armerie si arrossiscono con la ruggine.

CAP.

CAP. XXXI.

Precedenza, e prerogatiue dell' Armi sopra le Scienze. Quando si dia a' Soldati Nobili sopra de i Letterati, e Leggisti Nobili.

Origine de' Feudi, de' Conti Palatini, de' Generali, de' Prencipi, e loro Armate, e Soldati, de' Caualieri, Caualieri Aurati, Contestabili, Pari, Presidi di Prouincie, Gouernatori, Mastri di Camera, Maggiordomi, Elemosinieri, e de gli Vffizj di Camera, e Corte, & altri subordinati a loro: e Precedenza tra loro.

1 HOr che il Mondo alla moda si regge, e che hanno più applauso gli armigeri, che i letterati; poiche la plebe assai più si nodrisse di
2 quel che pare, che di quello ch'è: si come
3 più li potenza si pregia, che le virtù; così più delle lettere si commendano le armi; e ben potrebbero dire molti di quelli, che nell' armi hanno collocato tutta la gloria, come dicea Clodio Albino Impe-
4 radore, *Arma amens capio; nec sat rationis in armis*. Bisogna contuttociò accomodarsi al tempo; giache amano meglio i Grandi farsi vedere con la spada in mano a cauallo Iul.Capitol. in Albin.
5 fronteggiare, come Saulle, gli eserciti, che con lo scettro in trono decidere, come Salomone, le liti.

6 Non può negarsi, che gli acquisti dell'armi corrispondano a i danni; negli eccessi son gli vni, e gli altri. Et hoggidì gli animi grandi non aspirano, che a cose grandi.

7 Dall' esercizio militare sono venuti altresì tutti i titoli di Nobiltà. I Barbari, che sempre più stimarono la forza, che l'ingegno; più attribuirono alla potenza, che alla virtù; & hebbero in maggior conto la spada, che la penna. La do-

ue

ue i titoli militari, ch'erano a tempo, tramutarono con la
perpetuitade in titoli di splendore, e di Nobiltà. E così a
poco a poco anco in Italia si accreditarono (attesa la pa- 8
rità) nello stato, e nel grado d'honore le dignità militari,
non meno che le togate; da' Romani però impararono questa
polizia, se bene alterarono la condizione.

Essendo dunque i Romani arbitri, e Padroni dell'Vniuer- 9
so, temute da vn capo all'altro della terra conosciuta le lo-
ro armi, e riueriti i comandi delle loro leggi, parecchi de'
loro Soldati rimasero nelle prouincie; parte per difenderle
da nemici, e per tenere in freno i popoli assoggettiti; par-
te per coltiuare i campi, che più fertili, e degni della col-
tura delle mani Romane riputauansi. Queste auuenne a Pia- 10
cenza Capo della Prouincia Amana, quando fu dedotta Co-
lonia de' Caualieri; * del chiaro sangue de' quali anco hog-
gidì si conseruano i Confalonieri, Nicelli, Landi, Arcelli, 11
Pallastrelli, Figliodoni, Pusterli, Fontani; come in Roma i 12
Cresenzj, Fabj, Massimi, Sauelli, Frangepani; ed alcun' al-
tre in Venezia i Cornari, Giustiniani, & altri simili di Anti- 13
chità Romana.

I Caualieri, che per lo mestiere dell'armi si trouauano di- 14
uertiti dalla coltura de' Campi, inuitando a quella huomini
(Coteræus de iure militum c.20.) di più bassa mano, si acquistauan' Vassalli, a cui dauano in
fœdere perpetuo (quindi è venuto di Feudo il nome) parte de' 15
(Dio. Halicarn. lib. 22.) lor terreni: imitando l'antica costumanza de' Romani, appo
de' quali per legge di Romolo lor primo Rè ogni plebeo vi-
uea sotto la protezione d'vn Nobile, che da lui honorato,
e seruito, gli si faceua padrone, e difensore.

Costumauano altresì gl'Imperadori Romani a' loro eserciti 16
(Cornel. Tacit. in lib. de moribus Roman.) dar comando d' alcuni Condottieri, ò Capitani sotto nome
di Duci, quindi è venuta la dignità di Duca, a ciascheduno
no di cui dauano dodeci assistenti, ò compagni, latinamente
Comites, da quali è deriuato il titolo di Conti. Leggiamo 17
dell'Imperador Seuero, che a' Duci Limitanei, e lor Solda-
ti donò tutto il paese, che col sangue, ò sudore di quelli ha-

uea

ueа conquiſtato: e così dalla voce barbara di *Marca*, che in latino diceſi *limites*, hoggidì in Italia *confine*, il titolo è
18 dignità de' Duci Limitanei paſsò nel più vſitato di Marcheſi: e così Duca, Conte, Marcheſe, titoli di Nobiltà Cauallereſca, hebbero il lor principio dell'arte militare.

Lamprid. in vita Alexan. Seneri DD. in l. in Nomine Domini C. de offic. Præf. Prætor. Aphricæ.

19 Haueano parimente i Romani in molta ſtima l'ordine Caualleresco, il qual era tra l'ordine Togato de i Senatori, e quello de' Popolari. Romolo dopo d'hauer fabricata Roma
20 tre Centurie ordinò di Soldati a Cauallo (indi venne di Caualieri il nome) delle quali vna, ch'era di cento ſuoi ſeguaci, Ramni chiamò; l'altra de Ticienſi fu detta, eſſendo delle genti Sabine, che il Rè Tito Tatio introduſſeui: la terza de' Luceri fu detta, per venire da i Luċomoni, ch'erano di Toſcana. Il reſtante del popolo, per eſſere della gente più
21 minuta, ſeruiua in guerra a piede. Molte battaglie commemorano i glorioſi faſti di quella Vittorioſa Republica, nelle quali eſſendoſi oltre modo ſegnalata di valore la Caualleria, auuenne poſcia che i Senatori, & i Conſoli, anco gli Imperadori di poi ne fecero ſtima grande, e dalle militari
22 fatiche tirandoli al ripoſo honorato della Patria, vn'ordine Equeſtre iſtituirono, che ornato dell'inſigne di Nobiltà tenea il primo luogo dopo il Senato.

Coterqus de iure militum c.15.
T. Liuius lib. 1 ab Vrbe cõd.

23 Scacciati che furono i Rè, meſſaſi la Romana Republica in libertà, Bruto riempì il Senato, & ne ſupplì il numero co' più degni dell'ordine Caualleresco, quantunque eſſi non foſſero Patrizj, cioè a dire diſcendenti da quei cento Togati, che come Padri della Patria ordinati haueua Romolo al gouerno della Republica. Scorſi di poi molti anni C. Gracco fratello di Tiberio, nè guari dopo Liuio Druſo Tribu-
24 no della plebe, per maggiore decoro della Città procurarono di confondere l'ordine Equeſtre con l'ordine Senatorio; ma ſe del tutto non riuſcì loro il generoſo diſegno, conſeguirono nulla dimeno l'intento in parte, mentre i Caualieri fecero partecipi del gouerno publico, ammettendoli a dire nel Senato il lor parere, & a dare tra Senatori il voto:

Alex. ab Alexandro lib. 2. Genial. c. 29.

Coteræus l. c.

S a'me-

a' medesimi furono dati Magistrati, Gouerni, e Giudicature.
Onde appare, che il titolo di Caualieri molto bene si ad- 25
datta (come hoggidì costumasi in più Città d'Italia) a' Dot-
tori del Collegio de' Giudici, non solo per li meriti della
stirpe, che nell'ingresso del Collegio si prouano con rigore 26
Caualleresco, ma eziandìo per la dignità de' Giudici, che
vn tempo nella Romana Republica fu vna cosa medesima
col grado di Caualiere. Così a punto vn'erudito Leggista: 27
Alex. de Alex. l. c. *qui tametsi Iudicum, non Equitum nomina ferrent, tamen Eque-
stris fuisse ordinis, & inter Equites adnumerari haud dubium est;
namque & annulo, vt Equites, vtebantur, & eadem
habebant honoris insignia, ijsdem fungebantur muneribus,
ad quos aliquem ex nouis Ciuibus, & cui haud multo tempore
Ciuitas data esset, admitti non licebat, quia nefas duxere Ci-
uem nouitium inter Equites adnumerari.* Et ecco il principio 28
del rigore delle proue di Nobiltà, che si fa appunto pe'l
Collegio de' Giudici in Piacenza, in Milano, & in alcune al-
tre Città d'Italia.

Nerone Cesare istituì l'ordine de' Caualieri Augustali, e 29
volle, che da quelli in vece de' Presidenti, ò Prefetti al-
cune insigni Prouincie fossero gouernate; particolarmente da
quelli erano rette la Cappadocia, e l'Egitto, nè alcuno
dell'ordine Senatorio vi comandaua, ma dell'ordine Eque-
stre ci erano i Presidenti, de' quali tanta fu sempre l'autori-
tà, che li decreti loro erano riputati da gli Imperadori per 30
inuiolabili, come che del Romano Magistrato, ò Senato
eglino fossero. E mentre gli Imperadori teneuano publica
audienza, v'assisteuano e i Senatori, & i Caualieri, doue col 31
parere de gli vni, e de gli altri dauasi fine a piati, e si spac-
ciauano gli ordini della Corte: anzi che insino a Tito nell'
ordine Equestre si conseruò la Prefettura del Pretorio, per
la quale passauano (come poc'anzi ho mostrato) tutti i dis- 32
pacci di giustizia, e di grazia, & a cui è succeduta nella
Corte di Francia la dignità di Gran Cancelliere, che prece- 33
de quella di Contestabile primo dell'armi.

An-

34 Anzi tutte le facende dell' azienda, e della Corte Cesa-
35 rea all' ordine de' Caualieri si apparteuano; onde vennero i
Conti Palatini de' nostri tempi, quasi Cortegiani del Palaz-
zo Imperiale succeduti a quelli, che nelle leggi de i Cesari
36 si chiamauano *Comites Conciftoriani*, paragonati a' Procon-
soli col grado di Spettabili, *l. eos C. de Comit. Concist. lib.* 12.
37 v' erano in palazzo i Conti, che soprastanti alle viuande dell'
Imperadore, per mio auiso, erano gli Scalchi de' nostri tem-
38 pi: *Comites horreorum*, *Comites laborum* erano quelli, che
souraintendeuano a i granari, & a gli artefici, e lauoranti del
39 Palazzo Imperiale: *Comes domorum* era il mastro di Casa:
Comes Sacrarum largitionum alcuni intendono il Riceuito-
40 re de' donatiui, che il popolo facea a Cesare, altri l' Elemo-
41 siniero del Prencipe: *Comes rerum priuatarum in prouincia*
era quegli, che a nome di Cesare teneua i beni vacan-
ti deuoluti alla Camera, *l. si quando C. de bon. vac. lib.*
42 10. nella Corte tenea luogo pari al Questore, & era, credo,
come hoggidì il Presidente del Magistrato; trouandosi l'vno,
e l' altro in materia camerale nominati da gli Imperadori
Teodosio, e Valentiniano con titolo d'Illustri, *l. 2. C. de pe-
tition. bonor. lib.* 10. Similmente i Conti delle viuande, che scal-
43 chi noi crediamo; e quelli, che diceuano *Comites Sacri sta-
44 buli*, da me creduti i Caualerizzi, e Mastri della stalla Ce-
45 sarea sono paragonati a i Conti, che gouernauano le Città,
e Prouincie di Ponto, e dell' Egitto, *l. 1. C. de Comitib. &
Tribunis Scholarum lib.* 12.

Ioan. Pyrrhus in trac. de magistr. Roman. p. 1. ex tom. 5. tractatuum antiq. fol. 263.

46 Quindi è dunque auuenuto, che i Conti Palatini soliti
ad essere creati dal Papa, ò dall' Imperadore, quali in Pia-
47 cenza sono i Visdomini, e Cassoli, e già gli Ottobelli, Riz-
zoli, e Ricci, sono creduti del titolo di Spettabili meriteuo-
48 li, quale a' Conti, Marchesi, Duchi, e Prencipi Feudatarj
conuiene: così in termini proprj hanno scritto, *Io: de Platea
in rubr. C. de Comitib. & Archiatris lib. 12. Dec. in l. 1. n. 17. ff. de
off. eius* ibiq; *Gozad. n.* 15. *Calefact. de dign. equestri n.* 18. & *Pe-
regrin. cons.* 84. *n.* 19.

E perche dall' ordine Equestre, a cui si dà il titolo di 49
Egregio, come Pancirolo ha osseruato, *Pancirol. ad notit. p.*
1. c. 4. è vscito questa dignità Palatina, quindi è, che i Ca- 50
ualieri aurati fatti da i Prencipi supremi, quali da gli Im-
peradori, e Pontefici, e Duchi Serenissimi furono creati al-
tre volte molti Piacentini, e creare ne suole il Duca nostro, 51
parimente si chiamano Conti Palatini. Si dicono *Aurati,* per
esser disceso l'Ordine, od Istituto loro dall' Equestre dignità
de' Romani, *Vigil. in rubr. Instit. de milit. testam. n. 12. Calefact.* 52
de dign. equest. n. 2. se bene per verità Militi si chiamauano
ne i secoli passati, hauendo con più eleganza rinouato il ti-
tolo Romano di Equiti aurati, di già mancato con le voci 53
Latine nell' oppressione de' Barbari, Francesco Filelso Ora-
tore de' Duchi di Milano, *Decian. resp. 21. n. 14. vol. 1. &*
resp. 84. n. 9. vol. 5. E appunto aurati si haueano da chiamare 54
i Caualieri Romani, a i quali l'vso de gli annelli d' oro era
Alex. ab Alex. I.c. Budęus de Asse. concesso in segno della lor Dignità, il quale tuttauia non si
daua alla Nobiltà impouerita, douendo per necessità chi vo-
lea esser Caualiere aurato, hauere il peculio equestre di quat-
trocento sesterzj l' anno: ogni sesterzio valea due lire, e 55
meza Romane, & ogni lira cento dramme, ogni dramma
tre scrupoli.

Quindi si vede, che le Dignità deuono conseruarsi con 56
qualche honoreuolezza, e malamente spicca la Nobiltà del
sangue, se non ha il lume dell'oro. Gli Imperadori, c'heb-
bero sempre a cuore la dignità di quest' ordine Equestre, per
maggiormente inalzarlo, e renderlo con l'habito Reale più
venerabile, gli concesero il Latoclauo, ch'era vna veste, ò 57
manto superiore, larga, e talare fregiata di porpora, qual'
vsò prima il Rè Tullio Hostilio, e poscia i Sacerdoti, e i Se-
Coterus I.c. natori. Presero di quà forse i Prencipi la forma di que' bei 58
manti, che danno a i Caualieri dell'Ordine loro: così in Ro-
ma i Caualieri Palatini vestono vn largo manto di porpora.
Il vestire maestoso rende all' huomo vn non sò che di riue- 59
renza: le foggie straniere però da i Sauj, che dell' antica sem-
pli-

plicità si dilettano, non sono mai approuate: si loda il vestire honoreuole, perche ha del Nobile: si biasima il vestir pomposo, perche ha del folle.

C A P. XXXII.

Quali siano i Pregi de' Soldati Nobili a Cauallo sopra i Soldati a piedi, e della Nobiltà degli vni, e degli altri.

Delli Colonelli, Capitani, Generali, Generali di Caualleria, Marescial i, Mastri di Campo, Brigadieri, Capitani delle guardie del Prencipe, Mastri di Campo Generali, e Generalissimi d'Armate.



Assiamo da Caualieri della Città ai Caualieri
1 della Campagna, e dalla Corte alla Guerra. Sard.lib. 1.de
Alessandro Sardo dopo hauer dimostrato, che moribus Gentium c.15.lib
anticamente il caualcare non era che da 2.c.2.
Nobile, poi solo vsato dalla Romana Milizia,
osseruò *Equitum Centuriæ duodecim ex populi Primatibus, tres ex alijs Tribubus eo nomine, quo fuerant a Ro-*
2 *mulo vocatæ Græcorum exemplo, apud quos Ditiores equos alebant.* Virgilio, che fiorì sotto Cesare in Roma, se finse nel suo poema, che Didone Regina andasse con Enea suo hospite alla caccia, col cauallo, e Caualieri la fa vscire di palazzo.

Massyliq; ruunt equites. Ostroq; insignis, & auro.
Stat Sonipes: Aen. 4.

Se in Sicilia vuole dimostrare il valor de' Troiani.

Tres equitum numero turmæ, terniq; vagantur.
Ductores.

Se regalato dalla Regina il figliuolo d'Enea ci rappresenta. Aen. 5.

Sidonio est inuectus equo, quem candida Dido
Esse sui dederat monimentum, & pignus amoris.

3 Se fa vscire i Volsci sotto la guida di valorosa Amazone lor Reina. Aen. 7. & 11.

Hos

Hos super aduenit Volsca de gente Camilla.
Agmen agens equitum, & florentes ære cateruas.
se introduce vn fatato Guerriero alla difesa del Lazio.
At Mesapus equum domitor, Neptunia proles. 4
se fa armare il Rè Turno.
Vtq; acres concussit equos, vtq; impulit arma
Aen.8. *........ Ductores primi Mesapus, & Vfens*
E se dice *Mesapus primas acies*, dice anco, ch'egli è il con- 5
dottiero della Caualleria, *turbatis Mesapus equis*, e di nuo-
Aen.9. uo ripete *& Mesapus equum domitor*; vn'altra volta *insignis*
Mesapus equis; di nuouo per non lasciarci in dubio.
Aen.10. *Duc, ait: & Rutulos equites Mesapus in armis,*
Aen.11. *Et cum fratre Coras latis diffundite campis.*
Mesapus Regem, Regisq; insigne gerentem
Aduerso proterret equo
Aen.12. Non fa venire a cimento il Rè de' Latini, che a cauallo tra'
Caualieri. 6
Aen.9. *Viginti lectis Equitum comitatus, & Vrbi*
Improuisus adest: maculis quem Thracius albis
Portat equus.
Se fa campeggiare con Enea i Troiani, ne dice, 7
Dantur equi Teucris Tyrrhena petentibus arua,
Ducunt exsortem Aneæ, quem fulua leonis
Pellis obit totum, præfulgens vnguibus aureis.
Fama volat paruam subitò vulgata per Vrbem,
Ocyùs ire equites Tyrrheni ad littora Regis.
Et altroue rappresentò tutti i Gradi, e la Caualleria. 8
Iamq; adeo exierat portis equitatus apertis
Aen.8. *Eneas inter primos, & fidus Achates,*
Inde alij Troiæ Proceres.
Aen.9. *Interea præmissi Equites ex Vrbe Latina.*

Mille luoghi potrei addurre, che renderebbero indubita- 9
ta questa conclusione, da Troiani, da Toscani, e da Latini, che fabricarono Roma, esser sempre stata più stimata la gen-
te da Cauallo, che i Soldati da piede: onde l'Ariosto pre- 10
se

se occasione, di rappresentare a Cauallo i suoi Campioni, e Farnes in Epi-
il Tasso al riacquisto di Gierusalemme diè la condotta della tome Theatri Orbis lib.3.c.
11 Caualleria a' primi Prencipi. Henrico Farnese vno de' grandi 18.pag. 277.
eruditi, c'habbia hauuto l'Vniuersità di Pauia, descriuendo i 278. 279.
costumi dell'antica Republica di Roma, impareggiabilmente preferisce la Caualleria a' Pedoni, *Seruius Tullus in classes, & centurias omnem ciuium multitudinem diuisit: quorum ordinum ratio hæc fuit, vt hi quorum res centum millib. censerentur in prima classe essent. Peditum numero distributo ex Primoribus Ciuitatis nouos scripsit Equitum ordines, vt cum ijs,*
12 *quæ fuerant sub Romulo inauguratæ, quæq; illis postea a Tarquinio additæ duodeuigentæ essent centuriæ: dena millia æris singulis ad emendos equos data ex publico, & ad eos alendos duo millia in annum constituta: viduæ Equitibus attributæ, quæ annuam pecuniam penderent: fuerunt Equitum, Peditumq; Centuriæ CXCIII. quibus in ferendis suffragijs sua omnibus Ordinibus seruabatur. Dignitas; Tulli Regis prudentia comparatum, vt Ordines in ea paria facerent, vt ijs, qui maiora sustinerent onera, id commodi suffragijs reponeretur: quib. licèt nemo exclusus*
13 *videretur, vis tamen omnis penes Equites, & primæ Classis Centurias esset constituta; in quorum potestate fuit creare, quos vellent, Magistratus, sancire leges, bella indicere.*

14 Il Dottore Girolamo Cauerata nella sua sotilissima disputa della precedenza tra il Soldato, e il Letterato, all' argomento ottauo per l'arte militare così discorre: *Il Professore della militia acquista subito nome di strenuo; e s'è Soldato a piedi, il quale è il men degno grado della militia, in dieci anni*
15 *si fa Nobile; ma se fosse huomo d'arme* (gli huomini d'armi so-
16 no soldati a cauallo) *si fa Nobile in assai minor tempo; tanto*
17 *più s'egli è fatto Capitano. Ad vn Colonello poi, ò Capitano d'*
18 *huomini d'arme si dà titolo d'Illustre: e questo non in processo di tempo, ma subito: ma ad vn Generale ò di soldati a piedi, ò di*
19 *Caualli, ò di mare si dà nome d'Illustrissimo, & al Generale di tutto l'essercito si conuiene il titolo di Eccellentissimo.* Adunque di Bern. Saccus
sua natura (circoscritta ogni consuetudine, che si hauesse in lib.3.Hist.Ticin.c.2.

con-

contrario in qualche ſtato a gli Spagnuoli ſoggetto) la Ca- 10
ualleria precede di Nobiltà alla fanteria, e così fu oſſeruato
ne gli andati ſecoli, & in particolare a' giorni, che Piacen-
za tenea la ſua Caualleria ſotto le inſegne de' Romani, men- 11
tre, come altroue dicemmo, i popoli delle conuicine Colo-
nie ſeruiano tra pedoni; notata fu queſta erudizione anco
da ſtranieri ſcrittori a partita di ſingolare prerogatiua, ed'
honore de' Piacentini. Ma perche parlandone io con vn
Dottore, Caualiere, e Marcheſe di ſegnalata Nobiltà, e
Dottrina in Milano lo trouai renitente a concedere la pre-
cedenza alla Caualleria, forz'è che più mi vada diffonden-
do in chiarirne le proue.

Cotcræus l.c. L'autorità del Farneſe teſtè allegata ſi conferma con quel- 12
la di Cotereo, mentre concede, che dalla milizia equeſtre
ſi facea l'ordinario paſſaggio a' primi honori della Republi-
ca: prerogatiua a' pedoni, ch' erano di poco merito, non
mai sì di ordinario communicata; *proinde licèt is, qui inter
Equites meret, Dignitatis, ac Ordinis Equeſtris nomine com-
prehendatur; ea tamen, quæ Equeſtri ordini conceſſa ſunt, non
tam ob virtutes bellicas, quàm ciuilem Reipub. adminiſtratio-* 13
nem conceſſa intelligimus. Ricorriamo alla legge *reſtituendæ C.
de aduoc. diuerſ. iudic.* trouaremo ordinate dall'Imperadore al-
cune coſe *Viris Magnificis Comitibus dicatiſſimorum domeſti-* 14
*corum, id eſt Equitum, pro eo, qui inter Equites meriturus eſt;
Peditum autem &c.* onde corre chiaro l' argomento di pre-
cedenza tra i Soldati a Cauallo, & i Soldati a piedi; eſſen-
do in nominare quegli, e queſti tanto di vario di honore.
Riferiremo dunque a' Soldati da cauallo la legge *Equites* 15
Romanos C. de Equeſtri dignitate lib. 12. e mentre *dicatiſſimi
domeſtici* li trouiamo chiamati, & indi collocati in dignità
Equeſtre, non ſi potrà negar loro la precedenza. Vorrei che
così bella corſa mi ſi moſtraſſe hauer mai fatta la miſera In-
fanteria. I Perſiani, gli Achei, i Calcideſi, i Creteſi, i Bata- 16
Alex.ab Alex ui, i Gaditani haueano tutta la gloria loro collocata nella
Caualleria, & il Rè Antioco per maggiore decoro le ha- 17
uea

uea conceſſi gli arneſi, e i freni d'oro.
18 Che più? era pena grauiſſima, che ſi daua a ſoldato fel-
lone, dishonorato, ò codardo, torgli il cauallo, mutargli il
grado, e farlo di ſoldato a cauallo vn Soldato a piede: chia-
ro lo dicono due eruditiſſimi Giureconſulti Aleſſandro d'Aleſ-
ſandro, e Claudio Cotereo fondandoſi e sù le buone iſto-
rie de gli antichi Romani, e sù le ſteſſe parole della legge
non omnes ff. de re militari lib. 49. doue ſi legge, *qui in pace*
deſeruit, Eques gradu pellendus eſt, Pedes militia mutat, nella
quale parimente vediamo, che il mutar la milizia eſpreſſa-
19 mente concorre con la pena capitale; e così il Fantacino,
che delinqueua, douendo eſſere decapitato, tal' hora muta-
ua la milizia, ed era diſcacciato per infame dal meſtiere ho-
norato de' Soldati: per quell' iſteſſo delitto ſi procedeua con
più termine verſo i ſoldati a cauallo, facendoli mutar gra-
do, e togliendo a' medeſimi il cauallo con arrolarſi nell'In-
20 fanteria. Euui vn Senatuſconſulto, che ſi fece per ſenten-
za di Appio Claudio; onde tutti que' ſoldati a cauallo, ch'
erano ſtati preſi in guerra da Pirro Rè dell' Epiro, tornati
che furono all' eſercito Romano, reſtarono priuati del caual-
lo, ed annouerati tra' pedoni a lor perpetuo ſcorno: giudicati
indegni dell' honoreuole grado della Romana Caualleria co-
21 loro, ch'erano viui capitati in mano de' lor nemici. Daua-
no per lo riſcatto di vn Soldato a cauallo quattrocento cin-
quanta danari, per vn Soldato a piede trecento, per vno
ſchiauo cento: lo dice Liuio.

Alex. ab Alex lib. 2. Genial. c. 19. & Claudius Cotereus de iure milit. lib. 3. c. 15. & 16.
Liuius lib 9. Dec. 4. lib. c. Dec. 5.
Volf. Lazius lib. 4. de Repub. Roman. c. 8.
Cotereus cit. c. 15.

22 Al Dettatore Romano, che teneua regio, ed aſſoluto do-
minio, ſuccedeua il Maeſtro de' Caualieri, che noi al preſen-
te direſſimo Generale della Caualleria, da principio detto
23 ſemplicimente, *Magiſter Equitum*; poiche ſe bene a' caual-
li, & a' fanti, (come hoggidì nella Francia i primi Mare-
24 ſcialli, pur detti in latino *Mariſcalchi*, voce che in Italia-
no ſuona Maeſtro di Caualli) con autorità grande coman-
daua, tuttauia da' più nobili pigliaua la denominazione. Do-
po del Maeſtro de' Caualieri, che in progreſſo di tempo fu

Henric. Farneſ. l. c. pag. 279.

Anton. Aug. Episc. Ilerde. de famil. Roman.

detto *peditum*, *equitumq; Magister*, cresciuta forse di ripu- 25
tazione l'infanteria, mentre declinaua l'Impero, la vè non
più l'eleganza Romana, ma i costumi Greci campeggiaua- 26
no; dopo dico: del Maestro de' Caualieri erano i Tribuni 27
(voce che vsano latinamente gli Spagnuoli ad esprimere la
dignità de' lor Mastri di Campo) e pur questi Tribuni era- 28
no eletti dalla Caualleria.

Ceterzus lib. 2. c. 5.

Valentiniano Imperadore dichiarò il Prefetto dell'alma 29
Città, il Prefetto del Pretorio, ch' altri intendono per lo 30
Gran Cancelliero, ed altri per lo Capitan Generale delle 31
guardie di S.M. & essi Maestri, ò Marescialli esser pari d'ho- 32
nore, pari di grado: la doue tra di loro si preferisce quello, 33
che prima è costituto in dignità, *lib. 12. C. de Præfectis l. 1. Præfe-
ctum Vrbis, Præfectum prætorio, & Magistros Equitum, ac Peditum
indiscretæ ducimus dignitatis:* e nell'altra seguente, *quisquis Magi-
sterium Equitum, Peditumq; susceperit*, ordina, che dopo il Ma-
gistero sia preferito a' Prefetti già deposti, ch' erano stati nel-
la dignità pari di grado, ma minori di tempo; essendo il do-
uere, che la precedenza si dia, *cui est splendor adepti magi-* 34
stratus vetustior; ma se in alcun caso mai si ha da tenere per
certa l'osseruazione (presso di me poco autoreuole) de' Giu- 35
reconsulti sopra l'ordine della lettera, da cui arguiscono l'
ordine della precedenza, nel presente dourebbesi riputare 36
irrefragabile, mentre vi si tratta di precedenza dall'Impera-
dor Leone in quest' vltima legge, e dall' Imperador Valen-
tiniano nella precedente, dando alli Soldati a Cauallo la
precedenza, mentre prima de' soldati a piede li nomina-
no.

Tiraqu. de Nobil.

Vedemmo tra' priuilegj della Nobiltà, che maggiore è 37
di lei il premio, e minore la pena; minor pena, habbiam
mostrato, si daua a' soldati a Cauallo, che a i fantacini,
maggior premio altresì era il loro. Cesare diuidendo do- 38
po il trionfo, c'hebbe de' Galli, e di Farnace, le conqui-
state spoglie diede a' soldati a Cauallo il doppio di più,
che a' pedoni. Dice di più Alessandro d' Alessandro, *vt*

Appian. lib. 2. de bello ciuil. Coterçus de iure milit. c. 32.

quod

quod militi, duplex centurioni, triplex equiti daretur; di manie-
39 ra c'haueua più vn semplice soldato a cauallo, che vn Capitano di fanti, *vnà cum stipendio militari*, e qui si tratta dell'arte militare de' Romani. Nieghi dunque, chi può, essere Nobiltà, e merito maggiore dou'è il rispetto, & il pre-
40 mio maggiore, *l. iustitia de iust, & iur. l. Seia in prin. de an. leg.* E si come nel giuoco delle carte, e de gli scacchi precede il Soldato di cauallo al Soldato da piede, così dobbiamo argomentare, che altre volte si costumasse ne gli eser-
41 citi; poiche non furono a caso, ma con senno, e da douero ordinati cotai giuochi: a punto Monsig. Vida Vescouo d'Alba rauuisò lo scacchiere per vn'esemplare dell'arte militare,

Alex. ab Alex lib. 4. Genialium c. 6. Signorol. Homon. l. c. n. 22

Hieronym. Vida in poë. scach. ludus.

Lusimus effigiem belli, simulataq; veris
42 *Prælia: buxo acies fictas, & ludrica Regna,*
Discite nunc (neq; enim sunt hæc sine legibus arma)
Certandi leges.

43 A gloria della milizia Equestre tornarebbe qui forse a conto raccontar distintamente quelle battaglie, nelle quali faticata la fanteria i Caualieri la sostennero a piede, e com-
44 battendo nell'vna, e l'altra maniera diedero a diuedere, che le grandi conquiste de' Romani dipendeuano dalla lo-
45 ro brauura. Nella guerra Giugurtina soli questi seguirono il Rè de' Numidi. Que' celeri, ch'erano trecento alla guardia de i Rè di Roma, tutti a cauallo militauano a lato di
46 S.M. Alla Caualleria Capoana, e non a' pedoni fecero i Romani la Cittadinanza loro, stimandoli meriteuoli di quell' honore, che solo a' grand' huomini, ò a teste coronate com-
47 partiuano. Caio Cesare, quel fulmine della Romana milizia, non trouando maggior fortuna, che con la Caualleria, di lei fece sempre quel conto, che dimostrò nel valore de' Caualieri collocate le speranze campali. La done vn Giureconsulto hebbe a dire, *hos itaq; quorum virtute nomen*
48 *Romanum gloriam possedit cum laude coniunctam, dum ab equestri militia mittebantur in Equestrem ordinem, dignitatemq; as-*

Liuius lib. 1. & 2. ab Vrbe condita. Salust. de bello Iugurt. Coterçus lib. 1. de iure mil. c. 15.

Alex. ab Alex lib. 2. genial. c. 29.

Coteraus lib 1. de iure milit. c. 15.

T 2 *sum-*

Horat. lib. 3. od. 3.

sumptos, nihil mirabimur: per verità quest' honore a' pedoni non concedeuasi. All'eccellenza della Romana Caualleria alludeua Flacco, mentre in celebrando il valore, e la gloria militare cantò, *hac Quirinus*

Martis equis Acheronta fugit.

Quindi è venuto l'honore caualleresco, per lo cui mezo 49
i caualli di Marte portarono all' Immortalità gli Scipioni,
gli Emilj, i Sceuoli, i Fabj, e tanti chiari, e gloriosi nomi
della Romana Republica. La fauola de' Centauri, co' quali 50
tanto hebbero da fare gli antichi Eroi, è fondata su'l vero
del valore de gli antichi Campioni, che a cauallo fecero
imprese da non credersi humane. Senofonte dal cauallo inco- 51
mincia l'Eroiche prodezze del suo Ciro: nell' vltime lodi, che
Iliad. lib. 24.
dà Omero al Prencipe Hettore di Troia, euui quella del va- 52
Plato in Meno. & Hipp.
lore Caualleresco chiamandolo Domatore de' caualli. Platone
loda que' di Tessaglia Nobili per lo esercizio di caualcare; indi
venire il nome, il grado, e la dignità di Caualiere tanto per tut- 53
Co:Pomp. Torelli lib. 1. del deb. del Caualiere part. 4.
to l'Vniuerso apprezzata, proua il Co: Torelli: e però quando l' 54
occasione porti che vn Caualiere debba comparire in funzioni
ò di milizia, ò del proprio stato Caualleresco, sarà sempre
più conueneuole, si faccia vedere a cauallo, che a piedi; co-
Andr. Alciat. c. 39. n. 6. ex tom. 6. tract. impres antiq; fol. 38.
sì risoluendo l'Alciati famosissimo Dottore di Milano, *illud*
omnium opinione receptum est Nobili, & generoso Viro magis 55
conuenire, vt Eques, & quidem loricatus congrediatur quam
mercenariorum peditum more prodeat; cum equestris militia nostris moribus dignior, & in Nobilium vsu frequentior.

Paride del Pozzo non meno celebre per Nobiltà, che ac- 56
Paris de Puteo in tr. de re milit. tit. an armiger possit repulsari lib. 3. ex tom. 3. tract. impress. antiq; fol. 357. Iul. Ferrettus in tr. de re milit. num. 76.
creditato di erudizione, parimente Giulio Ferretti Dottore
nel mestiere caualleresco egregiamente versato, ed altri, che
del mestieri dell' armi hanno scritto co i buoni fondamenti,
risoluono non darsi parità tra la milizia equestre, e la mili-
zia pedestre; di maniera che vn soldato da cauallo, come 57
più degno, può ricusare di cimentarsi con vn soldato da pie-
de, e pure questi Dottori non ammettono, che vn soldato 58
Gentilhuomo di sangue possa ricusare in cimento vn plebeo

sol-

soldato di valore: fanno dunque differenza maggiore tra soldato a cauallo, e soldato a piede, che tra soldato No-
59 bile, e soldato plebeo. Gli stessi Autori ammettono, che possa vn Gentilhuomo di sangue sfidare per honore vn Caualiere, Barone, ò Conte; dunque differenza maggiore tro- Paris de Puteo l. c. fol. 355.
60 uano tra vn Soldato a piede, & vn soldato a Cauallo, che tra vn Gentilhuomo priuato, e con Caualiere titolato.

CAP. XXXIII.

Della Nobiltà de' Gentilhuomini, e Nobili priuati, e quali veramente siano, e possano dirsi tali: il simile de Caualieri, quando possano dirsi tali, Precedenze tra loro.

1 QVinto, & vltimo grado di Nobiltà è presso al Co: Romei quello de i Gentilhuomini pri- Conte Romei giorn. 5. cart. 282.
uati, la di cui Nobiltà (almeno per tre, ò quattro gradi d'honoreuolezza, come altroue mostrammo, giustificata) originando da commode facoltà, e mediocri virtù non si è accresciuta mai, nè ha meno patita notabile diminuzione; questi non si possono dire pari d'ordinario a vn' altro No-
2 bile, c'habbia giurisdizione, ò titolo, *Mutio lib. 3. del duello c. 3. & 8. Franc. Birago lib. 2. consil. 41. & 42.*

3 Si può tuttauolta dare il caso, che vn Gentilhuomo priuato sia pari, e forse anco maggiore di vn titolato (dica chi vuole) hauendo già prouato esserci de' Nobili non titolati, Illustri, anzi Illustrissimi di sangue, di virtù, e di ricchezze; esserui parimente de' titolati al più Clarissimi, ò Spettabili per la dignità, oscuri di nascita, indegni di costumi.

4 Oltre di ciò è opinione comune, che vn Nobile di quattro

tro gradi (cioè a dire, che dal bisauolo suo insino a lui siasi
conseruata la sua casa in riputazione, e d'honoreuolezza da
Gentilhuomo) non può esser ricusato al paragon dell'armi per
cagione d'honore da solo a solo nè da' Conti, nè da' Baro- 5
ni, nè da qual altro si sia posto in dignità, quantunque fos-
se Duca, ò Prencipe d'Eccellenza (non si parla d'Altezze,
ò di Prencipi liberi) così la intesero *Paris de Puteo lib. 7.
de re milit. q. 6. & 8. Franc. Birago lib. 2. cons.* 47.

Et in questa sentenza furono Don Prospero Colonna, il 6
Marchese di Pescara, ed'altri Prencipi dell'armata Impe-
riale, quando in duello vn Lodouico Vistarini Soldato a ca-
uallo dell' antichissima Casa Vistarina, che fu già patrona 7
di Lodi, il quale non hauea all'hora titolo, nè altro gra-
do, che lo facesse di più che Gentilhuomo, ammisero per
attore a combattere, come seguì, con l'Eccellentissimo Bo-
sio Sforza Conte di Santa Fiore, Baron Romano, Prencipe
di sangue illustrissimo, e di stati potente, *Lancelot. Corad. de
duello p.* 3. *cons.* 80.

Quest'honore non niegasi da tali altri, *Alciat de duello c.* 8
33. a chi ha tre gradi di Nobiltà; massime che può esser do-
tato d'altre parti di fortuna, ò di virtù sì riguardeuoli, che
lo facciano degno del titolo di Caualiere: titolo così stima- 9
to da Francesco I. Rè di Francia, che dopo la Vittoria di 10
Melegnano volle nel mezo dell'esercito riceuere le insegne
Caualleresche per mano del Capitan Baiardo a tanti Pren-
cipi, che ci erano presenti, preferito per essersi in quel fat-
to d'armi alla presenza di S. M. Christianissima mostrato
degno del nome di Caualiere; nome che ci dichiara merite-
uoli d'ogn' altro honore, *Tasso nel tr. delle dignità carr.* 156; 11
Verrea nel dialogo del vero hon. milita. cart. 89.

Egli è ben vero, che molti si vsurpano questo nome, il 12
quale solo è douuto a quel Nobile, a cui tra gli splendori
delle ricchezze, e tra i domestici honori spiccano i lumi
delle proprie virtù.

Il vero Nobile, che fa professione di Caualiere, non as- 13
pi-

14 pira ad altri gradi, che doue solo il valore campeggia. Il
suo debito nell'honore consiste, il suo fine deu'essere la giu-
stizia, il mezo è la fortezza; che non può sostenersi tutta-
uia senza l'indrizzo della magnificenza, e della bontà. *Quel-
lo si potrà chiamare vero, e compiuto Caualiere*, (benche rari Stefano
siano al Mondo) *il quale haurà il gemino valore dell'armi, e* Guazzo nel; Dialogo dell'
15 *delle lettere*, disse vn grande erudito: *I Caualieri sono specchi* honore.Fräc.
16 *del Mondo*, altri soggiunge: quindi è, che gli Imperadori, Birag.lib. 2. cons.47.
17 & i Rè li sogliono chiamare loro fratelli, e cugini.
18 *Quindi è certo, che per dirsi tali fa d'vopo, oltre vna
virtù illustre, hauere illustri anche i Natali, e d'hauere spi-
riti generosi con azioni degne dell'origine da famiglie, che
habbiano hauuti dominj antichi, ò feudi, & al presente ne
19 possedano, ò pure anche siano di famiglie, che sempre a tem-
po immemorabile si siano mantenute con nobil splendore, &
habbiano hauuto huomini di valore, e possedute Signorie di
Fortezze, Rocche, ò Castella; massime se siano state erret-
te da' loro Antenati in eterni contrasegni de gli animi nobi-
20 li loro; e questi vadano conseruando ne' loro tratti, e gesta
non solo il sangue, ma le opere illustri, e memorande de' lo-
ro Antenati, e nella chiarezza delle loro operazioni conser-
21 uino i lumi de gli Aui, benche non habbiano i Feudi, e le
Signorie de' medesimi al presente; & a questi benche non ti-
tolati si deuono i titoli di quelli per il dritto di natura, &
22 anche della Virtù, e loro Nobiltà Illustrissima a' secoli. Re-
sta dunque ferma questa conchiusione, che trattandosi di
Nobiltà Caualleresca, in senso proprio, e vero significato s'
intende sempre della congionta col sangue, senza di cui non
può esser tale.
23 Quindi sia chiaro, che deuesi la precedenza sempre in tut-
te le occorenze sia di Corte, ò d'altri atti a i nobili vec-
chj sopra li nuoui, ò che non deriuino da case antiche, e
signorili di Feudi antichi, quali tanto più sono Nobili so-
24 pra gli altri, quanto deriuano da più alti principj; niente
meno che debbano precedere tra Conti, Marchesi, Caua-
lie-

lieri d'Ordine, e ſimili quelli, che tra loro hanno più antica l'origine, e più nobile.

In queſto propoſito non poſſo, nè deuo tralaſciare ad 25
eterno onore della Nobiltà antica di Piacenza, che per ori-
gine da Caualieri Romani, ſino a due mila anni ſono, con-
ſerua con lo ſplendore del ſangue origine Romana con non
mai controuerſa, ma ſempre publica tradizione in queſta Pa-
tria, da tutti accettatiſsima; e ſono queſte in particolare:
Vicedomini, Nicelli, Puſterli, Mancaſſoli, Rizzoli, Fulgo-
ſi, Confalonieri, Fontana, Palaſtrelli, Porta Sauelli, Baga- 26
rotti, Copalati, Figliodoni, Vilani, Leccacorni, Gamber-
ti, Branciforti, Arcelli, Paueri, Stretti, Sordi, Ziani, Cor-
nazzani, Balbi, Chiapponi; Cattanj di Chero, & alcuni
altri originati da Celij, Anicj, Fontei, Acij, Lelij, Giulj,
Planci, Roſci, Attilj, Coruinj, Furj, Terentj, Trebatj, Cal- 27
purnj, Ottauj, & altri della più antica Nobiltà Romana
mandati da quel Senato ad habitare in queſta patria per re-
ſiſtere alle forze de' Cartagineſi, e de gli Emoli della Roma-
na Potenza. Famiglie, che hebbero Conſoli, Dettatori, Tri-
buni, & altre maggiori dignità della Romana Republica in- 28
chinate da i Rè d'Oriente, che ſi vantauano figli di Gioue,
e Fratelli del Sole; e de' quali habbiamo anche le memorie 29
sù gl'antichi marmi, & in parte delle Caſtella antiche dalla più
antica Nobiltà di Piacenza per le centinaia di luſtri, e ſo- 30
pra d'ogni memoria poſſedute.

Ex lib. pub. Archiu. Ciuit Plac. ſign. G. fol. 439. & Frag. Domini Fer. Viced. & M. S. Bibl. S. Sabini Io: Caluus in Chron. Plac. & Fragm. M. S. apud Eruditiſs. D. Marcum Anton. Parmam.



LI-

IL
NOBILE ROMANO,
O SIA
TRATTATO DI NOBILTA'
LIBRO SECONDO.



CAP. I.

Esercizj, & Arti de' Nobili.
Dello stato Ecclesiastico, e Riligioso, e sua Nobiltà.
Santi, Papi, Cardinali, Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Abbati, e simili.
Caualieri d'ordine del Tosone, di Malta, S. Iago, S. Stefano, Teutonici, e simili, e loro Nobiltà.

1 PRouai, che il Monaco non perde i priuilegj della Nobiltà; hor prouarò, che egli accresce lo splendore alla sua Casa. S. Lodouico dell'augustissimo Sangue di Francia, nato al
2 Regno dell'vna, e l'altra Sicilia, fattosi Frate di S. Francesco solea dire, che si teneua più nobilitato da quel Sant'habito, che dalla porpora, che lo haueua inuolto bambino, ò dal diadema apparecchiatogli ne' natali della fortuna. Scriue Monsig. della Chiusa: *La*
3 *Religione ha tanta forza per nobilitare, che non solamente rende chiari, e famosi quelli, che ne sono dotati, ma li colloca in Cielo, e quasi li Deifica; gl'illustra in vita, li santifica in morte. Quindi procede l'honoreuolezza, e la dignità, che gli Ordini sagri,* e l'

Gio: Botero nel suo discorso della Nobiltà.

e l'habito Ecclesiastico, e la professione chiericale seco porta; e la 4
precedenza, che le si deue, e le si concede; onde il Clero, come
anche i Nobili; vien bene compreso nel nome del popolo, ma non
della plebe, ò del volgo. Gli antichi per nobilitarsi con la reli- 5
gione la loro origine a gli Dei riferiuano: (& mi genus ab Ioue 6
summo.) --

Quindi nasce che il Pontefice Romano, come Vicario di
Christo in terra, e Prencipe della Religione, tenga il pri- 7
mo luogo tra i Christiani; e gli sia da i Rè, e da gl'Im-
peradori senza contesa ceduto; e che i Cardinali, come Con- 8
siglieri d'esso Pontefice, habbiano la man destra da i Pren-
cipi, e siano a i Re pareggiati. Sin quì il politico. Lascia-
mo da parte questi Prelati di S. Chiesa, il cui honore è sì
grande, che non ha pari: lasciamo i Santi Canonizati, anco
i Beati, la di cui venerazione tira prostrati alle lor' ossa i 9
Pontefici, gli Imperadori, & i Rè: onde molta gloria si de-
ue alle nobili Piacentine famiglie, che produssero di questi
frutti pienamente esposti dal Canonico Campi nella sua Storia.

Ist. Eccles. di Piacenza tom. 1. 2. 3.

In Portogallo essere di molto honore ad vna famiglia ha- 10
uere Religiosi, e Persone di Chiesa, benche priuati claustra-
li, mi dissero già in Roma il Reuerendiss. Monsignore l'Ab-
bate Don Nicolò Monteri Oratore delle Chiese del Regno
alla Santa Sede, hor eletto Vescouo di Portalegre, Prelato
di gran senno, e di segnalata pietà, carico d'anni, e di glo- 11
ria: & il Dottore Don Melchiorre Pinto all'hora Procurato-
re Generale de' Canonici Secolari dell'ordine di S. Giouan-
ni Euangelista, & hora Abbate di commenda in quel Regno, 12
Gentilhuomo di molta erudizione.

Si legge di S. Martino il grande, che in vn conuito die- 13
de prima da bere al Sacerdote, che allo Imperadore. Co-
stantino Magno, riceuuti nel Concilio Niceno alcuni me-
moriali contra certe persone di Chiesa, li gettò alle fiam-
me, dicendo di non voler dar giudizio di quelli, c'haueа-
no da esser giudici, e suoi, e dell'Impero. Ho letto d'En- 14
rico Rè di Francia, che decise contra i Baroni del Regno,
la pre-

la precedenza a'Prelati con dire la destra del Rè è consegrata
15 alla Religione, la sinistra al Regno. Mi souuiene di Filippo
II. Rè di Spagna, che per torre le pretensioni de' Grandi ri-
cusò la pace a lui portata, e volle che prima si desse a vn
Prelato del Regno, ch'era in Chiesa con lui.

16 Se le Virtù fanno l'huomo Nobile, onde viene l' honore
delle famiglie; nobilissimo lo dee fare la Religione, ch'è vn
compendio delle Virtù. Augusto Duca di Sassonia nella die-
ta di Ratisbona hebbe a dire ad Alberto Duca di Bauiera, Botero ne' suoi detti notabili part. 1. lib. 2. carte 302.
che si sarebbe di buona voglia contentato, che gli costasse vn
17 *braccio, che ancor in piede stessero i Monasterj nel suo stato di-*
strutti dal Luteranesmo: confessando, che molto n'hauean pa-
tito le famiglie Nobili di quella Prouincia.

18 S. Gio: Crisostomo ha fatto vn paralello tra il Rè, e'l
Religioso: e la ghiosa, *in l. militem ff. de re iud. in l. filius fam.*
§. veterani ff. de procu. in l. milites v. procuratores C. locat. in l.
de die §. 1. ff. qui satisda. cog. in l. stipendia C. de execut. rei iud.
in l. si vt proponis C. de rei vend. tira l'argomento dalla mi-
19 lizia armata alla milizia religiosa: e se i Guerrieri del Mon-
do pretendono di Nobiltà, meglio l'hanno a pretendere
quelli di Dio: cosí argomentano brauissimi Dottori, *Card.*
Hostien. & Io: Andr. Panormit. Petr. Ancaran. Aegyd. Bellam. &
Zabarella Card. in c. eo libentiùs in v. militiæ de seruis non ord.
Anton. Corset. in repet. c. grandi col. 13. de suppli regl. præl. in 6.
Alciat. in c. cum non ab homine col. 6. de Iud. Altri così argo-
mentano: e di gran Nobiltà l' esser cortegiano del Rè; dun-
que di maggior Nobiltà deue credersi l'essere cortigiano di
20 Dio, *Bon. de Curtili in tr. Nobilit. p. 3. col. vlt. Caßan. in Cath.*
Gl. M. p. 8. cons. 26. & estendono questa Nobiltà a Chierici di
21 prima tonsura, c'hanno moglie. Altri argomentano in questo
modo: le Dignità sono principj di Nobiltà; dunque il sem-
22 plice Chiericato sarà tale, poiche il Chiericato è dignità, &
honore, *l. atrocem C. de iniur. glos. in c. deniq; dist. 4. & in c. re-*
periuntur 1. q. 1. & in c. sedes. de rescrip. & Lapus alleg. 110.
23 *vers. remouetur etiam*: anzi dignità Regale, e maggiore d'ogni

altta dignità secolare, *Bar. conf. 180. col. 2. vers. præterea, & Ia'on. in l. generaliter col. 2. ff. de in ius vocan. & Tiraquell. de Nobil. c. 9. n. 4.* Perciò il Duca Ottauio Farnese ne i decreti di
questa Patria ordinò che i Nobili dessero a' Religiosi la 24
strada.

Io fò vn'altro argomento: hoggidì non v'è famiglia, che 25
non si reputi a grand' honore hauere Caualieri di Malta, di S. Iago, di Calatraua, d'Auis, d'Alcantara, di S. Stefano, e simili: tuttauia quest'Ordini sono di Frati, da' Frati si riceuono le Croci, e sotto a' Monaci sono vissuti i primi: gli
altri all'vso de' Frati, ò Monaci hanno hauuto principio: 26
anzi dall'Abbate Benedettino della Latina erano gouernati
da principio in Gierusalemme quelli di Malta; e quelli di 27
Auis, Calatraua, e d'Alcantara erano così soggetti a gli Abbati dell'ordine Cisterciense, che incontrando vno d'essi per 28
istrada, eran tenuti a smontare, inchinarlo, e seruirlo.

Anton. Yepes. en la Crou. de S. Benito. Bam. de montaluo & alij.

*In questo stato di Nobiltà metteremo noi dunque gli 29
Ordini Cauallereschi, tra' quali risplende appresso tutte le nazioni dell' Mondo per l' inuincibile valore, memorabili imprese, & illibata Nobiltà non mai intorbidata per tanti secoli, l'Ordine de' Caualieri Gierosolimitani, già di Rodi,
hora di Malta; quelli de' SS. Lazaro, e Maurizio; di Christo 30
di Portogallo; de' Teutonici; della Nonziata; e di S. Michele in Francia; del Tosone in Ispagna; della Giartiera in Inghilterra, & altri simili da noi descritti nel nostro Presidio Romano p. 3. lib. 1. fol. 496. e seqq; doue della Nobiltà de' medesimi diffusamente si discorre.

Di questi Ordini le Principali famiglie di Piacenza se ne 31
preggiano, come le famiglie Visconti, Vicedomina, Bernarda, che hebbero Pontefici Romani tra' fratelli de' lor Aui, & altri ch' hebbero Cardinali di S. Chiesa, e Vescoui (come vedremo al cap. 18. di questo libro n. 25. e seqq;) e Primati, che sono i Patriarchi.

Primates dicuntur Patriarchę, qui post Pontificem sunt supra omnes Decian. sæp. cit. resp. 19. n. 154.

*A queste potiamo aggiongere la famiglia Barberina per 32
attestazione di Monsig. Brizio Vescouo d'Alba, *lib. 3. Seraph.*

mo-

Monum. fol. mihi 285. in queste parole: *I Barberini ritiratisi a*
Castel Barberino dilatarono la lor Prosapia per diuerse parti del
Mondo. Quindi vscì quel Guglielmo de' Barberini di Piacen-
za, che con li Scotti, e Landi Piacenza, e Parma liberò da'
33 *Rubelli, amendue queste bellissime Città restituì a' Romani Pon-*
tefici; quindi vscirono molti valorosi Guerrieri, che a Casa Bar-
berina recarono nuoui splendori, e tra questi vn Gherardo, ch'
34 *hebbe tanto che fare con Galeazzo Visconte tiranno di Piacen-*
za; Vn Rinaldo si conosciuto poi nelle guerre di Fiandra; Vn Car-
35 *lo Generale dell' armi della Chiesa, e suo fratello Vrbano VIII.*
36 *Vicario di Dio in terra, Pontefice Ottimo, e Massimo, Prencipe*
inuitto, Padre delle lettere, di cui l' altro fratello Antonio Bar-
berini, e i due Nipoti loro Francesco, ed Antonio risplendono
37 *con le porpore sagre in Vaticano* * A questi si deue aggiongere
Rafaele Barberino Zio d'Vrbano VIII. Caualiere stimatissi-
mo, e valoroso nelle guerre di Fiandra, come apporta il
38 Cardinal Bentiuoglio nelle sue Istorie della Guerra di Fian-
dra.

Bentiuol. della Guerra di Fiandra lib. 8 fol. 451. 509. & 513. stàp. in Colonia an. 1633.

CAP. II.

Dell' Arte Militare, e de' Caualieri Aurati, Caualieri, Militi, Huomini d' Armi, e simili.



1 L' Arte militare, si come è più plausibile, co-
sì reca maggiore honoreuolezza alla famiglia,
se con honore si esercita, che qual'altra tra
2 gli honori del secolo. L'Indie Orientali non
conoscono altra Nobiltà, che quella de' Brac-
mani lor Religiosi, e quella de' Nairi lor
Caualieri. E ancorche la semplice milizia non habbia dignità,
3 nè possa vn semplice fantacino pretendere di Nobiltà: *Cas-*
4 *san. p. 8. cons. 25. & Tiraquell. loc. cit.* anzi per ordinario la gen-
te bassa, e gli huomini plebei quest' arte sordidamente pra-
tica-

Botero della Nob. cart. 241.

Tiraq.c.8. de Nob.n.13. tichino *Tiraquell. de Nob. c. 8. n. 7.* —

Que' soli sono soldati Nobili, ed hanno dignità, che 5
diciamo *Caualieri aurati*, quali hebbe molti altre volte Piacenza, & alla quale dignità fu vn tempo strada sicura la milizia de gli huomini d'armi in Italia: onde auuenne, che 6
Laur. Valla lib. 6. eleg. cart.22. questi Militi furono dal nostro Valla Decurioni, non sò come, chiamati, non soldati, ch'è voce di poca honoreuolezza, 7
ma Caualieri s'hebbero a dire: e chi bada alla voce, si conosce deriuata dal Cauallo; poiche a Cauallo militauano gli huomini d'armi. V'è stato vn tempo, che tutti gli huomi- 8
ni d'armi facean proua di Nobiltà in Lombardia; & in par- 9
ticolare la Casa de gli Anguissoli di Piacenza, Baroni del- 10
la Cinnafaua, si pregia d'hauerne hauuto in que' dì non pochi ad vn tratto. Alciat. cart. 30.& 34. Questi soldati di gente d'armi eran quelli, che il Gran Triuulzio chiamaua Nobili, e che l'Alciati 11
credette non poter esser ricusati, benche non fossero di nascita signorile, da vn Gentilhuomo a cimento.

Se bene, dic'io, l'arte militare, per quanto a vn priua- 12
to riguarda, non sia per se medesima posto d'honoreuolezza, e di Nobiltà; tuttauia esercitata nobilmente eziandio 13
da semplice soldato, in quanto ha per iscopo la giustizia publica, la salute della Patria, il seruigio del Prencipe, l'ho- 14
nor proprio per atti di fortezza, ch'è virtù Eroica, ha più del Nobile, che del Plebeo, *Bar. in l. 2. §. in filijs ff. de decur.* 15
Salycet. in l. 1. col. 4. q. 5. C. de iur. & fac. ignor. Lucas de Penna in l. 1. col. 1. C. de cond. in pub. hor. lib. 10. Dominic. in c. grandi. not. 2. de suppl. negl. prælat. in 6. Io: Raynau. cit. loc. col. 4. Guido Papa in Delphin. decis. 388. col. 2. vers. 4. & sing. 331. vers. militia nobilitat.

I Romani stimarono tanto la vita militare, che a cauallo 16
Cicer. pro Mar. nissun plebeo, a piede nissun schiauo da principio lasciauano militare. Et hebbe a dirne Cicerone, *Rei militaris virtus* 17
præstat cæteris virtutibus omnia nostra studia, & hæc laus Forensis in tutela, ac præsidio virtutis bellicæ latent. Altre volte 18
si riportauano le gloriose vittorie, perche vi s'impiegaua la No-

19 Nobiltà; onde Vegezio consigliò, *Iuuentus, cui defensio prouinciarum, cui bellorum est committenda fortuna, & genere, si copia suppetat, & moribus debet excellere.* L'istesso insegnò per
20 vn vantaggio grande l'addisciplinare i suoi nella milizia, più tosto che torre d'altrui allo stipendio.

Veget. de re milit. lib. 7.

21 La militare disciplina è la strada più battuta alla Nobiltà più celebrata, *præclaram, nobilemq; militiam spectabilium Tribunorum* leggo nella legge 2. *in princ. C. de Primice. lib.* 12.
22 Ecco vn marmo, che in Roma si trouò sotto il tempio della Concordia, *Flauio Stiliconi Illustrissimo Viro, Magistro Equitum, Peditumq; Comiti domesticorum; Tribuno Prætorio, & ab ineunte ætate per gradus Clarissimæ Militiæ ad Columen gloriæ sempiternæ, & Regiæ adfinitatis euecto.* Per i gradi delle di-
23 gnità militari non pochi, benche di natali vmilissimi, giunsero insino al seggio Imperiale.

24 Le armi fanno i Prencipi, quelle ci danno i Regni; di quest'arte, massime esercitata da Persone Nobili, i pregi si sono toccati diffusamente nella prima parte di questo trattato cap. 29. 30. 31. con fondamenti istorici, e legali; e perciò non fia d'vopo il repeterli.

25 * Per questi gradi di Nobiltà di valor militare sono passati molti delle primarie, & antiche case della nostra Città,
26 che si adducono per esempio della domestica gloria della Patria più diffusamente in questo libro al cap. 28. per trala-
27 sciare i chiari lumi della nostra Italia Marchesi Rangoni, Strozzi, Vitelli, Spinola, Serra, dal Monte, Medici, i Piccolomini, Martinenghi, Triuulzi, Sforza, Bentiuogli, Montecucoli, e tant'altre principali famiglie, non solo dell'Italia, quanto della Francia, Germania, Spagna, le quali cen-
28 tuplicarono alla lor stirpe gli splendori col chiarore dell'armi, e tra le tenebre de' secoli viuono gloriosi non solo nell'Istorie, ma nella memoria degli huomini, e nella bocca della fama.

CAP.

C A P. III.

Del Gouerno Politico della Patria, del Gouerno di Città, e Prouincie; e quanto sia Nobile.

Boterol.1. cart.242.

A prudenza Ciuile, che nel gouerno delle 1
Città, e de gli stati si scorge, va del pari
con l'arte militare; ha vn fine medesimo, e
di molte virtù l'esercizio ricerca. In questa
si esercitarono già trecento, e più anni le fa-
miglie, c'hebbero con dignità Consolare il
gouerno della Piacentina Republica, e di altre Città, Pro-
uincie, e Regni; e sono le famiglie Folgosa, Seccamelica, 2
Leccacorna, Balbi, Roncouiera, Pecorara, Bonifaccia, Poz-
zi, Radini, Montecuccoli, Caccia, Vitalta, & altre di già
nominate; oltre molte tanto riguardeuoli per il gouerno d'
altre Città, e Prouincie di sopra pure da noi nominate, alle 3
quali s'aggiongano li Stretti, Caraccioli, Mancassoli, & al-
tri, che si tralasciono per non ridirli tra' Signori del Col-
legio de' Giudici.

E per verità con non migliore, e maggiore vsura di 4
gloria s'impiegano gli animi Nobili, che quando seruono
alla lor Patria, e fanno che per mezo de' loro sudori si go-
da l'età dell'oro. Non v'è Sole di virtù, che caminando
sul Cielo di ben regolato gouerno non apporti luce a se, &
influenze felici a' Concittadini; e perciò ne ritrae le lodi, e 5
gli applausi perpetui de' medesimi; anzi le Mura, gli Atrj, e
Piazze della Città sono Campidogli gloriosi, oue risuona il
grido, e'l nome di chi gouerna, e regge con bontà, cle-
menza, e rettitudine. Le arti, i trafici, & i comercj fiori-
scono, perche sicuri: i Tribunali sono riueriti, perche giu- 6
sti: i Popoli felicitati, perche non angariati: i Nobili accla- 7
mano, perche rispettati, & honorati: conseruano il lor posto

e vi-

e vicendeuolmente calcano le veſtigia de gli Anteceſſori al ripoſo, alla felicità della Patria.

8 Senza queſti non ci arrecarebbe la fama i nomi glorioſi de' Catoni, de' Tullj, de' Fabj, e de' Maſſimi, de' Soloni, de' Licurgi, e de' Pericli, e di tant' altri lumi della Greca, e Romana Sapienza, e del vero gouerno politico.

9 Senza l'impiego de' ſuoi Nobili non ſi ſarebbe auanzata la noſtra Republica ne' tempi andati a dominare tra gl' incendj delle guerre vicine, e de' Barbari la più bella parte della Lombardia con cinque Nobili Città vicine, e col dominio del Porto della Spezia ſtendere il ſuo Regno ſino al Mare; nè hauerebbe, fatta capo della famoſa lega contro l' Imperadore con le Città libere, e Prencipi d' Italia, per mezo del Vicedomini Capitano Generale rotto l' Imperadore Federico Barbaroſſa ſotto Parma; come anticamente reſiſtè con tanto vigore a' nemici della collegata Romana potenza; come pure alcuni ſecoli ſono co' ſuoi Collegati edificò Milano diſtrutto, & edificò Aleſſandria.

Extrau. de Pace Conſtantiæ in tom. 5. ll.

10 *Senza queſti la Sereniſſima Republica di Venezia non haurebbe coronato il ſuo Leone col diadema di tante Città, Prouincie, e Regni, e con le palme di tante vittorie ottenute contro i Potentati Nemici, e contro la Potenza Ottomana, ch'è la maggiore del Mondo.

11 *Senza queſti la Republica medeſima di Roma non haurebbe arricchito il Campidoglio de' trionfi di tanti Monarchi, e Regni, nè fattaſi Signora dell' Vniuerſo; la quale, quando i ſuoi figlj laſciarono d'accudire al di lei gouerno, con merauiglia di tutti mancò.

12 *Il gouerno politico della Patria e l'Armeria del vero honore, e della vera virtù, chi quello traſcura è figlio indegno di nobil Madre, e mentre non aſſiſte alla medeſima, non ſolo non impediſce le ferite, che vede a lei farſi da vn gouerno in mano di gente viziosa, & ignobile, ma in certo modo laſciandola in abbandono, & eſpoſta alle ſciagure, merita il titolo di figlio ingrato, e crudele.

X Sen-

Tit. Liu. lib. 1 Dec. 1. Luc Flor. c. 1. lib. 1.

Quindi è, che da Prencipi, dalle leggi, e dalla comune 13
voce de' Popoli, quelli, che nel gouerno publico s' impie-
gano in qualità nobile, sono chiamati Patrizj, titolo che è
vno de' più illustri deriuato da que' primi Padri eletti da
Romolo, e da Numa Pompilio, e conseruato da que' Per-
sonaggi, che sono eletti a tal dignità, come in Firenze, & in 14
Bologna i Senatori, ò dal Comune, come nelle Republiche
quei di Consiglio, e nelle Città i Decurioni, e simili. Cer-
to che gli eletti da gli Imperadori haueano tal dignità, che
dauasi a' medesimi titolo quasi vguale al Prencipe; nè po-
teuano le loro cause criminali essere conosciute, che dal
Prencipe medesimo, ò dal delegato dall' istesso, come fu de-
terminato da Zenone Imperador nella legge *quoties C. vbi Se-
natores, vel Clarissimi.*

Cic. de somn. Scip.

* E sì come è tragrande l' honore, che si riceue dal go- 15
uerno della Patria, di maniera che hebbe a dire l' eloquen-
te Senatore Romano, *omnibus, qui Patriam conseruauerint,
iuuerint, auxerint, certum esse in Cælo, ac definitum locum,*

Cic. pro Plā-co idem loc. cit. de som. Scip.

vbi beati æuo sempiterno fruuntur. Douendosi alla Patria quel-
la pietà, la quale è chiamata dal medesimo *omnium vir-* 16
*tutum fundamentum, quæ cum sit magna in Parentibus, in
Patria maxima est*: e perciò lasciò scritto quell' erudito Ca-

Val. Max. lib. 5. c. 6.

ualier Romano, *arctissimis sanguinis vinculis pietas satisfe-
cit, restat nunc, vt Patriæ exhibeatur, cuius maiestati etiam il-
la, quæ Deorum Numinibus æquatur, auctoritas Parentum vi-
res suas subiecit, fraterna quoque charitas æquo animo, ac li-
benti cedit: summa quidem cum ratione, quia euersa domo inten-
tatus Reipub. status manere potest: Vrbis ruina Penates omnium
trahat necesse est*: poscia che alle poppe di quella tutti si al- 17

Alberic. in Dic. v. Patria

lattano alle virtù morali, & alle scienze, come disse l' Al-
berico; e perciò a questa più siamo tenuti, che a' nostri Pro- 18
genitori, come comunemente conchiudono i Giureconsulti
Menoch. cons. 75. n. 4 & cons. 175. n. 22.

* Così non men glorioso, e nobilitato di questi resta, chi 19
nel gouerno, e reggimento d'altre Città, e Prouincie impie-

ga

ga se medesimo, e i suoi spiriti generosi ad oggetto di tramandare all'eternità, & a' Posteri illustre il nome, e nobili le azioni.

20 Che finalmente si sà, che l'attendere al gouerno politico è cosa da Prencipe, la di cui maggiore obligazione è l'or-
21 dinare le cose del publico, inuigilare alla giustizia, e che si faccia indifferentemente senza riguardo di persone: E pensar sempre all'vtile del publico principalmente, con operare che i sudditi godano la pace, nè vi siano oppressioni de' più Potenti; dare a tutti benigne le vdienze, come lasciò scritto l'Oratore Romano, *Principis munus est vnicum alijs prospicere, & publicis consulere commodis*: e perciò disse vn Politico, *Principis officium, ac munus est, ita Regnum gubernare, & se ei præbere, sicuti corpori præsidet anima, & amplius ve-*
22 *luti Mundo Deus*; onde giustamente si dice, che il gouernar bene, e rettamente nel Prencipe ha del diuino per la conseruazione, che ne siegue del publico bene: *omnia verò animantia rationale animal regit, hominem ipsum diuinior anima*; la doue meritamente si chiama *maiestatis diuinæ Imago*.

Iustin. Imp in auth. de hæred. & falc Michel. Vlc. de regim. Mund. q. 4. n. 11. part. 2. Castald. de Imper. q. 69. & per tot. Co. Ludouic. Caraciol. Côciuis, & Affinis de Princ. p. 1. Cic. pro Scilla. Celius lib. 24. cap. 29. antiq. lect. & ibi c. 30. Martin. Laudeus. in trac. de Princ. q. 155.

CAP. IV.

Cariche di Corte di quanta Nobiltà.

1 LA Corte de' Grandi fa gli huomini grandi, e ancorche i Cortigiani non habbiano giurisdizione, sono però stimatissimi, per essere a lato de' Prencipi. Vi sono stati di quelli, c' hanno detto, che insino il cuoco del Pren-
2 cipe ha dignità, *Barbat. in tr. de præstan. Cardin. q. 1. col. 22. Cassan. in Cath. G. M. cons. 28.* ma questa voce di Dignità si vsurpa per ogni qualunque honoreuolezza, co-
3 me anco a certi schiaui si dà titolo di dignità, *glos. in c. denique dist 4. ex l. sed & si quid §. sufficienter ff. de vsufr.*
4 Onde non si ha da inferire, che ogni Cortigiano sia No-

 bi-

bile; ma ogni artefice di Corte sia da essere più stimato de' suoi pari, che non sono di Corte; così ogni Nobile tra'No- 5
bili, & ogni Caualiere tra' Caualieri; *Barbat. in cons. 57. ex l. 1. C. de praepos. lab. lib. 12.* doue dice l' Imperadore; *quos lateris nostri decus illustrat*. così il Dottore, ch' è a lato del 6
Prencipe, ò serue al Prencipe, si preferisce al Caualiere; *Ang. in l. 1. ff. de testam. milit. Purpur. in l. 2. col. 18. ff. de off. eius, cui man. est iurisd.*

Poscia che i Cortigiani, e famigliari del Prencipe si di- 7
cono parte del corpo d'esso Prencipe, e suoi membri immediati; *l. quis quis C. ad l. Iul. maiestatis. Glos. in c. cum dilectus u. familiares de Cleric. non resid.* onde, chi serue al Pren- 8
cipe in atti nobili, e da lui tra' suoi Nobili è accettato, benche ignobile fosse, nobilitato s'intende, *Bar. in l. 1. col. ult. C. de dign. per l. de quibus in fin. ff. de legibus. Ang. in §. fin. col. 1. Instit. de except. per. l. un. C. de Mand. Princip. Iason. in l. omnium not. 1. C. de testam. Purpurat. in l. 1. col. 18. ff. de off. eius, cui deman. est iurisd.* nel qual senso stà scritto, che dal Prencipe,
Cassan. in Cath. G. M. p.6. conf. 29. come dal Sole, tutti i raggi della Nobiltà del suo Impero 9
deriuano, *Alber. in l. Imperatores in prin. ff. de Decur.* così quell' altro scrisse, *omnis ordo recepit splendorem a Principe, sed non aequaliter; quia non ita resplendet ille, qui abest a Curia, & latere Principis, sicuti ille, qui est in praesentia Principis. Bald.* 10
in rubr. ff. de off. Proconsul. D. D. in l. 1. C. de praepos. laborum.

Non rileua, che le leggi parlino dell' Imperadore; poi- 11
che prouai, che i Duchi liberi nella giurisdizione, c' hanno Maestà, Impero, e Altezza, come i Serenissimi nostri di Piacenza, quei di Mantoua, Modana, e simili, sono Impe- 12
radori ne' proprj stati, per li quali non è a loro commesso, ma in loro trasferito l'Impero.

Per questa strada leggiamo tanto nelle antiche, quanto 13
nelle moderne Istorie, non solo a tempo della Romana Potenza, e de' Cesari essersi resi per sempre illustri i Verri, i Varroni, i Fabj, i Pauli, i Liuj, Drusi, e tant'altri, i nomi de'

de' quali anche tra l'ombre de' secoli rilucono, come nelle
14 famose Corti de' Sommi Pontefici, de' Cesari, Ottoni, Sue-
ui, & Austriaci, e de' Monarchi delle Spagne, e della Fran-
15 cia, come della nostra Patria nelle Corti de' Duchi di Mi-
lano, Ferrara, Sauoia, Sommi Pontefici le famiglie sudet-
te, & altre della nostra Italia, che sarebbe lungo il quì ap-
portarle.

16 Delle cariche di corte, della loro origine, e Nobiltà;
delle precedenze, e riguardeuoli qualità loro si è diffusamen-
te discorso di sopra al Cap. XXVIII. del libro primo, al qua-
le pienamente ci rimettiamo per non ripeterle più volte.

CAP. V.

Della Scienza legale, sua Dignità, & Esercizio nobile, massime quando è in Persona nobile.

Se l'Esercizio de' Causidici, e Procuratori ripugni alla Nobiltà, e doue, e quando.



1 LA scienza legale, dopo la Teologica, che a
gli Ecclesiastici si lascia, è quella, che alle fa-
miglie reca chiarezza, e Nobiltà. Io non di-
2 co, ch'ella faccia di salto gli huomini Nobili,
dico, che reca loro tanta chiarezza, che man- l. prouidendũ
tenuta poi con decoro da i Posteri fa le fami- C. de Aduoc.
3 glie nobili di sangue: si come quegli, che la possiede, ha la
Nobiltà dell'animo come Virtuoso, e la Nobiltà Politica
per l'honore del Dottorato, *Cassan. in Cath. G. M. p.* 8. *conf.*
4 10. 11. 12. Di loro parlano Valentiniano, e Gratiano Impe- l. quid quid
radore, *quos in foro aut meritum nobilissimos fecerit, aut vetu-* C. eodem.
stas: de i medesimi parlano con tanta honoreuolezza Teodo-
5 sio, e Valentiniano Imperadore; *quicquid animi largitate præ-
stitimus Togatis per Orientem Eminentissimæ Præfecturæ reue-
rentia studiorum, id sibi præstitum esse cognoscant Patroni Cau-*

sa-

l. Aduocati C. de Aduoc. diuers. iudic.

sarum illustris Vrbicariæ Præfecturæ: gl'Imperadori Zenone, e 6
Marziano pari dichiararono l'officio dell' Auuocato a quel-
lo de' Capitani; *Aduocati, qui dirimunt ambigua facta causa-
rum, suæq; defensionis virib. sæpè publicis in rebus, ac priuatis
lapsa erigunt, fatigata reparant; non minùs prouident humano
generi, quàm si prælijs, atque vulneribus patriam, parentesque
saluarent; nec enim solos nostro Imperio militare credimus illos,
qui gladijs, clypeis, & thoracibus nituntur, sed etiam Aduocati mi-
litant, atq; causarum patroni, qui Gloriosæ vocis confisi munì-
mine, laborantium spem, vitam, & posteros defendunt.*

Spartian. in Iuliano Imp.

Sparziano tra' titoli di maggior Nobiltà, ch' egli dà a 7
Sabino Giuliano, auo di Didio Giuliano Imperadore, do-
po d'hauerlo detto la seconda volta Console, e Prefetto di
Roma, lo dice Giureconsulto. Suetonio Scriue essere stato
Auuocato, benche hauesse il trionfo, Germanico padre dell' 8
Imperadore Caligola: così vediamo, che gli huomini d'insi- 9
gne Nobiltà tra i Romani anco in tempo de gli honori più
illustri non tralasciauan quest'arte, che nobilissima credeua-
no. Hortensio dopo del Consolato desistette dall'auuocare, 10
non perche disprezzasse quell'esercizio, ch' egli hauea fatto
per auanti con sua tanta gloria, ma perche non credea, ch'
altri ci fosse, che hauesse da farsegli pari nelle contese. Ves-
pesiano dopo la dignità di Tribuno tornò a questo mestie-
re. L'hebbero in molto pregio i Romani. Sempronio Asel- 11
lio cinque gran beni ascriue a P. Crasso Muziano, chiaman- 12
dolo ricchissimo, e nobilissimo, eloquentissimo, ottimo Giu-
reconsulto, e Pontefice Massimo: quest' era vna dignità tra 13
Patrizj di Roma.

Sueton. in Calign. cart. 3

Cic. in Bruto

Sempr. Aselio in Hist. Rom. & Gellius lib. 1. c. 13.

Non si stimano però in Piacenza altri Auuocati, se non 14
quelli che sono del Collegio de' Giudici. Questi hanno luo-
go tra' titolati Marchesi, e Conti nel gouerno della Città;
godono il titolo antico de' Magnifici, corrispondente al mo-
derno d'Illustrissimi, hauendoli fin già più lustri i Serenis-
simi Ottauio, & Alessandro molto Magnifici Signori chia-
mati; nè pure hoggidì il Rè di Spagna a' Marchesi, e Se-
na-

natori di Milano ſuoi ſudditi dà più che del Magnifico: e
pure nel ſuo ſtato il noſtro Prencipe verſo i ſuoi ſudditi non
16 cede d'autorità al Rè Catolico. Fanno proue di vera No-
biltà, e ſono Giudici d'appello ſopra tutti gli altri Giudici
della Città, e ſtato, non ecettuando nè meno il Gouerna-
tore, ò gli Auditori, ò altri Giudici di S. A.
17 Queſte ſono le famiglie, che n'hebbero l'honore da cin-
quecento in quattro cento anni in quà Azoni, Porta, Ni-
celli, Branca, Diani, Stretti, Viſconti, Fontana, Landi,
Radini, Viſdomini, Borghi, Bagarotti, Sangiorgi, Caſati,
Palaſtrelli, Leccacorni, Gamberti dalla Porta, Anguiſſola,
Sordi, Scotti, Mancaſſola, Vitalta, Roncouieri, Caccia, Ri-
ualta, Chiaponi, Arcelli, Baratieri, Cagnoli, Caſſoli, Fol-
goſi, Omodei, Caſtiglioni, Raimondi, Vimercati, Braci-
forti, Tedeſchi, Cigalla, Zanardo Landi, Ruſtici, Caſſij,
Maluicini, Fontana, Pallauicini, Paueri, Maruffi, Pozzi,
Mentouati, Bernardi, Figliodoni, Pietra, Marliani, Secca-
melica, Caraccioli, Porta Sauelli; & alrri le quali famiglie
per lo più hebbero Senatori, Conſiglieri di Prencipi, Rè,
18 & Imperadori Gouernatori di Città Illuſtriſſime, e di Pro-
uincie, Preſidenti di Senati, Gran Cancellieri di Monarchi,
e Rè. Nonziature, Legazioni a Prouincie, & a ſupremi Po-
tentati, Dignità Prelatizie, Veſcoui, Cardinali, e Sommi
19 Ponteſici. A queſti gradi porta per ordinario la Giuriſpru-
denza, la quale gareggiando con l'arte militare, ſe queſta
ha in mano e l'armi, e le forze de i Regni, quella tiene il
gouerno della pace, e giuſtizia dell' Vniuerſo.
20 Io non niego, che gli altri Auuocati, (quali per non ha-
uer proue baſtanti all'ingreſſo di queſto Collegio, e ſimili,
che ricercano proue di Nobiltà, come quello di Milano,
Cremona, & altri ſimili, non hebbero tanta dignità) anch'
eglino dal Dotorato, e dalla Virtù non ſiano meſſi in po-
ſto di Nobiltà, onde a' poſteri loro poſſano eſſere principio
d'origine chiara; ma ſolo accenno l'antica Nobiltà di quel-
le ſteſſe famiglie, ò lo ſplendore, che lor venne più chiaro
di

Albric. poſt. ſtat. dict. Coleg. vbi Matric. DD. Coleg Iud. Plac. typis edit. per Ardizon. an. 1648. fol. 193 & ſeqq.

Albric. in addit. ad dictã Matric.

di quelli, che i natali, ò la grazia del Prencipe in riguardo di qualche segnalato merito portò a tal grado.

Egli è ben'vero, che in Piacenza gli Auuocati, che non 21
sono del Collegio de' Giudici, nè hanno seggio tra' titolati, possono paragonarsi a semplici Causidici, il cui mestiere è assai honoreuole, e se non accresce, ò principia, almeno non 22
deroga, ò distrugge la Nobiltà: dissi se non principia, od
Statut. Colleg. Doctorũ Plac. c. 1. accresse; perche nella stima comune sono assai inferiori de gli Auuocati i Causidici; la onde non solo dal Collegio de' 23
Giudici, ma da quell'anco degli Auuocati s'intende scaduto quel Dottore, che alla professione del Notaro, ò Causidico si applicasse. Contra de' Causidici consultarono i migliori Auuocati, e Giureconsulti, *Dyn. in c. infamib. de regul. iur. in 6.* 24
Bald. in rubr. de off. Iudic. col. vlt. & in l. inuitus col. 1. C. de procur. & in l. 1. §. ait prætor. ff. de postul. Archid. in c. is qui de procu. lo: Faber. in §. vlt. Instit. de except.

Ben'egli è vero, che altri confondono i Causidici co'Pro- 25
curatori da noi detti volgarmente Sollecitatori; & altri i Procuratori delle cause con li Procuratori de i negozj; que- 26
sti per se medesimi sono vili, ma quegli hanno vn non sò che di Nobiltà; onde insisto, che il lor mestiere non toglie 27
la Nobiltà del sangue.

Sono così a gli Auuocati non Giudici per ogni parte simi- 28
li i Causidici da noi detti volgarmente Procuratori; che Auuocati i Causidici, e gli Auuocati indifferentemente Causidici sono chiamati, *Specul. tit. de salarijs §. nunc. de Procurat. vers. sed numquid; Regens Rouit. ad Pragm. Regni tit. de Procurat. in rubr. n. 12. Marius Muta de consuet. Senat. Panormit. c. 68. n. 13. Mastrill. decis. Regni Siciliæ 214. n. 4. Barbosa de appellat. verborum signif. appell. 8.* Di maniera che scriue l'Eminentiss. 29
de Lugo splendore della Porpora, e Prencipe de' Moderni Scolastici, il quale niegando a Baldo, & a' seguaci suoi, che 30
il peculio de' Procuratori Causidici non sia quasi castrense, come è quello degli Auuocati, auuerte con la solita sua accuratezza, che militano per li Sollecitatori, ò Procuratori de i ne-

i negozj le contrarie ragioni, ma non per quelli, di cui parliamo, i quali *informant etiam in facto causæ, quod videtur* Card. de Lugo tom. 1. de iust. & iur. disp. 5. sect. 2. n. 17.
31 *etiam participare de offitio Aduocati*; così a gli Auuocati nell' espresso termine li paragonano *Alex. cons. 2. vol. 6. Peregr. cons. 74. n. 1. vol. 1. Alciat. cons. 102. lib. 5. Aldouin apud Peregr. cons. 97. n. 6. vol. 4. Paschal. p. 1. de patria potest. c. 3. n. 3. & 4. vers. quicquid etiam Notarius, & Procurator. Barbosa in l. fin. n. 8. C. de inoff. testam. Gillian. ad statu. Perusiæ v. Causidici n. 8. Molfess. de contract. tr. 12. c. 2. n. 27. & ad Consuet. Neapol. p. 10. q. 15. n. 7.* & in particolare quest' vltimo tiene, che l' arte
32 del Causidico sia liberale, e d' ingegno: così la consultò il dottissimo, e celebre moderno Cesare Carena Cremonese Carena resol. 244. per totà. Auuocato dell' vna, e l' altra legge, e di Sacra Teologia Dottore eruditissimo; mostrando che la viltà de' Procuratori in contrario addotta s' intende de gli Agenti, e Sollecitatori di cause, non de' Causidici, che sono nobilissimi al
33 parere di Andrea d' Isernia, *in proem. feudorum n. 7.* hauendo anch' eglino vna tal quale dignità; *Amay. in l. si quis procurationem n. 34. & 35.* & i Procuratori della Corte di Perugia ha-
34 uer carica honorifica scrisse Hondedeo *cons. 81. n. 57. vol. 1.* così que' di Milano, *Franc. Marcus decis. 314. n. 5. p. 1.* altresì que' di Roma, *Gratian. discept. foren. c. 57. n. 38.* & vniuer-
35 salmente di tutti i Causidici, *Io: Bapt. Magonius in Lucerna Iur. p. 1. de Nobilitate Causidicorum. Borgin. decis. 41. n. 23. Mancin. de iuram. p. 3. art. 1. n. 15. & seq. Costa Maceraten. lib. 1. var. ambiguit. iur. cap. 41. Osuuald. in Donell. Commen. iur. lib. 18. cap. 3. lit. P. & Q.* Così vediamo, che i figli d' essi Causi-
36 dici sono habili al Collegio de' Giudici di Milano, e di fatto vi si ammettono, *Carena resol. 244. n. 17.* lo stesso si è veduto in Piacenza praticarsi, purche siano di sangue illustre;
37 Quiui tra' Procuratori, ò Causidici altri sono Dottori, e Laureati nelle Vniuersità; altri almeno hanno studiato Giurisprudenza qualch' anno, è fatta proua publica del lor sapere. Quiui non solo informano ne i meriti della causa, ma rileuano i punti, e bene spesso li consultano, e auuocano innanti a

Y que-

questo Eccelso Senato, ò Ducal Consiglio di Giustizia; e nell'vdienze loro auanti a' Giudici fanno circolo, e siedono; il che non puo negarsi, che almen'ombra non sia di dignità, e segno certo di honoreuolezza, e decoro di quest' 38
officio: qual'appunto si conuiene solo a' Dottori qualificati, *Cassan. in Cath. G. M. part. 10. cons. 40.*

A gli Auuocati ritorno, i quali si pregiano, che titolo 39
della loro dignità s'habbia preso il figliuolo di Dio; che appunto dice S. Giouanni, *Aduocatum habemus apud Patrem*, Tanto è la dignità loro maggiore, quanto che a maggiore virtù è indrizzata. Mancarebbe la giustizia nel Mondo, se 40
non ci fosse chi l' allegasse. La Giustizia è l' vnica conseruatrice del Mondo, precede alla fortezza, ch'è de i Guerrieri; anzi questa senza gli indrizzi di quella fa gli huomini non forti ma temerarj, non valorosi ma empj, non Caualieri ma ladroni. Vedemmo, che gl' Imperadori chia- 41
mauano Militi così bene gli Auuocati, come i Soldati: La milizia di quelli è d' ingegno principalmente, la milizia di questi è di mano principalmente; questi vincono col sangue e col ferro; quegli con la voce, e con la pena; e pure disse il Poeta.

Vero è, che la vittoria sanguinosa
Spesso suol fare il Capitan men degno.

Quando gli Imperadori Onorio, e Teodosio scrissero. *Honorati, qui legem habere noscuntur &c.* la Ghiosa interpretò de 42
l. 1. C. de off. Ciuil. Iudic. gli Auuocati il testo; quasi che vna cosa medesima sia l'Auuocato, e l' Honorato per antonomasia. Anzi Sacerdoti li dice Vlpiano, *Ius est ars boni, & aequi, cuius merito quis nos* 43
Sacerdotes appellet. Iustitiam namque colimus, & aequi, bonique
l. 1. ff. de iust. & iur. *notitiam profitemur*, nota la Ghiosa, *Sacerdotes sacra ministrant, & conficiunt; ita & nos, cum leges sint sacratissimae C. de legib. & Constit. l. leges.*

L' Imperadore Giustiniano, quando hebbe a nominare 44
questo Vlpiano Giureconsulto, gli diè titolo di suo padre; quindi argomentano, che la Giurisprudenza faccia gli huomini

mini dotti veramente padri del Prencipe ; poiche ſenza le
leggi non può amminiſtrarſi giuſtizia, e conſeruarſi il gouer-
44 no, e ſenza la Giuriſprudenza non poſſono ſempre bene in-
tenderſi e ne'caſi occorrenti le leggi : finalmente le leggi,
45 la giuſtizia, e'l gouerno conſeruano il Principato ; e doue
non è giuſtizia, e gouerno, non v'è Prencipe.

Alberic. in rubr. ff de legib. Bald. in l. 2. verſ. poſt. hęc ff. de orig. iur.

46 Il Cardinal Oſtienſe paragonò la vita de'buoni Auuocati
alla vita di molti buoni Religioſi. Dicono, che S. Ambro-
gio vndeci anni fu Auuocato in Roma : auuocò in quella
47 Corte S. Girolamo, prima che nauigaſſe in Oriente : fu Au-
uocato S. Germano Veſcouo di Parigi, S. Lipardo, il B. Iuo-
ne Britanno, e per non cercare de gli Antichi, Aleſſandro
Rurinaggia Piacentino, che ſe n'andò all'altra vita in con-
cetto di Santità.

Hoſtien in Summę proč. col. 6. ver. ciuili.

48 A queſto m'ha tirato vn'erudito, che parzializando in
fauore de i Medici, non è guari mi diſſe d'hauer trouato
tra'Santi Luca Vangeliſta, Pantaleone, Coſma, Damiano,
e parecchi altri Medici ; ma non ſapere, che Auuocati,
Cauſidici, ò Giureconſulti ſiano mai ſtati ſi accetti a Dio.
49 E molto vecchia la conteſa di precedenza tra'Medici, &
i Giureconſulti ; intorno alla quale ſi ſono affaticate mol-
te felici penne, cadauno la parte da lui ſeguita eſaltan-
do.

Barbat. in c. Clerici de inditijs Luc. de Pen. in rubr. c. de Profeſſorib. & Medic. lib. 10

50 In altro luogo ho moſtrato, che la Facoltà legale è vera
ſcienza, e ſcienza ſagra, e filoſofia celeſte, e prudenza, Vir-
tù, ch'ogni ſcienza precede, è compagna della Teologia,
51 ch'è la ſcienza del Paradiſo. Onde la Chieſa non eſalta d'
ordinario i Medici, ma i Leggiſti : nel gouerno delle Monar-
chie non aſſiſtono d'ordinario i Medici, ma i Leggiſti alla
perſona de' Prencipi : la Scala de'grandi honori non è la Me-
52 dicina, ma la Giuriſprudenza : a gli Ebrei, ed a'Pagani è
vietato l'auuocare, non è vietato a gli Ebrei, & a'Mori il me-
53 dicare : i Nobili Veneziani ſi addottorano in Legge, non in
Medicina ; è più facile, che gli huomini viuano ſenza Medi-
54 ci, che ſenza Leggi ; la Legge non inteſa non lega, ed vni-

ſce gli ſtati, ma li diſordina, e gli ſcompone; per inten-
derla ci vuole queſta ſcienza, della quale sì altamente han-
no parlato gli Imperadori. I Leggiſti ſono ſoſtituti di Dio,
gl' Interpreti delle Leggi ſono ſoſtituti de i Leggislatori: il
ſoſtituto ha il grado del ſoſtituente, il delegato riceue l'ho- 55

Nig. Dec. Claud. Sex. ſi ll. Alex. Rimin. Iaſ. in d. l. 1. de off. eius, cui.

nore del delegante, e chi è delegato del Prencipe può ſud-
delegare * *l. ſi cum §. qui iniuriarum ff. ſi quis cauctionib. §. fuerat*
Inſtit. de act. Purpurat. Bolognin. & DD. in l. ff. de off. eiuſ. cui
mand. eſt iuriſd. l. ſi in alio §. vlt. & ſeq; ff. de off. Proconſ. Fe-
lin. in cap. vlt. §. is autem de off. deleg. Bart. in l. imperium ff. de
iuriſd. omn. iud. c. vl. de off. deleg.

CAP. VI.

Della Medicina ſe, e quando ſia arte da Nobile, e doue, & in quali Perſone. Archiatri, e Medici di Corte, e de' Prencipi: loro Nobiltà.



A Medicina anch' ella non è priua de' vanti 1
ſuoi. Iddio nelle ſagre Carte ſe ne dichiara

Marſil. Ficin. lib. 4. epiſt.

Autore: la infuſe al primo Padre Adamo, 2
che la inſegnò di mano in mano a' Poſteri, e
praticata ella fu al Mondo pria, che ci foſ-
ſe la legge poſitiua, ch' è quella intorno a
cui principalmente ſi eſercita la Giuriſprudenza; ſebene non

Plin. lib. 25. c. 4. lib. 29. c. 1. Diodor. Siculus lib. Biblioth. 1. Homer. lib. 10. Odyſs. Tiraquell. c. 31. de Nob.

niego, ch' ella eziandio alla legge di Natura, e delle Genti 3
nata con gli huomini ſtudioſamente attenda. I Gentili me-
deſimi la credettero data da gli Dei: praticolla l' Archan-
gelo Raffaele. Molti Rè profeſſarono Medicina, e la Sede
di Pietro, ch' è ſopra d'ogni ſeggio Reale, hebbe S. Euſebio, 4
Nicolò V. Giouanni XXII. già prima Medici di profeſſione,
così Paolo II, che mentr' era pontefice l' eſercitò in benefi-
cio della ſua Corte. Altre volte ci furono de i Prencipi,
che donarono più a i Medici, che a i Leggiſti. Eraſiſtra-
to,

5 to, per hauer curato il Rè Antioco, hebbe cento talenti, che
fanno della corrente moneta forse sessanta mila meze doble
d'oro. Di cinque medici parla Plinio, che guadagnauano Plin.lib.29.
6 per ciascheduno ducento cinquanta sesterzj l'anno, che Bo- c.1.
deo somma a sei mila ducento cinquanta scudi d'oro. Car-
me Medico di Marsiglia hebbe da vn solo infermo cinque
7 mila scudi. Dicono d'vn'altro, c'hebbe dal Papa per vna
volta dieci mila scudi; e quando vsciua dalla Città a qual-
che visita gli si dauano cinquanta scudi il giorno.

8 Tullio confessò, che quest'arte ricercaua maggior senno Cicero lib.1. offic.
dell'altre, e non minore vtilità recaua. Seneca tra le più Senec.ad Lucill.ep. 115.
nobili; Plutarco tra le più splendide la registrarono. I Du- Plutarc. in lib. de tuend. sanit.
9 chi di Milano tra' Senatori, e Primati del Consiglio hebbe-
ro i Medici, & alcuni vedemmo da lor'ornati con l'honore
di Conti, ed arricchiti con Baronie grandi: a punto nell'Ec-
clesiastico scriue la penna del Paradiso, che Iddio ha fatto
il Medico, *& a Rege accipiet donationem*; e ponderando al- Eccl. 38.
cuni il detto del Profeta per colui, che rifiutando la digni-
10 tà di Rè, si scusò su le prime, *non sum Medicus*; penso es- Esaiæ.3.
ser vero, che anticamente molti Medici diuentassero Rè; ò
almeno che nel popolo di Dio i più Ricchi, & i più Po- Marsil.Ficinus lib. 1. epist. ad Thô. Valen.
tenti fossero all'hora i Medici.

11 A' tempi nostri non sono si stimati; perche essendoui più
Medici, che Ammalati, e più Dottori, che dotti, la copia
di tanti, e l'imperizia de' più ha auuilito (se è lecito dirlo)
il mestiere in guisa, che nelle Città di popolo non souuer-
chio, se il Collegio de' Medici scropolizasse nelle proue di
12 Nobiltà, come in Milano da qualche lustri in quà si è inco-
minciato a fare, si ridurebbe ad vn nulla, come la morte del
13 Medico Tinti, huomo di nobilissimo sangue, fece in Cre-
mona l'anno passato, che il Collegio è restato in vno, ò due,
se non erro; perche al mio tempo, che io ci era Lettore,
14 non v'erano di Collegio, ch'esso Pietromartire Tinti, e Gi-
rolamo Benzoni suo cugino, il quale con Cauallaresco deco-
ro medicaua non tirandone mercede, ò dono alcuno sotto
di qualsiuoglia pretesto. I Me-

I Medici di Milano, che pure nel Collegio non sono 15
molti, mostran tanta premura nelle proue di Nobiltà, che
de' due fratelli Figini, vno era già nel Collegio de' Giude-
ci, in cui poco campo, quando l'altro hebbe da fare assai 16
per entrare in quello de' Medici, opponendogli alcuni bassi
esercizj del bisauolo, e la non ben prouata Cittadinanza
della linea effettiua. Habbiam' veduti figli de' Medici in Mi- 17
lano con le croci di Malta, e di S. Stefano: & i Medici, c'
hanno luogo nella prouigione della Città, precedono i Mar-
chesi, Mastri di Campo, e Caualieri di segnalatissimo gra- 18
do, pregiandosi ancor' eglino del titolo di Conti, e Caua-
lieri communicato al Collegio loro della Sede Apostoli-
ca.

Io non sò conoscere gran vantaggio sopra de i Medici a 19
fauore de i Giuristi, se disinteressatamente l' habbiamo a di-
re. L'Imperadore Zenone gli Archiatri, che l' Alciati, Tira-
quello, e tutti i più eruditi Giureconsulti interpretan de' 20
Medici di Palazzo, quali in Piacenza diressimo hoggidì il
Zucchi, & il Moraggi, assomiglia a' Guerrieri; li nomina tra 21
i Conti Palatini; li paragona a' Duchi; onde conchiudo con
Pietro Carmense, non esser tra Medici, e Giuristi gran dif-
ferenza di posto, e di honoreuolezza; di maniera che più 22
all' vso de' paesi, che alle ragioni pari per l' vna, e l' altra
parte, douersi attendere consigliarono alcuni; e credettero,
che tra' Leggisti, e Medici la precedenza si douesse al
Dottore più vecchio, ò più qualificato. Nella quale opi- 23
nione essendo venuti gli stessi Giureconsulti, posso darmi a
credere, che non habbian trouato ne i rescritti Cesarei pre-
rogatiue particolari della loro professione, che non possa-
no anco a' Medici participarsi; massime se non habbiamo da
considerare i Medici c' hanno in mano la vita de i Prenci- 24
pi, nè i Leggisti, che in atto sono Consiglieri del Prenci-
pe, ò Giudici nella Patria, ne' quali, oltre alla Nobiltà del-
la stirpe, l'honore del Dottorato, e l'eminenza della Dot-
trina, concorre la dignità, per cui nel sesto delle leggi scris-
se

l. 1. C. de Comit. & Archiat. ibique Bartol, & Alciat. Petrus Charmen. in Lixioperita.

Cassan. in Cath. G. M. p. 10. consf. 25.

se Platone Prencipe delle Accademie, *post Deos Immortales*
25 *eos homines primas & honoris, & gloriæ sedes habere, qui pu-*
blici muneris Magistratus gerunt. Cedano dunque i Medici
Collegiati a' Collegiati Giudici. Siano pari nel Dottorato.
26 E l' vna, e l' altra professione rechi splendore alle fami-
glie.

27 Feci vn Catalogo delle famiglie Nobili di Milano, c'
hebbero dalla scienza, e dignità del Collegio dell' Arti, e
Medicina in quella Città splendore, e fama. Quelle di Pia-
28 cenza sono Casati, Rustici, Rizoli, Mussi, Cigalla, Aimi,
Villa, Bonini, Fontanili, Tedaldi, Campeggi, Ferrari, Ci-
cilia, Rolieri, Ardizoni, Lusardi, Pietralbera, Bernardi, e
simili altre famiglie Nobili, che senza priuilegio di Nobiltà
ottenuta dal Prencipe, ò senza lo sborso di contanti hanno
hauuto l' honore di detto Collegio.

29 Di Nobiltà pure riguardeuolissima è il Collegio de i Me-
dici, & Artisti di Padoua, nel quale sono stati, e sono Ca-
ualieri di nobilissime, & antichissime famiglie, come i Con-
ti Zabarella, Frizimelica, Santa Sofia, e simili.

C A P. VII.

Della Chirurgia se, e quando vnqua possa dirsi arte Nobile, e non ripugnante alla Nobiltà, & in quali soggetti. Chirurgi de' Prencipi.

1 NAsce tuttauia vn gran dubio intorno alla Chi-
rurgia, ch' è parte della Medicina, & è da
molti buoni Medici praticata. Quelli, che
la reputano per seruile, e sordida, si fonda-
no su'l detto di que' Dottori, che la chiama-
no Mecanica: questa voce non fu da primi in-
2 tesa, come hoggidì s' intende; poiche nel greco arte meca-
nica è quella, in cui l' ingegno ha d' vopo della mano nell'
ope-

operare, nel qual ſenſo *Nobilis Mechanicus* dall'Erudito Kir-
chero è chiamato Manfredo Settala di ſangue nobiliſſimo, 3
Matematico inſigne, Canonico Milaneſe.

Argomento in fauore della Chirurgia. Queſt'arte è parte 4
della Medicina; dunque non è arte vile, non eſſendo arte
vile la Medicina: anzi non v'è ragione in fauore della Fiſi-
Botero l. 1. cart. 246. ſica, che non militi per la Chirurgia. Scriue Monſignor del-
la Chiuſa, *che la Medicina hoggi è ſtimata arte Nobile; ſi per* 5
gli effetti, che ne deriuano, i quali ſono la ſanità, e la vita;
sì perche apre la ſtrada a gli ſuoi profeſſori nelle Corti, anzi
nelle Camere ſegrete, nella grazia, e nell'amicizia de i Pren-
cipi Grandi. Tutti queſti effetti fa la Chirurgia. Ella non 6
è men neceſſaria della Fiſica; e ſi può credere, che con lei,
ſi com'è parte, haueſſe vno ſteſſo principio. Nelle Vniuer-
ſità publiche da gli ſteſsi è inſegnata, e praticata nelle oc-
caſioni l'vna, e l'altra: hanno lo ſteſſo fine, e paſſano per li
medeſimi mezi: dall'iſteſſo Collegio ſi dà dell'vna, e l'altra
la Laurea.

In tanto è vile la Chirurgia, in quanto da perſone vili è 7
tal volta eſercitata; quelle nulladimeno mette in grado ho-
noreuole, & a' loro diſcendenti fa ſtrada per fortuna miglio-
re. Loda il Garzoni Aleſsandro Cotta, detto il Fiorentino, 8
che di barbiere ſi fè Chirurgo in Piacenza molto eccellente
nel ſuo meſtieri. M'è venuto alle mani la copia del Dotto-
rato in Chirurgia fatto a Giacomo Cotta dal Piacentino Col-
legio, che incomincia, *Dilecto nobis in Christo, Spectab. Vi-* 9
ro D. Iacobo Cottæ nuncupato de Florentinis fil. q. D. Baptiſtæ ſa-
lutem in Deo, qui eſt omnium vera ſalus, & virtutum tua-
rum continuum incrementum. Licet vniuerſis iuſtis laboribus
Rog. Thomę Trabachi Not. Plac. 1568. 13. Iul. *ſint præmia tribuenda, illorum tamen ſapiens, & operoſa diſcre-*
tio, egregiaq; virtus, qui per ſtudij ſemitas ambulantes diffici-
libus curis, & laboribus ſcientiarum, & præſertim Chirurgiæ,
qua Corporum humanorum ſaluti conſulitur, brauium attigerint,
potio. ib. debet extolli muneribus. Dunque Virtù è in queſt'arte;
è arte di ſtudio letterario, e ſi honora col Dottorato; per 10
con-

conseguenza esercitata con decoro non è arte vile, nè toglie la Nobiltà: anzi può essere, che la confermi, ed accresca con lo splendore delle ricchezze.

11 Il primo Medico, ch' entrò in Roma (come scriue Plinio, che ben s' inganna, mentre primo lo dice) esercitò la Chirurgia. Antonio Musa, che medicando Augusto, hebbe da' Romani vna statua, pur fece anco il Chirurgo, ma con po-
12 co sua buona sorte. Arconcio Medico di ferite (dunque Chirurgo) accumulò con quest' arte facoltà sì grandi, che Claudio Imperadore gli tolse di confiscazione ducento cinquanta mila scudi d' oro, ma tornato di Francia in pochi anni per altrettanti ne guadagnò.

Plin.lib.29.c.1.& iui nella postilla Lodou. Domenici.

13 Nelle famiglie Nobili di Milano ci furono di quelli, che addottorati semplicemente in Chirurgia ritennero sempre, anco sopr' a dugent' anni, il titolo di Nobili Milanesi; in Piacenza quei medici, che l' hanno esercitata, hanno tenuto il posto del lor Collegio, ch' è di tante prerogatiue, e ricer-
14 ca proue di Nobiltà per il di lui ingresso.

Decret. Ser. Duc. Octauij Farn. dat. Plac. 2. Mart. 1568.

15 L' istesso in Parma si comproua chiaramente con l' elogio, che nell' ingresso sinistro della Porta maggiore delle scuole di S. Francesco a Pompiglio Tagliaferro, Patrizio Parmigiano, di sangue non meno antico che illustre, *Nobili Parmensi secandorum Corporum demonstratori vbique tuenda mortalium pro salute tam Physices, quàm Chirurgies editis quampluribus experimentis praeclarissimo* gli collocò Lorenzo Porta Dottore celebre di quella Vniuersità: onde anco il Pico segretario di queste Altezze lo commenda sì per la Nobiltà
16 della stirpe, sì per l' eccellenza, ch' egli hebbe nella Medicina manuale; dunque non è quest' arte in concetto di così vile, che deroghi alla Nobiltà: dunque la Chirurgia esercitata da perso-
17 ne Nobili non per semplice operazione di mano, come fanno i barbieri, che da' cenni de' Medici dipendono, ma per ingegno, e studio, come i Dottori, alla Nobiltà non pregiudica.

Ranuc. Pico nella appen. p. 4. c. 202. 203. 204.

18 E però da osseruarsi, che prescindendo da' Collegj, oue ricercasi Nobiltà, e da' Dottori Medici di quelli che eserci-

tano la Chirurgia, e quando fosse esercitata nobilmente da Persone Nobili si deue attendere all'vso de' paesi; perche in Francia solo i Medici, e Chirurgi del Rè sono stimati Nobili, gli altri Ignobili, & il medesimo auuiene (massime de' Chirurgi anche quasi in tutta l'Italia, ed in materia di Nobiltà attendesi l'vso, come vedrassi, e prouerassi ne' seguenti capi.

CAP. VIII.

Arti liberali, Geometria, Arimetica, Matematica, Architettura, Filosofia, Grammatica, e simili, e loro Nobiltà quanta, e quale, e quando.

Aibric. ad statut. Colleg. Doct. & Iud. Plac. fol. 125. & seq.



L Collegio de' Medici di Piacenza, perche 1
all'vso delle publiche Vniuersità (tra le quali 2
fu la nostra eretta di tutte le scienze fino al tempo degl' Imperadori Otoni I. II. e III. confermata sin del mille, e cento da Papa Innocenzo, e da Giouanni Galeazzo Visconti Duca di Milano ristorata, sotto il felice dominio del quale fioriua sopra tutte le altre d' Italia, &anche al presente ne conserua con alcune publiche letture d' Instituta, e Teologia i diritti, e le prerogatiue) si dice de gli Artisti, addottora in tutte le sette arti liberali, non meno che nella Chirurgia. Vltimamente addottorò il Bassi nostro Piacentino
in Geometria, ed Arimmetica, Professioni, alle quali per 3
verità meglio, che alla Chirurgia è douuta la Laurea, e l'honore del Dottorato. Liberali son' elleno, e tra le Mate- 4
matiche le annouerano tutti i Filosofi: e se bene possono dirsi mecaniche in quanto che nel misurare, e conteggiare coopera all'ingegno specolatiuo la mano, pur dissi, che questa 5
voce greca non è da' dotti intesa sempre in quel cattiuo senso, in che l'hanno presa i volgari, e gl' imperiti.

Tra

6 Tra le arti Nobili, che alla Nobiltà non disdicono, anco
a' tempi nostri le Matematiche, e la Filosofia, la Poesia, e
le Lettere humane conta il Boteri: anzi, se a' rescritti degli
7 Imperadori Romani risguardiamo, trouaremo distinti da' Pro-
fessori delle arti liberali, quai sono questi, i Professori della
Medicina, & i primi a costoro preferiti sempre.

Borero l.c. 246. l. ambitiosa ff. de decre. ab ord. fact. l. 1. ff. de var. & extraor. cogn. l. 1. C. de decr. decur. lib. 10.

8 Era in particolare l' arte del misurare così stimata nelle
Scuole di Athene, che su la Porta dello Studio di Platone
Prencipe delle Accademie si leggeua: *nullus ignarus Geome-*
9 *triæ ingrediatur*. Filone Ebreo la disse Madre di tutte le buo-
ne discipline, il Rodigino la riconobbe per capo delle Ma-
10 tematiche; e'l Patrizj la stimò l' vnico aiuto di tutte le
arti.

Cœl. Rodigin. lib. 4. antiq; lect. cap. 30. Francisc. Patricius lib. 2. de Instit. Reipub.

11 Pitagora Prencipe delle scuole nella scienza del numerare
ristrinse tutte le altre, nè senza quella delle misure poter si
hauere sodezza nelle Professioni specolatiue stimò. Fatto
12 naufragio con alcuni altri Aristippo filosofo della scuola di
Socrate, e gettato dalla fortuna di Mare alle spiagge di Ro-
di rincorò i compagni con dire, che non poteuano capitar
male, mentre insino su l'arena scorgeuansi figure Geometri-
13 che. Platone chiamò diuina la scienza del numerare; e nel-
le sagre carte non solo habbiamo memoria de gli Angioli
14 misuratori, ma di Dio stesso, che Geometra del Mondo si
dichiara; anzi si pregia di gouernare il Mondo *in numero,*
15 *pondere, & mensura*. Tengono alcuni Giureconsulti, che
possano i Cittadini honorati essere costretti a imparare que-
ste arti; poiche non disconuengono a' ricchi, arricchiscono
i poueri, non tolgono la Nobiltà, vtilizan la plebe, e sono
alle Città neccessarie. Chiara habbiamo la legge, *artem
Geometriæ discere, atque exercere publicè interest*; legge la Ghio-
sa *de mensura terræ*.

Plato in epimenide. Zach. 2. Ozech. 40. 41 Abacuc. 3. Apoc. 21. Esai. 40. & 48 Sapieu. 11. Quintil. lib. 1 Initit. Luc. de Pen. in C. de excus. Artific. lib. 10. l. artem Geometriæ C. de malef. & Mathem.

16 Archita Tarentino, che fu de' primi Maestri di quest'ar-
te, fu Prencipe della sua Patria, Capitano, che vinse in tut-
te le battaglie, Filosofo della scuola di Pitagora, huomo in
ogni virtù ammirabile, e nobilissimo.

Esichius Milesius de Philosoph. Diogen. Laert. lib. 10.

In honore di queſta ſcienza ha ſcritto il Cardinale Beſſa- 17
rione, ſplendore della Grecia. Con eſſa non meno che con
Beſſarion. in Calumn. Platon. la ſacra Teologia, e con vna perfetta notizia di pratica di tutte le Matematiche ſi ha fatto ſtrada a gli honori del Vaticano il Cardinale di Fiorenzola Maculani Piacentino. L' 18
hanno altresì eſercitata in Piacenza il Viſconte, il Muſſo, ed altri pur d' illuſtri famiglie, lo ſplendore di cui non ſi cre- 19
Franc. Patricius lib. 2. de Regno c. 14. dettero d' oſcurare con sì nobile, ed honorato eſercizio, che ſino a i Rè, ed a' Prencipi Grandi non diſconuiene.

Deodato Oſio Nobile Milaneſe, perſona di grand' inge- 20
gno, e di ammirabile erudizione, ha ſcritto in proua della Nobiltà di queſte Arti Matematiche vn' Opera, che conuince non hauer' elleno oſcurato il natìo ſplendore della Caſa Sitona di Milano, non meno illuſtre per la diſcendenza, 21
qual proua da i Setonj di Scozia, che per gli honori di Colonelli di Fanti, e di Regj Geometri, ed Architetti militari, huomini di ſegnalato valore, che furono gli aſcendenti del Dottore Gio: Battiſta Sitoni Medico valoroſo, ed eccellen- 22
te filoſofo, mio cariſſimo amico, la cui mano mi ha recato ſalute, la cui penna mi ha contribuito honore, ne'cui fogli ſpero di viuere, fin ch' habbia vita il Mondo.

Que' Giureconſulti, i quali dicono, che, chi ha letto in 23
ſtudio publico per vent' anni Giuriſprudenza, è fatto Illuſtre, Duca, Caualiere, e Conte, *Alex. & Curt. iun. in l. 1. ff. de off. eius*, ne tranno la ragione con l' autorità della Glioſa del
l. vn. C. de profeſs. tit. 15 lib. 12. teſto legale, *Gramaticos tam Græcos, quàm Latinos, Sophiſtas, & Iuriſperitos in hac Regia Vrbe profeſſionem ſuam exercentes*: Onde chiaro ſi vede andar del pari nella conſecuzione di queſte dignità gli honorati Profeſſori di Grammatica, & i Filoſofi, & i Giureconſulti. Mi ſtupiſco, che tal honore non ſi dia anco a' Lettori di Medicina; iui la Glioſa interpreta, *So-* 24
phiſtas, per i Dialettici: però Suida, e Platone Soſiſti nomi- 25
narono gli Oratori, & i Loici.

L' Imperadore Coſtantino diede reale, e perſonale eſen- 26
zione a gli huomini di lettere, nominandoli con queſt' or-

di-

dine, *Medicos, & maximè Archiatros, vel ex Archiatris,* l. Medicos C.
Grammaticos, & professores alios litterarum, & Doctores legum: de profess. tit
doue osseruano, che tenne in nominarli l' ordine prepostero, 53. lib. 10.
cominciando da' più ignobili gradatamente a' più nobi-
27 bili, la doue appare, che più Nobili de' Medici siano i Gram-
matici, si come di tutti loro è manifesto essere i Giurecon-
sulti: Gl'Imperadori Onorio, e Teodosio confermarono l'istes-
28 so priuilegio con legge, che incomincia, *Grammaticos, Ora-
tores, atque Philosophiæ præceptores, nec non etiam Medicos*, il
qual modo di parlare sembra dinotar controuerso, che i Me-
dici ne fossero partecipi. Ha Piacenza vn antico statuto,
29 che incomincia, *cum Magistri Grammaticæ sint tamquam Pa-
tres filiorum hominum Placentiæ, & maximè tempore exerci-* lib. 4. statut.
tuum; onde fattigli esenti dalle cariche personali di qualun- 34. Plac.
que sorte, termina poi *; & idem intelligatur de Aduocatis
Collegij Ciuitatis Placen; & quod Magistris Grammaticæ ob-
seruentur eorum priuilegia, tam in personalibus oneribus, quàm
realibus*; di maniera che mi paiono meglio trattati all' hora
30 i Maestri di Grammatica, che gli stessi Auuocati di Colle-
gio, & assai più, che i Medici, e sopra gli altri Professori
di scienze, non ritrouando tali prerogatiue per li Lettori,
che all' hora pure fioriuano (come vedremo) in questa cele-
31 berrima Vniuersità: dunque non ci dee parere strano, che di
tal sorte d' huomini habbiano hauuto all' hora famiglie mol-
to nobili, e facoltose; poiche cotale professione non pedan-
32 tescamente, ma con decoro esercitata non deroga, ma con-
serua, ed accresce la Nobiltà nè più, nè meno, che le al-
tre arti ciuili, e liberali: essendo particolarmente questa la Plin. lib. 7. c.
33 scienza di parlare, di scriuere, e di conoscere i sensi de gli 37. Quinctil. Orat. Inst.
Antichi; onde può dirsi l'arte delle arti, e 'l fondamento di lib. 1. Arist. lib. 6.
tutte le honeste discipline. Topic. Franc. Patric. lib. 2.
34 Non occorre hora dire, che il Conte Romei non ammi- de Repub.
se per esercizio di Nobiltà le arti liberali (che sono le Ma- Con. Romei l. c.
tematiche, e la Grammatica istessa) se non per quanto li-
beralmente si praticano: Imperoche io dico che, s' egli illibe-
ral-

de Mercede Aduocatorū Notariorū Medicor.&c. Tiraquell in tr.de Nobilitate c. 39. n. 37.38. 39. & 53.

ralmente praticarsi quelle s'intende, quando non sono pra- 35
ticare con decoro, come se chi insegna Grammatica, la in-
segni non come Maestro, ma come seruo pedante, così dell'
altre facoltà; dice il vero; e così in termini de' Grammati-
ci s'hanno i casi decisi nel Collegio de' Giudici di Piacenza;
ma s'egli s'intende fatta seruile quell'arte, che per guadagno si 36
esercita, gli è di mestieri leuare dal ruolo della Nobiltà tutti gli
Auuocati, & i Medici. Che diremo del mestiero de' soldati,
che per quattro scudi il mese si fanno della propria vita 37
carnefici? Gli stessi Giudici riceuono il salario, che lor' vien
dalle sentenze; nè a queste vengono, se non è quello di già
sborsato. Finalmente ò non vi saranno altri Nobili, che i 38
Prencipi, ò non vi saranno più arti Nobili, se non in astrat-
to: vediamo chiaro, che senza l'oro i Poeti non cantono,
gli Oratori son'mutoli, il foro è deserto, gli Eserciti si sban-
dano, i Prencipi si abbandonano, manca l'amore tra' con-
giunti, le amicizie finiscono, & in fine l'interesse è l'anima
del Mondo.

Christof.Colōbo fu Piacētino come con Istrumēti autentici proua il Canonico Cāpi nell'Ist. Ecclesiast. di Piac.p. 3.fol. 221. & seqq.

Quegli Argonauti gloriosi, di cui la fama animò il nostro 39
Colombo a far vn volo verso gli Antipodi, non solcarono
il Mare, che per vn vello d'oro: e se nell'Indie non nascef-
se più oro, che nelle spiagge arenose della Libia, non hau-
rebbero gli Spagnuoli intraprese quelle pericolose nauigazio-
ni, che poi hanno fatto risplendere a' Barbari il lume della
Santa Fede. Solo gli huomini di Dio oprano senza interes- 40
se; se pure non gli habbiamo da dire più interessati de gli al-
tri, mentre chiedono il Paradiso: che dicea quel Santo Rè?
*inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter re-
tributionem*: così parlaua con Dio quegli, che non haueua in-
teresse col Mondo.

Psalm. 118.

Bisogna, che facciam conto esser bensì più Nobile l'eser- 41
cizio liberale, che senza mercede alcuna si esercita; non pe-
rò farsi ignobile se la douuta mercede non esclude, purche
non insordidisca nel vizio. Non occorrebbe quistionare tra' 42
Giureconsulti, se questo, ò quell'altro esercizio, come la Chi-
rur-

rurgia, e la Pittura tolgano la Nobiltà, quando s' haueſſe
da ſupporre, che l'arti della Medicina, e delle Matemati-
che ſi haueſſero da praticare ſenza mercede. Chi è così
ſciocco, che per ignobili trattaſſe i Prencipi Barberini figli-
43 uoli del Prefetto di Roma, e d'vna delle più Nobili Pren-
cipeſſe d'Europa, Pronipoti d'vn Papa, e Nipoti di cinque
Cardinali di S. Chieſa? queſti pure dipingono per paſſatem-
po. Chi ha mai creduto, che il fuſo, ò l'ago in mano di
Dama illuſtre le tolga la Nobiltà? ſe per diporto l' adopra.
44 Dunque egli è vero, che l'arte liberale non ſi fa ſeruile,
per conſeguenza la Nobiltà non toglie, ſe con la douuta
mercede anco ſi eſercita. Sopra di queſto fondamento Giu-
reconſulti, e Teologi, c'hebbero fior d'ingegno, deciſero,
che quelle arti, le quali ſono veramente liberali, anco in gior-
45 no feſtiuo poſsono ſenza peccato eſercitarſi eziandio per
mercede; quando però la mercede ci viene per acceſsorio,
e non come fine primario: *Azor. p. 2. lib. 1. c. 27. q. 3. ex Pa-
normit. in c. omnes dies de Ferijs & Syluestro V. Dominica q. 5.
Roſella v. Feriæ n. 9. & 10. Angelo v. Feriæ n. 29. & 30. ad-
de Tabienam v. Feriæ n. 38. & 39.* Altri aſsolutamente inſi-
ſtono, che l' opra di ſua natura liberale non è mai reſa ſer-
uile dalla ſpeme, ò fine eziandio principale del douuto gua-
dagno; ned è per conſeguenza proibita in giorno feſtiuo,
46 *Caietan. in 2. 2. q. 122. art. 4. & in Sum. V. Feſtorum pag. penult.
Fumus Placen. in Armilla v. Feſtum n. 22. Nauarr. in c. Ieiu-
nia de conſecr. diſt. 3. dic. 37. & in Manu. c. 13. n. 5. 11. 12. 14.
15. Card. Toletus in Sum. lib. 4. c. 24. n. 3. Bartholom. Medina in-
ſtr. conf. lib. 1. c. 14. §. 8. Ludou. Lopez. inſt. conſc. p. 1. c. 52. Phi-
liarch. de off. Sacer. p. 2. lib. 3. c. 23. Sayrus in Clau. Regia lib. 7.
c. 2. ante n. 14. Sotus lib. 2. de Iuſt. q. 4. art. 4. Franciſc. Galleti
in Margerita Caſuum v. feſta Molfeſs. in Sum. tom. 1. tr. 11. c.
17. n. 42 Suarez. tom. 1. de relig. lib. 2. c. 25. n. 4. Rodriguez. in
Sum. tom. 3. c. 168. n. 3. Emanuel. Sà v. Feſtum. Layman. in
Theol. mor. lib. 4. tr. 7. c. 2. n. 3. Comitolus lib. 4. n. 5. & 6. Fa-
gundez. de præcep. Eccl. lib. 1. c. 11. n. 3. & 6. Diana p. 2. tr. 15.*
re-

resol. 31. vers. at ego. Cottonus in Sum. V. Festum seruare n. 4. & 5. Reginald. tom. 1. Prax. lib. 19. c. 3. p. 1. n. 36. 39. e 40. Bonacina disp. 5. de praecep. decalog. q. 1. pun. 2. n. 7. & 8. Castropalaus p. 2. tr. 3. disp. 2. pun. 6. n. 2. Pasqualigus p. 1. decis. 138. n. 3. & decis. 139. n. 3. Modicius dub. 11. in §. puden respon. n. 18. Gordon. in Theol. mor. lib. 6. q. 7. c. 6. Naldus v. festum n. 5. Ioan. della Cruz. in direct. consc. p. 1. pr. 3. art. 1. n. 2. Homobon. p. 2. comen. tr. 8. c. 6. q. 16. in resp. fol. 44. col. 2. vers. liberalium. Villalobos. p. 2. tr. 32. diff. 2. n. 4. Trullench. in Decalog. lib. 3. c. 1. dub. 8. n. 4. 5. & 6. Giesuald. Bonon. in Decalog. prę 3. tr. 9. c. 1. n. 22.

C A P. I X.

Stampatori, Scultori, Pittori, Architetti, Musici, e simili, e loro arte quando sia Nobile, e non contraria alla Nobiltà.



'Arte dello Stampatore, che compone i Ca- 1
ratteri (non già del torcolare, ch'è manife- 2
stamente seruile) come arte liberale essere
lecita, eziandio per mercede in giorno di fe-
sta dissero *Homobon. vol. 1. consult. p. 2. resp.*
34. Layman. lib. 4. Theol. Mor. tr. 7. c. 2. n. 3. 3
Diana p. 4. tr. 4. resol. 62. Cotton. l. c. n. 5. Lo stesso della Pittu-
ra dissero *Layman. & Diana loc. cit. Sayrus lib. 7. c. 2. n. 13.*
Lopez. l. c. Medina l. c. Io. de la Cruz. l. c. Pasqualig. decis. 142.
n. 3. & 4. la quale non credettero arte seruile, se bene libe-
rale non sia, come le già descritte; ma più tosto comune
a i Serui, & a gl'Ingenui: opinione da altri creduta proba- 4
bile, *Turrian. in select. cent. 4. Censu. Theol. dub. 59.* da quasi tut-
ti riputata notoriamente falsa, mentre credono l'arte de' Pit-
tori esser Mecanica, e seruile, *Caietan. in 2. 2. q. 122. art. 4.* 5
ad 2. Suarez. tom. 2. de Relig. c. 26. n. 3. col. 1. fol. 388. Sà ver.
Festum aph. 5. Fagundez cit. cap. 11. n. 10. Castropalaus cit. disp.
2. pun.

2. *pun. 5. n. 7. Sanchez. in opusc. tom. 2. lib. 5. c. 2. dub. 12. Bonacina cit. pun. 2. n. 25. Molfes. tr. 11. c. 17. n. 45. Nald. v. Festum n. 6. Gordon. cit. c. 6. Pedraza in Sum. p. 3. Azor. cit. cap. 27. q. 6. Reginald. cit. c. 3. Gesuald. Bon. cit. cap. 1. n.* 30. Così tutta l'
1 arte de gli Stampatori, *Trullench. l. c. n. 7. Gesuald. Bonon. cit. c. 1. n. 25.*

7 Non mi dispiace tuttauolta la distinzione, che fanno i Dottori tra lo scriuere, e'l copiare, tra il dissegnare, e'l dipingere; poiche l'vno è opera più d'ingegno che di mano, l'altra è opra di mano, e, se per arte s'esercita, è sempre
8 vile. *Anton. de Litteratis. in Sum. p. 2. c. 17. n. 21. Fernandez. p. 1. exam. Theol. c. 7. §. 1. n. 10. Card. Tolet. lib. 4. c. 24. n. 11. Vega. tom. 1. Sum. c. 114. cas.* 3. Non si dice, che lo faccia per arte, chi per diporto, e passatempo lo fa, nel qual caso non è seruile, *Sylvest. verb. Dominica q. 5. versf. sexta. Armil-*
9 *la v. Festum n. 21. Rosella verb. Feria n. 13. Nald. verb. Festum n. 6. Sà n. 5. Azor. q. 6. Sanchez. cit. cap. 2. dub. 6. n.* 8. Nella qual maniera è lecito al Caualiere in ogni tempo, & ad ogni persona per qualche tempo di ricreazione anco in gior-
10 no di festa il cacciare, vccellare, pescare. *Angel. verb. feria n. 26. Gordon. cit. q. 7. c. 6.* che sono opere seruili, *l. seruis urba-*
11 *nis §. 1. ff. de leg. 3. Tiraquell. de Nob. cap. 35. n. 44. fol.* 190. *col.* 4.

12 Mi merauiglio, come, perche Fabio Pittore è celebrato da Tullio, e perche della Pittura si dilettarono alcuni Grandi, argomenti il P. Pasqualigo, huomo di segnalata Dottrina *cit. decis.* 142. *n.* 4. & 5. ch'ella non deroghi alla Nobiltà; io credo, che deroghi in quanto è arte, non in quanto potreb-
13 besi esercitare liberalmente da chi facesse, come quel Prencipe, che per diporto fabricaua canne d'archibugio, e ferri da cauallo.

14 E se fa nuoua istanza, che Pittori si trouino honorati da' Prencipi con le insegne di Caualiere, come fu quel d'Arpino, c'hebbe dal Rè di Francia l'habito di S. Michele, e
15 Pietro Paolo Rubens, a cui il Rè Filippo IV. di Spagna man-

dò in dono vna spada, facendolo del suo Consiglio segreto
di Brusselles, e Ambasciadore Straordinario alla Corona d'
Inghilterra; risponde Monsig. Botero: *Tengono l'vltimo luo-
go alcune arti, che per lo molto ingegno, che vi si richiede, as-
sai della Nobiltà partecipano; qual è la Pittura, e la Scoltura;* 16
*che sono quasi cugine, ò sorelle della Poesia; e l'Architettura, che
in fabriche di palagi, ò di fortezze reali, ed in altri magnifici,* 17
*e preclari edificj s' impiega: Con queste si sono annobiliti gli Ap-
pelli, Lisippi, Bonaroti, Raffaelli, Stascrati, Vitruuj; e gli al-
tri, che col pennello, con lo scarpello, e con la squadra hanno il
lor nome immortalato.* Egli vuol dire, che di queste tre arti 18
non si dà Nobiltà, che all'eminenza; quando nell'opre ap-
parisce vna certa Diuinità d' ingegno, e non in altra ma-
niera.

Botero l.c. cart. 246.

Tullio notò per sordidi, e villi tutti quei mercenarj, di 19
cui si compra l' opra, non l'arte: altri Operarj non haueа-
no i Lacedemoni, che i loro schiaui. Seneca non fu tutta-
uia de' Pittori, e Scultori grande amico, scriuendone *non
adducor, vt in numerum liberalium artium Pictores recipiam;* 20
*non magis quàm Statuarios, aut Marmorarios, aut cæteros lu-
xuriæ Ministros: aequè Luctatores, & totam oleo, ac luto con-
stantem scientiam expello ex liberalib. studijs: aut & Vnguenta-
rios recipiam, & Coquos, & cæteros voluptatibus nostris inge-
nia accommodantes sua:* * Il Co: Pomponio Torelli non ammette 21
per Caualieri i Pittori, Scultori, Architetti, Medici, e Chi-
rurgi, e simili, fatti Caualieri da' Prencipi senza valore Caual-
leresco, come il simile de' Dottori fatti da quelli senza Dottri-
na, & i Nobili creati Nobili senza merito. Ma si risponde che 22
detta sua proposizione, come di caso Metafisico, di rado può
hauer luogo. Stando che può il Prencipe qualificare vna per-
sona colla sua Autorità, il che ordinariamente non prattica, 23
se non con chi ha qualche lampo di merito.

Tull. lib. 1. off. Herod. lib. 2. Seneca ep. 88. ad Lucil.

Co: Torelli lib. 1. del debito del Caual.

Petr. Lenaud. de prælat. Doct. Milit. q. 5. part. 3. Martin. Laudens. tract. de dignit. q. 16.

Non niega tuttauolta a' Dottori, quai sono per lo più 24
quelli del Collegio de' Giudici, & a persone di Chiesa, e
Nobili d' alto lignaggio, il titolo di Caualiere, mentre Ca-
ual-

uallerefca Nobiltà fi può dir quella, di chi per lunga ferie da Caualieri difcende; perciò ritiene gli fpiriti de gli aui,
25 e con la loro Nobiltà conferua non meno l'honor, che l'animo di Caualiere, quantunque eferciti profeffione Nobile sì, ma non di Caualiere.

26 Probo Emilio nel principio delle Vite de gli huomini eccellenti notò, che l'arti honefte, ò fordide; liberali, ò feruili; nobili, ò difprezzeuoli non erano le ftefse appo di tutte le nazioni; perciò di quelle, la di cui ignobiltà non è così palefe, dobbiamo dar quel giudicio, che ne dà l'vfo di quel paefe, *Bar. in l.* 1. *C. de dignit. lib.* 10. *Io. de Platea in l. ma-*
27 *ximarum C. de excuf. num. lib.* 10. *Alciat. in l. merces ff. de verb. fignif. &* *in tr de præfump. reg.* 1. *pr.* 48. *n.* 12. *ex tex. l.* 1. *ff. de muner. & hono. Ripa refpon.* 4. *n.* 9. *de refcript. Carena refol.* 244. *n.* 17. in quefto modo fi fciolgono due dubj I. fe il Notaria-
28 to leui la **Nobiltà. II. fe la Mercatura fia incompatibile** con la
29 medefima; l'iftefso della Medicina, Procura, Chirurgia &
30 altre.

CAP. X.

Arte del Notariato, e Procura quando come, e doue ripugni alla Nobilta.

1 IN alcuni paefi il Notariato fi ha per vile efercizio; in alcuni altri è riputato per nobile; in Piacenza, e in Milano non dà, nè toglie la
2 Nobiltà; purche non fi congiunga con la Sollicitatura, ch'è quella di cui pare, che la *l. fi quis pro curationem C. de decur. lib.* 10. fia intefa
3 dal *Tiraquello de Nob. c.* 29. *n.* 14. mentre infamiffima viltà dice efsere la Procura, che de gli altrui affari fi piglia il De-
4 curione della Città. Io altroue dichiarai, che il tefto parla de gl'Inftitori, e Fattori: e fe bene la *l. vniuerfos C. de de-*

cur. lib. 10. dispone, *Decuriones volumus a Tabellionum officijs*
temperare; non per questo ella vile dichiara questo esercizio,
ma vuole che, chi ha maggiore honore, non si abbassi a tal 5
mestiere, benche honorato, e non ignobile. Con tal'esempio
argomentarono i Giureconsulti non douersi dell' Auuocato
fare il Notaro, *Bart. in l.* 1. *C. de primic. lib.* 12. *Bald. in l. Se-* 6
natores lecti ff. de Senat. nulladimeno scriue la Ghiosa *in l. vni-*
uersos C. de decur. Aduocati non debent exercere offitium Tabellio- 7
nis, licet Mediolani indifferenter fiat contra.

Statu Colleg Doctorum, & Iudic. Plac. cap. 1. in calce.

In Piacenza non solo a quelli del Collegio de' Giudici, 8
ma eziandio a tutti i Togati dell' Vniuersità sotto pena di
perdere il Collegio, e la Toga è vietato il Notariato, a la
Procura; egli è certo però, che al Decurionato poteano eleg- 9
gersi i Notari, *l. si quis C. ad leg. Cornel. de falsis. & ibi glossa.* An-
zi gli Attuarj publici, e per ordinario tutti i Notari deuo-
no esser liberi, vietandosi questo esercizio a i serui, *l. generali*
C. de tabularijs lib. 10. doue osserua la Ghiosa, che i Notari 10
nelle Città di Toscana si auuanzano a gli honori di Auuoca-
ti, e Decurioni. I Bastardi non possono esser Notari all'of- 11
ficio del Giudice, *Alexan. consf.* 80. *col.* 1. *lib.* 2. e pur si dubita,
che possano addottorarsi i bastardi; *Io: Anan. in c. quanto. col.* 12
2. *de magi. Card. Zabarella in repe. c. perpendimus de sent. excom.*
non ostante che habbiam' veduto esser dignità il Dottorato.

Insistono alcuni, che tal officio toglie la Nobiltà, *Aym. Cra-* 13
uet. consf. 163; *& Guido Papa decisf. delph.* 90. ma perche il lor
fondamento è vano, tutta la fabrica del lor discorso sen' cade.
Dicono, ch'eglino sono chiamati serui publici, *l. non aliter ff. de*
adopt. l. 2. *C. de adop. l.* 2. *ff. rem pupilli salu.* questo è vn sogno d'
Accursio; mai furon detti i Notari serui publici; nè di loro, 14
ma degli schiaui del Comune parlano quelle leggi, *Tiraquell.*
de Nob. cap. 30. *n.* 9. oltre di ciò i Notari possono dirsi serui pu-
blici senza scapito di riputazione, ò di nobiltà; così il *Co-* 15
uarruuias prac. QQ. c. 19. *n.* 5. *sunt n. serui Reipublicæ; non autem*
serui, qui libertate, & ingenuitate careant, sed qui proprio mu-
nere seruiant Reipublicæ.

Hà

16 Ha dichiarato più volte il Prencipe, e'l Consiglio segreto di Milano, che gli Attuarj, i Ragionati, & i Cassieri della Città, ò del Banco di S. Ambrogio non iscapitauano di Nobiltà, mentre seruiuano eziandio con lo stipendio in eser-
17 cizj di penna, e di confidenza alla Patria, & a sua Maestà. Figli di Ragionati, come i Plati di Dairago, e figli di Notari non pochi sono passati di giustizia con le loro proue di Nobiltà nel Collegio de' Giudici di Milano: pur hoggi dì ci sono di tal sorte di gente con la Croce di San Iago, e tengono gli Spagnuoli, che l'opra della pluma non denigri la Nobiltà.

dat. 14. Sept. 1593. Sig. Iuã de Velasco 2. Apr. 1601. Raph. Fanniã in comm. Fã. Mediol. lit. S. Vid. Seroldoni fol. 373. M.S. Archiu. Iudicum Mediol.

18 Il Rocca Piacentino, che scrisse dell'Arte militare, altresí ha scritto dell' Eccellenza, e dignità del Notariato: questi sono i suoi sensi; *Due verità principali fra le altre da osseruarsi diede già la prouidenza dell' Eterno Dio all' huomo. La prima è intorno alle cose spirituali, per acquistarsi il Cielo, fondata su la legge Diuina, e su gli atti del Redentore, e de' Santi, de' quali sono gli autentici il nuouo, e vecchio testamento, per così dire rogati da i Notari del Cielo, cioè da' Profeti, e da*
19 *gli Euangelisti. L'altra è intorno alle temporali, per conuersare nel Mondo, stabilita su le leggi così di Cesare, come di Pietro, Imperiali, e Canoniche, le quali molto bene vengono dichiarate da' Giureconsulti, e accommodate a' casi particolari, che risultano dalle disposizioni, e contratti de gli huomini: nasce la ragio-*
20 *ne dal fatto; onde per hauer quella è d' vopo assicurarsi di questo, il quale dalla fede de gli huomini risulta. La fede humana è il legame, che tiene l'Vniuerso vnito; s' ella si scioglie, egli*
21 *in nulla riducesi. L'humana società diuien meno, quando manca la fede: a lei si appoggia l'amicizia, e da lei ogni tranquilità priuata, e publica dipende. Ma perche l'humana volon-*
22 *tà è volubile, l'interesse è la regola del volere de gli huomini, il tempo altera gli appetiti, e toglie la memoria de gli oblighi; anzi non è sempre costante la memoria, & vn minimo accidente, che si muti, si muta bene spesso la sostanza del fatto; perciò —*

Gl'

Gl' Imperadori prima, indi i Romani Pontefici vennero in- 23
penſiero di eleggere certa qualità d' huomini, che foſſero degni di
fede, amici del vero, ſeguaci del giuſto, e dotati di commoda
letteratura, i quali haueſſero da notare diſteſa, e chiaramente
nelle tabelle i patti de' Particolari, gli atti de' Fori, le ſentenze
de' Giudici, le deliberazioni de' Signori, e gli atteſtati delle vl-
time volontà. Quindi l' officio, e il nome di Notari, ò Tabularj 24
ò Tabellioni, che ricercando tanti habiti virtuoſi, non può
dirſi che nobile, ed honoreuole. Da principio gli creauan que'
Prencipi; ma non potendo la Maeſtà de gli vni, e la
Santità de gli altri in tutte le prouincie trouarſi, a tal of-
ficio delegarono i Conti Palatini, a parecchi de' quali die- 25
dero autorità parimente di far Dottori, e d' armar Caua-
lieri.

A mio giudicio non ſi dourebbe al Notariato gente vile 26
Bernard.Roc p.11. promouere, mentre all'atteſtato di vn ſol Notaio, come a
detto dell' Imperadore, ò del Papa (da cui riceuono la di-
gnità, che Giudici Cartulari li chiama) ſi deue credere, & a
cui in certo modo ſi obbligano credere gli Imperadori, & i
Rè, l' iſteſſo Papa, e il Mondo tutto. A' Nobili per appun- 27
to più ſi crede, che a' Popolari: tanto che il detto di pochi
Nobili preuale a quello di molti Ignobili. *Bald. in l. teſtium* 28
col. penul. verſ. ſecundò C. de teſtib. e la parola di vna donna no-
bile preuale a quella di vn' huomo popolare *Petr. Gerard. de*
Petra ſing. 11. col. vlt. e il detto d' vn giouanetto nobile a
quello d' vn prouetto plebeo. In molti caſi la Nobiltà ſuppli-
ſce all'età. *Andre. Barul. in Conſt. Sicil. incip. minorib. & ibi Mat-* 29
th. Affliɛ̃t. col. 4. verſ. quærit. e molte coſe non ſi crederanno
ad vn Plebeo, che ſi hanno da credere ad vn Nobile. *Io. Anan.* 30
in c. ad Apoſtolicæ de re iudic. lib. 6. DD. in c. Nobiliſſimus diſt. 17.
Io. de Plat. in l. prohibitum C. de iure Fiſci lib. 10. Angel. conſ. 182.
Lucas de Pen. in l. mulieres col. 5. verſ. 10. C. de dignit. lib. 12.
Barbat. p. 2. de præſt. Card. q. 1. col. 3. verſ. 3. & a maggior No-
biltà maggior fede ſi deue, *gloſ. in l. 3. v. plebeo ff. de teſtib.* 31
Odofred. in l. vlt. ff. de fide inſtrum. Alua in c. 1. §. ſi miles tit. de

pace

pace tenen. Iason. in l. maiorem ff. de pact. Felin. in c. in nostra col pen. de testib. Crauet. cons. 6. n. 28. Copol. in tr. de Imp. mil. delig. prin. 3. Hipp. Marsil. cons. 65. col. 6. lib. 1. Philip. Dec. cons. 342. dub. 1.

32 Figurarono gli Antichi la Verità tra l'Honore, e l'Amore; la Falsità tra l'Odio, & il Disprezzo. Chi fa più professione d'honore, che il Nobile? Chi è più soggetto al disprezzo, che il vile? Chi è più meriteuole d'amore, ò d'odio? chiunque ci farà riflessione, conoscerà essere la verità perpetua camerata della Nobiltà, trouar di rado quartiero nella ple-
33 be. La verità è figliuola della luce; dunque è figlia della Nobiltà, che non è altro che luce; onde habbiamo i titoli
34 di Clarissimo, Spettabile, Illustre, Serenissimo. Ma diciam meglio, prouammo che i Nobili sono simolacri di Dio, Iddio si pregia d'essere la verità medesima; dunque sono i Nobili la vera imagine, e il naturale ritratto della verità. L'huomo Nobile si reca a sì gran dishonore vna leggiera bugia, che non sà, che col sangue cancellare la ingiuria di vna
35 mentita. E' troppo detestabile questa vendetta, pur è molto in acconcio alle mie proue. Si vede, che se bene le leggi meno seueramente gastigano i delitti de' Nobili, quello tuttauia del falso è più aspramente punito ne' Nobili, che negl'Ignobili. *Alberic. in l. quadam ff. de pæn. Afflict. decis.*
36 *Neap. 404.* Anzi la falsità esclude la Nobiltà, non potendo
37 stare vnita questa chiarezza con quelle tenebre, *Luc. de Pen. in l. Mulieres col. 5. C. de dignit. lib. 12.* Molta dottrina, ò almeno grand'esperienza d'ingegno, e sincerissima dabbenaggine
38 il Notariato ricerca; poiche dall'ignoranza, ò malizia, ò trascuratezza de' Notari nascono d'ordinario tutte le liti, e fomente la rouina delle Famiglie; da i tratti della lor penna la giustizia dipende.

39 Conchiuderò con le stesse parole del Rocca nostro Piacentino, *Grande in vero è questa facoltà del Notaio, specialmente di questa Città di Piacenza; poiche a lui solo senza il secondo Notaio si crede contra gl' istituti delle Città vicine.* Rocca l. cit. pag. 15.

Il

* Dal Collegio de' Notari di Piacenza i Padroni Sereniſſimi 40
eleggono i Cancelieri de' ſuoi Tribunali maggiori: perſone nobili non hanno ricuſato d'aggregaruiſi, e tenerne il Conſolato. Notari d'ordinario ſono i Cauſidici, e queſti eſercitano il Notariato; già prouammo, che tuttauia l'eſercizio de' Cauſidici non toglie la Nobiltà; e così in Piacenza ſi tiene, che il 41
Notariato, ò il Cauſidicato non rechi titolo di Nobiltà, ma, come la Grammatica, l'Aritmetica, la Geometria, la Muſica, la Medicina, laſci l'huomo nello ſtato in cui lo troua; onde il Carpani oſſeruando, che i Plebei non poſſono eſsere Decurioni, accerta che nello Stato di Milano, particolarmente in 42
Cremona, i Cauſidici, & i Notari, come che non ſieno plebei, diuentano Decurioni.

Carpan. in ſtatut. Mediol. p. 1. c. 1. n. 29.

Se il Notariato in ſe ſteſſo foſſe vile, ed abietto, la Santa Chieſa non darebbe a' ſuoi Protonotarj, c'hanno l'iſteſſo of- 43
ficio de' Notari, le inſegne de i Prelati. * Anzi ritrouo eſſere comune opinione contro la Gloſſa di ſopra citata, che vn Notaro, fatto Dottore, poſsa eſercitare l'Officio di Notaro ſenza pregiudicio del Dottorato; adunque il Notariato è compatibile con la Nobiltà, eſſendo il Dottorato dignità, come pure ſenz' alcuna eccezione i Notari de' Prencipi han- 44
no dignità. *Caſtal. in tract. de Imp. q. 110. Bald. in tract. de Tabel. n. 66. & in tract. de Offic. Dom. q. 99. Martin. Laudenſ. de dignit. q. 62. Barbat. de præſt. Card. q. 1. n. 40.* Hanno a fauor de' Notari ſcritto Oldrigo Zaſio, Guglielmo de Rouille, Luca di Penna, e Zoderico Zamoreſe, col qual così ragiona 45
Bartolomeo Caſsaneo: *Hi namque nedum apud pedaneos, minoreſq; Magiſtratus creditum, & auctoritatem obtinent; ſed apud Reges, & Principes, & cuncta eminentia Tribunalia accepttiſſimi, & familiariſſimi exiſtunt. Hi enim eorum manibus admiranda fide, inſtrumenta, priuilegia, & litteras ad perpetuam rei memoriam conficiunt; & poſt multa temporum ſæcula ex horum ſola Notarium ſubſcriptione indubitatam probationem inducunt. Hi typum tenent Euangeliſtarum Chriſti, qui eius dicta, & acta in Euangelio tam fideliter, quàm vtiliter deſcripſerunt.*

Petra. Bald. Alex. Socin. Abb. Tiraq. Gomeſ. Coſt. & alij ap. Menoch. conſ. 908. n. 3.

Zaſ. l. 2. ff. de orig. vir. Rouill. lib. 3. de iuſt. c. 4. Luc. de Pen. in l. vniuerſos C. de dign. lib. 12. Barth. Caſſan. in Cath. G. M. p. 11. conſ. 19.

In

*In Francia però e Notari, e Chirurgi, e Medici, e Procuratori, eccettuati quelli del Rè, pregiudicano alla Nobiltà; e perciò in questi, come ne' Musici, Pittori, Aritmetici, e simili si stà alla consuetudine, & vso de' Paesi, come s'è detto di sopra.

C A P. X I.

Della Mercatura, se, quando, doue, e come deroghi alla Nobiltà.
Banchieri, e simili.

1 LA Mercatura, si come è di più sorte, od in
più maniere si esercita, più, ò meno deroga
2 alla Nobiltà. S'ella è di cose vili, ed a minuto,
l'huomo auuilisce, e lo rende indegno
di honori, e dignità, *l. nequis ex vltimis C. de*
3 *dignit. lib.* 12. conforme al qual testo si ha da
intendere, *l. Nobiliores C. de comm. & merca.* come interpreta
Baldo; tanto più che dalla Dignità alla Nobiltà fa l'argomento
Bartolo *in l. prima col.* 3. *n.* 46. *de dign. lib.* 12. & è seguito
comunemente da gli Scrittori di questa professione: *Alba tom.* 1. *cons.* 43. *n.* 2. *&* 3. Pondero io la citata legge *nequis
ex vltimis Negotiatoribus, vel Monetarijs, abiectisq; officij, vel
deformibus ministerijs, stationarijs, omniq; officiorum fęce, diuersisq; partis turpibus lucris aliqua frui dignitate pertentet*; e supposto
che ogni basso artefice, mercenario vile, e bottegaro
4 d'olio, sale, e cipolle, (come nota iui la Ghiosa *v. stationarijs*)
Saltuarj, Campari, Pecorai, e tal'altra canaglia escluda
5 dalle dignità, mentre dice *ex vltimis negotiatoribus*, pare,
che non nieghi l'honore à' negozianti primi, che vuol dire
a' Mercatanti di gran riputazione: altresì Marco Tullio nel
primo de gli officj non ardì biasimare la Mercatura opulenta
con decoro esercitata: ma di quella, che l'huomo personalmente,
ed a minuto esercita. Andrea Faustelino cantò.

Periurata suo postponit Numina lucro
Mercator stygijs non nisi dignus aquis.

Pondero altresì la citata legge, *Nobiliores natalibus, & ho-* 6
norum luce conspicuos, & patrimonio ditiores, perniciosum Vrbi-
bus mercimonium exercere prohibemus, vt inter plebeos, & ne-
gotiatores facilius sit emendi, vendendique commercium, dalle
quali parole io conchiudo esser distinti da' plebei i Nego-
zianti: non esser proibito a' Nobili semplicemente, ma solo
a' Grandi, e Magnati il negoziare: nè a questi proibirsi al- 7
tro, che il traffico perniciosо alla Republica: & a fine che
i Negozianti, & i plebei possan tra loro comprare, e vende-
re con maggior libertà, che non sarebbero, se quelli c'han
vgne lunghe ci mettessero mano.

Gl'Imperadori Valente, e Marziano *l. humilem C. de in-* 8
cert. nupt. proibirono a' Senatori le nozze di donna vile, qual
esser dissero vna serua, ò figlia di serua; vna liberta, ò fi-
glia di liberta; vna comediante, ò figlia di donna tale, vn
tauerniera, ò figlia d' hostessa; le figlie de gli hosti, de' ruf-
fiani, de gli arenarj, ò publici gladiatori; *aut eam, quæ mer-* 9
cimonijs publicè præfuit: non ci mette dunque le figlie de' Mer-
catanti, ma solo quella Donna, che in pazza, od in bottega
publicamente vendea, e mercantaua. Quando l'Imperado-
re Giustiniano proibì la Milizia a' Negozianti, *l. 1. C. negotia-* 10
tores ne militent lib. 12. riuocò la legge vecchia, che a' Ne-
gozianti permettea il militare: e per mio auuiso s' intese di
coloro, che a minuto personalmente negoziano, e già per
gente vile li concedo; ò pure hebbeui altro fine, che della
Nobiltà, come nell' istesso luogo bene auuerte la Ghiosa; men-
tre è concessa la Milizia a i Liberti, a gli Argentieri, e a gli
Armaruoli; nissun de' quali, se non fosse forsennato, potria
pretendere di Nobiltà. Ma diciam chiaro, incomincia la leg-
ge, *eos, qui ergasterio præsunt, militare de cætero prohibemus*, 11
questi sono i Negozianti vili, che fino dall' arte di soldato 12
son rigettati, quelli, dice la Ghiosa, che Stazionarj altroue
chiaman le leggi. I Bottegari in somma sono quelli, che per

vili riputò sempre la grauità Romana. Di questi parla Aristotile maestro d'ogni buona polizia, e ciuiltà, *non oportere iustos Ciues in sordidis artibus, & vili nundinatione versari, propterea quod ignobilis, & abiecta, ac virtuti contraria est huiusmodi vita*. Dell'istessa parlano molto aspramente per ordinario tutti i Giureconsulti, che tirando le già citate leggi ad
13 ogni sorte di Mercatura, mi fanno credere esser vero ciò, che vn'erudito Leggista hebbe a dire, che Accursio, e i suoi seguaci haueano tradita la mente de gl'Imperadori, messe alla tortura le leggi, e cicatrizata la verità, e sporcato alla fine tutto il corpo del Gius Ciuile. Che diremo del Gius Canonico? Thomas Dempst. descrip. Scot. lib. 2. Appor. ad Hist. Scot. cap. 19.

14 Tutto quel, che Graziano accumulò nel Decreto, non è autentico, *Granado in 2. p. 5. Thom. contr. 7. tr. 3. p. 1. disp. 3. sect. 7. n. 17. Roderic. Acunna in proem. decr. n. 19. Barbosa n. 6.*
15 *Diana p. 3. tr. 6. resol. 26.* rigetto il *c. eijciens dist.* 88. il quale è preso dal Collettore, come nota iui il Postillatore *ex auctore Operis imperfecti, cuius multæ sententiæ partim reijciendæ, partim in bonam partem interpretandæ sunt*; onde non v'è ragione, che quel testo si adduca in biasimo della Mercatura, come cosa indegna d'ogni Christiano, mentre non solo non
16 è vero, che S. Gio: Grisostomo sia l'autore di quell'Opera veramente imperfetta, se bene siasi publicata sotto il suo nome; ma è certissimo, ch'ella ò da gli Eretici corrotta, ò da vn'Eretico composta fu, come bene auuertì l'Eminentiss. Bellarmino. Card. Bellarm. de scrip Eccles. S. Io: Chrys. vers. in 2. tomo pag. 100.

17 Insisto tuttauia, che quelli, che a minuto mercantano, son gente vile; onde Papa Innocenzo IV. *in c. significantibus de off. deleg.* come Dottore sentenziò, ch'eglino non meno dei pe-
18 regrini godeuano il priuilegio delle persone miserabili; nella di cui opinione venne Alessandro *cons.* 130. *lib.* 7.

19 Potersi esercitare senza peccato la mercatura (e in conseguenza senza vizio) è sentenza comune de' Canonisti, e Teologi, *S. Thom. 2. 2. q. 77. art. 4. Alex. Alens. in Sum. p. 3. q. 50. memb. 1. Scotus in 4. Sent. dist. 15. q. 2. ibique Gab. Biel. q. 10.*

art. 1. S. Antonin. in Sum. p. 2. lib. 1. tit. 1. c. 16. Abbas. & Innoc. Papa in c. 1. ne Clerici, vel Monachi. Io: Andr. in rubrica, ne Clerici, vel Monachi. Lucas de Penna in rubr. C. nego. ne milit. lib. 12. Bannez, Salon. Aragon. & Valentia in 2. 2. disp. 5. q. 20 pun. 5. Sotus de Iust. & Iur. lib. 6. q. 2. art. 2. Hieron. Lalamas p. 1. Sum. c. 5. §. 3. & i vizj, che si attribuiscono alla Mercatu- 20
ra, esser vizj de gli huomini, e non dell'esercizio attesta S. Agostino *in psal. 70. relat. in Decreto c. quoniam dist.* 88. dunque per questo capo non è ignobile, se non per quanto la Mercatura personale, & a minuto è più sottoposta a' vizj, che le si attribuiscono, come dice Cassiodoro *in psal. 70. relato* 21
in Decreto c. quid est dist. 88. *Negotiatores ergo illi abominabiles existimantur, qui iustitiam Dei minimè considerantes per immoderatum pecuniæ ambitum polluuntur: merces suas plus periurijs onerando, quàm pretijs.* Oltre di ciò la Mercatura personale in tanto è riputata indegna di vn'huomo nobile, in quan- 22
to lo tiene occupato nella sordidezza del mestiere, e lo inquieta, e priua del tempo, che a gli studj, ò alla guerra, ò a' publici gouerni, ò al diuino seruigio, od a tali altri honorati, e nobili impieghi si presume, che soglia, e debba applicare la Nobiltà; onde nell'allegato testo conchiude S. Agostino, *meritò dicitur negotium, quia negat otium, quod malum est, neq; quærit veram quietem, quæ est Deus.*

Non essere atto di seruitù la Mercatura, è dottrina di 23
quei Teologi, che dicono esser' vietata in giorno di festa per decreti Pontificj; accioche meglio vacar si possa alle cose di Dio, non distratti da i negozj del Mondo, che con l'esca dell'interesse ci diuertiscono. Insistono, ch' ella non è vietata in giorno festiuo da Dio, per non esser arte seruile,

Mercatura non seruile.

Sayrus lib. 7. Clauis Regiæ c. 2. n. 18. dub. 7. Suarez. de relig. tom. 24
1. lib. 2. c. 29. n. 1. & 3. & 4. Card. Toletus lib. 4. Sum. cap. 24. n. 4. §. opus autem. Trullench. in decalog. l. c. & post alios Fagundez. præc. 1. Eccl. lib. 1. cap. 12. n. 2. 3. & 4. la ragione è, gli 25
schiaui, detti latinamente serui, quelli sono, che hanno dato il nome all'opre seruili; perche come vili, che son' elleno,

no, da gente vile, qual' eglino erano, si faceuano esercitare
26 *S. Thom. 2. 2. q. 122. art.* 4. I serui, ò schiaui non sono capa-
ci di Dominio, nè anco d' vn soldo, nè pure de' cenci,
che lor cuoprono le pudende, *l. id vestimentum ff. de peculio:*
ibiq; *DD. communiter. Aragon. in 2. 2. q. 26. art. 1. & 2. Less lib.
2. c. 4. dub.* 4. Dunque la Mercatura, che ricerca dominio, e
27 buon' valsente, non è mestiere seruile, *Caietan. 2. 2. q. 123. art.*
2. il che facilmente m' induco a concedere di quella Merca-
tura, che si esercita all' ingrosso, e per le mani altrui: altri-
38 mente non può negarsi e sordido, e mecanico, e seruile lo Mercatura
stare in bottega a pesar l' olio, a misurare il panno, a ta- seruile.
gliare il formaggio, ed a fare altri atti continoui di seruitù;
nel qual senso io intendo quei Teologi, che la Mercatura
vietata ne i dì festiui della Chiesa dicono opera seruile *Alex.
29 de Hales in 3. p. Sum. q. 32. memb. 5. art. 2. Comitolus lib. 4. q.
58. ante n.* 2. come altresì a più pericoli, e distrazioni, e vi-
zj sottoposta, *Card. Hostien. & Abb. in c. 1. de ferijs. DD. in c.
qualitas de pen. dist. 5. & in l. item si pretio §. quemadmodum
ff. loc. & l. in causa 2. §. idem ff. de min.* nel qual senso, e della
30 qual specie di Mercatura, ò Negozio, che a' serui, e a' vili,
non a' Cittadini, e Ingenui si conuiene, parlò Aristotile, *Mer-* Arist. lib. 7.
catores, & artifices non debent esse Ciues; vilis enim est huius- Polit. c. 4.
modi vita, & Virtuti aduersa.
31 Non è però così vile la Mercatura opulenta, nè a tanti
biasimi soggetta, quando con grandezza d' animo, e con de-
coro si esercita, come scriue il Conte Romei nella propo- Conte Ro-
sta materia della Nobiltà: *se l' esercitare la Mercanzia offen-* mei l. c. cart.
desse la Nobiltà, La Nobiltà Veneziana, la quale tanto si stima, 255.
*sarebbe di niun valore; poiche rari sono que' Nobili, che Merca-
tanti non siano; parendo loro, che difficilmente la Nobiltà si pos-
32 sa conseruare senza la Mercanzia, essendo quella, che conserua,
ed aumenta le ricchezze. Et io ho conosciuto, e conosco Prenci-
pi, che si danno alla Mercatura; e pure i Prencipi tra' Nobili
33 nobilissimi sono: perche la Mercanzia si può esercitare in due ma-
niere, l' vna con fare condurre da Prouincie lontane di quelle*
mer-

Mercatura honesta.

merci, che nella sua propria non si trouano, per giouare col suo guadagno alla Republica; l'altra col non mirare all'vtile publico, ma solamente ad arricchir se stessi, nella sua propria Prouincia comprando di quelle cose, di che ve n'è abbondanza, coll'aspettare occasione di riuenderle a maggior prezzo; e questa essendo fondata su l'auaritia, e su'l brutto guadagno, si come è dalla virtù lontana, così quell'altra non macchia la Nobiltà; massime s'ella sarà esercitata con decoro. Seruarà decoro il Nobile 34
nel far mercantia, se non tralascierà per questa le arti liberali; ma la 35
farà esercitar per mano de' suoi Agenti, nè venderà a minuto le merci, facendo botteghe, ma all'ingrosso, e per honesto prezzo; hauendo sempre l'occhio non meno al beneficio publico, che all'vtile suo priuato.

Che la prima sorte di Mercatura sia il veleno della Nobiltà, è costante opinione di tutti quelli, c'hanno scritto in
questa materia. Dell'altra sorte di Mercatura furono profes- 36
sori Tarquinio Prisco Rè de' Romani, & i due Imperadori
Vespesiano, e Pertinace. Dicono esserne stato inuentore 37
Mercurio Rè, e Filosofo, così denominato quasi *a mercium cura*. * E per verità non sò vedere, come la Mercatura meriti i dilegi, che le vengono dati; anzi più tosto lode non or- 38
dinaria; se parliamo d'vna Mercatura all'ingrosso fatta con animo Nobile, e nella forma prescritta da S. Tomaso: *Si fiat ad finem honestum, scilicet ad suæ familiæ sustentationem, vel Communitatis, & iustis contractibus*: Come accade quando da vna Prouincia all'altra si trasportano merci, delle quali questa ne
tiene bisogno; perche con tal mezo si rende abbondante quel- 39
la, che ne penuriaua; massime se trattiamo della Patria di chi mercanta; come n'auuisa S. Tomaso sudetto, e come spiega ne' requisiti della Mercatura lecita Giouanni Nider, il quale ammo-
nisce i Mercanti ad essere auuenenti sì ne' loro negozj, ma 40
moderati nel guadagno; acciò la Mercatura non sia più tosto di danno, che d'vtile alla Comunità, e Paese del Mercante. E ciò fondato su l'obligo naturale, che ha vn vero Cit-
tadino verso la sua Patria. Ed a ciò riflettendo Baldo mede- 41
simo *nel Cons. 348. n. 1. vol. 1.* disse che *Mercatorum, & Campsorum*

S.Thom.q. 77.art.4.

Io: Nider in tract. de mercat. c. 1. n. 15.

massa

42 *maßa est summum bonum, & quintum elementum*: Come prosiegue
pur anche vltimamente il Morandi nella sua degna Opera intito-
lata *la Rosalinda*: Anzi li Mercanti di Mercatura qualificata dicõsi
43 da i Dottori hauere, e fare Officio, e specialmente da Bartolo *in
tract. de Testi. in verbo Mercatorem*, e da altri addotti dal medesi-
mo, e dall' Homodei.

Bernardo Morandi nella Rosalinda lib. 3.

Stuac. de Merçat, part. 1. n. 14.

* Laonde per concordare l'opinione de' Dottori, quali dicono,
che per la Mercatura si perde la Nobiltà, si deue distinguere: ò che
44 parliamo de' Paesi, e Città, nelle quali non è lecita la Mercatura a'
Nobili; ed in tal caso per l'esercizio di quella, sia di qualsiuoglia
sorte, questa si perde, & ha luogo detta opinione: ma se parliamo
de' Paesi, e Città, nelle quali anche i Nobili mercantano senza
pregiudicio della Nobiltà, in questo caso procede l' opinione de'
45 Dottori, quali asseriscono, che per l'esercizio della Mercatura, se
è opulenta, nõ si perde la Nobiltà, ma ben sì, se è vile. Così deuonsi
intendere *Menoch. Cons. 648. Alba Cons. 163. n. 67. & 68. vbi ad-
den. Decian. resp. 21. n. 42. vol. 1. & resp. 7. n. 45. vol. 3. Alba resp. 43.
n. 1. & ibi adden. lit. A. vbi DD. & omnes.*

Tex. in l. 2. ff. de Nundin. Cagnol. sup. Proem. ff. n. 53. fol. 37. P. Homobon. de Humanæ vitæ Statibus part. 2. cap. 12. Io. Bapt. Len. in obseru. Polit. cap. 198. Tiraq. & DD. ap. Menoc. d. n. 1. l. c.

46 I Tebani, se bene l'vso del lor paese concedeua il Negozio, non
ammetteuan però a i maneggi della Republica alcuno, che alme-
47 no per dieci anni nõ se ne fosse astenuto. Q. Claudio Tribuno della
Plebe fece in Roma vn'altra legge, che i Senatori, ò i Padri loro
non potessero mercantare in nissuna maniera; nè anco permetten-
do a' medesimi hauer vascelli in Mare, che seruissero ad altro, che
all'vso proprio.

Arist. lib. 3. Polit. c. 3.

Cic. in Verr. act. vii.

L'Autore del Galateo, il quale pur'era Gentilhuomo di Firen-
48 ze, niega alla Nobiltà Fiorentina, e Sanese quegli honori di titoli
e ceremonie, ch'vsa la Nobiltà di Napoli; perche, come dic' egli,
chi è dato alla Mercatura, benche di sangue Nobile, non dee pre-
49 tendere di parità con chi viue da Caualiere. L'Ansaldo che non ha
scritto contro alla Nobiltà Genouese? Che non disse della Vene-
ziana quell'altro? Nulladimeno scusa in parte la costumanza del
50 paese, e la strettezza del luogo; *Tiraquell. cap. 10. de Nob. n. 1. & cap.
33. n. 21.* la qual scusa è fatta buona insino da' Caualieri di Malta, e
51 di S. Stefano a' Fiorentini, Genouesi, Veneziani, e tali altri: se bene
non sò, se vi sia più ragione, ò interesse da non escludere affatto
tan-

tāti ricchi Cittadini di così poderose Republiche dal lor cōsorzio.
In Bologna mi fu detto da chi è pratichissimo di quelli 52
Archiuj, che, dugent' anni fà, i Nobili mercantauano, particolarmente di seta; e all' ordine Senatorio si ammetteuano
* Mercatanti. In Como l'esser Mercatante, e Nobile non era incom- 53
patibile, come ho veduto di molte buone famiglie di quella Città;
& i Duchi di Milano tal'vn di loro enūciarono *Nobis, & Mercator.*

Raph.Fan. niā. in Cōm. Fam. Nob. Mediol.V. Madij.

Non è molto, che al Decurionato di Milano salirono Bāchieri;
e pure quest'è bastāte segno di persuadere, che colà tal negozio nō
toglie la Nobiltà, *Bald. in l. 1. col. penul. n. 2. 97. Alba tom. 1 conf.* 43. 54
n. 4. il quale quinci solo argomenta, che gli Speziali in Pauia non
perdono la Nobiltà. 55

In Milano parimente non è guari, che il Mercante da lana, se
per altro era Nobile, hauea luogo nel Collegio de' Giudici, e in 56
tute l' altre più honorate cariche di colà, come la publica fama
ancor ne mantiene la memoria; & ho veduto io in vn rescritto del
Consiglio segreto, che dichiaraua il Lurano esente dalla Milizia, 57
come persona Nobile, non ostante (dicea) certo Negozio da suoi
Maggiori fatto; che all'hora non riputauasi pregiudiciale: altresì
ho veduto nell'ingresso del Collegio le proue d'vno, ch'entrò di
giustizia, e poi fu Senatore, e lasciò titolato il figliuolo, il quale ap-
porta in segno di honesta ciuiltà l'esser suo auo catastato tra' Mer- 58
catanti di all'hora. Sono in quella Città de' migliori cognomi parecchie case delle più ricche, le quali non credono, che derogassero i lor Maggiori all'antica Nobiltà, ch'essi mostrano, con diuersi
negozj, da quali hoggidì tuttauolta si astengono. * La doue biso- 59
gna credere, che anticamente (come così fino dall' anno 1325. ho
veduto in antichi Autori, e Scritture di Case principalissime di detta Città) l'esercizio della Mercatura, e de' Cambj nō ripugnasse alla Nobiltà; perche quando ciò non fosse stato, il Collegio de'
Giudici di detta Città, il qual'è la pietra Lidia, al cui tocco si pro- 60
ua il più fin oro della più fina Nobiltà, & il quale fu detto fino dell'
anno 1486. da Giasone Maino famosissimo Dottore, e Caualiere
di detta Città, *Collegium venerandum, & in Orbe terrarum illustre*,
non hauerebbe mai ammesso alcuno, quale hauesse discendenza da persona, che hauesse esercitata la Mercatura, anche ri-

Bald. conf. 348. l. 1.

Iaſ. in l. 1. n. 88. C. de Iur. emphit. Bim. Conf. 99. n. 33.

guar-

guardeuole: Ma perche dopo moltissimi anni l'vso ha poi introdotto, che colà non sia più compatibile la Mercatura di qualsiuoglia sorte con la Nobiltà; perciò fu disputato fino dell' (Alba Conf. 163.n.68.)
61 anno 1541. se vn Caualiere di famiglia nobilissima di detta Città, benche fosse Feudatario di più Feudi, per hauer esercitato la Mercatura, hauesse perduta la Nobiltà: e l' Alba con graui fondamenti proua, che veramente quel tale l' haueua perduta, benche hauesse ritenuto il Feudo, e la Mercatura fosse di rilieuo, fondato sul Testo della già citata *l. nobiliores c. de Comerc'. & Mercat.* il quale parla di qualsiuoglia Mercatura, rispondendo a Bartolo, il quale vuole, che solo per l' esercizio di Mercatura vile si perda, fondandosi sopra la detta *l. nequis C. de dignit. lib.* 12. perche dice l'Alba, che quella parla della Dignità, e non della Nobiltà, la quale è molto più riguardeuole della Dignità per esser perpetua, e non temporale, come è la Dignità; e perciò si deue attendere all' vso de' Paesi con le distinzioni sudette. (Alba Conf. 163.n.65.& seqq.& ibi adden.) (Decian.loc. sup.cit. Alba d.Conf. 43.n.3.& d. Conf. 143.n. 68.vbi DD.)

62 Di Firenze habbiamo chiaro, che i Borromei, Valori, Risaliti, Soderini, Baldi, & in fine il fiore della Nobiltà Toscana faceano caminare traffichi fin oltre a' monti, co' quali si auuanzarono a non (Scipio Ammir.nell'hist. delle Fam. Fiorentine.)
63 ordinarie ricchezze. Gio. Villani Istoriografo di quel paese molto autoreuole tira la Nobiltà Illustrissima de' Cancellieri da vn Mercatante ricchissimo del 1300. il quale tra' figliuoli, e nipoti in me- (Gio. Vill. lib. 2.c.37.)
64 no di settant'anni hebbe nella sua posterità più di XXX. di habito, e grado Caualleresco. Gasparo Bonciani Mercatante Fiorentino (Christof. Landini nella pref. al Côm. di Dante.)
65 gouernò il Regno di Napoli sotto alla Regina Giouãna, e fu Prẽcipe d'Ascoli, S. Agata, e Monteacuto. Gl' Acciauoli fatti quasi padroni del Regno di Napoli furono Despoti della Morea, Prencipi, e Duchi d'Atene, di Acaia, di Corinto, e di Tebe. Nerozzo Pitti
66 diuenne Sig. di Sucamine appresso Negroponte, e di Panaia vicino
67 a Tebe. Esau Buondelmonti cognato del Marchese di Crotone, e del Duca di Cefalonia diuentò Prencipe dell' Arta, e del Zante.
68 I Gherardini, da cui deriuarono poscia i Conti di Caldaria, e Decimone, signoreggiarono tutto il piano del Regno Ibernico.
69 Vidde Giacomo Saluiati due figli Cardinali di S. Chiesa, e Pren-
70 cipi i Successori. Filippo Strozzi altrettanto famoso nelle facende

di

di stato, quanto fortunato nel traffico mercantò così bene, che
per le mani sue passarono le facende più graui di tre Pontificati,
capeggiò la Republica di Firenze, hebbe tre figli nel più eminente
posto di Nobiltà, vno Cardinale di S. Chiesa, l'altro Marescia-
le di Francia, e Caualiere Regio, il terzo Gran Croce di
Malta, e Grand' Ammiraglio di Francia. Bindo Altouiti 71
ch'era per madre nipote d'Innocenzo VIII. diuenne per la
Mercatura in gran riputazione nella Corte di Roma, e'l suo
fauore portò Antonio Altouiti all' Arciuescouato di Pisa.
Luigi Gaddi gratissimo a Leon X. due suoi fratelli fè crear 72
Cardinali, e vn'altro Chierico di Camera, comprò Castella,
Terre di gran giurisdizione nello stato Ecclesiastico, e fu te-
nuto per huomo di traffico regio. Nicolò Confalonieri, ò 73
Prenze della Fiorentina Republica, e suo fratello Giuliano
integerrimo Senatore sostenendo la riputazione dell'Illustris- 74
sima Casa de' Capponi, nella quale, se il traffico portò ricchez-
ze, queste vi recarono splendore con gli ornamenti delle
porpore Vaticane, e delle Mitre. De' Fiorentini pure in Lio- 75
ne vn Tomaso Guadagni, nell'Inghilterra vn Tomaso Caual-
canti, a Lisbona Luca Gherardi, nella Francia Bartolomeo 76
Panciateci rinouarono col traffico stragrande la grandezza 77
Toscana: Pandolfo de gli Attauanti hebbe vn negozio mer-
cantile da Prencipe, e vn negoziare politico da Rè: con le
prime Corone trattò gli affari della Patria; e i Letterati vn
nuouo Mecenate lo celebrarono: Marco del Nero con mol-
to diligente sincerità datosi al trafficare hebbe da' Fiorentini i 78
primi honori, fu Ambasciadore a' primi Potentati del Mondo.

Mercantauano a Scio i Giustiniani Prencipi di quell' Isola, 79
e della prima Nobiltà di Genoua, Sangue Imperiale, c'hor ha
in Roma le porpore, e nello stato Ecclesiastico belle giuris-
dizioni, e Prencipati. Gli Adorni, & i Fregosi, quantunque 80
Mercatanti, furono Prencipi della Patria, e ricchi di Feudi, e
di giurisdizioni, comandarono a' Fieschi, Doria, Grimaldi, e
Spinoli, antichissimi Titolati d' Impero. In Genoua per vn 81
tempo non gouernauano che i Mercatanti; lo stesso auuenne
anco a Firenze, da gli honori della cui Città, e Stato erano 82

es-

escluſi i Baroni, nè alcun Nobile ci haueua luogo, ſe non ſi
dichiaraua popolare. Popolari diceuanſi que' Nobili, che ſe-
83 guendo la fazione del Popolo hauean con eſſo a parte i ca-
richi, e gli honori della Republica; così io intendo il Corio,
quando della Nobiltà Piacentina diſcorrendo ſcriue, *che an-*
84 *ticamente in Piacenza eran due parti. L' vna chiamata de'*
Catanei di Chero, ch' erano Guelfi; & a queſta aderiuano Fon-
tana, Viſconti, Vicedomini, Folgoſi, e molti altri del Popolo co'
85 *Palaſtrelli, Scoti, e Salimbeni. L' altra parte Ghibellina ſi nomi-*
naua da Lando; & a queſto aderiuano Mangaſſoli, Angoſciali,
quegli di Pegorara, de la Porta, e de' Paſſagalteri, Si facean
86 del Popolo anche di quelli, che non mai trafficarono, ma
ſempre poſſederono Caſtella e ſtati: anzi vn tempo il Con-
87 ſolato della Mercatura, perche importaua giuriſdizione, e
dominio, ſi daua a' Nobili: & altre volte per Capitano della
Compagnia de' Mercatanti, che era lo ſteſſo, c' hoggidì in Pa-
rigi il Preuoſto de' Mercatanti, e all' hora in Bologna, in Mi-
lano, ed in altre principali Città il Capitano del Popolo,
88 era de' primi Caualieri d' Italia. In queſto poſto ſi erano meſ-
ſi i Popoli; & a tanta grandezza, e riputazione era giunta
la Mercatura. Chi ha dell' oro, fa ciò, che vuole.

Scipione Ammirati loc. cit. fol. 69. de' Cambi Importuni.

Corio an. 1187.

89 Ho voluto toccar queſto punto a fine di moſtrare, che le
Famiglie Ruſca, Albericia, Racca, Morſella, ed altre, che di
là in Piacenza per negozio, e traffichi paſſarono, erano di già
Nobili, ſe bene quì ſi teneuano per la Mercatura tra le po-
polari, prima che deſiſteſſero da quella: così hora vediamo
alcuni eſſer nobili Genoueſi, e Mercatanti Piacentini. In
queſta Città pur' anco cinquecent' anni fa ci erano de' No-
90 bili, che conforme alle altre Republiche hauean commercio
e traffico in Lisbona, in Parigi, in Lione, in Inghilterra, ed
altroue per la Francia, e per Portugallo, doue teneano ca-
ſe di negozio (io n' ho veduto gli autentici) ma queſti, ſe
ben di ſangue erano nobiliſſimi, faceano vna fazione col po-
91 polo, e'l lor Conſiglio (come la Credenza di S. Ambrogio,
e quelli della Mota in Milano, dou' erano Torriani, Croce,

Cc 2 Me-

Merauiglia, Marcellini, ed altre illustri Casate) si chiamaua
in Piacenza *Consilium Mercatorum*, contraposto alle famiglie
militari, che come di Baroni, e Caualieri non mercantaua-
no. Leuatone anco il rispetto del tempo, e del costume, c'
haueua preso posto per tutta Italia, il Mercantare di questa
maniera è stimato non disdiceuole alla Nobiltà, già lo disse
il Conte Romei: e tal sorte di Mercatanti, che fan venire 92
all'ingrosso da lontani paesi le robe, che quì non sono, per
arricchire la Patria, sono dal P. Gianelli nel sesto della Chri-
stiana Filosofia riputati come veri Soldati, che la Patria di-
fendono. Sostiene il Dottor Calcagno, che chi di già è No-
bile, se si dà al traffico, non perde la Nobiltà, fondandosi
su i rescritti Imperiali: ma si deu' egli intendere, come tan-
te volte ho replicato, che il traffico de' Nobili (seclusoil co- 93
stume de' paesi, che tuttauia se bene scusa in parte, lascia
sempre vn non sò che di macchia, e discapito) si faccia no-
bilmente, almeno per mezo de' fattori, ed agenti, come pro-
uò il Dottore Ordamo Moraggi hauer fatto i suoi Maggio-
ri in Piacenza.

Calcá. cōs. 8.

Anton. in rubr. ne Cler. vel Mon. Cepola in tr. de Imp. milit. delig. in materia nob. cp. 18. Tiraquell. c. 33. n. 21.

E in questo caso direi, che nissun'arte, e nissuno negozio 94
toglie affatto la Nobiltà: *DD. in l. qua adulterium C. de adult. Alberic. in l. humilem C. de incest. nupt. Alciat. de præsump. reg.* 1.
præsump. 48. *n.* 10. *& in l. mercis. ff. de verb. oblig. Tiraquell. c.* 95
17. *n.* 7. *& seqq. cap.* 33. *in fine Rebuf. in auth. habita. v. & a*
vilissimis C. ne Filius pro Patre. Così Plutarco scriue, che
Marco Crasso tra' Romani Nobilissimo diuentò molto ricco 96
per l'opre, che facea fare da suoi schiaui maestri di molte
arti: e Giulio Capitolino nota, che l' Imp. Pertinace, quan- 97
tunque fosse nel seggio, continouò per Institori la Mercatu- 98
ra, che priuato ei faceua. Cicerone fra le lodi di Plancio non
trapassa con silenzio le compagnie de Mercatanti istituite, e
gouernate dal di lui Padre Caualiere Romano.

Non corre in questa materia quell' asioma legale: *Qui per* 99
alium facit, per se ipsum facere videtur; sì perche fare vna co-
sa per mezo altrui fisicamente, e in proprio senso non è lo
stes-

stesso, che farla di sua mano. *Bar. in l. sed si minus. §. seruus col. 2. de iniur. Imola in l. si is qui ff. de vsucapt.* e que' rispetti, onde la mercatura auuilisce il Nobile, in gran parte cessano, quando il Nobile personalmente non s'impiega in quel-
100 la: sì perche la legge, e l'vso de gli huomini, c'hanno tali arti, e tali impieghi negato alla Nobiltà, riguardano, come nota l'Alciati, più all'esercizio della persona, che alla quali-
101 tà della cosa, che si esercita: onde se bene i sagri Canoni vietano il traffico, e i negozj sordidi al Clero, non impediscono però, ch'egli non li possa, a suo costo farli esercitare: *Glos. Butr. Card. Ancharan. Imola. in Clem. 1. de vita, & honest. Cleric. DD. in c. significante de appell. & in c. vlt. ne Clerici vel mon. lib. 6.* e direi, che in proprio senso non si possa dir Mercatante quel Nobile, che conseruandosi in credito di No-
102 bile tiene bottega di Mercatanzia, dou'egli non ha altro, che il suo danaro, hauendoci gente, che la dispaccia: sì come non può dirsi tauerniero quel Chierico, che mantiene con suo danaro vna tauerna, doue seruono, e assistono i suoi famigli; *Archid. in c. nulli. dist. 44. Domin. ibi, & in cap. 1. col. 2. vers.*
103 *nota istam glos. de vita, & honest. Cleric. lib. 6.* Direi con tutto ciò douersi più stimare chi ne anco in questo ha dato se-
104 gno di cupidigia; *Tiraqu. cit. cap. 17. n. 13.* Nel che io lodo la
105 buona circonspezione de' Piacentini, la di cui Nobiltà principale, non ha altro solieuo per l'ordinario, che la milizia, ò gli studj delle buone discipline. Sanno, che più lice la Mercatura a' Nobili di Republica, che a quelli di Monarchia. Non potrebbe vna Città da se sola, com'era già Piacenza,
106 e l'altre tutte di Lombardia, mantenersi con forze, se col traffico non cercasse fuori il danaro, che non nasce sù'l suo: ne può venirle, che col mezo della Mercatura. I tempi, e i
107 luoghi mutano costumi.

108 Gioua la Mercatura ad acquistarsi aderenze tra' Grandi fuor del paese, e interessare ne gl' interessi della propria Patria tal'volta le Corone, & i Regni. Per lei gli huomini si fanno accorti, e s'internano ne gli affari delle Corti, ed appren-

do-

dono la notizia di molte cose, l'vso, la pratica, e l'esperien-
za delle facende più ardue: in fine lodo la Mercatura a gli
Tiraq. c.33. n.11. huomini di Republica, nè se n'astennero Solone Leggislato- 109
re, Zenone Prencipe de gli Stoici Filosofi, Platone lume del-
le Accademie, Talete vno de i sette sauj della Grecia. Cice-
Cicero lib. 1. de off. rone medesimo notò; *Mercatura autem, si tenuis, sordida pu-
tanda est; sin copiosa, magna, & multa, vndiq; portans, mul-
tisque sine vanitate impertiens, non est admodum vituperanda:*
osseruo nulladimeno il termine, che se bene non crede do-
uersi molto vituperare la Mercatura opulenta, ad ogni mo- 110
l. eos ff. de Decur. do non sà lodarla. E quando Calistrato permise, che al De-
curionato si ammettessero i Mercatanti delle cose vsuali, se
bene sian'eglino come ignobili sottoposti alla pena d'essere
flagellati da gli Edili, soggiunse, *non oportet quasi viles per-
sonas negligi*; perche non si hanno da negare a costoro, qua-
si che vili, ò benche vili siano, gli honori della lor Patria, 111
nec enim infames sunt, bastando che non siano infami, *nam
paucitas eorum, qui munerib. publicis fungi debeant, necessariò
hoc etiam ad dignitatem municipalem, si facultates habeant, in-* 112
uitat. Non si permette dunque, se almeno non siano facol-
tosi, e non vi siano Nobili a bastanza; imperoche dic'egli,
inhonestum tamen puto huiusmodi personas in ordinem recipi, par- 113
la de' bottegari: essendo per ordinario il Decurionato digni-
In l. honores ff. de Decuc. tà, che si deue a' Nobili, *quia Decurionum honoribus plebeis
fungi prohibentur*, disse già Paolo.

CAP.

CAP. XII.

Collettori, Regolatori, ò sia Soprastanti de' Dazj, Affittuarj de' medesimi, Mastri delle Poste, e simili, se mai, e quando, e doue siano compatibili con la Nobiltà.

Affittuarj de' Beni altrui se pregiudichino alla Nobiltà.

1 L'Officio de' Daziari, od Impresarj comune-
mente in Italia non è tenuto per condecen-
te alla Nobiltà. Io non parlo di quella gen-
te vile, c'ha vn non sò che di comune co'
birri, la quale stà fuori alle gabelle, nè di
quanti altri in tal mestieri fanno vfficio di
seruitù mecanica, ò mercenaria: parlo de' capi, e condut-
2 tori delle gabelle: a' quali non è stato di poco intacco, ch'
eglino siano colle meretrici da Christo istesso annouerati, e
tra gli Ebrei fossero riputati gente infame, e dannata.

Apparitores sũt ignobiles sed cõtra Pręsides Prouinciarum mittentes eosdé tex. & Bal. in l. vnic. C. de exact. tribut.

3 Ma tuttauia non si deue far paralello tra i publicani, che
a nome de' Romani esiggeuano i tributi dal Popolo di Dio,
che libero, ed esente si riputaua, e questi d' hoggi dì, che
solo delle collette permesse, e giuste hanno l'impresa. Que-
gli erano publici peccatori, e come scommunicata canaglia
riprouati: i nostri nè anco da più scropolosi Teologi sono in
sì cattiuo stato creduti; se bene non sono tenuti in conto di
Nobiltà, per quanto paiano mossi dall' auarizia a tale impre-
sa, e dati sí rabbiosamente al guadagno, che ben souente all'
4 estorsioni, & ad atti meno leciti si accommodano, di ma-
niera che non solo sono creduti fuori della sfera de' Nobili,
ma il più di loro si veggono passati le confina de gli huo-
5 mini da bene. Lucullo, se bene Romano, li discacciò dall'
Asia, chiamandoli Arpìe, che dell' humane fatiche si pas-
6 cono: così i banchieri furono come vsurari publici già vna
volta sbandeggiati da tutta la Francia.

Matthæi. c. 18. & 21. Marci 2. & Lucę 5.

Plutarc. in Lucullo. Statista Regnãte ag. 21.

Il

Il vizio publico non può ſtar con l'honore; e doue non 7
è virtù, e honore, non può eſser Nobiltà. Queſt' è quella
o. qualitas de pœn. pericoloſa negoziazione, che a S. Leone Papa fè dire, *utilius
eſt etiam diſpendia pati, quàm periculis negotiationis obſtringi*:
non è dunque certo, che militi per cotali Impreſarj la dot-
l. Spurij ff. de Decur. trina di quei, che dicono, che l'arte vile non pregiudica
all'huomo nobile, quando egli a nome ſuo la facorrere per 8
mano altrui. Papiniano ne ſcriſse, *Decurio etiam ſuæ Ciuita-
tis vectigalia exercere prohibetur*; doue la Ghioſa, e i Dotto-
ri ly *exercere* interpretano *conducere*. Onde appariſce que- 9
l. decurio ff. de Decur. ſta ſorte di negoziazione eſser tanto più biaſimeuole, quan-
to è a più vizj, ed a maggior ſordidezza manifeſtamente
ſoggetta.

Marziano giudicò, che le perſone Nobili, a cui diſcon- 10
uiene l'eſser Affittuario altrui, poſsono continouar nell'af-
fitto a loro deuoluto in ragione di ſucceſſione, ò retaggio;
iui la Ghioſa, *ne conducat agros, & ſimilia*; di maniera che
in rigore della ragion comune vizia la Nobiltà, chi piglia
ad affitto i campi altrui: cotale negoziazione è vietata dall'
Imperadore Teodoſio a' Curiali, *l. Curiales C. de locat.* & a' Sol- 11
dati *l. licèt retro Principes C. de locat.* vietandola l'Imperadore
Giuſtiniano *ſordida miniſteria* la nomina; & in caſo di con-
trauenzione li priua del cinto militare, e degli honori, ip- 12
ſo facto dichiarati irremiſſibilmente decaduti, e fatti *ex mi-
litibus pagani, ex decoratis infames*.

Quindi può riuocarſi in dubio la ſentenza del Coſta, il 13
quale hauendo prouato, che chi toglie ad affitto l'altrui
Coſta de fact. ſcien. & igno. diſt. 15. n. 10. terreno, non diceſi mercantare, penſò di hauere a baſtan-
za prouato, ch'egli non perde la Nobiltà.

I Romani per vn tempo tennero in conto di Nobili que' 14
loro Caualieri, che pigliauano nelle prouincie l'impreſa del-
le gabelle. Cicerone in più luoghi ſe ne fa maleuadore: nel-
l'orazione per Cn. Plancio, *Flos enim equitum Romanorum,
ornamentum Ciuitatis, firmamentum Reipublicæ, Publicanorum* 15
ordine continetur: contra Lucio Piſone, *cum Equites Romanos*
in

in prouincia, cum Publicanos nobiscum & voluntate, & di-
16 *gnitate coniunctos, omnes fortunis, multos fama, vitaq; pri-*
uasset: per la lege Manilia, *Publicani homines honestissimi, &*
honoratissimi suas rationes, & copias in eam Prouinciam contu-
lerunt: nella terza contro Verre, *C. Mutius Eques Romanus,*
Publicanus, homo cum primis honestus: delle Consulari Prouin-
cie chiama essi Publicani *Ciues Romanos eius ordinis, qui est*
semper dignitate sua, benignitate Magistratus sustentatus & a
17 piena bocca chiamandoli Caualieri Romani attribuisce loro
continentia, virtus, labor, splendor; onde mi fò a credere, che
questi lor Publicani fossero d'altro credito, e riputazione,
che non sono hoggidì. Crederei, che non fossero Condut-
tori, ò semplici Impresarj, ma Collettori d'autorità, che fos-
18 sero in dignità costituiti, rappresentanti la Romana Repu-
blica.

19 Dica alla perfine, e ciarli a sua voglia Cicerone, che
questo nome sarà sempre a' popoli odioso, come ad essi è odio-
so il nome delle gabelle, e de i tributi; per li quali pur l'
20 altr'hieri vedemmo l'vna, e l'altra Sicilia tumultuante, e
ammutinata contro i Ministri Regj; ancor vediam per essi
ribellata tutta l'Inghilterra, e titubante la Francia, ed alie-
nata la Catalogna.

21 Gli Impresarj sogliono essere il bersaglio delle riuolte de'
popoli solleuati, il cui sdegno si sfoga contro di loro, co-
me che di lor'inuenzione siano le nuoue imposte, e la di lor'
22 cupidigia anco le vecchie renda men sopportabili. Costoro
23 sono quelli, che gli Stati rouinano, & infamano i Prencipi:
chiamauano i Roccellesi gli editti delle grauezze sotto il Rè
Arrigo II. coltelli di due tagli; perche osseruandoli patiua-
no di fame, dispregiandoli perdeuano la vita.

24 I Prencipi sono rassomigliati a' Pastori; se non si conten-
taro della lana, ma vogliono insino il sangue, forz'è che di-
struggano il gregge: non grida questi, se non è scorticato.
Quando Iddio volle, che Mosè riprendesse il Monarca d'
25 Egitto per le oppressioni, ch'egli faceua al popolo, gli tram-

mutò la verga in vn Serpente, per dargli a diuedere lo scettro del suo Regno esser' horribile al popolo, e mortale a' sudditi, che pazientare non poteuano più il veleno della sua crudeltà.

I Mastri delle Poste, se parliamo di quelli, che esercitano tale impiego nelle proprie Case, & insieme fanno correre Hosterie, affitti di Caualli, Carozze, & altro, pregiudicano alla Nobiltà non meno, che i Daziari di simil sorte, i quali pregiudicano più, e meno, quanto più, e meno è vile, e sordido il lor esercizio. In tal maniera che vn' sopraintendente a' Dazj pregiudica meno di tutti, e molto meno, quando fosse eletto dal Prencipe. Se poi parliamo di quelli, che da stare ne' loro Palazzi esercitano con autorità del Prencipe tal carica, certo non pregiudicano, se non quando sono affittuarj, ò esercitano, come sopra, detto impiego. 26 27

* E perche di sopra si è detto, che l' affitto de' beni altrui ripugna alla Nobiltà; per leuare le difficultà de gli affitti perpetui, si dice, che quando la proprietà è qualificata, & il Canone è leggiero non pregiudica; atteso che l'enfiteusi, come dice la legge, *est medium inter locationem, & conductionem*; come si vede in tanta Nobiltà, che ha tanti Poderi a liuello, e fitto perpetuo dalle Abbazie, Hospedali; ma quando il Canone vguaglia li frutti della proprietà, in tal caso pregiudica, perche è più tosto affitto, che altro. 28

l. 1. & ibi glos C. de iur. Emphit DD. Bald. Salyc. Alber. Angel. & Ias. Valasc de iur. emphit. q. 27. n. 7 Manent. de contr. liuel. p. 4. n. 42. Cancer. Var. resol lib. 3. c. 1. n. 187.

CAP.

CAP. XIII.

Se l'inuigilare, & applicare all'Agricoltura de' proprj poderi, come l'habitare in Villa pregiudichi alla Nobiltà, e quando.

1 GLi Impieghi, c'hanno manco pericolo di contraerne biasimo, e più sicuri dal vizio conseruano la riputazione dell'huomo, quelli in fine sono i più condecenti allo stato di Nobiltà. Aurelio Cassiodoro, che fu Romano Senatore, e Segretario del Rè de' Gotti heb-
2 be a scriuere: *Cercar' oro, e ricchezze per mezo della guerra non è lecito sempre: per lo mare è sempre di pericolo; per fallacie, od inganni è vn vituperio: per la coltura de' campi è lodeuole, e si-*
3 *curo, e sempre lecito: quegli è guadagno honesto, per lo quale resta nissuno offeso, nissun riceue danno, e ridonda non meno al publico, che al priuato in vantaggio*. Soggiunge di punto Monsig. Vannozzi: *L'vso della Mercatura ha leuato l'vso dell'*
4 *Agricoltura, ch'è il più vtile, & il più lecito traffico di quanti sono, sì per lo publico, come per lo priuato. Imperoche l'esercizio della Mercatura fa gli huomini oziosi, golosi, tauernieri, puttanieri, e peggio, per la commodità che hanno di spendere quel d'altri, e chi haurà poi d'hauere ci pensi. La doue l'esercizio nobilissimo dell'Agricoltura, e del Campo fa gli huomini industriosi, valenti, gioueuoli a' popoli, & a' poueri specialmente, e li tiene in continouo impiego.* Vann. vol. 3. auuer. 1414.

5 Per migliorare le campagne i Romani soleuano impiegarui i soldati in tempo di pace; con le cui mani furono spianate in Italia le vie Emilia, Flaminia, e Cassia, furo-
6 no scauate le fosse Drusiane in Gheldria, e le Mariane in Prouenza: così leggiamo, che Augusto nell'Egitto fece fare dall' esercito i fossi, per li quali si tirano l'acque del Nilo ad inaffiare i campi.

L'Imperador Antonino Pio si dilettaua di coltiuare con le 8
mani sue proprie vn suo podere patrimoniale. Quel Gran
Monarca dell' Oriente il Rè Ciro gloriauasi di mostrare a
gli Ambasciadori delle Corone, che lo veniano a visitare,
gli innesti, e le piante nel suo giardino poste di sua mano.
L'Imperadore Diocleziano preferiua i cauoli del suo horto 9
a' tributi della Romana Monarchia. Quanti Monarchi in fine abbandonarono i palagi, suestirono le porpore, deposero i diademi per dedicarsi alla coltura, e al godimento delle rusticane facende.

Xenoph. in Cyro. Cic. l. de Senect.

Teofrasto dicea esser questo vn lauoro, che non disdice al- 10
la libertà, e grandezza dell' huomo. Sasserna non credette alcuno impiego trouarsi più liberale, e più honesto. Columella lo disse *ingenuum, & liberale genus rei familiaris au-* 11
gendæ. E' lodata sino dallo Stagirita; molto più da Virgilio, e da Persio. Tullio ne scrisse, *omnium rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius, nihil vberius, nihil dulcius, nihil homine libero dulcius*. Agricoltore fu Vlisse, fu Paride Pastore; cacciò i boui Anchise Prencipe fra i Troia- 12
ni, e padre del Rè Enea. Ercole piantò gli Alberi; fè il vignaiuolo Filopemene Duce de gli Achiui; arò il Rè Agamennone, innestò il Rè Menelao, e Belitaro Monarca de i Per-
siani. E dall' Agricoltura venne la Nobiltà de' Fabj, Babul- 13
ci, Lentuli, Pisoni, Ciceroni, Iuuenci, Tauri, Porcj, Scrofe, Pilamni, Bupetj, Iunj, Statilj, Vituli, Vitellj, Suilli, Ouini, Capriani, Caprilj, Equini; e chi sò io? mille Romani, quando in quella Republica.

Arist. lib. 1. Oecon. c. 1. Cic. lib. 1. offic.

Tiraquell. de Nob. c. 32. Chassan. in Cath. G. M. p. 11. conf. 37.

Iura dabat populis posito modò Prætor aratro.

Ouid. lib. 1. fastorum.

Quando Atilio hebbe l'auuiso dell' honore del Consolato, 14
a cui l' haueua eletto il Senato di Roma, seminaua il suo Campo; onde di Serano il cognome acquistò, e con quelle callose mani la publica salute ristabilì; onde le stesse, che poc'anzi haueano retto il giogo de' buoi mentre fendeano con l'aratro le zolle, poc' appresso debellati i nemici della Republica tennero le redini gloriose del Cocchio trionfale.

Plin. li. 2. c. 3.

Sci-

Scipione domatore dell'Africa con quelle mani, che hauean
15 tenuto lo scettro in si vasta Prouincia, diedesi dopo il trion-
16 fo a coltiuare il campo. La Dettatura primo honor tra' Ro-
mani trouò tra' solchi affacendato Q. Cincinnato col viso
17 pien di poluere. M. Catone, che trionfò de' Sanniti, e del
Rè Pirro, finì in questo mestiere gli vltimi de' suoi anni. Quel
18 Valerio Coruino, che arriuò per sei volte al Consolato, ter-
minò i giorni suoi in questo impiego. Latino Pacato tribu-
19 tando di molti encomj l'Imperadore Teodosio, lo studio
dell'Agricoltura non tace. E pare che all'hora, quando dal-
lo scettro al pungetto, dalla messe al Senato passaua la Ro-
20 mana Nobiltà, la Terra istessa si prendesse piacere di arric-
chirsi de' frutti, co' quali douiziosamente riconoscea il tra-
uaglio di quelle mani vittoriose, che l'hauean coltiuata con
vomero coronato di alloro.

Valer. Max. lib.4.c.4. Blõd. de Rõ. triũph.lib.8. Plin.lib.2.c. 3.lib.16.c.44 Dionys.Halic. car. lib.10. Tull.lib.2.de fin. Valer. Max.lib.8.c. 14.

Ouid.lib.3. fastorum.

21 Ma perche alcune leggi gli Agricoltori danno per gente
vile, *l. Colonos. la 2. C. de agri. lib. 11. l. vlt. mancip. & Colon. lib.
11. l. milites C. de locat.* e Meandro disse l'Agricoltura mestie-
re de' serui, mi dichiaro, di non asserire, che l'Agricoltura
22 arechi Nobiltà, solo dissi, che non toglie la Nobiltà. Non
dissi specialmente, che sia mestiere da Nobile; dissi, che
non isconuiene ad vn Nobile: essendoui degli impieghi, che
sono nobili nelle mani de' Nobili, e sono vili nelle mani
de' Vili.

23 E' seruile, se da seruo si esercita: è nobile, se da Nobile.
L'esercita da seruo, chi l'altrui campo lauora, chi'l corpo
24 suo obliga mercenario all' altrui seruitù: questo degrada,
questo perde la Nobiltà, *Tiraquell. c. 33. in fin.* Non la eser-
cita da seruo, chi lauora il suo proprio; ne' questi perde la
25 Nobiltà, come per sentenza del Parlamento del Delfinato
risoluono *Guido Papa decis. 41. & 296. & 392. Tiraq. l. c. n.
2. Guilliel. Bened. in repet. c. Raynutius v. dotem n. 52. de test.
Fab. de Anna cons. 34. n. 9. DD. in c. numquam de consecr. dist.
5. & in §. primo §. ceterum de verb. signif. in 6. Alciat. de pre-
sump. reg. 1. pr. 48. n. 9. Anton. Sola in consuet. Sabaud. p. 1. tit. de
denomin gl. 2. n. 9.*

De-

Deueſi però intendere, purche non ſiano tanto ſordida-
mente occupati nella coltura de' campi, che con proue con- 26
tinoue di vn' animo auuilito habbiano tutto il penſiero colà,
poſti in abbandono gli eſercizj più eſpreſſiui dello ſtato No-
bile, *Scala de conſil. ſapien. lib. 1. c. 7. Paſchal. de Patria poteſt. p. 4. c. 2. n. 47.*

Al che hanno riguardo quegli Ordini Cauallereſchi, i 27
quali non ammettono alle proue di Nobiltà i Gentilhuomi-
ni puramente di Villa, & il Collegio de' Giudici di Piacen-
za, che non ſolamente, come quel di Milano, ricerca la No-
biltà, e originaria Cittadinanza, ma di più il domicilio fiſ-
ſo nella Città. Moſtra la proua, che di coſtumi non men,
che d' aria ſi fa villano, chi nella villa continouamente ſen'
viue: il conuerſare del continouo con gente vile alla per-
fine l'animo nobile auuiliſce, e come di contagio plebeo lo 28
ammorba: Le buone diſcipline non ſi apprendono ne' boſ-
chi, ſe il Cielo non le infonde, come a' Romiti della Tebai-
da. Per farſi huomo di ſpirito, biſogna conuerſare con mol- 29
ti, e con diuerſe ſorti di gente non dozzinale: fa di meſtieri
hauer pratica per farſi pratico delle coſe del Mondo. Star
ſempre nella Città io non lodo, ma mutar la Città nella Villa
io biaſimo. La Nobiltà, ch' è induidua dell' honore, figlia 30
della virtù, perde molto del ſuo ſplendore, ſe continouamen-
te villeggia. Inſeluatichiſce ancor ella, come la vite, ſe
non è coltiuata: & in vece di dar a ſuo tempo dell' vua, dà
le lambruſche; per addomeſticarla ci è poi biſogno di nuo-
ua coltura. La buona educazione è quella, che la rende do- 31
meſtica. Lo ſtudio dell'armi, ò delle lettere, ò de maneg-
gi publici la conſerua.

Io dimando, ſe il Nobile di Villa ha per patria la Città, 32
ò la Villa? s'egli ha la Villa, ſtò in forſe di dirlo Nobile: ſe
la Città, come può eſſer Patria, doue non nacque, non ſi
alleuò, non habita? pur via gli è Patria; ma come ingrato
ei ſi moſtra alla Patria, ſe non la ſerue? ſe la diſpreggia? quan- 33
do tutta la Nobiltà foſſe di queſto genio, la Città reſtareb-

be

be in gouerno alla plebe: qual'honore sarebbe poi della Nobiltà, s'ella hauesse vna Patria plebea, i Magistrati Borghesi? come andarebbe bene, che i Signori di chiarissimo sangue hauessero da idolatrare il fasto di vn tintore da panni, come fu in Boccanegra in Genoua; di vno scriuano, come Cola di Renzo in Roma; di vn pettinatore di lana, come
34 Michele da Lando in Firenze; di vn beccaro, come......
...... in Parma; d'vn pesciuendolo scalzo, come l'altr'hieri Mass' Aniello in Napoli; e tanti sediziosi Capopopoli in
35 Regno. Benedetto sia Iddio, che in Piacenza mia patria non ha permesso capeggiare, che Prencipi, Signori di Regio sangue: nè il popolo vi si è mai solleuato, che sotto la condotta di qualche Grande: nè la Nobiltà è mai restata esclusa da i maneggi, che soli a lei sono douuti; e chi quelli
36 rifiuta, ò rifiuta l'honore della patria, ò come cattiuo patriota del di lei bene non cura.

Se il Nobile, che desidera villeggiare, è cattiuo nella
37 Città, si farà pessimo nella Villa, doue senza ritengo d'autorità superiore, e senza vergogna di chi l'osserui, lascierà scorrere il mal talento, la vè il furore lo porta; s'egli è buono, non dee priuare della sua Virtù la Città, che da gli
38 Ottimi Cittadini ogni dì più si fa nobile, e diuiene di giorno in giorno migliore. Manca alle Città lo splendore, se i
39 Nobili ci mancano: manca alla Nobiltà il decoro, s'ella vi-
40 ue fuori della Città.

CAP.

CAP. XIV.

Precedenza fra il Nobile, che habita in Città, e quello, che habita in Villa; e fra quello che habita in Città maggiore, e quello, che habita in Città minore.



Arist. lib.1.

Ittà io chiamo non quelle solamente c' han- 1
no Vescouo; perche le Città ci erano prima,
che nel Mondo ci fosse Vescouo: ma que'luo-
ghi più Nobili, ne' quali si è raunata vna mol- 2
titudine di gente honorata, che sotto Magi-
strato, e leggi politiche fa vna socieuole con-
uersazione degna dell'huomo Nobile. Queste sono diuise
in Città massime, Città maggiori, Città minori.

Modestino antico Giureconsulto chiamò Città Massime 3
quelle, che sono Metropoli di vna Prouincia, ò Stato, come
per mio auiso è Milano nell' Insubria, e Piacenza, che da
nissun'altra Città, (come capo d'vn Ducato, e Monarchia 4
particolare, ch'ella è) non dipende: tale ancor'esser stata ue-
demmo, sin quando era Colonia de' Galli, e Capo degli Ama-
ni; oltre di che Piacenza è vna di quelle principali Città d'
Italia, a cui per la solenne pace di Costanza fu confermato
il dritto di Prouincia col mero, e misto Impero: altresì ha-
uendo il dritto di publica Vniuersità, e antico studio, si può
chiamare Regia Città: osseruando la Ghiosa *in l. vn. C. de profess. lib. 12. in Regijs vrbibus tantùm doceri.*

l. si duas ff. de excus. tuto. lib. 27.

Iason. in l. 1. ff. de off. eius. Conrad. de duello p. 3. concl. 77. n. 9.

Modestino altresì Città maggiori nominò quelle, c'hanno 5
bensì i Magistrati proprj, ma soggetti alla Metropoli, come
saranno forse quelle dello stato di Milano, alcune delle qua-
li, particolarmente la generosa Cremona, meritano per al- 6
tre parti il titolo di Città Massime.

Dis's' egli poi Città minori quelle, c' hor diciamo Borghi 7
Ciuili, ò Castella honorate, le quali da Città ò Massime, ò

Mag-

Maggiori in qualche guisa dipendono; e quanto a quelle del
Piacentino non sò, se potrò mettere in questo conto (se be-
8 ne sono in Italia Città Vescouali, che non sono maggiori di
ricchezze, ò di popolo) Castell' Arquato, Borgoualditarro
Borgonuouo, Fiorenzuola, Cortemaggiore, Castel San Gio-
uanni, Compiano, Bardi, ed altri luoghi tali, doue viuo-
no Gentilhuomini d' assai honorate famiglie, e ciuilmente
trattandosi hanno i lor Giudici, e polizia Cittadinesca; se
bene i lor Notari sono del Piacentino Collegio (euidente
9 segno di soggezione, *Alba conf.* 111. *n.* 30.) è le lor cause mag-
giori, come tutte le cause graui di tutte le altre Città, Sta-
ti di S. A. anche di Parma Città nobili, Dussetto Città Im-
periale, e la Città di Castro a suo tempo, & altre all' Ec-
celso Consiglio, che in Piacenza risiede, si riferiscono: co-
10 me Arciuescouo, e Metropolitano in altri tempi si chiama-
ua il Vescouo di Piacenza, & hoggidì nella giurisdizione
non riconosce, che la Santa Sede, libero dalla sourainten-
za d'ogni Arciuescouo, ò Patriarca. Tralascio, che all' In-
11 quisizione di Piacenza fosse vn tempo soggetta, od aggrega-
ta Cremona, Parma, ed' altre Città di primo nome: non ri-
peto, che la Città Vescouale di Bobbio riceuesse gli Officiali
12 dalla Piacentina Republica; e che la Città di Crema, auan-
13 ti che Vescouo proprio ottenesse dal Papa, al Vescouo di
14 Piacenza fosse soggetta; perch'egli è certo, che il Vescouo
non fa le Città, *Suarez. lib. 3. de legib. cap. 9. ante n. 17. Bar-
tol. in extraug. qui sint rebelles V. Lombardiæ. Panormitan. in
15 cap. perniciosum de offic. ordin. Bonacina de legib; disp. 1. q. 1. pun.
3. n. 11.* essendo in Francia, & in Germania senza Vescoui
16 molte Città più Nobili, più grandi, e più ciuili di molte
dello stato Ecclesiastico, c'hanno Vescouo, ò del Regno di
Napoli, c' hanno Arciuescouo.

17 Supposta questa distinzione di Città, apparisce il torto
manifesto, che a tre Città delle maggiori dello stato di Mi-
lano fa Galuano della Fiamma Istoriografo antico de' Milanesi;
quando all' anno 1157. scriue: *tunc tres Ciuitates Lauda, Cre-*

M. S. paruum Bibl. Ambrof & exépl. antiquú penes D. Clementé Flamm. Prę-pof. S. Mat-thæi Cremonæ Virú antiquitatis omniginæ eruditiss.

me, Papia erant de territorio Comitatus Mediolani in numero Burgarum nostrorum computata: sia di ciò quel che si voglia, a me non tocca inuestigarne il vero.

In proposito di Nobiltà è asioma comune tra' Dottori di Leg- 18
ge; che vn Cittadino honorato si preferisce ad vn semplice Gentilhuomo di Villa non Cittadino; se pure vn tale si può dir Gentilhuomo; ad vn Gentilhuomo di Città minore si preferisce vn Gentilhuomo di Città maggiore.

E vi sono stati di quelli, che sostennero vn Nobile nuo- 19
uo, ma però Nobile di Città nobilissima, douersi preferire ad vn Nobile antico di Città inferiore, *glossa in l. 1. C. de* 20
Alex. primat. lib. 11. Salyc. in l. si quis C. de natur. lib. Et alcuni preferiscono vn semplice honorato Cittadino di Città massima ad vn Gentilhuomo di Città minore. *Io. de Plat. in d. l. 1.* 21
C. de Alex. primat. ibique *Bar. & Angel & Rebuff. item Romanus in repe: l. si verò §. de viro 14. sal. ff. sol. matr. Cepola in tr. de Imp. mil. v. propter nationem col. 1. & in ciuil. cons. 40. col. pen. Barbat. in extrauag. volentes, & in Clem. & si principalis col. 2. de rescrip. & cons. 25, col. 6. lib. 4. Iason. in §. item Seruiana col. 4. Instit. de act. Io. Neuizan. apud. Brun. cons. 12. col. 20. ver. & melius. Philipp. Dec. cons. 283. col. 6. Felin. in rubr. de maior. & obed. col. 3. vers. præfertur. Innocen. in c. fraternitatem in fin. de donat. Alciat. lib. 1. de verb. signif. pag. antepen. Thom. Grammat. cons. 26. n. 12. Bald. in l. 2. C. de Alex. prim. lib. 11.*

Et è verissimo, che le leggi più stimano il Nobile c'ha- 22
bita nella Città, di quello c'habita nella villa: *Cyn. Rayner. Angl. Salicet. & Fulgos. in l. fin. C. de testam.* e quello dicesi 23
più Nobile, e si preferisce a questi; *Decian. resp. 66. n. 4. lib. 3.* E chi habita sempre fuori della Città è riputato Villano, *Fulgos. ibi Bar. in l. conficiuntur §. Codicillis ff. de iure Codicill. Lucas de Pen. in l. mulieres col. 3. de dignit. DD. in l. cum scimus C. de agricol. lib. 11.*

Se bene la notorietà della Nobiltà del suo sangue toglie 24
tal presonzione; e non il luogo, ma la stirpe, ed il grado da' rusticani il distingue, *Iason. in §. item Seruiana col. 4 Inst. de actio: & Cassan. in Cath. G. M. p. 8. cons. 18. vers. & aduer-*

te,

25 *te*, & in particolare s' egli ha Feudi, ò Baronaggi, per li quali possa dirsi, ch'egli habiti nella Villa, come padrone,
26 e prencipe all' vso della Nobiltà Francese, e di molti Signori Piacentini, c' haueano in tutte le Terre del Ducato il mero, e misto Impero; *Tiraquell. de Nob. cap. 2. n. 61.* essendo
27 dell' opinione di Giulio Cesare, il quale passando l'Alpi gionse con l'esercito suo a certo picciolo villaggio, la di cui pouertà si presero a scherno i compagni, e dicendogli, s' egli credesse, che potesse iui hauer luogo l' ambizione, ò il desiderio del Prencipato, rispose, *vorrei più tosto esser il primo tra questi poueri, ed alpestri habituri, che il secondo tra' Senatori di Roma.*

28 E' vna dolce viuanda ad vno Spirito grande la libertà del comando. Dionisio Rè di Scicilia discacciato dal Regno, si fè Maestro di scuola, per non morire senza comando; e già che gli era tolto il comandare a' popoli, volle almeno pedanteggiare a' fanciulli. Plut. in Giulio Cesf.

29 La vita campestre è la vera vita d' vn Gentilhuomo in tempo, che il suo Prencipe può fare senza il seruizio della sua spada: così scriue vn Politico nostro Piacentino, che però da i Francesi n' ha tolto il senso. Io non oso di contra- P. Rossi nel suo Conu. Mor. v. Villa.
30 dirgli, per non deteriorare la Nobiltà di que' Gentilhuomini, che su'l loro poderetto parcamente viuendo procurano di conseruarsi con la riputazione de' loro Antenati, senza impegnarsi in quelle spese, che lo stato loro nella Città richiederebbe: così allo sparagno intenti, se non menano vita Cauallaresca, che di magnificenza, e di Eroiche virtù risplenda, almeno viuono intatti da quelle arti, che sor-
31 didano la Nobiltà, e tengono vna vita, che i Romani chiamauano maestra della parsimonia, della diligenza, e della ingenuità: di maniera che in atti virtuosi ancor' iui si esercicitano viuendo nobilmente, cioè del loro senza taccia di cupidigia, d'vsura, ò d'altro uile mestiere; *Tiraquell. & Cassan.*
32 *l. c. Bon de Curt. de Nob. p. 3. n.* 144. il quale particolarmente dice, che, chi in Villa viue del suo senza mestiere sordido,

viue da Nobile: e chi nell'istessa maniera viue nella Città (essendoui la parità nel resto) sempre è stimato più Nobi- 33
le; * posciache, come dice il Deciano, *Nobilis a rustico non loco ipso sed genere, virtutib. & diuitijs distinguitur.*

Tib. Decian. resp. 66. n. 42. Vol. 3.

Contribuisce dunque lo splendore del luogo, di doue l' 34
huomo deriua, e dou' egli habita, nuoui raggi alla Nobiltà della stirpe, *c. nos qui dist. 40. c. illud. & c. Adam l. non tantùm §. 1. ff. de excus. tut. l. seruos C. ad leg. Iul. de vi pub. l. vrbe. ff. de stat. hom.* Nel qual punto fa molta riflessione, come ho detto più volte, la Nobiltà di Piacenza, e per le qualità 35
tragrandi della Patria, c' hor gode, e per li meriti impareggiabili dell' antica Roma, da cui la maggior parte si reputa originata. Ho non è guari nominate molte famiglie 36
Piacentine, che vantano origine Romana: ho accennate altresi quelle che risplendono di titoli, e di comandi. Hora ben volontieri nominarei tutte quelle, che per esser longo tempo vissute nobilmente tra le Nobili di questa Cittàdinanza si contano: sono al mio credere le centenaia, se bene il manoscritto di Fanusio Campano non nomina, che le seguenti confusamente, *Pallauicini, Landi, Scoti, Arcelli, Cornazani, Fontani, Anguissoli, Danari, Branciforti, Radini, Baratieri, Folgosi, Nicelli, Coppalati, Confalonieri, Asinelli, Volpi Seccamelica, Villa.*

Alle quali Flaminio Rossi nel Teatro della Nobiltà d' Ita- 37
lia aggionse queste, cioè *Malaspina, Dal Verme, Portapuglia, Caraccioli, Rossi, Torelli, Porta, Sauelli, Tedeschi, Maluicini, Bonini.*

Nel ritratto delle Città d' Italia Francesco Sansouini diè questa lode a Piacenza.... 38

l. 1. in princ. & tot. tit. ff. de off. eius, cui mand. iurisdic. l. Prætor. ff. eodem.

* Dalle predette conchiusioni si può decidere il dubio della precedenza tra vn Nobile di Republica, & vn Nobile sottoposto ad vn Rè, ò Prencipe Serenissimo: posciache tra due 39
Nobili di due Republiche, data la parità della Nobiltà del Sangue, e delle ricchezze, precederà quegli, che è di Republica maggiore, e più potente; come precederà il Nobile

le suddito d' vn Sourano a quello di Republica, quando quegli habbia Feudi particolari; perche questi ha la giurisdizione da se, ma quando siano pari in Nobiltà, ricchezze, dignità, & altro, che accresca la pretensione, nella Città della sua Republica precederà il Nobile di quella, per essere iui partecipe del Principato, fuori di quella si starà alla decisione della quantità, e qualità de' meriti della Patria, del Sangue, & altre circonstanze toccate in quest' Opera.

C A P. XV.

Nobiltà come prouasi dalle enonciatiue delli titoli propri della Nobiltà, e quando nò.

1 On v' è dubio, che la Nobiltà in antiquis sofficientemente si proua con l'attestato de gli Storici, *Bald. in l. 1. ff. de off. Quest. in fin. Felin. in c. ex parte 2. n. 49. de rescrip. Purpurat. in l. 1. n. 153. ff. si cert. petat. Franc. Petra cons. 2. n. 2. & ex Rota Romana Burat. decis. 358. n. 4.* Decian. resp. 7. n. 31. vol. 3.

2 La stessa fede si presta alle antiche inscrizioni, e lapidi de i Sepolcri, *glos. in c. cum causam 13. v. per libros de probat. Speculat. tit. de probat. §. videndum n. 12. Bald. cons. 310. vol. 5. Purpur. in l. 1. n. 155. ff. si cert. petat. Panormit. in c. cum causam 13. n. 1. de probat.* ibique *Felin. n. 8. Grat. cons. 4. n. 31. vol. 2.* purche non siano inscrizioni nuoue, che non fan pro-
3 ua; massime a pregiudicio altrui, *Salicet. Bald. & Bartol. in l. monumentorum 6. C. de Relig. & Sumpt. Fun.*

4 Prouano la Nobiltà i Rescritti de i Prencipi, *Franc. cons. 357.* essendo cosa certa, che all'asserzione de i Prencipi deuesi stare, *DD. in Clem. 1. de probat. Lapus alleg. 7. Federic. de Sen. cons. 117.* Ben' egli è vero, che infallibile si presume la idem Decian. loc. cit. n. 24. & seqq.
5 verità del detto del Prencipe, quando assertiuamente parla di cosa, sopra di cui fonda di certa scienza la sua disposizio-

zione; presumendosi sempre di procedere con maturo consiglio, *l. 2. §. meritò & §. si quis a Prencipe ff. nequid in loco* 6
publico l. ex facto ff. de vulg. & pupil. Bald. cons. 395. Cald. cons. 1. col. 1. de transl. prel. Alciat. de præsump. reg. 4. præs. 8. altrimente le semplici enonciatiue del Prencipe, come che sembrano a caso, non prouano basteuolmente, *Lapus cit. alleg.* 7
7. DD. in c. si Papa de priuileg. in 6. Butr. in c. fin. de success. ab intestato. Alex. cons. 15. vol. 2. lib. 2. Oldrad. cons. 258.

Tuttauia crederei, che molte enonciatiue coaceruate insieme facessero qualche proua, mentre pur' egli è vero, che 8
Idem Deciã. loc. sup. cit. n. 27. & seqq.
con l' enonciatiue da gl' istromenti prouasi la figliazione, 9
Alex. cons. 9. n. 11. vol. 6. Iason. cons. 34. n. 15. vol. 1. Petra Placentin. de fideicomm. q. 11. n. 284. Mascard. de probat. cons. 790. n. 5. Genua de verbis enunciat. q. 33. n. 9. Menoch. de arbitr. lib. 2. cent. 1. cas. 89. n. 84. & ex decis. Senat. Sabaud. Anton. Fab. in suo Cod. lib. 4. tit. 14. de prob. defin. 28. facendo elleno almeno chiaro indizio dell' opinione comune, che si haueа della Nobiltà di quella tale ò persona, ò famiglia, a cui dauansi, e da' Prencipi, e da' Notari comunemente titoli di Nobiltà. Onde vediamo, che sopr' all' anno 1546. i titoli di cotali scritture, ò rogiti son' ammessi per proua di Nobiltà nel Collegio de' Giudici di Piacenza: e così praticarsi 10 11
Stat. Coll. Plac. cit. cap. 46.
ho veduto dal Collegio de' Giudici di Milano, e dagli Ordini, e Religioni di Caualleria: non è egli vero, che la comune opinione serue di titolo, anco alla Nobiltà? 12
Socin. cons. 246. col. 2.

La fama, e'l credito publico prouano la Nobiltà, *Bald.* 13
DD. communiter.
in l. prouidendum C. de postulan. Bart. in l. 1. n. 97. C. de dignit. lib. 12. Alex. in addit. ad Bar. in l. de minore §. tormenta col. pen. ff. de quæst. Dec. in c. 1. col. 4. in prin. de appell. Bon. de Curt. cit. p. 3. n. 160. 161. 162. Franc. Balb. tr. de præscrip. p. 3. col. 17. vers. 3.

Almeno mostran fondata la intenzione, dando alla con- 14
traria parte l' incombenza di prouare il contrario, *ex Alex. & Natta apertè Petra Placen. de fideicomm. q. 11. n. 628.* essendo indubitato, che queste enonciatiue cedono alle proue

ue concludenti, che in contrario ſi adducono, *Io: Bap. de*
15 *Sancto Seuerino in repet. l. omnes populi ff. de iust. & iur. n. 175.*
verſ. 2. queritur ex Dyno conſ. 12. & Cyno conſ. 4. mentre ſi
tratta dell'altrui pregiudicio; poiche ſe bene in caſo diuer-
16 ſo baſtaſſero le preſonzioni, però in pregiudicio altrui pie-
na proua ricercaſi; *Fab. de Anna conſ. 80. n. 6. & 7. conſ. 88.*
n. 22. 24. & ſeq. Decian. reſpon. 21. lib. 1. Bon. de Curt. in tr. p. 6.
n. 10. Riccius in praxi reſol. 468. n. 5. Menoch. de praeſump. lib.
17 *6. praeſ. 60. n. 6.* Nè può dirſi fauoreuole la cauſa di chi pre-
tendeſſe l'altrui pregiudicio, come ſarebbe di parità con
perſona, che foſſe in poſto di molta Nobiltà, *Honded. conſ.*
31. n. 33. & conſ. 39. n. 19. lib. 2. Pariſ. conſ. 19. n. 27. lib. 3.
Surd. conſ. 5. n. 47. Gratian. deciſ. 4. n. 5. Valenzuela conſ. 42. n.
18 *219.* e contra di chi ſi proua aſſiſte ogni fauore, *Valenz. ibi*
n. 221. onde in tal caſo ci vorrebbero a' titoli enonciatiui,
per far proua, altri aggiunti, che faceſſero vnitamente pro-
19 ua della preteſa Nobiltà, *Bar. in l. 1. n. 101. C. de dign. & in*
l. vn. C. de mulier. Socin. ſen. conſ. 3. n. 5. Caſſan. conſ. 64. n. 10.
& 11.

20 Egli è ben vero, che ſi ſtima notabile ingiuira negare la
Nobiltà di chi è in poſseſſo di quella; ma non è tanta in di-
chiararſi di pari, ò maggior Nobiltà, quando l'vna, e l'al-
21 tra parte e tenuta per Nobile, *Gargiar. Placen. in tr. de libell.*
famoſ. cap. 7. 57.

22 Anticamente il titolo di *Signore* in volgare, *Dominus* in
latino, non ſi daua, che a' Nobili, *Alciat. Pereg. lib. 2. c. 15.*
Neuizan. in Sylu. nupt. lib. 5. tit. 75. ver. ſecundo dunque egli
23 argomenta Nobiltà nelle ſcritture antiche, *Bimius conſ. 109.*
n. 28. vol. 2. e molto più il titolo di Nobile, che di rado
24 dugent' anni fa ſi diſpenſaua: *Decian. reſp. 66. n. 89. Franch.*
deciſ. 357. n. 1. & ſeqq. Anton. Fab. in ſuo Cod. lib. 4. tit. 14. de
prob. defin. 27. Seraph. deciſ. 207. in fin. Rota Romana apud Fa-
rinac. in poſth. deciſ. 283. n. 2. & 4. con ragione il Piacentino
25 Collegio riproua i titoli, che dopo l'anno 1546. ſi trouano
ne gli atti publici, ò priuati a beneplacito de' Notari.

E per-

Decian.sep. cit.conf. 66. n.79.lib.3. *E perciò i titoli improprj, che si trouano ne gl' Istromenti, mai prouano Nobiltà; perche si deuono intendere le parole di quelli secondo la consuetudine de' luoghi, e
Bibliot. A-prof fol. 25. & seqq. de' tempi, come si vede ne' presenti, ne' quali si danno alla rinfusa titoli tanto disconuenienti.

CAP. XVI.

Titoli antichi de' Nobili, e de' Grandi. De' titoli di Egregio, Magnifico, Illustre, e simili, e loro Nobiltà.



DAlle Leggi Romane habbiamo specialmente questi titoli.

Andr. Alciat. de sing. certà c.32. I. Superillustri, ò Illustrissimi; che l' Alciati contende solo douuto al Romano Pontefice, all' Imperadore Romano, e al Christianissimo Rè di Francia, da lui così qualificato fra tutti gli altri Rè. 1

II. Illustri; concesso a tutti gli altri Rè, & a que' Potentati, c' hora diciamo Serenissime Altezze. Dato altresì dal Papa, come superiore ch' egli è, al Rè di Francia in tempo tuttauia, che dall' Imperadore, ò dal Papa fu dato (come vedremo) a' Caualieri Piacentini. 2

III. Spettabili; attribuito a' Duchi, e Prencipi minori, Marchesi, e Conti Imperiali. Tale anco dato da' Duchi di Milano, e da altri Potentati alla Nobiltà Piacentina. 3

IV. Clarissimi; vsato pur non è guari da' Senatori, e Patrizj Veneziani: douuto a' Marchesi, e Conti, che sono Vassalli d' altri Duchi, e Prencipi: altresì dato a i Capitanj, ò Cattanj, ò Baroni, e Valuassori Cesarei, & a ciascuno c' ha Feudo nobile, e giurisdizione politica. 4 5

Lancel. Corrad.6.de duel lo p.3. concl. 77.n.6.Iason. in l.1 col. 2.ff de off. eius. Tuttauolta osseruando il Coradi nella legge finale *ff. de Senatorib.* esser i Senatori di Roma messi nel grado de' Superillustri; così anco il Dettatore, i Consoli, & i Romani 6

Pa-

Patrizj nella legge finale *C. de Consulib. lib. 12. &* §. *filius familias Inst. quib. mod. ius. pat. potest. solu.* doue l' Imperadore chiama *summa Patriciatus dignitas* l' Ordine de' Romani Patrizj, riputati per padri dell'Imperadore, *Imperatoria Celsitudo, quem sibi Patrem elegerit*: honore che fu a' Piacentini comune, come a suo luogo vedremo: così nella legge *nemini C. de Consulib. lib. 12.* Zenone Imperadore *sublimem Patriciatus honorem*: nella susseguente, *excellentissimis Consularibus*: Giustiniano altresì nell' vltima *viros excelsos Patricios*.

7 Quantunque di certo mi persuade, che il Fasto de' Romani Togati non cedesse alla porpora de i barbari Rè tributari della loro Republica; non possomi persuadere, che con esso loro habbianosi del pari, almen di grado, il Papa l' Imperadore, il Rè di Francia, che l'Alciati stima esser Alciat. l.c.
8 soli superillustri; gli altri Rè, Duchi, Sourani, e Altezze Serenissime riseruando nel grado de gli Illustri: ma perche habbiamo prouato, che tutti questi Prencipi tanto possono ne' stati loro, quanto l' Imperadore nell' Impero; anzi in vn certo modo hanno la giurisdizione maggiore, hauendola per
9 retaggio, e perpetua, diremo che tutti sono superillustri,
10 nè tra di loro passa differenza di grado, ma bensì di ordine, *Iason. in l. 1. n. 5. ff. de off. eius*; ed in tanto possono dirsi superillustri, inquanto hanno de gli Illustri sotto di loro; *An-*
11 *gl. in l. 1. n. 18. ff. de off. eius. Corset. in tr. de potest. Regia p. 3. q. 21.* e noi vedremo sotto l' Altezza Serenissima di Piacenza
12 essere molti veramente illustri, che tali furono da gli Imperadori, e Romani Pontefici nominati i Pallauicini Marchesi, tali sono gli Scoti, tali anco i Landi, come gli Sforzi, Appiani, Nicelli, Malaspini, Caraccioli, e parecchi altri di sangue regio con mero, e misto Impero, e con illustri titoli anticamente infeudati da' Romani Pontefici, e da gli Imperadori.

13 La comune opinione mette il Papa, e l' Imperadore fuori della serie di questi gradi, riputandoli sopra ogni grado, mentre da loro procedono tutti i titoli, gli honori, e le

 di-

dignità, *Bald. in c. 1. in prin. not. 1. quis dicatur Dux*, ibique
*Angel. & Alex. & Iason. in rubr. ff. de iurisd. omn. iudic. & in d.
l. 1. n. 4. de off. eius. Corset. cit. p. 3. de potest. reg. Socin. in d. l. 1. ff.
de off. eius Martin. Lauden. in tr. de princip. q. 167. Conrad. cit. con-
cl. 77. n. 3.*

Egregio è titolo da non sprezzarsi: quì in Piacenza lo die- 15
dero, come anco quel di Nobile, i Duchi stessi di Milano a
miei Antenati. Io ne fò molta stima, poiche il Boccaccio,
Città Egregia chiamò Firenze, Città tanto illustre, e sua
Patria. Disse il Petrarca Egregj peregrini que' famosi Cam-
pioni, Eroi antichi Annibale, ed Achille: e de gli Egregj 16
Romani parlò il Dante. Osseruo che Galeazzo Visconte

Dat. Mediol. 15. Decemb. 1361. Papiæ 3. Mart. 1379 Mediol. 1. Octob. 1408. Mediol. 10. Maij 1410. rog. Laurent. de Corbeta Not. Mediol. 1440. vlt. sept

Prencipe di Milano ad Antonio de' Visconti suo parente, Si-
gnore di Somma, libero Barone, Caualier aurato, e suo Ca- 17
pitan Generale non dà altro titolo, che *Egregio militi con-
sanguineo nostro*. Così del 1410. il Duca Gio: Maria Viscon-
te ad Ottone Visconte pur suo parente, e cortigiano fauo-
rito dà il titolo medesimo *Egregij Consanguinei nostri*: Nel te-
stamento di Giouanni Visconte il secondo, Arciuescouo di 18
Milano l'anno 1440. leggo vn legato fatto a' Visconti Si-
gnori liberi di Somma suoi Cugini, *Egregijs DD. Francisco,
& Guidoni fratribus, filijs q. spectabilis viri D. Baptistæ Vice-
comitis olim filij prædicti q. D. Antonij*; di maniera che Spettabi-
le, ed Egregio eran titoli pari. Il che mi è parso bene di- 19
mostrare per honore e della mia propria, e di molte altre
honorate famiglie di Piacenza, le quali appunto in quei tem-
pi ne' dispacci di Corte, e nelle Tauole de' Notari hanno l'
istesso titolo d'Egregj.

Alberic. in dict. vir. v. egregius. Romá. sing. 169. Menoch. de arbitr. Iudic. lib. 2. cas. 69. & 70. cons. 1.

Trouo il detto di Paolo Giureconsulto antico *ff. de iure* 20
iur. l. ad personas Egregias domum mitti oportet ad ius iurandum;
doue la Ghiosa per Egregj si dichiara d'intendere i Vesco-
ui, & i Dottori di legge, ed altre persone d'alto grado: e 21
nella legge 3. § *sin autem ff. qui pet. tut.* alcuni testi hanno *Vl-
pianus egregius scribit*; pur alcun'altri leggono, *Vlpianus egre-
giè scribit*, il qual Vlpiano, che ha il titolo di Egregio, è 22
sta-

ſtato Gran Cancelliero dell'Imperadore, e famoſo leggislatore: perciò il Menochio ſtimò il titolo d'Egregio non diſconuenire all'Eminenza de' Cardinali di S. Chieſa, che pur
23 è noto paragonarſi a i Rè, altresì collocati nel grado Regio, *Iaſon. l. 1. n. 6. & 7. ff. de off. eius. Lancellot. Conrad. p. 3. de duello concl. 77. n. 4.* parimente l'Italiano Omero.

de' Gigli d'oro
Seguì l'vſata inſegna il fier drapello
Sotto Clotario Capitano Egregio,
A cui, ſe nulla manca, è il nome regio.

Taſſo nella Gieruſ. liber. cant. 1.

24 Anzi l'Imperadore Giuſtiniano *egregios Imperatores* chiamò gli ſuoi Predeceſſori.

Auth. vt liberti de cętero §. ſi quis autem coll. 6.

25 Magnifico è titolo, che da ſeſſant' anni in quà pare ſia nauſeato inſino da' Mercatanti, e Peſciuendoli; però egli è in ſoſtanza il più bello, che vn Caualiere di gran riputa-
26 zione ſi poteſse pretendere. E tratto dalla Magnificenza, la quale è vna virtù, che più toſto ad vn Monarca conuiene, che ad vn Priuato, quantunque d'Illuſtriſsimo ſangue. Magnifico non può eſsere chi non è grande; poiche ſolo gli huomini Grandi poſſono fare delle coſe grandi. Diſse altresì il Boccaccio, *prendete queſti doni dalla magnificenza di Monſignor lo Rè:* vn' altra volta ripetè *Magnifico Signore, e Rè.* Nota egregiamente Ariſtotile, *Magnifici eſt, in quocumque genere quid faciat, magnificè id, ſplendideque facere; nam quod ita fit, nec facilè ſuperari poteſt, & fit pro ſumptus dignitate;* e va diſcorrendo di maniera, che dimoſtra il Magnifico do-
27 uer' eſser ricchiſsimo, liberaliſsimo, e generoſiſsimo, ſplendidiſsimo.

S.Thom. 2. 2. q. 134. art. 1. Ariſt. lib. 4 ethic. 2. Alunno nella fabr. del Mondo n. 397.

28 A chi mancano queſti attributi è vna indignità dare il titolo di Magnifico, quantunque alcuni Giureconſulti non ſappiano diſtinguere tra il titolo di Magnifico, e quel d'Illuſtre, che vedemmo riſerbato alle Corone, e a' Potentati Grandi: ſtimandoli amendue del pari, *Claud. Seiſſel. in l. 1. §. 1. col. 3.*
29 *ver. addo etiam ff. de eo cui mand. eſt iuriſd. Tiraquell. de Nob. c. 8. n. 15.* fondandoſi nella *l. vlt. C. de Comit. rei milit. lib. 12.* do-

ue tra gli Illustri è annouerato il Generale dell'armi Ro-
mane, che poi nella *l. vlt. C. vt dign. ord. ser. lib.* 12. ha tito-
lo di Magnifico: così indifferentemente le leggi de gli Impe-
radori chiamano hor Illustri, hor Magnifici il Prefetto di 30
Roma, il Prefetto del Pretorio, il Questore del sagro palaz-
zo, c'hor'è il Gran Cancelliero, ed altre delle prime di-
gnità, c'hauesse nella sua libertà la Romana Grandezza *Me-* 31
noch. de arbitr. Iud. lib. 2. *cent.* 1. *cas.* 68. Magnifico Iddio disse
Mosè: Magnifica gloria di Dio scrisse S. Pietro. *Magnifi-*
cabo nomen tuum con dargli titolo di Magnifico promise
Iddio ad Abramo. *Nonne Magnificus est, qui hæc facit?* Es-
dra in tal senso parla di chi l'Vniuerso gouerna, e dà il mo-
to alle sfere. Esaia vanta con Santo Zelo eterna la gloria
di Gierosolima, perche non vi sedea altro Monarca, che 32
Iddio, altro Leggislatore che Iddio; tutto à a ripetere *quia*
solummodò Magnificus est Dominus noster.

Exod. 15.
2. Petr. 1.
Gen. 12.
3. Esdr. 4.
Esaiæ. 33.

Questo è quanto dimostra il titolo così vsato fin'all'an- 33
no 1336. quando si fecero le conuenzioni *inter Magnifi-*
cum, & Excellentissimum Dominum D. Accium Vicecomitem
Generalem Dominum Mediolani, Bergomi, Comi, Cremonæ,
Landæ, Vercellarum, & partis extrinsecæ Placen. & Egregium
Militem D. Franciscum Scotum fil. Alberti Rectorem, & Defen- 34
sorem Ciuitatis Placen. Così all'anno 1637. *pro Magnifico, &*
Excelso Milite, Domino nostro D. Accio Vicecomite: all'anno
1346. *pro Magnificis Dominis nostris Reu. in Christo Patre, D.*
Ioanne Dei, & Apostolicæ Sedis gratia S. M. E. Archiep. & Lu-
chino Fratribus de Vicecomitibus Ciuitatum Mediolani, Placen- 35
tiæ &c. Dominis Generalibus: all'anno 1385. & 1388. *subregi-*
mine Spectabilis, & potentis Militis D. Andreæ de Pepulis pro
Illustri Principe, ac Magnifico, & Excelso Domino nostro, D.
Galeaz Vicecomite, Comite Virtutum, Mediolani, Placentiæ
&c. Imperiali Vicario Generali. All'anno 1495. negli atti di
Stefano Gusperto Cancelliero Ducale li 28. di Maggio
il Duca di Milano ha titolo d'Illustrissimo, il Genero d'
Illustre, e Galeazzo Sforza Visconte Conte di Mel-

Locat. in Chr. Latin. Plac.

Rog. Petri Castagnoli, Not. Plac. 23. Febr. 1337.
Philippi de Malacrijs. 1346. Maij 29.
Ludou. de Montecuccol vlt. Decem. 1381.
Barth. Oliari 14. Ian. 1388.

zo ha titolo di Magnifico : all' anno 1499. il Gran Triuulzio Vicerè de' Francesi in Italia nella concessione del Bosco, e Castellaccio due insigni Feudi dell'Alessandrino fatta a nome del Rè li 28. di Settembre al Co: Francesco Bernardino Visconte già Consigliero Ducale, e

Scritture autétiche vedute dall'Autore.

36 Capitano di gente d'armi, e Viceduca di Pauia non gli dà miglior titolo, che di *Magnifico, e Prestantissimo Messere*. Così nel di lui testamento egli stesso è nominato *Regius, & Ducalis Senator Reuerendiss. & Magnifici Regij Ducalis Senatus Mediolani*; e nell'Archiuio di Milano tra le commissioni Du-

Rog. Barth. Pagani Not. Mediol. 30. Nou. 1504.

37 cali sotto li 27. di Marzo 1500. *Magnifici Signori della Le-*
38 *ga* sono nominate le Republiche de gli Suizzeri, e Città Franche dell' Alemagna. Magnifici Senatori, cent' anni fa, si diceuano que' di Venezia: & il Duca Massimiliano di Mi-
39 lano confermando i priuilegj *Magnificæ Vicecomitum familiæ*, non le dà altro titolo, dichiarandosi d' hauer' a gloria il di lei cognome e parentela.

Dat. Mediol. in Arce Portę Iouis 26. Aug. 1514.

40 Tutto ciò basti per dimostrare a quant' honore si debbano recare le decine di Casate Nobili di Piacenza, nelle quali a decine di lustri l' Illustriss. titolo di Magnifici si troua
41 ereditario: e la Città medesima, che vedemo Magnifica di-
42 mandata da tanti Autori: e il Collegio de' Giudici fin'al 1543. nominati Magnifici, e Clarissimi: e il primo braccio del Consiglio Generale da Papa Clemente VII. e da i Cardinali Le-
43 gati della S. Sede intitolato de' Magnifici; il qual titolo, mentre nel corso di secoli possiedono, autorizzato si bene, da chi non ha pari d'autorità sotto le stelle, deuesi più stimare in questa Patria, che il modernamente abusato d' Eccellenza Illustrissima: nè sò come fuori del Consiglio si possa negare d'Illustrissimi l'attributo a quelli, che di Magnifici il titolo godono nel Consiglio. Che sono i Conti, Mar-
44 chesi, Dottori di Collegio, e Caualieri d'Ordine, i quali secondo l'anzianità, e tempo, che sono prima stati ascritti tra' Magnifici, tra di loro precedono.

Rog. Hieron de Fombio. Anton. Amizoni, & Frác. Longi Not. Plac.

CAP.

CAP. XVII.

Titolo d' Illustrissimo, e di molto Illustre quando, & a' quali è douuto.

Tomaso Aetio nel discorso de' titoli cart. 18. e 19. & 20.



D' Illustrissimo hoggidì è preteso da tutti i Ti- 1
tolati. Scriue vn moderno Dottore Audito-
re di Rota in Macerata, *che atteso l' vso, que-
sto titolo non disconuiene a' Conti di case Nobili,
e Grandi, c' hanno giurisdizione ampia. Et hog-
gi, si come a i Baroni molti, e forse i più dan-
no del Molto Illustre, così sogliono dare a quelli, che sono di gran
Nobiltà chiari.* Dunque vanno del pari vna segnalata Nobiltà 2
senza il Feudo, & vn Feudo Nobile con Nobiltà ordinaria.
Soggionge, *ma se con gran Nobiltà poi concorre la Baronìa, e
la Giurisdizione, i Titoli si fanno maggiori. Laonde, se vno* 3
*di Casa d' Este, ò Feltria, ò della Rouere fosse semplicemente
Barone, meritarebbe il titolo d' Illustris.* Dice di più per quelli
di Case Illustrissime, che non han Feudo; *anzi eziandio* 4
*ch' egli niuna Giurisdizione hauesse, purche potesse mantenersi
con splendore: e così mi pare che si osserui co' i Nobili di Case
tali.*

Ad vn Nobile di Feudo antico, e Nobile, ò ad vn Baro- 5
ne di giurisdizione qualificata, ò insigne, che habbia mero,
e misto impero, come anticamente haueua buona parte del-
la Nobiltà antica della mia Patria, conuiene il titolo di
Spettabile secondo le leggi antiche, ò di Clarissimo; essen-
do questo vguale al presente d' Illustrissimo: essendo perciò
nello stesso grado de' Conti, e Marchesi, & al Nobile sem-
plice di priuilegio, anche di quattro gradi (non hauendo 6
questi Nobiltà Cauallleresca) a pena conuiene il titolo di E-
gregio, come mostrano diuersi Autori, *Alciat. de duello cap.
32. Carpan. ad stat. Mediolan. vol. 2. c. 450. n. 4. Lancelot. Co-
rad. de duel. part. 3. concl. 77. n. 8.* di maniera che è vna va-

na

na pretensione quella d' vn Nobile priuato, e molto più d' vn nuouo, mentre ad vn antico, e Feudetario Nobile, ò ad vn' antica Casa vuol dirsi pari, e presuma ne' titoli esser trattato vguale a quello *Franc. Birag. lib. 2. cons. 32.*

8 Dunque in Piacenza, chi negarà il titolo d'Illustrissimo a' Signori delle famiglie Scota, Landa, Anguissola, Maluicina, Arcella, Pallauicina, Sforza, Fogliana, Appiana, Aragona, Pauera, Fontana, Sanseuerina, Nicella, Caracciola, Branciforte, le quali per esempio hor' apporto, parecchie tralasciandone, forse di pari, ò maggior merito.

9 Per tralasciare tant' altre, che risplendono nelle principali Città d' Italia non solo per sangue antichissime, e discendenti da Prencipi Grandi, ò da huomini di gran valore, ò per gran comandi, ò per Signorie, e Feudi antichi, ma anche per antichità immemorabile d' vna Nobiltà, i di cui principj sono sepolti nell' ombre de' secoli; delle quali in parte ne ho fatto menzione nella mia Corona della Nobiltà d'Italia parte prima, e parte seconda, nel mio Anfiteatro Romano, nella aggionta alla detta Corona della Nobiltà d' Italia, e simili.

10 Corona della Nobiltà d' Italia tom. 2. Presidio Romano lib. 1. fol. 515. & seqq. Anfiteatro Romano tom. 11.

11 Io m' intendo di quelli tuttauolta, che se bene non hauessero titoli, tuttauia con Caualeresco decoro mantengono lo splendore di così antiche, ed' appunto Illustris. Famiglie.

12 *Come pure il titolo di Molto Illustre deuesi a quei Nobili di Sangue, che, benche non habbiano l' origine da Famiglie Consolari, ò primarie delle Città, sono però di Case Nobili, ed antiche, le quali ancorche non habbiano hauuto Feudi, Signorie, ò Rocche, si sono sempre mantenute con decoro, e da Nobile, & hanno tenuto nelle loro Patrie tutti quei posti d'honore, che conuengono alla Nobiltà, e si mantengono tuttauia con splendore decente alla loro condizione.

13 *Fuori di questi i titoli di Nobiltà non deuonsi dare ad alcuno, per non confonder l'ordine delle cose con iscapito, e lu-

e ludibrio di chi li dà, e di chi li riceue: anzi per verità dourebbero punirsi gli vni, e gli altri per i disordini, che si adducono nel capo seguente. Oltre che la confusione, che quindi ne risulta, è tanto perniciosa alle Città, & al publico decoro contraria; come indicibile è anche il danno, che 14
ne siegue di dispareri, inimicizie, & altro per le pretensioni irragioneuoli, & indiscrete di quelli, che pretendono poi titoli a loro per niun capo douuti: E per ciò nelle saggie Republiche, come dalla sempre Serenissima di Venezia, & altre, sono stati con somma prudenza limitati i titoli, e proi- 15
bita l'esorbitanza di quegli, e mantenuti, & osseruati i veri titoli antichi, tra' quali il più cospicuo, e degno è quello di Nobile tanto stimato, & vsato in detta Serenissima Republica, ma non mai dato se non a' veri Nobili.

C A P. XVIII.

Dell'Ignominia di quelli, che si arrogano il titolo di Nobili, ò altri titoli a loro non douuti, e de' Notari, ò altri, che glie li danno. 1



*On deuesi il titolo di Nobile, Caualiere, Dottore, Abbate, Capitano, e simili, nè l'Illustre, Molto Illustre, Illustrissimo, Eccellentissimo, & altri titoli, se non a chi è veramente tale, nè alcuno può vsurparselo senz' infamia; perche non solo mentisce, ma toglie in certo modo il lustro ad altri, vsurpandosi senza alcuna ragione, e senza alcun fondamento di merito ciò, che 2
non se li deue; e rende insieme di ludibrio il titolo, che si vsurpa, oltre la truferia, che vsa, & inganno delle persone: quindi deue punirsi seueramente, chi si arroga il titolo di 3
Conte, ò simili, come sopra, *Farinac. de falsit. q. 50. n.* 84.

Corad. dict. tract. lib. 1. c. 6. de Comite n. 3. & 6. vbi Bald. & DD.

*E percio vno, che non è Nobile, se si finga nobile es- 4
sen-

ſendo per altro perſona vile, e con tal mezo ottenga vna dignità, che deueſi a perſona Nobile, commette falſo, e
5 come falſario può punirſi; come ſe ſi mette nel luogo de' Nobili, e ſimili; & all'iſteſſa maniera ſi puniuano i Libertini: anzi quando ſi metteuano in Palazzo, e nella Curia, ſi dichiarauano per infami per diſpoſizione delle legge Viſcelia; e così dichiararono gl'Imperadori Diocleziano, e Domiziano; e ciò per hauer tacciuto, a fine d'impetrare le dignità della Corte, la qualità d'eſſer ſerui, ò Liberti: il che fa correre l'argomento, e la deciſione contro quegli non Nobili, che
6 ſpacciandoſi per Nobili ottengono dignità tanto ſecolari, quanto Eccleſiaſtiche, quanto di Corte, & altre, che per altro non otterebbero.

Egid. Boſ. in ſuis tract. crimin. tit. de falſis n. 152. Farinac. de falſit. queſt. 150. n. 86.

l. Vnic. C. ad l. Viſcel. vbi gloſ.

7 * E perciò Valerio Maſſimo al capo XV. parlando, di chi ſi faceua di famiglia Nobile, di cui non era, ma era di vile famiglia, laſciò ſcritto, *quod ſequitur impudentię genus, nec ferendum vllo modo, periculique tum priuatim, tum etiam publicè latè patentis*. E apporta varj eſempj di ſimili infingardi, che furono dal Senato ò banditi, ò condannati al remo.

Valer. Maſs. c. 16. n. 1. 2. 3. & 5. & paſſim.

8 * Quindi il Farinaccio *de falſit. alla queſtione* 150. apporta, che quegli, che portano le Inſegne, & Arme d'alcuno falſamente, deuono eſſer puniti niente meno che quegli, che ſi fanno ſoldati, e non ſono, in vigore della *l. eos ſ. qui ſe pro milite ff. ad l. Corneliam de falſis, Decian. reſp.* 19. *n.* 241. *vol.* 3.

9 * Come il ſimile d'vno, che ſi faceſſe Caualiere di qualche Religione, ò milizia, e non foſſe tale: e queſto per la deciſione di detta legge *eos ſ. qui ſe pro milite*, correndo l'argomento, e la parità.

Farinac. detta queſt. 50. n. 80. & 82. Corad. tract. de duello p. 3. conc. 74. n. 3. 13.

10 * Quindi riſulta chiaramente, quanto pecchino contro le leggi i Notari, in dar titoli nelle loro ſcritture diſconuenienti, alle perſone che quelli non meritano, in tal maniera chè quando ciò fanno di mandato, di chi ſi vſurpa quel titolo, chè non ha, e non merita, e ſi trattaſſe di materia graue, ſi po-
11 trebbero caſtigare con la pena del falſo, in vigore della *l.* 2. *ff. ad l. Cornel. de falſis*.

* E perciò con ottima ragione è stato deciso ne' statuti del Collegio de' Giudici di Piacenza, che per prouare la Nobiltà, che si ricerca per l'ingresso di quello illibata, & antica al pari d' ogni Religione Cauallaresca, li titoli dati da'Notari negli Istromenti dall' anno 1546. in auuenire non prouino, nè giouino in conto alcuno; e ciò *ne quandoque euenire possit, vt ex vanis titulorum nominationib, quæ in instrumentis in iudicio, vel extra inter partes confectis a nonnullis annis citra nimis ambitiosè, & per nimiam adulationem inseri solent, ipsimet, qui in hunc Ordinem recipi se petierint, decipiantur, & ex eorum errore, eis etiam non consentientibus, Collegio fiat impositura, statuit summos huius sæculi Reges in hoc quasi imitans, vt deinceps petentibus se huic numero adscribi, nisi de eorum Nobilitate Collegium aliunde informatam possit habere conscientiam, tituli, qui supra recensitis monumentis ab anno millesimo quingentesimo quadragesimo sexto, & citra confectis legentur, ad eam probandam nihil possint opitulari; ita vt nec etiam ex eis Collegij animus ad eos pro Nobilibus habendos quo quo modo valeat commoueri*: quale statuto si è pure allegato di sopra più volte, & al quale non si può pregiudicare nè meno con l'immemorabile inosseruanza, *Viu. decis. 226. n. 29.* 12 13 14

Statut. antiq. Collcg. Iud. Plac. decnũciat. titul. c. 46.

Donat. Ant. de Marin. & Reuerter. Decian. loc. inf. citandis.

CAP. XIX.

Se, e quando l'vso, ò per dir meglio abuso moderno di dar titoli disconuenienti iscusi quelli, che li danno.



1 * Enche da ciò, che s'è detto, si possa sciorre con facilità la presente quistione, tuttauia si dice, che essendo certa la conchiusione, che l'vso, quando è abuso, mai iscusa dal fare vna cosa; perche acciò la consuetudine si dica, e sia nuoua legge, & habbia reale, giusto, 2

sto, e plausibile il suo vigore, è necessario, che sia fondata, & habbia lo stabilimento su la base del ragioneuole; *Franch. cap. 3. vers. 3. de consuet. Mazol. cons. 118. n. 52.* & ibi *DD.* Viu. decis. 226. n. 25. Tusch. lit. c. conc. 804. per tot.

3 * E come mai potrà saluarsi, nè a titolo di abuso ascriuersi l'ingiusta pretensione di tanti, di pretendere i titoli d'Illustrissimo, e Molto Illustre tanto decorosi, e douuti solo a'Caualieri, & a'Signori di Sangue illustre, e primario delle Città, e a'Gentilhuomini veramente Nobili? Quindi meritano questi più tosto risa, che compassione, mentre si vedono persone di gente bassa, e vile vsciti da bottega, e da Angel. Aprof. Vintimil. in Bibliot. Aprof. fol. 25.
4 arti mecaniche, e vili lasciarsi fregiar la fronte con titoli tanto a loro improprj. E questo non è vno de' minori disordini, e confusioni vergognose del nostro secolo.

* E benche ardiscano di portar in lor difesa l'vso del presente secolo, oltre che ciò si niega, come vedrassi qui a basso, e già s'è detto; tuttauia maggiormente si illumina la risposta, e la loro confusione dal considerare, doue a loro sia nata l'origine di simili titoli; perche se da' titoli pratica-
5
6 ti tra loro, questo nulla loro gioua; perche quelli non si deuono hauere in considerazione; stando che gli atti tra particolari non possono dar titolo sufficiente ad vna consuetudine, ò per dir meglio ad vna tale adulazione, ò melensagine. Quindi se vn'Ignobile s'imparenti con vn Nobile, & il Nobile, che fu poco guardingo del suo honore in imparentarsi seco, ne sia molto meno geloso, mentre imprudente-
7 mente al medesimo dà il suo titolo, questo non deue far caso alla pretensione di quello de' titoli non douutigli, e simili.

8 *Se il Prencipe desse lui con sua certa scienza il titolo, bisognarebbe soccombere alla sua autorità: ma questi mai non lo fa senza qualche merito; e quando accidentalmente lo facesse, da questo non si potrebbe dedurre vn tex. in §. sed. etiam quod Princip. m. ibiq; gloss. Instit. de iur. nat. & ciuil. Ancher. cons. 310.
9 principio d'abuso, per non dire consuetudine, essendo atto particolare.

 An-

*Anzi che ho veduto esser la comune opinione de' Dot- 10
tori, che, quando i titoli dati dal Prencipe ne' priuilegj, lettere, ò altro sono esorbitanti, non meritano riflesso, ma ascriuessi più tosto alla mala condotta de' Segretarj, che alla volontà del Prencipe, quale non si presume, che vi habbia concorso col suo consenso, e sia stato più tosto ingan- 11
nato, e ciò prouenga veramente dal medesimo Segretario, che in ricompensa del prezzo riceuutone li scrisse: Come il simile dicono, quando si enonciano meriti nel re- 12
scritto del Prencipe ad vna persona, che non li ha.

Crauet. de antiq. tes. p. prim. n. 9. Menoch. cōs. 2. n. 108.

Zabarel. a Val. & Alex. sop. cit. n. 2. c. 33. lib. 1.

*Che perciò diremo de' titoli incongrui dati da Ministri, Segretarj, Officiali, ò altri, sopra de' quali alcuni di costoro si fondano? e in pronto la risposta: ò che quelli non sono 13
informati, ò che sono stati imprudenti senza riflessione della loro dignità; e perciò come senza verun fondamento, & insusistenti non possono dare alcun ombra di pretensione.

*In oltre per iscoprire l' illegitimità de' titoli, si deue ri- 14
flettere alla persona, che li dà; e se, chi li dà, ha bisogno, se parentela, se per timore, se per adulazione, ò per altro riguardo; se prima daua minore il titolo, e simili: perche è certa la conchiusione, che la consuetudine non si proua da gli atti differenti, e particolari, *Tusch. lit. c. conc.* 805. 15
e 917.

*Certo che vn Caualiere, ò Gentilhuomo veramente 16
Nobile mai non s' indurrà a dar titoli a persone, a cui non conuengano, nè haurà mai questa viltà seruile di far questo torto a se medesimo, mentre, se facesse il contrario, scaderebbe egli troppo dalla propria riputazione, & origina- 17
le ingenuità.

*Mi dirà qualcheduno, che col tempo detti titoli ritrouati negli Istromenti, lettere, rescritti, e simili potranno 18
fare qualche proua, ò presunzione di Nobiltà: Replico, che ciò non potrà mai darsi, nè fare che, chi ha oscuro il Natale, possa pretendere dall' oscurità de gli anni illustrarlo.

Stan-

19 Stando che è hor mai troppo noto quest'abuso de' titoli; e poi vi sono le Istorie moderne, ed antiche, che dichiarano i Nobili veri, e le loro gloriose origini. Vi sono i cogno-
20 mi illustri dell' antiche famiglie, che anche tra le tenebre de' secoli scintillano. Anzi osseruo, che nel Catalogo de' Signori del Collegio de' Giudici di Piacenza vi sono alcuni, che per esserui stati posti per grazia da' Prencipi, e da' medesimi dispensati, dall' istesse loro famiglie, che non haueuano antica Nobiltà, chiaramente si comprendono tali; & il tutto resta posto in chiaro dallo statuto di detto Collegio
21 da me nell' antecedente capo apportato; al quale non si può derogare anche con vna contraria osseruanza immemorabile, come dicono i Dottori apportati dal *Cardinal Toschi alla lettera C. conc. 796. n. 6.* E con questa distinzione deue intendersi la proposizione de' DD. che acciò l' enonciatiua proui, ricercasi il tempo di cent' anni, ò anche minore se- Viu. decis. 216. n. 19.
22 condo le circonstanze, *apud Donat. Ant. de Masin. decis. Reg. Cam. Neap. 412. & ibi Reuetter. in obseru. ad d. decis. Decian. resp. 7. n. 30. vol. 3.*

CAP. XX.

Nobiltà come prouasi dall' Identità del cognome della Famiglia, ò dell' Arme.

1 IO confesso, che l' identità del cognome fa proua, almeno presuntiua, dell' identità della stirpe; *Aretin. cons. 37. n. 1. Cephal. cons. 90.*
2 *n. 18. Menoch. lib. 6. de præsump. præsumpt. 15. n. 48. & vol. 2. cons. 116. n. 37.* si come l'identità del nome fa proua presontiua dell' identità della persona, *Bar. in l. in rem. ff. de rei vendic. Bald. in l. neque Natales C. de probat. Franc. Petra cons. 2. n. 5. Iason. cons. 114. n. 13. vol. 1. Alba cons. 88. n. 11. vol. 1.* Si fa concludente la proua, se al cognome si aggionge l' vniformità dell' im-

impresa: *Fab. de Anna conſ. 80.n. 20. Menoch. de præſumpt.cit.* 3
præſ. 15.n.48. Petra cit. conſ. 2.n.7. Menoch. item vol. 9. conſ.
816.n. 25. Gratian. in diſcept. Foren. vol. 4. cap. 645. n. 12. Io:
Anton. Bellon. conſ. 45.n.5. Calcan. conſ. 8. vol. 7.n. 12. e queſt'
vltimo ſoſtiene a baſtanza prouata la Nobiltà di Giacobello
della Torre; mentre proua d'hauere il cognome, e l' inſe- 4
gna de gli antichi della Torre, ò Torriani già Principi di
Milano, e dell'altre Città di quello ſtato, e Conti di Val-
ſaſſina:

Però egli è ancor' vero, che ſi come ſono in Piacenza quei 5
della Torre; parimente quei della Scala pur venuti da Ve-
rona, della cui Città, e dell'altre vicine eran' padroni gli
antichi della Scala; coſì anco i Ruſca, parimente originarj da
Como, della qual Città, e delle Valli c'hor tengono e Suiz-
zeri, e Grigioni, hebbe queſta famiglia il Prencipato: Vi 6
ſono tant'altre Caſe, che nell'ordine ſemplice d'honoratiſ-
ſimi Cittadini di queſt' Illuſtriſſima Patria contenendoſi, non
oſarebbero di pretendere quanto dicemmo: Però egli è an-
cor vero, torno a dire, che lo ſplendore delle famiglie ſi fa
ſenza delle ricchezze, come quello delle lucciole; non ha-
uendo che vn poco d' apparenza, quando all'eſtremo del-
le ingiurie della fortuna è ridotto.

Baldaſſare Scala de Verona f.q. Laurentij, Abauo delli SS. Conti Scala di Lodi, & delli Signori Scala di Piacēza fu creato Cittadino di Piacēza l' anno. 1490. die 12. Auguſti ex rogitu D. Ludouici Dordoni.

Non vi ſarà chi creda quei della Rouere di Piacenza, quan- 7
tunque ſiano Cittadini honoreuoli, deriuare dalla ſtirpe de'
Duchi d' Vrbino, meno che i Malabocchi noſtri ſiano del
ſangue di Guido Malabocca Conte di Bagnacauallo. Diffi-
cilmente ſi darà a credere, che i Ruſconi noſtri popolari 8
ſiano di quegli, che capeggiarono alla Nobiltà di Como: 9
Non ha del veriſimile, che i noſtri Gonzaghi ſiano de' Se- 10
reniſſimi di Mantoua, ancor che in Piacenza fiorisſe vn Gui-
do Gonzaga, prima che vn' altro Guido sì impoſſeſſaſſe di
Mantoua, e ci foſſe nella noſtra Città Torre Gonzaga. Il 11
Nome di Rangone fu qui antichiſſimo nella Caſa de gli an-
tichi Signori di Campremoldo, e pure i Rangoni della Cit-
tà ſon del minuto popolo; chi vorrà mai congiongerli a gl'
Il-

12 Illustrissimi Rangoni di Spiliberto, e Roccabianca? i nostri Franc. Zazzera in Casa Oddi.
13 di Casa Medici non han' che fare co' Serenissimi di Toscana. Gli Oddi bensì vennero già da quelli, che signoreggiarono in Toscana, e capeggiarono in Perugia.

CAP. XXI.

Nobiltà come prouasi nella sua essenza.

1 E' Tale la vicendeuolezza del Mondo, che tutto dì sù gli occhi nostri si rappresentano la salita de gli huomini nuoui, e la caduta de i vecchi: Vediamo famiglie per verità Illustrissime dal sommo delle grandezze precipitosa-
2 mente cadere, la doue vna vile canaglia all'auge dell' human fasto è portata, Iddio sà come.
3 Antica è riputata quella famiglia, c'ha continouato cent' anni a viuere con splendore di Nobiltà: di rado auuiene, che vna tale si troui, mentre pare fatale, che le ricchezze
4 in vna Casa ammassate oltrapassino la terza generazione; e da pertutto si vedono mendichi, se nò i figli, i nipoti de'
5 Ricchi, mentre si aricchiscono i figli de i pezzenti; *Card. Ostien. in c. tua nos. 7. n. 3. de consang. Cyriac. p. 1. contr. 21. n. 38.* Hebbe a dire perciò quel saggio, che spesso i Rè si troua-
6 uano esser figli de i Serui, & i Serui originare da i Rè. Fra me stesso mi sono marauigliato tal' hora in sentendo eziandio frà la plebe di Piacenza risuonare i cognomi d' Aresj, Castiglioni, Porri, Criuelli, Fagnani, Carcaui, Landriani, Monti, Pietra Santa, Ghisolfi, Giussani, Cotta, Chiesa,
7 Maini, e tali altri, che sono del fiore della Nobiltà di Milano.
8 Quindi è, che in questa si continoua vertigine della fortuna non potiamo che presontiuamente dall' identità eziandio del Casato arguire la Nobiltà delle persone: non potendosi sicuramente di ciò conchiudere (se per altro non apa-

parifce,) che quelli di questa linea habbiano mantenuto il
decoro, e l' honore de gli Antenati. A gran merito ferue 9
questa generica Nobiltà, quando si proua altresì la specifi-
ca, che noi diremo effetiua, come la dicono i Giureconsul-

Peregrin. de fideicō. art. 22.n 26.

ti: onde non basta per dimostrarsi grande l' essere di Casa 10
grande, ma è d'vopo mostrare in qualche modo conti-
nouata nella propria linea le specie di tal grandezza. Im-

Socin.conf. 246.n.9.lib.2

peroche passa la Nobiltà a tutti i Posteri, finche però sia- 11
no quelli miseramente ridotti a pouertà, ò infamia, od arte
vile, *Bar. in l. 1. n. 102. C. de dignit. lib. 12. Afflict. ad Const.
Regni rubr. de illic. port. arm. n.* 30. nel qual caso si misura la 12

Menoch.cōf. 729.n. 6.

Nobiltà alla stima comune de gli altri Nobili, & all' opi-
nion publica, che si ha dello stato di tali persone; *Io: Sta-
phil. part. 5. de grat. n. 11. vol. 14. tract. vet.* & alla consuetu-
dine del luogo, *Socin. conf. 246. n. 3. lib. 2. Paul. de Castr. conf.
125. n. 4. lib. 2.*

Decian. resp. 7.n.38.vol.3 Decian. cōf. 66. n. 49. & seqq.t.3.

*Quindi siegue, che la Nobiltà si proua per publica fa- 13
ma, *Rot. Rom. apud Caualer. decis. 6. n. 2. & decis. 68. n. 2.* Co-
sì quando vno è descritto tra' Nobili del Consiglio della Cit-
tà, & esercita le cariche della Patria solite darsi a' Nobili di 14
quella, *Caualer. decis. 440. n. 1. Capyc. Latr. abs. 12. n. 30.* Et
il medesimo de' descritti tra' Caualieri d' Ordine, e ne' Col-
legj, che ricercano Nobiltà: deuesi però auertire, che in que- 15
sti tempi questa proua è fallace, mentre tanti ò per fauore 16
del Prencipe, ò con altri mezi senza il merito del sangue
sono ascritti in detti consigli, e Collegj. Si proua con l'
enonciatiue de' titoli soliti darsi a' soli Nobili, *Caualer. loc. su-* 17
pracit. ma questa proua resta confusa per l' esorbitanza de' ti-
toli moderni, come si è dimostrato di sopra. Si proua dall'
armi, come Aquile, Gigli, e simili ottenute da' Rè, & Im- 18

Bart. in tract. de insig. & armis. Deciā. conf. 19. n. 240.

peradori.
*E degna proua di Nobiltà l'hauer hauuto Capitani Illu- 19
stri, *Seraph. decis. 20. n. 3. & 4.* come possono prouare mol-
te famiglie della nostra Patria per altro di sangue Nobilissi- 20
mo, quali hanno hauuto Vbertino Pallauicini Vicario Ge-
ne-

nerale in Lombardia Corado figlio di Federico II. Imperadore: Nicolò figlio del medesimo Generale di Gio: Galeazzo Visconte, il quale ruppe le forze de' Firentini: Bernardo Anguissola Generale della Caualleria de i Duchi di Milano: Dondacio Maluicini Capitan Generale de' Senesi: Sforza Pallauicini Generale de' Veneziani, Mastro di Campo Generale del Papa suo Zio, il quale vccise in Vngheria frà Giorgio tiranno della medesima: Manfredo Landi Generale dell' armi de' Collegati sotto Roses, Capitan Generale per il Rè di Spagna in Italia, e Gouernatore dello stato di Milano: Gio: Lodouico Marchese Pallauicino Generale in Italia del Rè Francesco di Francia, e della Veneta Republica. Lancillotto Anguissola Generale di Azzo Visconte: Nicolò Scotti Generale della Caualleria Italiana a fauore del Duca di Ferrara: Filippo Arcelli Generale de' Veneziani: Ferdinando Guglielmo Landi Generale della lega di Lombardia l'anno 1212. Scotti Conte di Sarmato Tenente Generale della Caualleria de' Veneziani, e poi Generale dello Sbarco: Filippo Vicedomini Generale delle Città collegate di Lombardia contro l' Imperadore Federico Barbarossa da lui sconfitto sotto Parma: Francesco Sforza Marchese di Castel Arquato Generale di Filippo II. dell' Infanteria Italiana: Alberto, e Fabio Scotti Marescialli di Francia della Caualleria Italiana: Vergiuso Landi Vicario in Lombardia, e Generale di S. Chiesa: Vbertino Landi Generale dell' armi di Galeazzo Visconte: Luchino dal Verme Generale dell' armi del Marchese di Ferrara, e de' Veneziani conquistatore del Regno di Candia: Giacomo dal Verme Generale de i Duchi di Milano: Pietro dal Verme Generale, e Genero del Duca Galeazzo Visconte: Alberico Maluicini Capitan Generale de' Firentini: Pietro Francesco Nicelli Comandante a sei milla persone nelle Guerre di Fiandra sotto il Sereniss. Duca Alessandro, di cui era Capitan delle Guardie, e Caualerizzo Maggiore: Il Co: Lodouico Radini Tedeschi Comissario Generale della Caualleria del Duca di Sauoia, e molti altri, che non souuengono.

Bonauent. Angl. nell' Istoria di Parma.

Sansouin. degli huomini illustri Landoli dopo i Madrig. del Bossieri. cart. 30. & 31.

Corio Giou. Locat. in Chron.

Mercur. Sir. all' an. 647. & seqq.

Locat. & Sansouin. Galuá. nel Ist. di Piac. e di Milano.

Istorici delle Guerre di Fiandra. P. Dondin. è Soc. Iesu de reb. gest. in Gal ab Alex. Farnes. lib. 3. f. 429.

Giustinian. negli annali di Genoua an. 1191. 1216. & seq. Camil. Mag. an. 1232. & seq. & an. 1192. & seq. regim. Patau

*Come parimente se si proui d'hauer hauuto nella fami- 21
glia huomini di gran Gouerno; come risplendono a gloria
della nostra Patria Filippo Vicedomini, Guglielmo Sordi,
Guglielmo Marchese Pallauicino, Guglielmo Castelnuouo 22
Generali, e Podestà de' Genouesi: Giacomo Stretti, Vberto
Visconti, Viscontino Visconte, Giacomo Landi Podestà, e 23
Generali de' Padouani: Vberto de' Conti di Vitalta, Vber-
to Mantegazzi, Giacomo Malcoreggi, Vberto Mancasso- 24
la, Roberto Ronconieri, Ricardo Fontana, Giouanni Pal-
lastrelli, Alberto Fontana, Albertino Confalonieri, Zacca-
ria Salimbeni, Guelfo Figliodoni, Orlando Scotti, Viscon-
te Visconti, dal quale discende la Casa Visconte di Mila-
no, Podestà, e Generali de' Milanesi, quali Personaggi furo-
no pure Generali de' Bolognesi, come furono Arduino Con- 25
falonieri, Bonifaccio Cattanio, Antonio Landi, & altri, che 26
furono Capitani Generali de' Cremonesi, Sanesi, Firentini,
Pauesi, e d'altre famose Città, e Prencipi.

Calch. Hist. Mediol. lib. 9 fol. 188. Cor. an. 1186.

Vizzan. e Cherubin. Gherard. nel Ist. di Bologna vol. 1. an. 1175. 1199. & seq. Orlād. Malu. nel Ist. di Siena p. 1. lib. 5. an. 1250. Molinar ad an. 1339. & 1376. Alex. cons. 213. n. 9. lib. 6.

*Prouasi manifestamente ancora, quando si mette in chia- 27
ro hauer hauuto nella sua casa Togati Capi Generali della
Giustizia de' Stati, Gouernatori, e Presidi di Prouincie, e
di Prencipati, e Regni sotto Prencipi riconoscitori del va-
lore, e del merito, come per esempio queste nostre Illu-
strissime Famiglie Gasparo, e Marsiglio Branciforti Vicarj 28
Generali di Galeazzo Visconte Duca di Milano, Giacomo
Stretti honorato di detta dignità; il Co: Christofaro Ni- 26
celli Zio massimo de' miei fratelli vterini Senatore, e poi
primo Presidente del Senato di Torino, e poscia Gran Can-
celliere del Duca di Sauoia; Danese Figliodoni Senatore, e 30
poi Gran Cancelliere di Milano; Camillo Mentouati Vice- 31
legato di Bologna, e Gouernatore di Roma; Bernardo Ni- 32
celli Legato della Romagna, Pietro Diani con simile digni-
tà, & altri chiari nelle Istorie d'Italia.

Albric. ad stat. Col. Iud. Plac. fol. 161. 168. 114. 166 208. & seqq. Pancirol. loc. infra citan. Camp. Hist. Eccles. di Piac. p. 1. 2. 3.

*Prouasi pure euidentemente la Nobiltà d'vna famiglia 33
per gli huomini insigni nelle Corti, Ambascierie, & altre di-
gnità, come per esempio Federico Borghi Consigliere d'En-
rico

34 rico Imperadore ; Adalberto Gamberti dalla Porta Consi-
gliere di Carlo Rè di Sicilia ; Bartolomeo Barattieri Sena-
tore del Duca di Milano , e di Ferrara ; Gio: Francesco
Borla Legato di Clemente VII. all'Imperadore Carlo V. Fe-
derico Coppalata Consigliere del Duca di Ferrara ; Vbertino
35 Caraccioli Viceduca di Castro ; Co: Alessandro Anguissola
Consigliere del Duca di Sauoia; Galuano , e Federico Lan-
36 di Consiglieri di Federico Imperadore ; Arnaldo Stretti Am-
basciatore di Federico I. Imperadore a' Genouesi , e tanto be-
nemerito di quella Republica: Vberto Pallauicino Amba-
sciatore all'Imperadore Vincislao : Gio : Ludouico Pallauici-
ni di Corte maggiore per i Duchi di Milano a Papa Sisto ,
& al Duca di Borgogna : Gio : Francesco Anguisola Conte
di Podenzano Consigliere del Duca Galeazzo Visconte: An-
gelino Anguisola Consigliere del Rè di Boemia , e di Ara-
gona : Rinaldo , & Onofrio Scotti del Rè di Boemia , d'En-
rico , e Carlo IV. Imperadori : Francesco Scotti , e Antonio
Cornazzani de' Duchi di Milano : Nicolò Marchese Pallaui-
cini , Pietro , e Pallauicino figlio d' Orlando , Bartolomeo
Scotti , e Bernardo Anguisola Consiglieri di detti Duchi :
Luchino , e Lodouico dal Verme , il primo Capo del Con-
siglio di detti Duchi , il secondo Consigliere pure del Duca
Filippo Maria Visconte : Antonio Landi , e Fulco Radini
Ambasciatori per la Republica di Piacenza ad Enrico Impe-
radore : Ottauio Landi de' Signori di Cereto Consigliere Au-
lico di Ferdinando Imperadore , e padre di Maria Prenci-
pessa di Zerat : come è degna la memoria di Barnaba dal
37 Pozzo Caualiere , e Podestà di Cremona : di Filippo Casso-
38 la , Gio : Francesco Maruffi , Mario , e Pietro Antonio Anguis-
sola, Bartolomeo Barattieri , Bernardino Tedaldi , & altri Se-
natori di Milano , oltre tant'altri insigni per le dignità sodet-
te , che si tralasciano.

Albric. l. c. ad an. 1191. fol. 195. n. 4.

Giustinian. nell' Ist. di Genoa an. 1191. Sàlouin. nelle famiglie illustri.

Corio p. 6. fol. 426.

Corona della Nobiltà d' Italia p. 1. narr. 7. p. 2. narr. 21. cap. 2.

Aibric. in addit. matric. stat. Col. Iud. Plac. fol. 160. e 161.

39 * Da' Maritaggi Nobili s' illustrano le proue della Nobil-
tà , *Caualer. decis.* 440. *n.* 5. come pure di sopra si dimostra :
dalli trattamenti del Prencipe , e della Città , cioè quando

 il

il Prencipe, ò la Città tratta vno al pari de' Nobili in tut- 40
ti gli atti, & occasioni tanto publici, quanto priuati, tanto
di Corte, quanto in Ambascierie, Gouerni, cariche, ti-
toli, & altro, *Caualer. decis.* 113. *per tot. & maxi-* 41
mè n 3.

Socin.d. cõs. 246.n. 3. Decian.conf. 61.n. 140.

* Il possesso antico, e presente di antiche Rocche, Feu- 42
di, Signorie, e simili de' loro maggiori, *De Luc. de fideic.*
disc. 59. *& passim*. Come pure se si proui vna fama, & anti-
ca tradizione, che quella Casa sia sempre stata Nobile, co- 43
me apporta la Rota Romana *apud Card. Caualer. d. decis.*
6. Come prouasi per le Croniche, e matricole de' Nobili, *Tib.*
Decian. d. conf. 66. *n.* 53. *& seqq.*

Platin. Ciaccon. Panuin. & alij in vita Gregor. X. Vadingh. annali minor. tom. 2. Victorel. in addit. ad Ciaccon. Ciaccon. in Alex. VI. Vghel. in Greg. IX.

Sopra tutto illustre sia la proua d'vna insigne Nobiltà, se 44
in vna Casa vi siano stati Sommi Pontefici; come per esempio
nella Casa Visconte di Piacenza Gregorio X. nella Vicedo- 45
mini Vicedomo Vicedomini; ouero Cardinali come nella fa- 46
miglia Ziani Pietro Cardinale di Lucio III. Nella Diani Pie- 47
tro Cardinale di Clemente III. Nella Pegorara Giacomo Car- 48
dinale Palestrino; nella Visconti Giouanni Cardinale Sabino: 49
nella Coppalati Gherardo Cardinale Vescouo Portuense: 50
Nella Rossi Azone Cardinale Preuosto di S. Antonino: nella 51
di San Giorgio Gio: Antonio Patriarca di Gierusalemme 52
Cardinale Alessandrino detto il Preuosto; in quella del Mon- 53
te Innocenzo Cardinale di Giulio III. Nella Sforza Guido 54
Ascanio, e Francesco Cardinali Signori di Castell' Arqua-
to, e simili.

Franc. Barbar. hist. Eccl. Vicentię lib. 2. cap. 53.

Vghel. in Cat. Episc Papiæ n. 85. Camp. Hist. Eccles. Plac. tom. 1. l. 3.

* Ouero Vescoui di Città insigni, come nella Pallauicina 55
Vberto Vescouo di Brescia: nella Fontana Giorgio Vesco-
uo di Vercelli: nella Nicella Bernardo Vescouo di Vicenza,
nella Landi Rufino Vescouo di Mantoua: nell' Auogari
Vberto Vescouo di Bologna: nella Roglieri Ottobono Ves-
couo di Padoua: nella Folgosa Filippo Vescouo di Piacenza,
e Gio: Vescouo di Pauia, & altre diffusamente apportate
dal Canonico Campi nell' Istorie Ecclesiastiche di Piacenza,
al quale c'rimettiamo.

E pe-

E però d'auuertirsi, che essendo la Nobiltà vna cosa tanto riguardeuole, e che non così facilmente ritrouasi nelle Persone; e Case, questa non si presume, anzi deuesi indiuidualmente prouare; di maniera che *in dubio quis præsumitur plebeius, & non Nobilis*, *Socin. d. cons. 246. n. 2. lib. 2.* anzi l'essere di Casa nobile non proua la Nobiltà, se non si proua l'indiuidualità, come s'è detto di sopra. Menoch. cõs. 311. n. 11. & seqq.

CAP. XXII.

Pouertà sminuisce la Nobiltà, e quando;

1 IN quanto alla Pouertà, nota il Rotante di Macerata, che malamente dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo può pretendere di ragion quel Marchese, il quale non ha giurisdizione di più Castella, ed entrata di momento, come almeno dic'egli di quattro mila scudi Attio l. c. cart. 18.
2 l'anno. Ad vn Conte, che pretende dell'Illustrissimo, può bastare (ei soggionge) la giurisdizione d'vn Castello con en-
3 trata di due mila scudi. Tuttauolta io mi metterei all'vso
4 de' paesi con riguardo altresì alla qualità del Casato, & all'antichità di quel titolo.

5 La pouertà non toglie la Nobiltà; onde mentre proibisce a' Romani Senatori l'accasarsi ignobilmente il *C. de incest. nup. l. humilem, vel abiectam fœminam minimè eam iudicamus*
6 *intelligi, quæ licèt pauper, ab Ingenuis tamen parentibus nata sit: vndè licere statuimus Senatoribus, & quibuscunque amplissimis dignitatibus præditis ex Ingenuis parentibus natas, quamuis pauperes, in matrimonium sibi accipere*: apportandone la ragione, *nullamque inter Ingenuas, & opulentiores ex diuitijs, ac opulentiore fortuna esse distantiam*: doue la Ghiosa espone, che
7 pur che vi sia la Nobiltà della stirpe, non si deue badare allo stato della fortuna.

8 Trouo ne' Sagri Canoni a fauore de' poueri Caualieri duoi det-

detti, che non mi paiono fuor di proposito. Il primo è *dist.*
93. c legimus, doue S. Girolamo fa di pari honore vn Vesco-
uo pouero di piccola Città ad vn Vescouo ricco di Città po-
tente: *potentia diuitiarum, & paupertatis humilitas vel subli-*
Attiò cart. 19. *miorem, vel inferiorem Episcopum non facit*. Sò tuttauia, che
l'Attio nell'allegato discorso de' titoli ci auuisa, che il Seco- 9
lo ne' puntigli del fasto alle ricchezze bada; se bene la Chie-
sa non ci attende come quella, che Christo istituì nello
sprezzo della mondana superbia. Il secondo pare, che non
ammetta questa risposta, *dist. 96. c. sicut, parua Ciuitas præro-*
gatiuam præsentis regni non minuit; onde pare, che voglia di- 10
re, che la dignità Regia tanto sussista in vna piccola Città,
quanto in vna celeberrima Metropoli: e così potria dirsi
esser del pari Conte, chi tiene questa dignità dal
Prencipe sopra di vn Casale, come quegli c' ha la me- 11
desima in vn famoso Borgo; il che però s' intende come so-
pra.

Per verità molti Giureconsulti dopo tutte le sette de Fi- 12
losofi distinguono dalla Dignità, e Nobiltà le Ricchezze; *Bar.*
in l. 1. col. 3. vers. tertio C. de dign. lib. 12. Iacob. Bel. de morib.
in l. omni modo C. de inoff. test. Bald. in c. sedes col. vlt. de rescrip.
Lap. alleg. 110. col. 15. ver. ex diuitijs. il quale osserua, che
le ricchezze stanno e con la plebe, e con la gente infame, 13
alla quale non può conuenire alcun titolo d' honore, ò
Nobiltà.

Plutarc. in Liurgo. Io non voglio far pari lo stato di vn mendico Nobile a 14
quello di vn Nobile fortunato; perche io sò, che malamen-
te può darsi Nobiltà, doue non è da mantenerla. Licurgo
morbi antichi, e disperati delle Republiche riputaua le gran- 15
di Ricchezze, e la Pouertà estrema de' Cittadini. Vn Nobi-
le pouero, e vn Cittadino splendidamente douizioso vanno
del pari, compensandosi la qualità della stirpe di quello con 16
la qualità della fortuna di questo. *specul. in tit. de test. §. 1.*
vers. sed quid si vir, & vxor. Bald. in c. super eo il 2. in fin. de
testib. Alexan. cons. 209. col. 2. vers. præterea paritas lib. 6. DD.

te-

in l. 1. ff. de Custod. reorum, & in l. si voluntate C. de dotis promiss. Tiraquell. de nob. c. 20. n. 177.

Può stare la Nobiltà senza ricchezze, l'accennò del Rè Euandro il Prencipe de' Poeti Latini; lo autenticò general-
17 mente Euripide; di Cotta lo disse Tacito; di Emilio Scauro
18 lo scrisse Plinio. Consolateui poueri Gentilhuomini, e sentite, che ne scriuano i Morali: non è pouero quel Nobile, che non ha le migliaia di scudi d'entrata; ma è pouero que-
19 gli, che della propria condizione non è contento. Salomone Gran Rè, e Gran Sauio dimandò a Dio vn grazia di non essere molto ricco, nè molto pouero. Odiosa solamente si
20 stima quella Pouertà, che deriua da viltà d'animo, e da sceleratezza de' costumi.

Æn. 8. Euripid. in Archer. Stobęus serm. 86. Corn. Tacit. lib. 5. Plin. lib. de Viris Illustr.

Altrettanto gloriosa fu quella di Aristide Prencipe dell' Ateniese Republica, il quale così poco si valse delle digni-
21 tà per tanti anni godute nella Patria, che le figliuole dopo la di lui morte restauano senza dote, se non le hauesse aiu-
22 tate la Patria. Focione quel grand' huomo d' Atene, che riceuè gli Ambasciadori, ma non il regallo di cento talenti (ò diciamo sessanta mila scudi) mandatigli dal Rè Alessandro, era pure si pouero Caualiere, che non haueua tanto da
23 pagare la solita contribuzione per li Sagrificj. Filomeno Capitan Generale de gli Achei, hauendo accordata vna solenne amistà tra suoi, e la Città di Sparta, ricusò da i Lacedemoni in guiderdone cento venti talenti. Epaminonda,
24 che priuò i Lacedemoni del Prencipato della Grecia, e donò alla sua Patria la libertà, contento dell'acquistata gloria non hebbe tanto, che gli si potessero del suo apprestare do-
25 po morte l' esequie. Lisandro Generale de' Lacedemoni, che fece Atene tributaria a Sparta, indotate lasciò le figlie.

Encomiano le Storie de' Romani la Pouertà generosa di
26 quel Fabricio, che debellati i Sanniti preferì nella Patria il trionfo a' loro doni. Si fece vna cerca nel popolo per ac-
27 cattare il danaro della sepoltura di quel Menenio Agrippa

No-

Nobile pouero di tanta autorità fra i Romani, che potè so-
lo comporre per più volte le discordie tra il Senato, e la 27
Plebe. Attilio Regolo vno de' più valorosi Nobili, c' ha-
uesse Roma, visse sempre si pouero, che douendo contino- 28
uare al comando delle armi della Republica fu di mestiere a
questa mantenergli nella Città a spese publiche i figliuoli, e
la moglie. Cn. Scipione non conobbe in Roma Nobiltà mag- 29
giore, morì tutta volta si pouero, che per compassione il
Senato maritò del publico vna sua figlia.

CAP. XXIII.

Ricchezze quando arrechino Nobiltà, e quale.



E gran ricchezze figlie della gloria Romana 1
hanno strangolato la propria madre. Osser-
uano i Politici, che i Romani, fin' tanto c'heb-
bero pouera la Nobiltà, quando i lor Capi-
tani si contentauano delle lattuche, e delle
rape (con le lor proprie mani seminate, e 2
raccolte per isquisita delizia) sempre trionfarono carichi
d'alloro; e la Republica loro fu tanto più ricca di gloria,
prosperosa di felicità: onde v'è chi li disse obligati niente
meno a' fichi, e alle carote de' Fabricj, e de' Curj, che al- 3
le loro spade.

La Parsimonia è figlia della Pouertà, & è madre della Vir- 4
tù guerriera. Luciano riputaua infelice la condizione de'
Ricchi; mentre gli pareua, che le ricchezze non godute, 5
fossero più di peso che di sollieuo, più di pena che di conten-
to: godute si disperdono, e noi perdono tra le voluttà, e
le dissolutezze; che per verità sono indegne, di chi è ve- 6
ramente Nobile: desiderate fanno l' huomo maluagio e se- 7
dizioso: conseguite, non lo saziano, lo inquietano, e lo
corrompono.

Le

8 Le Ricchezze ci vengono dalla fortuna, ò dal vizio; di rado si conseruano se non dal vizio, e bene spesso son dis-
9 perse dal vizio. Il Nobile, che non deue hauer da far col vizio, non dee cercare altre Ricchezze, che le virtù. La humana cupidità, disse vn Filosofo, a pena da se sola si può (Stob. serm. 91.)
10 con vn sforzo d'animo virtuoso frenare; ma se guernita d'oro si ritroua, scorre a sciolta briglia, e sfrenata a' precipizj.

11 Euui gran differenza ad ogni modo tra Pouertà, e Pouertà: così anco tra Ricchezze, e Ricchezze. Le Ricchezze acquistate con arti cattiue sono sempre cattiue, non danno dignità, ma fanno indegno chi le possiede, non recano honore alle famiglie ma dishonore: hauendo elleno, come disse Democrito, il marco antico d'infamia. In questo senso intenderemo quel- (Stob. serm. 92.) (Stob. serm. 90.)
12 li, che niegano le Ricchezze poterci dar Nobiltà, *Cyn. in l. in bonæ fidei q. 7. C. de iure iur. DD. in l. cura ff. de mun. & hon.* Disse perciò Lattanzio, *diuitiæ non faciunt insignes, nisi quos possunt bonis operibus facere clariores*. Cicerone si protestò di non douersi tra' veri beni anco di quaggiù contare cotali Ricchezze; poiche il bene non è di tutti; nè, se fossero cosa veramente bona, la potrebbero hauere gente vile, huo- (Lactan. lib. 5 cap. 16.) (Cic. Tuscul. qq. lib. vlt.) (Cic. lib. 1, de off.)
13 mini sordidi, e maluagi: onde inferì esser d'animo vile, ò scelerato, chi si innamora delle Ricchezze: Non v'essendo atto più honesto, e generoso, che il disprezzarle. Se-
14 neca quel sì gran ricco, la di cui morte violenta lasciò in forse il Mondo, se glie la desse Nerone ò per leuargli l'oro, ch'egli hauea accomulato, ò per chiudergli pur' vna volta alle riprensioni la bocca, e con maggior libertà darsi schiauo delle sue troppo indegne libidini; Seneca, dico, non men facondo, che facoltoso, dopo hauer persuaso ad vn suo amico lo sprezzo delle Ricchezze, hebbe a scriuere: *nemo alius est Deo dignus, quàm qui opes contempsit; quarum possessionem tibi non interdico, sed efficere volo, vt illas intrepidè possideas*. Ippocrate a Democrito scrisse nel medesimo senso: (Seneca ad Lucil. ep. 16. & 18.)
15 non biasmò l'esser ricco, biasmò il farsi ricco con atti in-

degni, non appagarsi di ciò, che Iddio ci ha dato, non seruirsi di ciò, che si ha: *omnem diuitiarum fructum non in magnitudine opum, sed in moderato rei vsu familiaris esse positum existima; contemne illos, qui cumulandis opibus inuigilant, sed partis vti nesciunt, dilige opum tuarum non abundantem possessionem, sed moderatum vsum.*

Le Ricchezze di buono acquisto ci acquistano amici, ci 16
accrescono la riputazione, ci fanno grandi, se con grandezza d'animo le sappiam' conseruare. Platone in tanto stimò cattiue le Ricchezze, in quanto le possiede l'huomo cattiuo: presso d'vn generoso non son' fomento d'infingardagine, ma di virtù. Danno causa di Nobiltà, se non danno la 17
Nobiltà; poiche con tal mezo le famiglie si auuanzano a gli honori, alle dignità, e a gli esercizj di gran virtù. *Bar.* 18
in l. 1. C. de dign. lib. 12. Bald. in cap. sedes col. vlt. de rescript. Raynau. col. 2. q. 1. Le virtù della Liberalità, della Beneficenza, della Munificenza e tante altre non ponno tra le 19
miserie della Pouertà esercitarsi.

Stob. serm. 92.

Tutte le grandi imprese hanno d'vopo di grandi spese. 20
Vi sono stati di quelli, ch'hanno attribuito alle Ricchezze il titolo di Nobiltà. Teofilo Patriarca Alessandrino, il quale meritò, che l'opre sue fossero dal Greco nel Latino tradotte dal P. S. Girolamo, affermò, che le grandi ricchezze donano l'antichità della stirpe, anco a gli huomini nuoui. 21
Euripide disse anc'egli più volte nascer dalle Ricchezze lo splendore, e la Nobiltà. Assai Nobile stimò Baldo, chi è assai Ricco. *Bald. in cap. super eo, il 2. in fin. de test.* poiche 22
Orazio ne disse.

Teoph. lib. 3. pascal.

Eurip. In Archelao, & in Erechteo, & in Aulide.

Hrat. lib. Epist. 1.

Et genus, & formam Regina Pecunia donat.

Cantò in proposito Ouidio,

In pretio pretium nunc est: dat census honores,
Census amicitias; pauper vbiq. iacet.

S. Hieron. ad Helbidiam.

Il P. S. Girolamo chiamò la Nobiltà secolare inuecchiate 23
Ricchezze. Piacque questo suo detto altresì a' Giureconsulti *Petr. a Bellapert. in l. humilem C. de incest. nupt. Alberic. de Rosa-*

sa-

ſate in rubr. de vulg. & pupill. ſubſt. fol. 17. *verſ. item probatur. Guido Papæ ſing.* 785. *Franc. Purpur. in l.* 1. *verſ. tertium ponunt ff. de iuriſd. omn. iudic.* Plinio altresì la Nobiltà tirò ò
dalle antiche richezze, ò dalle antiche virtù. così anco Ariſtotile diſse Nobili quelli, ch' hebbero gli Antenati ò vir- Plin. apud. Scobæum ſèrm. c. 88. Ariſtot. Politic. lib. 4. c. 8. lib. 5.
24 tuoſi, ò ricchi. A partita di Nobiltà le Ricchezze nuouamente acquiſtate non ammiſe mai alcuno c'haueſse ſenno.

CAP. XXIV.

Precedenza tra' Nobili, e Feudatarj Ricchi, e Nobili, e Feudatari men ricchi, & altre precedenze tra li medeſimi.

1 IN concorſo di precedenza tra due Caualieri di pari Nobiltà, ò tra due Dottori di pari honore il più ricco vien preferito; *DD. in l. honor. §. de honorib. ff. de muner. & honor. Caſſan. in Cath. G. M. p.* 1. *conſ.* 5. *verſ. ſeptimo p.* 11. *conſ.* 5. & 26. *par.* 12. *conſ.* 58. *Cephal. conſ.* 615. *n.* 19. *Natta conſ.* 576. *n.* 10. & *conſ.* 638. *n.* 12. *Menoch. conſ.* 26. *n.* 26. *Alberic. in l. Imperatores ff. de decur. Barbat. conſ.* 57. *col.* 2. *lib.* 2. *Turre conſ.* 14. *n.* 16. *lib.* 1. poiche le ricchezze
2 di buono acquiſto recano lume maggiore alla Nobiltà; *Matth. in c.* 1. *col.* 8. *verſ. ſeptima nobilitas tit. quis dicatur dux Georg. Nat. in tr. de ſtatutis excluden. fęminas q.* 1. *quæſt.* 3. *Benedict. in c. Raynutius v. duas homines filias n.* 132. E ſi come a gl' Ignobili nelle cariche publiche, e ne' magiſtrati dicemmo preferirſi la Nobiltà, così tra pari di condizione ſi pre-
3 feriſcono a' poueri i più facoltoſi, *Lucas de Penna in l. ad ſubeunda C. de decur. lib.* 10. *Iſer. in c.* 1. *v. primatib.* ibiq; *Matth. Afflict. col.* 2. *not.* 4. *tit. de pact. iur. firm. Io: de Plate. in l. nequis*
4 *C. de dignit. lib.* 12. *Alber. in auth. præſides C. de Epiſc. aud. Martin. Laud. in tr. de officialib. c.* 38. Soleuano i Cartagineſi non Ariſt. Polit. lib. 3. c. 9. & 10.

Thucid. lib. 1. ammettere a gli honori della Republica se non i più doui-
tiosi. L'istesso fu nell'Indie osseruato. Solone volle, che il 5
Senato fosse composto de' Nobili, e de' ricchi. Pericle nul-
ladimeno descriuendo i costumi de gli Ateniesi accertaci,
che da publici honori non era esclusa la Nobiltà impouerita;
il che osseruarono eziandio i Lacedemoni. Euripide in Arche-
lao disse, che la Nobiltà della stirpe non si perdeua per la 6
Pouertà: pur egli stesso in Elettra confessò, che lo splendo-
re del sangue diuien meno, doue manca lo splendore dell'
oro.

Conciliamo i detti. La Pouertà, che manca del necessa- 7
rio, e riduce il Nobile alla mendicità, ò a sordidi esercizj,
toglie la Nobiltà, ò almen l'oscura, *Bar. in l. 1. in fin. & ibi
Io: Plat. col. 1. C. de dignit. lib. 12. Socin. cons. 246. col. 2. vers.
prima ratio lib. 11. Curt. sen. cons.* 18. perciò il Poeta:

Et Genus, & Virtus, nisi cum re, vilior alga.

Ma quella Pouertà, alla quale non mancano quegli aiuti, 8
che ponno preseruare da sordidezze, e sprezzo la Nobiltà,
non auuilisce l' huomo, come dicemmo, e in conseguenza
non toglie la Nobiltà; la quale ad ogni modo se non è sol-
leuata da qualche eroica virtù, qual'era quella, che accen-
nammo de' Romani, e de i Greci, che le Ricchezze pospo- 9
sero alla gloria, sempre va radendo la terra, e stà in perico-
lo di restare poi annientata ne' successori.

Frattanto egli è certo, che la Nobiltà antica, quantun- 10
que non molto ricca, stà del pari con la Nobiltà nuoua
molto più ricca: vn Feudatario d'vna sol villa antico stà del
pari ad vn Marchese, e Conte di molte terre nuouo; pur- 11
che sieno di pari giurisdizione: Vn Dottor Nobile nella sua 12
Patria precede i Magnati più ricchi della medesima: vn fi- 13
glio di Barone precede chi nella sua persona comprò Mar-
chesato, ò Contea, Questi sono punti *lato folio* ventilati, e
decisi in vna causa di precedenza tra vn Dottor Feudatario 14
& vn Conte, e Marchese, l'vno, e l'altro Cremonesi, que-
gli Nobile antico, e questi nuouo, da tre nominatissimi Giu-
re-

reconsulti, Sforza Oddi Lettore in Parma, e Consigliero Du- *Consilia impress. Patauij*
cale, Marc' Antonio Peregrini Padouano Caualiere, e Con-
15 sultore della Republica Veneta, Ottauiano Picenardi Caua-
lier Palatino, e Collegiato Giudice di Cremona.
16 Mi spiace da douero, che l'Oddi scriua, *sola titulorum differentia non inducit maioritatem, vel minoritatem dignitatis; ita vt Marchio debeat precedere Comiti, & Comes Baroni, vt notorium est, & tam Mediolani, quàm Placentiæ, & Parmæ, vt ego oculis meis vidi*; imperoche di Piacenza egli *Odd. in Cōsil. equideam hac in questione n. 26.*
17 è ben certo, che tutti i Titolati, & i Giudici Collegiati
vanno del pari nel Consiglio della Città, però comune-
18 mente passano volontieri dal grado di Conte a quello di
19 Marchese: ma i Feudatarj non titolati, ch'egli chiama Baro-
ni, notoriamente in questa Città sono dell' ordine secondo,
diuidendosi, come dicemmo, i Patrizj in due ordini, il
20 primo dicono de' Magnifici, il secondo de' Nobili: Nè il Du-
ca tra' Camerieri, nè la Duchessa tra le Dame ammette d'
ordinario le persone de' Feudatarj, che non han titolo di
Conti, ò di Marchesi: nè le ambasciate solenni manda que-
21 sta Città, che non siane capo vn Titolato: ordine antica-
22 mente vsato in questa Patria, doue i Titoli son molti, e
23 son'antichi.

Forse non hanno la precedenza i Feudi nuoui; poiche al-
24 cuni tengono, che non nobilitino; *Bald. in proem. feud. penul. col. Dec. cons. 13. col. 2. vers. 4. Roland. a Valle cons. 41. n. 10. lib. 2.* e se nobilitano per la dignità del titolo, c' hanno
25 annessa; *Cardin. Alexan. Mart. Laud. Iason. & alij apud Tira-*
26 *quell. c. 7. de nob. c. 6. & 7.* cede tuttauia alla Nobiltà della
stirpe, ch' è antica in altri, la Nobiltà, che a gli huomini
nuoui viene da cotal dignità; *Cassan. in Cath. G. M. per 8. cons. 29. Syluan. cons. 1. n. 36. & seq; Cels. Hugo cons. 54. n. 5.* &
27 alla Nobiltà vecchia cede la nuoua, *Bar. in l. si certis annis C. de pact. Crauet. cons. 982. n. 4. Natta cons. 638. n. 28. lib. 3.*
tenendosi per più degno, chi ha il merito dalla natura, e
la Nobiltà dalla nascita, che chi l'ha dalla fortuna, e dall'
ac-

accidente; *Port. conf. 167. n. 94. Menoch. conf. 51. n. 27. conf.*
52. n. 125. ex Bar. in l. naturalem §. apum ff. de acquir. rer. do- 28
min.

Oltre di ciò i Feudi nuoui per ordinario sono comprati; 29
e come tali al parere di molti non danno precedenza, anzi
non danno nuouo titolo di Nobiltà, *Odd. cit. conf. n. 75. &* 30
seqq. & 88. presumendosi, che i Feudi si diano in testimo-
nianza di merito; *Oldr. conf. 159. Alber. in rubr. C. de donat.*
vers. item quæro; la quale presunzione cessa, quando costa 31
del prezzo, il qual toglie il pregio alle dignità, *Luc. de*
Pen. in l. cum neq. in fin. C. de incolis lib. 12. Franc. de prælud. feud.
n. 30. Tiraquell. c. 7. de nob. n. 9. & 14. Balzan. de alien. feudi
paterni, §. fin. n. 12. Nè sono nè dignità, nè Feudi, quando 32
non vengono dal riconoscimento del merito, e dalla gra-
zia del Prencipe, *Borçolt. de feud. c. 4. n. 26 cap. 7. n. 65. Ga-*
Decian. vol. 3. resp. 19. n. 9 & seqq. *br. lib. 3. recept. sent. tit. de feud. concl. 2.* nè si tiene per digni- 33
tà quella, che si acquista con lo sborso d' argenti; *Luc. de*
Pen. in l. 1. C. de perfectis, dign. lib. 12. onde consultò Deciano, 34
che la Città di Firenze, hauendo comprata la libertà, non
meritaua l'honore di Città libera; anzi merita castigo, chi 35
compra dignità; *Martin. Lauden. q. 11. n. 2.*

Queste considerazioni tanto rigorose non hanno luogo in
que' Nobili, a' quali concede il Prencipe in riguardo del me-
rito la dignità, ma ne riceue il prezzo a misura della rendi- 36
ta, che loro cede; *Borcolt. de feud. c. 1. n. 12. Gabriel. cit. concl.*
2. n. 7. & 8. Decian. cit. resp. 19. n. 10. non sono però di tan-
to honore, quanto quelle, che assolutamente son donate 37
per merito, *Imola conf. 161. n. 10.*

CAP.

CAP. XXV.

Quali Arti pregiudichino alla Nobiltà. Quali cose infamino, e come si perda la Nobiltà.

1 INsino ad hora più volte habbiamo replicato, che il vizio, gli atti indegni, l'arti sordide, e mecaniche, e stimate tali oscurano la Nobiltà. Egli è ben tuttauia d'auuertire, che ogni vizio, od atto indegno non la toglie, non la
2 corrompe. Nota il Card. Zabarella *in Clem.*
3 *grauis de sent. excomm.* per anco dirsi Nobile vno ch' habbia commesso delitto graue: solamente l'infamia toglie, od oscura la Nobiltà: l'infamia priua l'huomo d'honore; *l. infames C. de infamibus lib.* 10. *l. iudices ff. de dignit.*

Deciaa. resp. 66. n. 70. vol. 3. Bald. in l. Nobiliores C. de commerc

Vi sono sessant'vn casi particolari, ne' quali si contrae l'
4 infamia, (*alic. in Margarita Fisci fol.* 99. particolarmente sono Apostasia della Santa Fede, Scisma, Sacrilegio, Eresia, Bestemmia, Simonia, Crime di lesa Maestà, Giuramento falso, Vsura, Duello, Poligamia, Ruffianesmo, Violazione de' sepolcri, Veneficio, Incesto, Matrimonio con Meretrice, ò Repudiata, *c. si quis viduam dist.* 34. *Sayr. lib.* 7. *de cens. c.*
5 11. *DD. in c. infames* 7. *q.* 1. e questa dicesi infamia *Iuris*, per essere indotta dalla legge.

lancellot. Corrad. d. trac. de duell. p. 3. concl. 74. 2. 3. & 13

Euui altresì l'infamia *Facti* risultante dalla qualità delle
6 azioni humane, le quali in opinione comune de gli huomini sono riputate infami, come l'essere vn Ladro, vn publico Adultero. E perche altro non è l'infamia, che il contrario
7 della buona fama, tutto è a dire vna praua opinione del popolo intorno alla vita, e costumi di quel tale; è necessario, che ad effetto di essere priuo d'honore, l'infamia *iuris* sia veri-
8 ficata per sentenza diffinitiua del Giudice competente; *Tolet.*
9 *lib.* 1. *c.* 6. 2. *Syluet. ver. infamia q.* 1. *Angel. ibi n.* 1. od almen

con-

confessato sia cotale delitto dal reo conuenuto in giudicio; onde riceua publicità di Foro, *Sayr. lib. 7. c. 9. n. 3. Suarez. de cens. disp. 48. sect. 1. n. 23. Filliuc. tr. 19. n. 212.* bastarebbe tuttauia, che non ci fosse tergiuersazione in cotal colpa, la quale fosse notoria, e indubitatamente palese alla maggior parte del luogo, doue il reo soggiorna; *Tabiena verb. infa-* 10
mia n. 2. Sayr. cit. c. 11. n. 5. Reginald. lib. 30. n. 195. Nauarr. c. 27. n. 248. Conink disp. 18. dub. 7. n. 56. Auila disp. 4. dub. 5.

L'istesso deuesi dire dell'infamia *facti*, molto più ragio- 11
neuolmente ricercandosi la notorietà d'esso fatto riputato infame, *Suarez. n. 29. Regin. n. 195. Conink l. c. Filliuc. n. 248. DD. in c. vlt. de temp. ordin.* posciache in ogni euento non si può dire infame, chi ha presso al publico per anche intera la fama, e'l credito suo. *Garz. de benef. p. 7. c. 8. n. 12. & 18.* 12
Bonacina de censu. disp. 7. q. 3. pun. 1. n. 2. & 3. Et in riguardo di vna Città diece testimonj non fanno il delitto notorio, e publico, *Bonacina disp. 2. q. 2. pun. 1. §. 1. n. 5.* di maniera 13
che il numero deu'esser grande, la fede indubitata, e toltane ogni tergiuersazione; onde si come resta all'arbitrio del Giudice, *Menoch. de arbitr. lib. 2. cent. 2. cas. 166. n. 7.* così il 14
più delle volte essendo falsa, e fallace, e menzogniera la fama, e originandosi souente il publico rumore da gente vile, e men degna di fede, hauendo anco i delitti publici non 15
di rado lo scampo della negatiua, ò di qualche altra scusa, conchiudo che non si troua mai, ò almen di rado vn Nobile per infamia *facti* priuo di Nobiltà, *Arg. Sayr. cit. c. 11. n. 18.* 16
Fagundez. p. 1. lib. 2. c. 5. n. 12. Couarr. in c. alma mater. p. 1. §. 2. n. 7. Diana p. 3. tr. 5. miscell. resol. 14.

Nè la pena d'infamia annessa eziandio dalle leggi a' delit- 17
ti opra, se prima non v'è la sentenza del Giudice: il che anco dell'altre pene ipso facto decretate nelle leggi risoluono. *Adrian. Papa Quodlib. 6. art. 1. Corduba lib. 1. q. 36. Alex. n. 13. & Padilla n. 58. in l. si quis maior. C. de transact. Caietan. in 2. 2. q. 62. art. 3. ibi Salon. controu. 1. post. 3. concl. in fin. Dec. c. 1. de*

con-

constitut. in 2. lect. n. 73. Victoria relect. 1. de Indis. n. 14. Sylu. verb. assassinus in fin. & verb. hæresis. 1. q. 8. n. 13. Rosella, & Tabiena verb. aßassinus. Sotus lib. 1. de iust. q. 6. art. 6. concl. 1. Nauarr. in man. c. 23. n. 66. Medina. de restit. q. 1. §. post. rerum domin. vers. ad propositum. Didac. Couarruuias in 4. decr. 2. p. c. 6. §. 8. n. 10. Petr. Couarruuias de re med. lusorum p. 3. c. 21. Angel. verb. pæna n. 3. Villagut. de extens. legum tit. de extens. leg. pæn. hæret. ad eorum filios n. 122. Azor. tom. 1. lib. 5. c. 7. q. 1. & 3. lib. 8. c. 12. q. 3. Molina tom. 1. de iust. disp. 65. col. 7. vers. contrariam. Henriquez. lib. 13. de excom. c. 56. n. 2. Bannez. 2. 2. q. 11. art. 2. dub. 1. ad 3. in 1. concl. Aragon. 2. 2. q. 11. art. 3. vers. his suppositis. Valentia 1. 2. disp. 7. q. 5. pun. 6. q. 3. col. 16. vers. ex quo deinde; & 2. 2. disp. 1. q. 12. pun. 2. Vasquez. 1. 2. q. 96. art. 5. disp. 170. c. 3. Sayr. in claui regia lib. 3. c. 9. n. 30. Less. de iust. lib. 2. c. 29. dub. 8. n. 64. Penna in direct. Inquisit. p. 3. comm. 158. Simancas in cathol. instit. tit. 9. n. 161. & seqq. Cantera qq. crimin. tit. de quæst. tangen. punit. delictorum c. 1. n. 16. & seq. Anton. Gomez. tom. 3. var. c. vlt. n. 3. Azabedo lib. 2. recopil. tit. 1. rubr. n. 24. lib. 8. tit. 3. l. 1. 189. Matienzo lib. 1. recopil. tit. 2. l. 2. glos. 5. n. 4. tit. 8. l. 6. glos. 8. n. 8. tit. 9. lib. 10. gl. 3. n. 2. glos. 4. n. 1. tit. 11. l. 5. glos. 1. n. 2. & 3. Emanu. Sà verb. fiscus aph. 4. Menchaca lib. 1. de succes. progres. in preb. n. 98. vers. simillimum & lib. 1. controu. illustr. c. 28. n. 14. Philiarc. tom. 2. de off. Sacerd. p. 2. lib. 6. c. 12. Sanchez. in sum. lib. 2. c. 22. n. 7. Sosa de largit. muner. n. 102. Molina tom. 1. tr. 2. disp. 96. n. 8. Granado in 2. p. contr. 7. tr. 3. p. 1. disp. 13. sect. 2. n. 15. Ledesma n. 4. q. 19. art. 2. Sola in extrauag. Clem. VIII. de largit. mune. §. 9. apud Dianam p. 1. tr. 10. resol. 24. vers. sed fallitur. Auila de censu. p. 7. disp. 4. dub. 7. concl. 7. Zanard. in direct. p. 2. pr. 6. c. 9. Rodriq. tom. 1. sum. in edit. 2. c. 210. n. 2. Vega in sum. tom. 2. c. 102. cas. 2. Graph. p. 1. decis. aur. lib. 2. c. 90. n. 5. Homobon. in exam. Eccles. p. 1. tr. 11. c. 12. q. 26. Filliuc. tom. 1. tr. 17. n. 127. Fincll. de casib. reseru. cas. 9. n. 6. Bonacina de matrim. q. 4. p. 11. n. 2. Sanctarell. de hæres. c. 21. dub. 1. n. 6. Io. Valer. in differen. vtriusq. fori v. pæna diff. 20. n. 4.

Diana p. 2. tr. 17. miscell. 3. resol. 67.

Anzi puo dirsi, che l' infamia *facti*, benche in qualche 18
parte oscuri lo splendore della Nobiltà, tuttauia non priuando l'huomo delle dignità, che possiede, *ex l. 2. §. miles ff. de his qui not. infam. Couarruuias pract. qq. lib. vn. c. 19. n. 7. concl. 6.* dunque non lo priua di Nobiltà, la quale pur dignità si dice; *Bar. in l. 1. n. 46. C. de dignit. lib. 12. Io. Plate.* 19
ibi *Achill. Pedroc. cons. 9. n. 27. Rimin. iun. cons.* 741. *n.* 3. almeno paragonasi alla dignità, *Cassan. cons. 39. n. 50.* Oltre di ciò se ben'è vero, che alcuni priuilegj di Nobiltà si perdono per 20
l'enormità de i delitti, massime in casi speciali notati dalle leggi, *l. si qua*, vbi *Bald. de 2. nupt. l. 1. C. vbi Senator. l. Sena-* 21
toris ff. de rit. nupt. l. Diuo Marco C. de quæst. non si perde tuttauia affatto la Nobiltà del Sangue; *Tiraquell. de nob. c.* 22
24. n. 5.

* Sono parimente infami i Preuericatori nelle cause, i Di- 23
sertori, Traditori, Ribelli, Sediziosi, Sacrilegi, Fraudatori dell'Anona, Calunniatori, Incestuosi *l. 1. 2. & tot. tit. de incest. nup.*

Lancellot. Corrad. d. tract. de duel. p. 3 cóc. 74. n. 3. & 13

* I testimoni falsi, e Chi li produsse, il Notaro, che fece l'Istromento falso, Chi fu di tale falsità autore, Chi ne fu 24
mezano; e così non solo Tutti quelli, che commettono falsità in materie graui, & irroganti l'infamia, di longa mano addotti dal Farinaccio nel trattato *de Falsitat.* ma anche 25
Tutti quelli, che cooperano, ò danno mandato, ò consiglio a commettere falsità.

Farinac. de falsit. quest. 150.

* Come il simile Quelli, che danno impulso ò con l'assistenza, ò col consiglio, ò in altra maniera a'delitti, ò azio- 26
ni, che portono seco l'infamia, come l'Assassinio, Furto, Querelatore, ò Denonciatore a torto in Criminale, & altri 27
delitti di sopra espressi, e contenuti in questo Capitolo.

* I Condannati, ò Banditi nella vita incorrono nella pena dell'infamia, come il simile i Condannati al remo, ò 28
alla frusta. E' però da osseruarsi, che non tutti quelli, che per sentenza sono condannati alle dette pene, ò a simili,

li, sono infami; posciache in ciò ha luogo la distinzione,
29 che se i delitti sono publici, come di lesa Maestà, Sicarj,
Venefici, Propinatori, e Compositori di veleni, Defraudatori
dell' Erario publico, Parricidi, Derobatori delle strade,
Adulteri, e simili contenuti nella *l. 1. ff. de pub. iudic.*
come pure alcuni priuati delitti, come il Furto; la Rapina,
e simili, che irrogano l' infamia, il condannato resta
30 infame; ma quando il delitto non è di tal natura, che infami,
in tal caso la persona non resta infame; perche dicono
le leggi, e specialmente la *l. ictus fustium ff. de ijs, qui not. infam. e la l. infamem ff. de pub. iud. Ictus fustium infamiam non importat, sed causa, propter quam id pati meruit, si ea fuit, quæ infamiam damnato irrogaret; in cæteris quoque generibus pænarum eadem forma statuta est*: si riguarda alla causa, e non alla pena

l. ad statuas 28. ff. de pænis, & ibi glos.

31 *Vi sono pure altri casi, che irrogano l' infamia, come
gli Esatori delle gabelle, che esiggono più del giusto, i
falsi Accusatori, & Impostori, la Trufferia, i Compositori, e
Publicatori de' libelli famosi, Incendiarj, Violatori delle
Chiese, Scuopritori de' segreti del Prencipe, Subornatori de'
testimonj, Chi dà le scritture confidate all' Auersario del
Confidante, Procuratori de gli aborti, Chi dà rimedj scien-
32 temente per detto effetto, gli Offesi dal bastone, ò da altr'
arma, che infami, da vno, che ha hauuto causa legitima di
offenderli: perche se per errore, ò a caso, in giuoco, ò simi-
33 li vno fosse offeso, non resta punto intaccato nella fama,
niente meno che se da vn pazzo, ò ragazzo incapace di de-
litto fosse alcuno percosso, come sopra, questi non resta of-
34 feso punto nell' honore; perche la legge dice, che quelli
35 non possono fare aggrauio, ma essere aggrauati; come il si-
mile l' essere carcerato per debiti non infama.

Bald. & ex in l. 2. ff. ex quib. caus. infam. irrog. & in l. 1. de exactor. n. 2.

l. infamem. ff. de pub. iud.

l. 38. ff. de pænis.

l. vnic. C. de famos. libel.

l. lex Cornelia 3. ff. de iniurijs.

36 *Sono parimente infami li Soldati scacciati per ignominia
dall' Esercito, i Comedianti, che fanno ignominia di se
medesimi, i Ruffiani, i Spioni, come dice la *l. 1. ff.*
37 *de ijs, qui not. infam.* e parimente Quelli, che falsamen-

l. 1. C. ex quib. caus.

te si ascriuono alla Milizia.

* Vi sono parimente altri capi di vizj, & azioni, che denigrano la Nobiltà, & in molti casi la tolgono, espressi nel
Capitolo seguente: tuttauia è d' auuertirsi, che in materia 38
di irrogazione d'infamia si stà alla consuetudine, & opinione de' paesi in molte cose; e perciò i Caualcanti, Solda-
ti, Pesaroli, Tenenti, che vanno co' Sbirri alle descrizioni, 39
inuenzioni, & egualmente esercitano gli officj de'contrabandi dell'Anona, Strade, e Confini, (toltine i Signori Capi eletti, e Magistrati, che sono Officj nobili) per hauer questi vn non sò che di comune co' Birri, sono per infami comunemente tenuti.

Auth. de mā. Prin. §. deinde competēs Rebuff. de verb. signif.

* Nasce dubio, se vno, che sia inquisito di delitto, che 40
infama, e gli sia trasmesso i libello dal giudice, resti infamato. E benche appresso Bartolo nella *l. 1. C. ex quib. caus. infam. irrog.* sembri ciò affermarsi; pure non par vera detta proposizione; perche vi vuole la sentenza del Giudi-
ce; quindi la Ghiosa nella detta legge *infames* dice, che 41
se il processato per delitto, che infami, è condennato in contumacia, non resta infamato; perche in materia odiosa
la finta confessione non può andar del pari alla vera; & è 42
certo, che chi non è conuinto, ò confessa il delitto giudizialmente, non può esser punito, almeno nella pena ordinaria; e così l'infamia, che si contrae da tal delitto, non può esser irrogata, essendo pena ordinaria di quello.

Bar. in l. 1. C. ex quib. caus. glosa ibi.

* Vi sono chiare le leggi, che irrogano l' infamia a' Rei 43
anche ciuilmente condannati, come nelle cause di Tutela, di Dolo, d'Ingiuria, e simili; ma perche in questi ò perche vi siano altre cause, che si possono colorire, & in parte scusare, ò tergiuersare, e molto più perche si attende l' vso, e l'opinione de' paesi; perciò resta bene in certo modo intaccata in qualche parte la riputazione di chi soccom-
be in detti giudicj, massime costando del dolo; tuttauia vn' 44
infamia assoluta secondo la comune opinione non si contrae, se non si prouasse vna Trufferia, ò Dolo euidentemente for-

Andr. fachin controu. iur. lib. .cap. 29. tex. in l. qui sententiam C. de pęnis. l. absentem ff. eod.

formale; cose difficili da prouare.

45 *I costumi cattiui, e reprobi apportano lo scapito della
Nobiltà, in maniera che vna Plebea si preferisce ad vna No-
bile, quando quella habbia costumi degni, e questa costumi
indegni, e contrarj alla Nobiltà: così vna donna maritata
ad vn Nobile, se morto il marito si rimarita ad vn'Ignobile,
46 perde la Nobiltà; *l. fęminæ ff. de Senat.*

*Finalmente in tutti i modi, che sono contrarj alla Nobil-
47 tà, & all'acquisto della medesima, quella si perde per ra-
gione de' contrarj; percioche si come se vna Donna ignobile
si marita ad vna persona Nobile acquista la Nobiltà, alme-
48 no politica, così, se vna donna Nobile si marita ad vna per-
sona Ignobile, perde la Nobiltà sodetta, come fu deciso dal-
la Sagra Ruota Romana.

Bon. de Curt l. c. n. 74.
l. Senatoris filia ff. de rit. nupt.
Bart. in l. 1. ff. de ijs, quib. vt indign.
Aug. Aret. cons. 74 in f.
l. fęminę ff. de Senat. & ibi DD.
Caualer. decis. 6. n. 11.

Posciache è chiaro, che vn Nobile, che esercita vfficj po-
49 polari d'vna Città, perde la Nobiltà, benche fosse descrit-
to trà Nobili della medesima anticamente, ò presentemen-
te, ò fosse per priuilegio; nel qual caso, esercitando detti
atti ripugnanti alla Nobiltà per dieci anni, dicesi hauer rin-
nonciato al priuilegio, & alla Nobiltà; *Capyc. Latr. consult.* 12.
n. 4. 8. 9. 12. 13. 22. *& seqq.*

50 *Deue però auuertirsi, che a perdere la Nobiltà vi vuol
l'animo in tal maniera, che, se vno si lascia escludere da gli
Officj publici della sua Patria, perde la Nobiltà, quando si
dà ad esereizj vili, da cui si comprende, hauer egli per ciò
animo di perderla; altrimenti, quando non si lascia porta-
51 re a' detti esercizj vili, ed incompatibili con la Nobiltà, non
la perde; perche cosí cessa l'animo di perderla, benche non
habbia occasione, ò non voglia esercitar dette cariche: e vi-
ua tutta via col solito splendore, & all'vso de' Nobili: è fon-
damento apportato dalla Ruota Romana sopra la base della
ragione naturale, e ciuile, come pure conchiude il Marche-
se *Capyc. Latr. l. c.*

Caualer. decis. 404.

52 *Vi sono i Mancamenti di parola data, i Scuoprimenti
de' secreti, & interessi dell'Amico contro la confidenza, l'

aprir

Aprir le lettere altrui dolosamente, il Parlar con poco rispetto d'altri, e massime de gli amici, il Tramar insidie, ò consigliarle a rouina de gli interessi altrui, il far l'Auuocato con poca decenza in causa criminale conosciuta ingiusta contro vn Reo e simili altre azioni contro la giustizia, & il debito di persona Nobile, le quali benche non infamino for- 53
malmente (ricercandosi ad vn' infamia formale la dichiarazione, come sopra) tuttauia come indegne d'vn animo Nobile sminuiscono la dignità, e fanno perdere il concetto appresso gli huomini d'honore. Nel capitolo seguente si toccano pure altri casi d'infamia.

Guazzin. ad defens. reorū lib. 1. defens. 3. cap. 2. n. 15

C A P. XXVI.

Se per i Delitti, ò Eserciz.j vili, & indegni del Padre i Figli perdano la Nobiltà.



IN questo caso bisogna distinguere, come più 1
di sopra facemmo. La Nobiltà è di due sorti particolarmente, & anco per due rispetti la vedemmo degna d'honore. La Nobiltà Teo- 2
logica è quella, che procede dalla propria virtù; e questa si perde per lo vizio; così vno, che acquistolla da se, e poi diuenne infame, non la trasmette a' Posteri, perche non l'ha più: e così ne' figliuoli, ò nipoti non passa la Nobiltà, che per priuilegio si acquistò il padre, ò l'auo, ma per demerito poi la perdè. Così parlano le leggi, così l'intendono i Dottori: e se non sono il Padre, ò i Posteri dal Prencipe restituiti al prim'honore, restano Ignobili, & in certi casi restano disonorati, e infami; *DD. in l. quis quis* 3
§. filij verò C. ad leg. Iul. maiest. Cantera loc. cit. c. 2. n. 11. Otalora de nob. p. 3. prin. p. 2. c. 7. n. 17. p. 4. prin. c. 9. n. 2. 3. i quali parlan' de' figli de gli Eretici, ò de' Ribelli. Altri dicono, che i Nipoti de i Ribelli non sono infami, non passando tale infamia a' figliuoli; *Otalora c. 9. n. 3.* così di Madre Eretica 4
so-

Peregrin. de iur. Fisc. lib. 3. tit. 9. n. 5.

solo il figlio ha l'infamia; *Sayr. lib. 7. c. 11. n. 8. de censu ex c.*
5 *statutum 2. de haeret. lib. 6. in 6. & c. si quis 6. q. 1. Maiol. lib. 3. c. 1. n. 4. lib. 5. c. 47. n. 5. Henriq; lib. 14. c. 5. §. 4.*

6 Però dall'infamia escludono i figli nati auanti il delitto, e reato paterno. *Menoc: & DD. apud eundem cons. 1137. n. 7.* ma non già quelli, che precedettero, & eran' già nati. *glos.*
7 *in c. iam itaque in v. reatum 1. q. 4. Bald. in l. 2. C. de liber. & eorum libe. Cynus. Petrus. Angel. in l. quisquis Dominic. & Franc. in c. 2. §. haeret. de haeres. in 6. Ananias in c. vrgentis col. 4. de haeret. Io: Fab. in l. Diuo Marco C. de Decurion. Calderin. cons. 3. tit. de haeret.* E così è necessario, che preceda il reato del padre,
8 perche passi l'infamia ne' figli; *d. glos. in c. iam itaque, & DD. supra cit.* Habbiamo da Graziano medesimo *c. non imputatur 1. q. 4. Non imputantur filijs peccata parentum, quae post eorum natiuitatem a parentibus committuntur:* & appresso Giacomo Settimacense *Instit. Catholic. c. 29. n. 6.* apparisce dal primo cano-
9 ne del diciottesimo Concilio di tutti i Vescoui delle Spagne, e di Guascogna tenuto in Toledo, che solo i figliuoli nati dopo della paterna Apostasia erano sottoposti alle pene, od' all'infamia del paterno delitto: anzi non sieguono i figliuoli altra condizione cattiua del padre loro, che quella c'hebbero nel tempo della lor concezione, ò della loro natiuità;
10 *Bald. in d. l. 2. C. de libert. & earum libe.* perloche non è d' infamia al figliuolo, che suo padre sia stato Eretico, se nasce, quando il padre si è ricattolizzato, & a' primieri honori re-
11 stituito. Smilmente se il padre morì riconciliato, e Cattoli-
12 co; ouero se occulta fu l'Eresia; ò pure se il padre morì publico Eretico in paese, oue l'Eresia, essendo tolerata, non passa sotto publico concetto d'infamia; *Sayr. loc. cit.*

13 L'infamia degli esercizj, come Boia, Sbirro, Buffone, Istrione, Comediante, Beccaro, Tauerniero, Hoste, Stallone, Carrozziero da nolo, e Barcarolo, Gladiatore, Aleatore, Citaredo ne' postriboli, s'attiene alla persona di chi l'esercita, non si estende a' figlioli in ordine al ponto d'honore; *glos. in c. quoniam vetus 29. q. 1. Maiol. lib. 3 c. 1. Reginald.*

nald. loc. cit. n. 197. Sayr. cit. c. 11. n. 9. Bonacina cit. prop. 3. n. 12.

E' infame vn figlio d' vna Meretrice notoria, benche sia nato di matrimonio; *Sayr. loc. cit. n. 8.* deuesi però intendere di quell' ch'è nato in tempo, ch' ella era Meretrice; conforme alla ragione in casi simili apportata. 14

Meretrice s' intende quella, che fa guadagno del proprio corpo; se ben' non lo facesse con più d' vno; *Luc. de Penn. in l. si qua C. de Spect. lib. 11. Matth. Afflict. in Constit. Neapol. tit. 43. lib. 3. l. Mariti §. qui quæstum ff. de adult.* con due almeno, altri dicono, *Abb. in c. cum decorem de vita, & honest. Cleric.* Altri per fare vna Meretrice ricercano, ch' ella sia esposta al publico guadagno; *l. palam ff. de ritu. nupt. c. Meretrices. 32. q. 4.* ò pure alla libidine di molti anco senza guadagno siasi esposta; *c. vidua dist. 34. Couaruu. in 4. Decr. p. 2. c. 8. §. 11. n. 4.* *Molti* è termine diuersamente inteso; perche la ***Paucità*** s'attende in comparazione: la doue *Pochi* son' detti venti tre mila, *c. disceplina dist. 45. & ibi glos. in v. paucor. Pochi* sono riputati quaranta *c. Latores de Cleric. excom. et ibi glos. in v. paucor.* Oltre quaranta son *Molti c. cũ causam de testib.* doue la Ghiosa osserua, che si deue attendere alla qualità del soggetto, e della causa per conoscere la quantità: allega *l. Instit. de iur. Person. §. fin.* doue *Molti* son due; ma quiui la Ghiosa afferma, e mostra intendersi di quattro; pure nella legge *prima §. hoc rescriptum ad Scnat. Syllan. Molti* sono detti tre: onde non potersi dir Meretrice colei, c' ha per vna volta fallito, è opinione certisima; *Ric. decis. 63. n. 5. & seqq. p. 1.* Generalmente parlando, se bene ogni peccato mortale oscura la riputazione dell' huomo; *Alberic. p. 1. de test. §. consequenter n. 11. & Bertrand. cons. 103. n. 4. lib. 7.* nulla dimeno, s' egli non è continouo, ò frequente, non gliela toglie affatto; *Clarus lib. 5. sent. §. fin. n. 15.* 15 16 17 18 19 20 21 22 23

Il priuilegio di Nobiltà ottenuto da' figli, che per l' infamia paterna sono infami, se non è da essi nella richiesta espresso il vizio dell' infamia (ò sia per malizia, ò sia per igno-

24 ignoranza) non vale; perche si reputa surrettizio; *Otolora cit. c. 9. n. 10. Sanchez. lib. 2. sum. c. 29. n. 8.* quantunque il Prencipe ci mettesse la clausula *ex certa scientia*, la quale nelle co-
25 se *di fatto* non conchiude, ma solo in quelle *de iure*, che si pre-
26 sumono certe, e note al Prencipe; *Sanchez. lib. 8. de Matr. disp. 4. n. 6. & Bald. & alij apud Otolor. loc. cit. n. 11.*

La Nobiltà concessa dal Prencipe al padre, & a' figli non perdesi da questi per lo delitto, ed infamia, od arte vile di quello; poiche i figli non la riconoscono dal padre, ma dalla grazia del Prencipe, *Tiraquell. c. 35. de nob. n. 5. & 6.* Ma questa è Nobiltà politica, non naturale.

CAP. XXVII.

Che la Nobiltà del Sangue non si perde mai nè per pouertà, nè per arti vili, & indegne del Padre, ò d'altro Ascendente: anzi nè meno proprie.

1 ALcuni hanno voluto dire, che l'infamia, ò propria, ò del padre non tolga la Nobiltà, ma solo tolga alcuni priuilegj della Nobiltà nel modo, che in certi casi determinano le leggi: io tengo essere questa conclusione la meglio intesa; perche concorda tutte le diuersi-
2 tà dell'opinioni di quanti hanno scritto in questa materia. La Nobiltà è vn patrimonio di fideicomisso, che non è così di fatto alienabile. Valerio Massimo chiama Mumio collega di Scipione Emiliano nella censura, huomo Nobile, ma di vita disutile: *hominem Nobilem, sed eneruis vita*. Nel Concilio
3 Viennese, e nella disposizione di Clemente V. *de sent. excommun. clem grauis* trouo chiamarsi Nobili alcuni scelerati, e Sacrilegi non per altro, che per essere di sangue illustre; questa ponderazione fa nell'istesso luogo il Cardinale Zabarella. Tucidide chiamò i Nobili gente inquieta, e nemica

Ang. ad lib. 41. C. de inf. l. vn, n. 1.

Valer. Max. lib. 6. c. 4.

Tucid. lib. 1. Herod. in Macrino. Cicero 2. Reth ad Teod. 15. Paulus Iouius lib. 4. Histor.

della publica tranquilità: Herodiano li tacciò di ſuperbia, e 4
d'orgoglio: d'ambizione, e di ſprezzatura li condanna Tullio; e quel ch'è peggio, ſcriue il Veſcouo Giouio, *plerique Nobiles inueterata malorum conſuetudine ſe ſe, clienteſque ſuos* 5
latrocinijs alere nequaquam turpe ducunt. Queſta sì ch'è vna Nobiltà da capeſtro.

Nulladimeno pare, che queſti Autori concedano ſtare col 6
vizio la Nobiltà della ſtirpe; alche pare, che gli antichi Imperadori, & i Giureconſulti più modeſti, e ſeueri haueſſero riguardo, non ſolo quando giudicarono, che ne i delitti eſser doueua più mite la pena a' Nobili; nè ſolamente in tramutare a' Nobili anco per capitali, e grauiſsime ſceleragini la pena della forca in altra men'obbrobrioſa, ma
eziandio in prohibire eſpreſsamente al marito plebeo amazzare 7
quel Nobile, che in adulterio con la ſua moglie trouaſse, concedendogli ſolo ammazzarlo, s'egli è ignobile, *l. marito ff. ad l. Iul. de adult. & l. Gracchus C. de adult.* così intendono alcuni, ſe bene cotali teſti in queſt'vltimo caſo così chiari non ſono.

Tiraquell. c. 31. de nob. n. 11.

La Nobiltà naturale è quella, che in altro modo diceſi 8
dell'origine, ò del ſangue. Queſta, è opinione d'alcuni, che nè anco l'huomo infame, ò vile la perda, *Sanchez. cit. lib. 2.*
ſum. c. 29. n. 3. ſe ben può dirſi, che dorma, finche nell'infa- 9
mia, nella viltà, ò nell'eſercizio ſordido egli continoua: di maniera che quegli mutando vita, ella riſuegliaſi: *Maſue tit.*
de tallijs, ſeu collectis §. item illi, qui ſunt Nobilitate decorati 10
ex l. ingenuum C. de ingen. man. Guido Papa deciſ. 196. col. vlt. ex c. vlt. de vita & honeſt. Cleric. Item deciſ. 217. col. 1. verſ. ad 2. ex clemen. 1. de vita, & honeſt. Cleric. item deciſ. 391. Caſſaneus conſ. 64. col. penul. verſ. ſed dato. Tiraquell. de nob. c. 28. n. 5. Sardus in tr. de Nobil.

Molto meno la perdono i figliuoli, ò i nipoti, *Tira-* 11
quell. c. 35. n. 4. Simancas in Cathol. Inſtit. tit. 29. n. 18. Azebedo lib. 3. n. 29. tit. 3. l. 8. recopil. Villadiego iun. in foro Iuzgo in praef. lib. 11. n. 72. Sanchez. l. c. n. 2. eſsendo chiaro il teſto *ff. de*

in-

interdictis & relegatis l. 3. quæ verò non a Patre, sed a genere, a
12 *ciuitate, a rerum natura tribuerentur, ea manere eis incolumnia:*
si che gli atti indegni del padre non possono priuare la Po-
sterità di quell' honore, ch' ella pretende, come retaggio
dalla gloriosa memoria de gli aui, e dal debito c' ha la Pa-
tria con quella stirpe, ch' è di lei benemerita.

13 E s' egli è vero, come infiniti Dottori accertano, *Instit. de
nupt. §. non omnes ergo*, che la Paternità duri ne' Discendenti in
infinito; perche non si hauranno da honorar quelli, ch' heb-
bero dieci, ò dodeci de' padri loro per esempio Illustris-
simi, se bene il padre vltimo oscurissimo fu per demeriti?
14 Egli è vero, che la causa prossima alla remota preuale; e
vero che vn mezo improporzionato non ammette la con-
15 nession de gli estremi; ad ogni modo queste considerazioni
fisiche non sempre corrono nelle materie morali, come que-
sta del debito di riuerenza, c' ha la Città verso d' vna fami-
16 glia illustre: e si come il paterno delitto non priua il figlio
della paternità dell' auo suo, ò de gli ataui gloriosi, non lo
priua del cognome, e dell' armi, che acquistarano quelli, nè
anco lo dee priuare dell' honore concomitante, della gloria,
e della dignità, che quelli guadagnarono in beneficio di
tutta la loro posterità.

17 Hebbero sempre gli Ebrei questo senso, quando veden-
do Iddio sdegnato contro delle loro sceleratezze, per pla-
carlo gli raccordauano d' esser figli d' Abramo, d' Isaac, e di
18 Giacobbe; così il medesimo Iddio dichiarandosi con esso lo-
ro d' essere il Dio d' Abramo, d' Isaac, e di Giacobbe, da-
ua a' medesimi il modo di placarlo: tanto si compiaceua del-
la seruitù, che con lui fedelissima hauean tenuti que' Santi
Patriarchi. I Padri Santi, e tutto il Christianesimo afferma-
19 no, che Maria, e Giesù suo figliuolo, per essere della Re-
gia stirpe di Dauide, erano nobilissimi di sangue; tuttauia
erano così poueri, che lo Sposo di Maria, pur del sangue
Reale acquistauasi il pane coll' arte faticosa di falegname;
onde dice il Vescouo di Segouia famosissimo Giureconsulto

Didac. Couarruuias li. 1.p.qq.c. 19. n.7.

ed eruditissimo Scrittore, Gran Cancelliero del Regno di Spagna; *quin & receptum est in Hispania, his locis, quibus Nobiles hoc vtuntur priuilegio immunitatis, eaque tributorum exemptione minimè cogi ad solutionem, etiamsi artem aliquam exerceant mechanicam*. Tutto è a dire che l'arte vile toglie 20
il lustro, e'l decoro alla Nobiltà; non gli leua ad ogni modo l'essenza, nè l'annienta, come alcuni han creduto; poiche i dritti naturali, e la ragione della stirpe, e del sangue 21
sono immutabili, *instit. de iure natu. §. sed naturalia, Reg. iura Sanguinis ff. de reg. iur.*

S.Paulin. ep. 10.

S.Bernard.in serm.de Verbis Apoc. 12.

S. Hilar.in Matth.cā. 1.

Nacque di Maria il figliuolo di Dio, la scelse, benche 22
pouera, però Nobile della stirpe Reale, dice S. Paolino, *vt vnus in Cælo Dei filius ante sæcula ineffabili natus exordio, etiam in terris illustrium sibi titulorum apices vendicaret*. S. Bernardo il conferma: *quid ergo Sydereum micat in generatione Mariæ? planè quòd ex Regibus orta, quòd ex semine Abra- 23
hæ, quòd generosa ex stirpe David.* e S. Ilario ponderando le genealogie Euangeliche tratte dalle stirpi de' Sacerdoti, e de i Rè diuersamente concordi da S. Matteo, e S. Luca soggionge, *suis vterque partibus Domino nostro Iesu Christo, qui est æternus & Rex, & Sacerdos, etiam in Carnali Ortu vtriusque Generis gloriam probauerint*. E pure in che stato era

S. Cypr. in serm. de Natiu.

Maria? lo dice S. Cipriano additandone la Patria, e le ricchezze; *Ciuitas paruula, Domus paupercula, Supellex exigua*; 24
nè altrimente poteua essere la condizione di Giuseppe di lei Sposo, in riguardo del quale dicean di Christo gli Ebrei, *non ne hic est fabri filius?*

Baron. & Pisciola.&Spódan. & Panigar. & alij an. Domini 93.& 96.

La doue dall'esempio dell'Imperadore Vespesiano essendosi mosso l'empio Cesare Domiziano a leuar dal Mondo 25
tutta la stirpe, ò posterità di Dauide Rè de gli Ebrei, facendosi condurre auanti quarti se ne trouarono, vedutili pouerissimi, meschini, e di vilissimo stato, se ne fè beffa, e volta la gelosia di stato in burla, il sospetto in deriso, lo schermo in scherno, troppo gli parue di honorarli dubitando di loro: onde che fossero lasciati andare ordinò: *Vero*

di-

26 *discepolo del Mondo*, dice il Vescouo d'Asti, *che si gouerna* Euseb. lib. 3. Hist. Eccl. c. 19. & 20.
tutto ad' apparenze. Eusebio Cesariese Vescouo, e Cronista
dell'Imperadore Costantino Magno così ne scriue: *apud ip-*
sum Domitianum, cum iussisset omnes perimi, qui de genere Da-
uid, & Regia stirpe descenderent, vetus traditio tenet, quod
delati sint quidam, quasi essent de posteritate Iudæ, quem fratrem
fuisse Saluatoris secundum carnem tradunt. E così con la re-
27 lazione di S. Egesippo, che fiorì intorno a' primi anni della
nascente Chiesa, racconta, che due fratelli eran costoro, i
quali haueano per indiuiso vn capitale di noue mila dena-
28 ri sopra trentanoue iugeri di terra, cioè il lauoro d' vn paio
di buoi in trenta noue giorni. Vn denaro era vna moneta d'
argento, che presso a' Romani pesaua quanto vna dramma Budæus de Asse.
de' Greci: lauorauano tuttauia con le mani, e viueano igno-
bilmente, e da pouer' huomini: onde S. Egisippo, & Euse- Plin. lib. 33. c. vlt.
bio soggiongono, *simul & testes ruralis, & diuturni operis*
manus labore rigidas, & callis obduratas præferebant: perciò l'
Imperadore poco curandosi di vna Regia Nobiltà fatta men-
29 dica, *cum & vilitatem eorum quammaximè contemneret*: la-
sciò di perseguitarli; poiche di rado si preseguitano dall' S. Egesip. & Euseb. lib. 3. c. 20.
huomo quelli, che pur troppo perseguitati si scorgono dalla
30 fortuna.

Hor dunque la stirpe di Dauide hauea perduto la Nobil-
tà Politica, ma non la Naturale. Se ben' erano poueri, era-
no ad ogni modo di sangue regio; questo marco portauano
dalla natura, nè potea la trista sorte dello stesso priuarli: quello
31 era vn' accidente del caso, che se fosse mancato, potea ri-
sorgere quella riputazione, che ne restaua oppressa.

Formarò l'argomento legale. La Nobiltà della stirpe è
32 vn dritto del sangue. *Arist. lib. 3. Rethor. DD. in Instit. de in-*
genn. §. 1. & in l. emancipatum §. si quis ff. de Senat. & alij apud
Bon. de Curt. tr. de Nob. p. 3. n. 134. ma cotai dritti del san-
33 gue non mai si perdono; perche essendo fondati nella na-
tura non ponno mutarsi; *l. ius agnationis ff. de pact. & l. iu-*
ra sanguinis ff. de reg. iur. Adunque dura la Nobiltà naturale,

ab-

abbenche non duri la Teologica, ò la Politica. Hora ſog- 34
giongo; la Nobiltà Teologica, che ſi perde per lo peccato,
ſi ricupera con l'emenda del peccato: la doue dice vn bra- 35
uo Leggiſta, *vnum tamen ſciendum eſt, quod peracta de pec-*
cato pænitentia denuo detegitur nomen ipſum, ſeu titulus Nobi-
litatis ita per peccati labem eliſus, & denigratus; arg. ex c. ſe-
pties de pæn. diſt. 3. & l. imperialis C. de nuptijs: dura dunque la
Nobiltà naturale con la infamia, e'l peccato, toltane la in- 36
famia, ò il peccato, torna al ſuo decoro di prima, & all,
honore ciuile, che diciamo Nobiltà Politica: dunque ſarà
l'isteſso, quando per arti vili (che non ſono mai così vili,
come la infamia, & il peccato) denigrata, ed oſcurata, ceſ-
ſando queſte, tornerà quella a ſtato ciuile, nobile, ed hono- 37
reuole: così la vite mal coltiuata, e priua de' corredi, in-
ſeluatichita degenera in lambruſca; ma pur' anco torna allo ſta-
to primiero, ſe di nuouo s' aiuta, e ſi rimette alla conſueta
coltura. Il Sole benche ammantato di nuuoli appaia ſmarri-
to, priuo di luce, ò tramontato; pure ſe da vento amico ſo-
no fugate quelle, ſembraci rinouato con la primiera ſua lu-
ce, e fa nouella pompa della ſua antica naturale beltà. Egli 38
è infallibile, che ceſsando la cauſa, ceſsar deue l' effetto; *c.*
cum ceſſante de appell. l. adigere §. quamuis ff. de iure patr. l. fin.
C. qui ad lib. proc. no. lic. l. filia §. alumno ff. ad Treb. l. alters, &
l. filio §. matri ff. de adi. leg. l. is, qui §. fin. ff. de leg. præſt. l. Pam-
philo §. fin. ff. de leg. 3. Felin: in c. quæ in Eccleſiarum col. 9. de
Conſtit. E ſi come ſi perde la Nobiltà accidentale diſtrut- 39
tone l'accidente, da cui ella dipendeua, *Bon. de Curt. tr. de*
Nob. p. 4. n. 34. 35. & 37. così a me pare, che ceſſando l'ac-
cidente, da cui dipende la Ignobiltà, deu' anch' ella ceſsa- 40
re: ſi come de' contrarj ha inſegnato il Filoſofo a fare vno
ſteſso giudicio; maſſime quando l' argomento è in materia
legale per la parte più fauoreuole per la regola de' Giuriſ-
periti certiſsima; che dilatare ſi deuono i fauori, gli odj
mitigarſi, e riſtringerſi.

Ma ſentiamo, ſe perſeuera la Nobiltà nel Sangue. Hanno 41
cre-

Bon. de Curt. de Nob. p. vlt. n. 37.

creduto alcuni, che non tanto per la memoria de gli aui si debba a' posteri quell'honore, che li costituisce nel grado di Nobiltà, quanto perche di più si presumono da gli aui nel-
42 la posterità perpetuati que' spiriti di generosità, che l'huomo rendono Nobile con quella naturale propensione alla magnanimità, alle scienze, alla giustizia, all'equità, all'amor della Patria, & all'altre virtù, dalle quali è figliuola legitima la vera Nobiltà.

Hora io dico, che quegli spiriti, che per qualche accidente ò di temperamento del corpo, ò di costellazione del
43 Cielo, ò di mancanza della buona educazione, ò di forza delle humane passioni, ò di cattiuo incontro della fortnna, (non voglio dirne più) paiono smarriti, nel nipote di valorosi Eroi ponno essere sopiti, e passare ne' pronipoti, e più oltre: doue leuatone l' accidente spiccaranno con lo stesso vigore, col quale campeggiarono nelle azioni de gli aui, ò de gli arcauoli.

44 La proua è chiara: souente li nipoti, e i pronipoti più rassomigliansi a' bisaui, ed a gli atavi, che a' padri, e a gli aui. Osseruarono i Medici esser passate le infermità del bisauo, e del auo nel pronipote, senza che il padre suo n' habbia patito mai: il che occorre de' morbi hereditarj alla giornata.
45 Per vn gran tempo Deleucone, e tutta la sua posterità nascea con l'impronto di vn' ancora su'l fianco; alcuni tra i Tebani ci haueano vna lancia; altri vna stella; così in altre fa-
47 miglie son' veduti trasmettersi tai segni gentilizj da gli ar-
46 caui ne gli atnipoti, se ben non gli hebbero i due, ò tre che ci furono di mezo; *innata & insita statim ab ortu, quæ interdum extincta in filijs, proximisque nepotibus, longo post tempore in remotis posteris velut reuiuiscere*, scriue vn' Anotomista celebre medico del Rè di Francia. E si come la calamita per le coerenti spille stende la sua virtù fin' alla quarta, alla quinta, e più oltre; così quella virtù formatrice, che per vnica cagione della effigie, e simiglianza indiuiduale conobbe Erasto, di seme in seme si trasmette; onde ben Andr.Laur. Anotom. lib. 8.c.10.

dis-

disse il medesimo autore, *nonnumquam auorum, & abauorum effigiem refert fœtus, quia latet adhuc in patris semine quædam auorum, & abauorum facultas*. Così Heliade, che 48
con vn Ethiope erasi solazzata, non figlia Ethiope, ma bianca come lei generò: ma il figlio, che da questa poi nacque, 49
all' auo Ethiope, e non al padre, ò alla madre, si assomigliò: e Niceo Poeta nato di padri bianchi, nell'auo Ethiope degenerò. Dunque ponno trasmettersi gli spiriti de gli 50
auoli ne' figli, se bene paiono estinti ne' loro padri. Mi souuiene di hauer trattato di tal materia altroue; sia noioso il 51
ripeterla.

Allianze Regie dell' Autore.

C A P. XXVIII.

Come si proui l' Ignobiltà.

Rot.Rom. apud Caualer.decis.6.n.2. & decis.65.n.2.



L'Ignobiltà d' vna persona, ò d' vna famiglia 1
si proua con prouare gli esercizj, & atti positiui praticati da quelli, che pretendono d' esser Nobili, e sono macchiati di quegli atti, per i quali s' induce l' Ignobiltà, e conseguentemente sono *de directo* contrarj alla Nobil- 2
tà, & in ciò si stà al concetto, & vso de' Paesi: onde nella Boemia, Vngheria, Austria, & altre Prouincie congionte decade dall' antica Nobiltà quel Caualiere, che si sposa con Donna a se di condizione inferiore: *nulla valendole il titolo* 3
spezioso d' vna dote pingue, e ricca; perche questa nè meno è prezzo valeuole a ricompensare lo scapito, come apporta il Conte Ercole Scala vno de gli eruditi Caualieri del nostro secolo nella sua Vngheria compendiata.

Co: Scala in Ist. Vnghar. fol. 2.

* Egli è però vero, che per fama non si può prouare l' 4
Ignobiltà; attesoche trattandosi di cosa, che sminuuisce il decoro della persona, e trattandosi di materia odiosa, non deuesi ammettere tal proua insufficiente, ma ricercasi la proua indiuiduale; e perciò decise la Ruota Romana *apud Ca-* 5

ua-

ualer. decis. sepius supra cit. 6. n. 4. che per i testimonj, che de-
5 poneuano d' vna publica voce, e fama, che vna tal Casa fosse ignobile; perche non parlauano specificamente de gli atti d'ignobiltà, non fu stimata sufficiente proua, come pure quella degli istromenti antichi senza titoli di Nobili. *Decian. d. c. 66. n. 79. vbi rationes affert.*

6 * Quindi secondo le regole del Gius comune se vno pigliasse per moglie vna Donna non sua pari, quando egli fosse di Padre, & Aui nobili, oscurarebbe bensì la sua Casa, ma non perderebbe la Nobiltà, come seguirebbe se fosse macchiata d' altra macchia ripugnante alla fama; quindi se
7 vna Dama, ò Gentildonna nobile si marita ad vn Plebeo, ò Bastardo, perde la Nobiltà, nè può quella communicare a' suoi figli: *Caualer. dicta decis. n.* 11. *Staph. de Grat. expect. §. circa n.* 16.

Ignobilitas probatur per matriculam Nobiliũ, si in eis non reperitur descriptus. Decian. conf. 66. n. 5. lib. 3.

8 * E così se si proui, che vno sia spurio, ò che eserciti officj abietti, ouero mercatura vile, e simili altri esercizj contrarj alla Nobiltà. Egli è ben vero, che per prouare l'Ignobiltà d' vno, il quale era Nobile, è necessario, che questi continoui negli esercizj vili; perche se non continouasse, sa-
9 rebbe in primiero grado; quando però simili atti non fossero tali, che irrogassero l'infamia; perche in tal caso ci entra-
10 rebbero maggiori difficoltà, che si sono toccate al cap. XXV. di questo libro, & altroue.

Mandel. cõs. 765. n. 24. Idem Mandel. conf. 43. n. 1. idem d. cõs. 43. n. 5.

11 * Deuesi pure auuertire, che anche circa la proua dell' Ignobiltà si deue attendere l' vso della Patria: *Mandel. d. conf.* 43. *n.* 3. che perciò in Francia vn Chirurgo, vn Medico
12 non è stimato Nobile, e molto meno vn Notaro, quali vogliono la perdano per simili esercizj. In Italia però se sono Nobili, restano Nobili, purche nobilmente esercitino dette
13 arti, come si proua al Cap. IX. Come pure la mercatura, che
14 nella Lombardia è stimata comunemente esercizio contrario alla Nobiltà; in tal maniera che lasciò scritto il detto
15 Mandelli *al conf.* 163. *n.* 68. *Mediolani Nobiles, & Mercatores differunt tamquam album, & nigrum*; il che non è però in

Bocr. decis. 222.

M m Tos-

Toscana, in Genoua, & altre Città non solo dell' Italia, ma 16
fuori; secondo l'vso de' paesi, il quale in ciò deue attender-
si; *Mandel. loc. supra cit. Tusch. lit. N. conc. 48. n. 15.*

* E perciò in tali casi deuono i Giudici in primo luogo ri- 17
flettere a detto vso de' paesi, & a tutte quelle circostanze,
che possono considerarsi in materia così graue, la quale ap-
presso i Caualieri, e Persone nobili, e d' honore si reputa 18
simile, & vguale, per non dir maggiore, alla questione
dello stato, cioè dell' Illegitimità, per parlare co' Leggisti.

* Gli esercizj, & azioni, e fatti, che infamano si adduco- 19
no in molti luoghi di questo libro, e massime nel Cap. XXV.
la doue chi prouasse vno di detti atti, e per dir così, delit-
ti contro la Nobiltà, e vi seguisse la sentenza, si dirà haue-
re sufficientemente prouata l' infamia dell' auuersario. Poiche
Menoch. cōs. 225. n. 50. & seqq. è da notarsi che (sia infamia di fatto, ò di ragione,) sempre, 20
acciò possa dirsi prouata, è necessario, che vi siegua la sen-
tenza dichiaratoria di quella; altrimenti mai non si potrà dire
prouata, come conchiudono i Dottori di sopra apportati: on-
de non solo l'essere bastardo, ma de' contenuti nella legge
humilem C. de incest. Nupt. cioè *ancilla, ancillaeue filia, scenica,
scenicaeue filia, tabernaria, tabernariaeue, aut tabernarij filia, aut
lenonis, vel arenarij, meretix, & meretricis filia*, è necessario
prouare per prouare la loro infamia, & il simile degli altri.

CAP. XXIX.

Come si riacquisti la Nobiltà perduta, e ciò si proui.

1 B *Enche la Nobiltà del Sangue, per essere dirit-
to di natura, non si perda nè per i vizj del Pa-
dre, nè per l'enormità de' delitti del medesi-
mo; anzi nè meno per i proprj, come è la
più probabile opinione dimostrata di sopra;
tuttauia egli è certo, che per dette cause si
2 perde la Nobiltà politica, e così quella riputazione, che han-
no gli huomini alla persona, non solo resta denigrata, ma an-
nientata in tal maniera, che tra gli huomini d'honore non la-
scia più luogo, a chi la perdette.
3 *E benche sia cosa difficilissima il ricuperare la Nobiltà
perduta; poiche dalla priuazione all'habito non si dà regres-
so; tuttauia ha pur voluto la legge in ciò supplire all' huma-
na fiacchezza con quei modi, che più sono stati stimati pro-
porzionati dalla medesima, trattandosi di rianimare vn ca-
4 dauero morto, che tale apunto è vna persona infame, e tra'
Nobili vno, ch' habbia quella perduta.
5 *Si ricupera dunque, quando il Prencipe restituisce vno a'
Natali, ò sia al primiero stato; poiche in tal caso egli toglie
ogni macchia, come pure si è detto di sopra.
6 *Il simile, quando il Prencipe legitima vn bastardo; per-
che con l' autorità, che tiene, abolisse in quanto alla No- Menoch.cõs. infra cit. n. 24. & seqq.
biltà politica quel neo, che l' impediua.
7 *I figli de' bastardi, e de' ribelli non sono infami, e ricu-
perano per la morte del padre la Nobiltà; perche, benche Lancellot. Corrad. de duel. p.3.tit. 74.n. 13. Menoch.cõs. 1137.n. 9.
non conseruino la famiglia, e siano nati di linea infetta, la
8 quale dura in tutti gli discendenti, tuttauia sono nati di
matrimonio, che toglie la macchia del fatto, ma non già
quella del Gius: perche il natiuo splendore, e nobiltà non
9 passa ne' posteri, se non per linea legitima; anzi grauissimi

Dottori apportati dal Corradi costantemente asseriscono,che 10
i legitimati dal Prencipe conseruano l' infamia del fatto, nè
Corrad.vbi supra n. 14. sono Nobili; e perciò possono essere da vn Nobile rifiutati a
quistione: tuttauia in ciò vi pare notabile discrepanza per la
forza della legitimazione, come si è esaminato di sopra al cap.
XI. del primo libro.
*Resta vna grandissima difficoltà, se i bastardi legitimati
per susseguente matrimonio ricuperino la Nobiltà, come ap- 11
porta il Menochio *al cons.* 18. *per totum*; ma questa si toglie
per la forza, e virtù del Sagramento del Matrimonio; altri-
menti secondo le leggi Ciuili non si legitimarebbero, consi- 12
derato il Matrimonio come contratto; e la ragione si è, per-
che la macchia contratta dal bastardesimo è naturale.
Menoch. d. consl.n.11. * Il figliuolo, & il padre ricuperano la Nobiltà perduta per 13
essersi il padre fatto Eretico, quando il padre si ricattolizza,
ouero se occulta fu l' Eresia, ouero morì publico Eretico in
paese, oue l' Eresia essendo tolerata non passa sotto publico 14
concetto d' infamia; *Sayr. lib.* 7. *c.* 11. *n.* 8. *de censur.*
Menoch. d consl.n. 18.& seqq. *Il Papa toglie ogni infamia. L' infamia d' ogni sorte vien 15
tolta dal Battesimo; perche quegli abbellisce in tal maniera 16
l' animo, che non lascia neo alcuno, che possa anche in pic-
cola parte offuscare vna tanta candidezza, che seco egli
porta.
*L' infamia del Gius ciuile può esser tolta dal Prencipe
Menoch. l.c. secolare, il che siegue, quando vn Prencipe restituisce con 17
la pienezza della sua autorità vno a' primieri honori, & alla
fama. Si deue però auuertire, che se vn Prencipe ò con res-
critto grazioso, ò sia con indulgenza, per seruirmi de' termi-
ni de' Leggisti, reintegra vn bandito per delitto, che infa-
Peregrin.de iur.fisci.lib.5 tit.2.n.24. ma, non lo reintegra alla fama, se espressamente non lo di- 18
ce nel rescritto, come notano i Dottori appresso il Peregri-
no: con questa limitazione però, che, se il bandito fu ban- 19
dito in contumacia, non è necessaria tale specificazione.
* Quindi nasce vna difficoltà degna, se vno, che sia stato
bandito per hauere commesso vn delitto, ò fatta azione,
che

20 che habbia anneſsa l'infamia, ſe poi egli ſia ritornato alla Patria dopo lungo tempo, & habbia ottenuto di quella le dignità, come il Decurionato, Conſolato, e ſimile, ouero dignità di milizia, come Capitaniato, e ſimili, & habbia quella eſercitata con decoro, ricuperi il primiero honore, e Nobiltà: la Ruota Fiorentina diſse di sì in termine d'vn bandito; perche in queſta materia s'attende l'emenda; e mentre
21 ciò ſeguì in Città, doue il Prencipe, ò ſuoi miniſtri poſsono hauere di ciò notizia, ne ſiegue il tacito conſenſo, & approuazione del medeſimo; come l'iſteſso, ſe il Prencipe ſcientemente conferiſce dignità a chi ha commeſso azioni infami.

Menoch. cōſ. 1137. n. 32. 33. 37.
Magan. deciſ. Florent. deciſ. 175.

22 *Stà deciſo nella *l. imperialis §. vltimo C. de nuptijs*, che ſe vna donna habbia contratta l'infamia (per hauere eſercitata l'arte ludicra, ſcenica, e comica, le quali ſono eſpreſse, *in Auth. ſcenicas non ſolum coll. 5.* doue ſi eſemplifica delle proſtitute) ſe poi ſi ſia per tre anni almeno corretta, il Prencipe la può abilitare, e reſtituire a' Natali; così deciſe iui Giuſtiniano Imperatore.

23 *L'infamia *facti* ſi leua per la penitenza, e per fatto puramente contrario; *Sum. Aſten. 2. p. lib. 6. c. 27. Ricard. in 4. ſent. diſt. 25. art. 6. Maior. lib. 3. c. 1. n. 15. Henriq, lib. 14. c. 5. §. 3. Sayr. cit. c. 11. n. 16. & 17. Nauarr. c. 27. n. 204. Filliuc. cit. tr. 19. n. 222. Reginald. lib. 30. n. 196. Bonacina diſp. 7. de cenſ. q. 3. pun. 1. prop. 2. & 3.*

24 *Ricuperaſi adunque la Nobiltà perduta, e ſi abboliſce l'infamia con l'emenda almeno di tre anni, e con il contrapunto d'azioni honorate, e degne per leuare la precedente macchia, e togliere l'opinione cattiua impreſsa ne gli huomini dalle azioni indegne.

Menoch. d. conſ. ſup. cit. n. 17. 32. & 34.

25 Poſciache è tradizione comune de' Dottori, che chi per tre anni ſi è conſeruato in credito di buona fama, e d'huomo da bene, ha ricuperato l'honor ſuo, purgando con vna vita honorata, e nobile di vn triennio la precedente macchia d'ignobiltà, ò nequizia, *Angel. in auth. de Monach. in prin. verb. ſancimus. Salicet. in l. ſi fideiuſſor §. fin. ff. qui ſatis cog. & in l. ſi mi-*

no-

norem col. 3. C. de in integ. restitu. min. Iason. in l. si prius col. 16. ff. de oper. nou. nuntia. Felin. in c. cum deputati col. 1. de Iud.

*Cercano i Dottori, se quando il Prencipe restituisce a' Natali vno, gli gioui anche nel foro Ecclesiastico tal ristituzione; & il medesimo, se vno sia restituito dal Papa, gli gioui anche nel foro laico, e conchiudono di si, ma con le distinzioni, già addotte di sopra al Cap. XI. del libro primo. 26

Menoch. l.c.

*Concludono parimente i Dottori, che più facilmente si tolga l'infamia del padre, che la propria. 27

*E perche si tratta di leuare l' infamia in ordine a ricuperare la Nobiltà perduta per cagione di azioni indegne, qui deue riflettersi, che essendo la Nobiltà vn raggio, che traluce nel concetto degli huomini, & esce dal sangue, e 28
dalle azioni honorate de gli aui: Perciò l' infamia, come dice l' Abbate, non si può veramente togliere, se non s' introduce negli huomini vna nuoua opinione, ò causa, che ri- 29
torni la prima opinione, ò concetto; perciò è difficile, che anche dal Prencipe supremo si tolga, se non concorrono azioni sufficienti per mezo efficace, ma bensì può leuare l' 30
impedimento, che procede da quella, come nelle successioni, dignità, e simili; essendo questo impedimento *iuris positiui*, sopra il quale è l'autorità del Sourano.

*Il riacquisto della Nobiltà si proua col prouare i mezi, 31
con i quali quella si ricupera; douendo sempre chi vol prouare vna cosa, che sia fondamento della sua intenzione, pro- 32
uarla indiuidualmente, ò per presonzioni concludenti.

L. 1. ff. de probat.

*Egli è però da notarsi, che quando siamo in dubio di pro- 33
ue, deuesi prononciare a fauore della proua della ricuperata Nobiltà; trattandosi di cosa fauoreuole alla condizione honorata della Persona.

l. in dubijs ff. de reg. iur. glos. & text. Inst. de Ingé.

Auuertendosi, che quando vno perde la Nobiltà per azio- 34
ni, che non portano seco l'infamia, ma tolgono, ò sminuiscono la Nobiltà, come la mercatura vile, ò la mercatura esercitata in paese, oue non è permessa a' Nobili, la pouertà ò in altro simile caso, non la perde assolutamente; ma solo

per

per il tempo, che dura l'esercizio contrario alla medesima, la quale, leuata l'ombra, che l'offuscaua, cioè detto esercizio, risorge al suo primiero splendore, *Andreol. controu.* 167. *n.* 2. *vbi D. D. latè*.

C A P. X X X.

Addizionale sopra l' interpretazione degli statuti de' Collegi, & Ordini, che ricercano Nobiltà. Della Nobiltà Originaria. Come prouisi la Nobiltà della famiglia, la figliazione, e discendenza lineale. La legitimazione, e dispensa de' spurj, & odiosi a detto effetto.



1 Erche di sopra in più luoghi si sono nominati gli statuti de' Collegi, & Ordini, che tra gli altri loro requisiti ricercano la proua della Nobiltà per il loro ingresso, e conseguentemente quello della Ciuiltà originaria della Città, doue sono detti Collegi, per hauere vna Nobiltà vera, e chiara, *Rainer. tit. de Nobil. in princ.* 3. *princ. q. Bar. l.* 1. *C. de dignit. lib.* 12. attendendosi la Nobiltà del luogo ancora doue la Persona è nata, come si è dimostrato in questo libro con l'autorità degli Antichi, e de' Moderni.

2 Si proua la Ciuiltà dalli Catastri delle Città, nelle quali son descritti i Cittadini: *Ceph. Cons.* 246. *n.* 7. *Mascard. concl.* 1141. *e* 1146. *n.* 18. Egli è ben vero, che se per l'età potè esser nato auanti detti Catastri il Cittadino, e conseguentemente in altro luogo resta dubia detta proua: Prouasi pure detta Ciuiltà originaria per Testimonj, che depongono della comune opinione, e fama di quella, *Alber.* 1. *par. stat. q.* 78. *Boer. decis.* 13. *n.* 16. *Menoch. Cons.* 80. *n.* 15. *Mascard. loc. cit.* Egli è ben vero però, che deuono deporre, da chi habbia-

biano inteso detta fama, e comune opinione. Come anche prouasi dalle enonciatiue ne gl'Istromenti; *Mascard. loc. cit. n. 17.*

Ang. in l. hæres. §. 1. de iud. Menoch. de præsup. præs. 30. n. 6. & seq.

3 Prouasi pure quando consta, che gli Antenati habbiano abitato in detta Città; perche non si presume, che alcuno vada ad abitare fuori della sua Patria, e muti luogo: *Bart. in l. is potest. n. 7. ff. de acquir. hæred. Soc. Conf. 15. n. 5. tom. 4. Bos. de princip. n. 369. Magan. decis. Lucens. 27. n. 50. Bursat. cons. 74. n. 162. Bar. in l. 1. n. 21. ff. ad municip. Marsil. in l. infans n. 10. de sic. Menoch. cons. 719. n. 11. & seq.* doue dice, che è sufficiente, l'hauer abitato parte del tempo. E la ragione è, perche gli statuti di detti Collegi, che escludono li nati fuori di Città, deuonsi come odiosi interpretare senza rigore; e benignamente, *l. 3. §. pen. C. de Decur. Alciat. resp. 91. n. 7. l. Magistros. C. de profes.*

4 Prouasi dalle fedi de' Battesimi de i Parochi delle Città, *Mascard. loc. cit. n. 21. Gratian. cap. 75. n. 16. e 17.* doue ciò spiega; stando che per verità dette fedi prouano propriamente l'età; anzi potendo essere nato il Battezato altroue, & esser poi portato a Battezare nella Città; per ciò è debole detta proua; perche quegli è sempre Originario del luogo, doue nasce, e doue è stato concepito, quando non fosse casualmente nato in altro luogo; così apporta *il Mascard. Conclus. 1141. n. 5. & seqq. Ripn. in remed. con. pes. n. 183*: E quando vi è la sola nascita accidentale, pure dicesi Originario del luogo della nascita, e non della concezzione. *Grazian. discept. form. cap. 75. n. 6. & seq. Antib. de num. & alij apud. Menoch. Cons. 80. n. 10. & latè in termin. Cons. 729. n. 4. & seqq. Cot. in mem. verb. stat. in termin.* Anzi quando vno è nato casualmente in Villa, ò altroue da Cittadino, non per questo perde la Ciuiltà; *DD. in l. huiusmodi §. legatum de leg. 1. Felin. in c. Rodulphus. n. 14. de rescript.*

5 Che se di due fratelli vno sia tra Rurali descritto, e l'altro tra Cittadini, come l'istesso in quanto a gli esercizj vili, si risponde, che dallo stato d'vn fratello non s'inferisce allo stato dell'altro. *Bart. cons. 172. n. 2. & alij.* Come il simile dicesi

cesi d'vna Casa Nobile, della quale alcuni saranno Ignobili; e la ragione è, che quelli hauranno trascurata la Nobiltà, e così l'istesso del fratello.

6 E perche per lo più detti Statuti dispongono, che *nullus possit ingredi Collegium, nec in eo recipi, nisi sit de Familia Nobili, & ita habitus fuerit, & communi opinione reputatus*; il qual Statuto è vniforme al Gius comune, & all' vniuersale consuetudine de' Paesi, e luoghi; atteso che da pertutto quelli sono stimati Nobili, che sono stimati tali per comune opinione degli Huomini de' luoghi, e ne' luoghi oue abitano: così insegna il Testo *nella l. 1. circa medium, & in l. munerum in princ. de mun. & hon. Bart. in l. 1. n. 98. & 100. C. de dignit. Bald. in l. prouidendum n. 1. C. de postul. Bos. de regal. n. 10. Mantic. de coniect. vlt. vol. lib. 11. tit. 10. n. 36. Alba Cons.* 43. la qual comune esistimazione è di tanta potenza, come dicono i Dottori che fa *de Constituto in dignitate non constitutum, & e conuerso.* Tiraq. & Curtil. de Nobilit. loc. sup. cit. in hoc tract. Menoch. cōs. 729. n. 14. in termin. dict. Stat.

7 Sono adonque duoi i requisiti: Il primo, che sia la persona di Famiglia Nobile. Il secondo, che il pretendente sia stimato per Nobile; e ciò con ragione, perche vno può essere di Casa Nobile, e non esser stimato tale, come si è detto di sopra; e per ciò prouato il primo requisito della Nobiltà della Famiglia, il quale si proua anche per fama: *Farin. q. 47. n. 101. Tiraq. de Nob. cap. 10. n. 18.* è necessario copulatiuamente prouarli tutti duoi: soggionge lo Statuto, che, quando vi sia dubio sopra l'esistimazione della Nobiltà di quel tale, *tunc Nobilis intelligatur, si Is, eiusq; Pater, & Auus. Paternus a sexaginta annis, vel a tertio gradu inclusiuè citra non exercuerint artem mechanicam*: il che è pure conforme il Gius comune; perche nelle tre generazioni essendo vissuti nobilmente la memoria dell' esercizio vile si perde, *Bim. Cons. 109. n. 13. & 28. tom. 2. Bald. in l. Nobiliores C. de comerc. & mercat. Alex. cons. 90. n. 8. & seq. lib. 6. Biret. cons. 15. Menoch. cons. 151. n. 46. Bald. in prælud. feud. Glos. in l. Neratius, & ibi Alciat. de verb. signific. Annib. Boch. Veron. in suis consit. super defect. ingres. Col. Veron.* Curt. de nob. p. 3. princ. n. 133. Il Co: Annibale Romei loc. cit. nel pres. trat.

in 3. imped. in verb. Auum Paternum; nè si ponno prouare gli esercizj vili, *Alex. cons. 90. n. 8. & seqq. lib. 6. Mandel. cons. 83. n. 9. & seqq. Mascard. & alij apud Bim. d. cons. 109. n. 28.*

E per verità il tempo delli 60. anni ricercato dallo Statu- 8
to in caso di dubia Nobiltà, deue verificarsi nella più longa età delli tre gradi ricercati dallo Statuto, nel qual caso li Testimonj deuono deporre della fama; e che se fosse stato in contrario l'hauerebbero inteso, come così da suoi maggiori inteso l'haueuano. *Glos. & DD. in l. 1. ff. solut. Matrim. Hercul. de probat. negat. 318. & n. 321. Beret. cons. 15. n. 16. Bald. & Felin. in cap. 3. de probat. Datian. de probat. cap. 40. lib. 1.* come parimente se vno prouasse, che fosse stato vn suo Auo Caualiere, ò di qualche Collegio, che ricercasse Nobiltà; perche in tal caso si presume, che sia entrato in detti Ordini con le proue, e formalità solite, *Bald. in l. si duo de acquir. hared. Surd. decis. 12.* quando non vi fosse qualche proua, ò presunzione in contrario.

Bald. in l. cũ hi §. nihil. de trãsact. Bart. in l. 1. §. hoc de itin. act. priv.

Ma quando per sorte (prouata però euidentemente vn- 9
antichissima Nobiltà del Pretendente, e della di lui stirpe) vi fosse passato di mezo vno, che per mala fortuna hauesse esercitato arte contraria allo Statuto, in tal caso non dourebbesi chiuder la porta dell'Onore a chi con azioni degne seguitò l'orme illustri de suoi Antenati e mantenne la gentilizia Nobiltà di quelli; perche in tal caso si dice, che in quello *obdormiuit Nobilitas*, come altroue si è detto. *Carp. ad Stat. Mediol. cap. 415. n. 51. & Alba d. cons. 43. in fine.*

Tiraq. de Nobil. c. 27. n. 4. Cassan. super consuet. tit. de droict. Rub. 4. Glo. 9. n. 32. & 33.

Si ha d'auuertire, che, quando è stata dichiarata per senten- 10
za vna Casa, ò Persona Nobile in caso di qualche Statuto, pare che vi sia la conchiusione, *quod semel cognitum, & decisum super statu, & conditione vnius Personæ pro veritate habetur, nec in discrimen amplius reuocatur; l. ingenuum vbi Cyn. & Ang. de stat. hom. Bald. in l. 2. ante num. 5. C. quibus res iudic. non noc. lo. Fab. in §. præiudiciales col. vlt. vers. sed quid in causa Nobilitatis Instit. de act. & plenè Anchar cons. 336.*

Nasce dubio, se vno per prouare la sua Nobiltà dall'enon- 11
cia-

ciatiue di qualche suo Ascendente, il quale habbia hauuto dignità, e sia stato ne gl'Istromenti antichi, ò in altro enonciato per Nobile, si possa dire, che quel titolo sia più tosto per la dignità, che per la condizione dato a quel tale? Rispondono *lo: Arz. de Nobilit. 2. pon. princ. cap. 2. n. 16. in fine, & Bon. de Curtili part. 6. princ. n. 4. & 8.* che quando non consta della viltà de' progenitori del medesimo, s'intende dato a quel tale detto titolo più tosto per causa della Nobiltà del suo sangue, che per causa della dignità, e dell' offizio.

12 Che poi detta comune opinione della Nobiltà si proui non solo per Testimonj, che deponghino, come sopra *Menoch. cons. 729. n. 6.* ma anche [illegible] Istromenti antichi, lo dicono *Bald. & Salic. in l. cum aliquis C. de iur. delib. Butr. & Felin. in c. cum causam de probat. Alex. d. cons. 90. per tot. Mascard. concl. 394. n. 12. Gratian. discept. 554. n. 50. Farin. q. 47. n. 273. Rot. Rom. diuers. decis. 684. p. 1. Veral. decis. 444. n. 2. p. 3.* Posciache la cosa enonciata proua anche contro il terzo in causa graue. *Gratian. & DD. supra. Alex. cons. 12. n. 8. tom. 4. Bim. d. cons. 109. n. 34. & seqq.* Massimamente quando al tempo che furono fatti detti Istromenti, non vi era disputa di Nobiltà; *DD. supra cit. Glos. & DD. in capitulo cum olim decens. & in c. cum dilectus de success. ab intest. Surd. cons. 245. Mascard. concl. 394. n. 9. & seqq.* Douendosi computar gli anni dal tempo, che sono stati fatti detti Istromenti; *Bim. d. c. 109. n. 39. & 54.*

Felin. in d. c. cum causam n. 4. & seqq. de probat. Datian. cōs. 7. n. 29. t. 6. 3. Costa de fact. sciēt. dist. 15. n. 9.

13 Deuesi però auuertire, che quando più Istromenti sono stati fatti da vn Notaro, in quanto alla proua di Nobiltà, e secondo la soggetta materia, questi hanno forza d'vn' Istromento solo; *Franc. decis. 307. n. 3. Hier. de monte de reg. fin. c. 60. n. 7.* Et è certo, che vna sola enonciazione non proua, se non consta dal relato; *& Bardellon. cons. 49. n. 13.*

14 E le enonciazioni in *antiquis* de' titoli di Spettabile, Egregio, Nobile, Illustre prouano la Nobiltà, perchè detti titoli significano Persone ornate di qualità riguardeuoli; *DD. in l. 1. de offic. eius. Calefact. ibi n. 35.* doue detto Dottore, benche fosse consigliere dell' Inuitissimo Carlo Quinto, si gloria, che

dell'anno 1573. fosse in vn Istromento chiamato Spettabile, & il *Deciano in conf. 7. n. 12. in fin. & conf. 84. n. 10. tom. 5.* dice che il titolo di *Spettabile* è titolo di Barone, e così di Nobiltà insigne; il che parimente notano i *DD. nella l. ad Personas egregias, & ibi Glos. de iure iur. Felin. in cap. si qui testi. n. 5. & 6. de Testibus Bologn. in repet. Auth. habita n. 66. C. ne fil. pro patre.*

Homod. cõs. 23.
Rebuf. in l. cum stipularũt. & in l. speciosas de verb. signific Mascard. de probat. cons. 394. n. 13.
Genua de enonciat. q. 1 n. 81. lib. 2.

Anzi ne' tempi più antichi il titolo di Signore si daua a Persona di qualità, come quello che denotaua superiorità, preeminenza, e Nobiltà, come notano il Neuiz, & altri appresso il *Bim. in dicto cons. 109. n. 28.* il quale è seguitato dal Costa *dicta distinc. 15. n. 9.* nè in detti tempi soleuasi esprimere detta qualità di Nobiltà. *Decian. cons. 66. n. 78. lib. 3. & seqq.* 15

Deuesi però auuertire, che la proua per dette enonciatiue di titoli non è così forte; perche si come poteua anche in quei tempi per negligenza, ò per errore, per non dire per ignoranza, ò malizia essere ommesso il titolo, e non dato a Persone meriteuoli, ò dato a Persone immeriteuoli, come pur troppo accade; per ciò non deue attendersi più che tanto massimamente quando altroue ò da istorie, ò da memorie si debilita, ò conferma detta proua, la quale maggiormente cresce, quando le enonciatiue sono incompatibili con l' Ignobiltà (ò altre quando sono compatibili) *Bald. in dicta l. Nobiliores C. de comerc. & mercat.* e conseguentemente prouano la negatiua dello Statuto, perche ammesso vn contrario s' esclude l'altro per la *l. Pomponius §. si is de procarat. Cyn. in l. actor. C. de probat. Surd. decis. 92. n. 15.* 16

E perche tra gli altri requisiti di detti Statuti vi è quello della Legitimità, della quale in quest'Opera si discorre pienemente a suo luogo, tuttauia perche può darsi il caso, che l' Illegitimo, che pretende detto posto d' Onore sia nato da persone proibite; per ciò non si tralascia di aggiongere, che in tal caso vi sono due opinioni de' Dottori: Vna che gli nati da persone, tra quali non può essere Matrimonio, per essere

proi-

proibito loro da' Sacri Canoni, non ponno esser legitimati; come aportano i *DD. appresso il Grillenzon conf.* 103. *n.* 17. *& il Rimin. iun. loc. infract.* ma solo ponno essere dispensati. L'altra opinione sostenta il contrario, quando nel priuilegio della legitimazione vi sono le parole ampie, *ita quod ad famam, honores, & dignitates restitutus sit*, in tal caso anche quel tale s'intende abilitato a tutto, come dicono i Dottori appresso a detto Grillenz. *d. conf. n.* 35. *Rol. a Val. conf.* 61. *n.* 50. *& seqq; tom.* 1. *Gail. obseru.* 142. *lib.* 2. *Decian. conf.* 9. *n.* 46. *e* 47. *tom.* 4 stante che la legitimazione ampia riduce la persona al primiero stato di natura, nel quale non vi era il Matrimonio. *Curt. Iun. conf.* 157. *n.* 16. *Laderch. conf.* 25. *n.* 9. *& seqq.* e toglie ogni macchia, e non lascia luogo alle oppofizioni dell'opinione contraria, come dicono *Tarhin. controu. iun. lib.* 3. *cap.* 67. *Heagen. conf.* 52. *&* 53. *per tot.* doue risponde a tutto, e dice che questa è opinione più comune. Il che procede per la forza, che ha il Prencipe legitimante sopra la legge, la quale aborre gli illegitimi. Con questa limitazione però, che si tolga bene la macchia contratta dal coito dannato in ordine a restituire il legitimato al primiero stato di natura, ma non già in pregiudizio de' figliuoli, ò altri in ordine alla successione, come dichiara *Peregrin. de fideic. artic.* 23. *n.* 80. *Rimin. Iun. conf.* 469. *n.* 20. *& seqq.* Come pure s'induce la vera legitimità per mezo dell'adozione, ò della arrogazione; *Rimin. ibi n.* 22. *& DD.* Deuesi però auuertire, che quando la legitimazione è fatta ad vna, ò più cause, ma non a tutte, in tal caso è dispensa, la quale non opera se non ne' casi espressi; *Surd. conf.* 337. *n.* 38. *Curt. Iun. & Laderch. loc. cit.*

Bart. & DD. in l. Gallus ff. de lib. & post Paris conf. 1. n. 58. lib. 2. Nat. cõs. 504 n. 18. & seqq. Rolel de legitim. in libel de legitim. eff. ct. n. 20. Card. nal. in Clem. 1. n. 3. de im mun. Eccl. Glos fin. in l. 1. ff. ad municip. Bart. in l. 3. C. de municip. A. V. l. conf. 89. n. 22 & seqq. Cras. in trac. de success. §. successio ab int. q. 19. n. 101.

17 Deuesi parimente auuertire, che il legitimato agli onori, & alle dignità non acquista la Nobiltà del padre *actualiter, sed aptitudine*, come così distinguono l'Alba *conf.* 765. *n.* 31. *&* 32. *Ruin. conf.* 77. *n.* 10. *lib.* 3. *Mantic. de vlt. vol. lib.* 11. *tit.* 10. *n.* 37. Posciache il legitimato *ad honores* è fatto capace di quelli ma non già reso Nobile attualmente, come era il padre; perche sono diuersi fra di se, per essere la dignità temporale, e la

Alb cõs. 163. n. 66. Curt. sen. cons. 16. n. 20. Deciã. cons. 31. n. 16 lib. 4. A. Val. cons. 88. n. 32. & cõs. 89. n. 49.

e la Nobiltà perpetua: & a Deciano, che tiene opinione contraria, rispondono *l'Alba d. conf. n. 33.* e gli altri DD. addotti di sopra. E ciò maggiormente procede ne gli Spurj, i quali non sono ammessi dallo Statuto, il quale quando ammetta espressamente, ò virtualmente, non comprende gli Dispensati; e per ciò non può quel tale, che hebbe vn Ascendente dispensato, prouare la Nobiltà, la quale non può passare per vn mezo inabile, *Surd. conf. 137. n. 16.* & il Dispensato, ò legitimato ad vno effetto non gode il priuilegio ad altro effetto, *Surd. loc. cit. Rimin. Iun. conf. 689. n. 101.* il che procede massime ne' Spurj *Rimin. ibi n. 103.*

Quali cose si ricerchino per la valida dispensa de' nati da coito dannato: veggasi il Menoch. cõs. 862. per tot. & A Val. d. cons. 89. per tot.

18 Egli è ben vero, che quando la dispensa parla in certo caso, il Dispensato nel caso dispensato deue hauersi per legitimo, *Gail. obseru. 142. n. 17. Lup. de illegit. comment. 3. §. n. 38. Peregrin. de d. art. 23. n. 48. Fabr. conf. 30. n. 8. tom. 2. Grillenz. loc. cit. n. 80. & seqq. Alciat. lib. paradox. 1. cap. 16.*

19 E perche nelle legitimazioni sogliono i Prencipi metterui le clausule *motu proprio, de plenitudine potestatis*, e la deroga della *l. 1. & tot. tit. C. de natur. lib.* e *dell'Auth. quib. mod. natur effic. sui, & quib. mod. effic. legit.* per le quali vogliono i DD. che il Prencipe s' intenda di legitimare in ogni caso, *Surd. conf. 303. n. 25. & seqq. Rot. Bonon. decis. 30. n. 111. & seqq. Lup. comment. 3. §. 4. n. 12. Rot. Rom. decis. 861. p. 4. in Recent. Gramat. decis. 66. n. 35.* Tuttauia altri DD. vogliono, che dette clausule non s' estendano alle cose ignote al Prencipe, e quando il legitimato patisce più diffetti; *Surd. conf. 318. n. 28. Rimin. Iun. conf. 689. n. 147.* Anzi per la validità delle legitimazioni si presume; *A Val. cons. 61. n. 28. lib. 1. Decian. cons. 5. n. 62. tom. 1. Marzar. conf. 10. n. 23. Nat. conf. 623. n. 16. Pasot. conf. 72.* e chi niega la validità, deue prouare ciò che niega: *A Val. d. conf. 61. n. 28. & conf. 96. n. 16. lib. 3. Rota dicta decis. 861. p. 4.* massime che in caso dell' ingresso ne' Collegj si pretende, che si tratti solo dello stato della Persona, nè in pregiudizio di alcuno. *Gail. loc. cit. n. 80. & seqq. Alciat. loc. cit.* e massime quando vi fosse il lungo possesso per 30. anni di detta legitima-

Vrsil. ad Afflict. decis. 220. n. 17. & seq. Puth. decis. 9. lib. 1. Menoch. cõs. 1003. n. 46. & seqq.

Beret. cons. 737. n. 13. Menoch. cõs. 80. n. 20. Peregrin. l. c.

zione, come dice *Bald. in l. post. mortem*, seguitato da *Decio. d. cons. 367. n. 1.*

20 Anzi quando gli Statuti ordinassero, che si pigliassero i legitimi, e naturali, in tal caso non sono esclusi i legitimati per susseguente Matrimonio, non ostante che dicesse *de legitimo Matrimonio*; come proua il Menochio *cons. 227. per tot.* perche *lex supponit tempore generationis adfuisse Matrimonij affectum*, e per altre ragioni iui dottamente adotte.

21 Ricercasi pure da detti Statuti la proua della figliazione, massime de' gradi espressi in detti Statuti, la quale si giustifica con la proua della nominazione, educazione, trattato, fama, istituzione del testamento, fede del Battesimo, la quale non proua la figliazione, quando il figliuolo non è stato Battezato *Iussu Patris. Surd. cons. 1. n. 45.* delle quali cose due paiono sufficienti per detta proua, come hanno voluto la Ruota Romana *decis. 238. n. 4. p. 1. in Nouis. Rot. Bonon. decis. 30. n. 34. Barz. decis. 92. n. 1. & seqq. & decis. 91. n. 21. Paris. cons. 100. Surd. cons. 1. n. 43. & seqq. Rimin. Iun. cons. 611. n. 41. & seqq. & Decian. cons. 1. n. 121. & seqq. p. 3.* E la nascita legitima, e naturale si proua anche per Testimonj, quali deponghino, che quel tale sia figlio del tale, e sia stato stimato per tale, e che habbiano veduto trattarsi, e nominarsi vicendeuolmente per padre, e figliuolo; e così degli ascendenti: *Praeses Petra apud Menoch. cons. 829. n. 17. & de praesumpt. loc. ibi adduc.*

22 Ma ne' Spurj l' educazione medesima, anche congionta con la nominazione, non proua la figliazione *Grat. cons. 140. n. 44. & cons. 62. n. 11. tom. 2. Ias. cons. 102. vers. 4. lib. 4.* E quando anche constasse del trattato, detta proua sarebbe contro il nominante, e suoi heredi, e non del terzo. *Ias. cons. 106 vers. 2. lib. 1. & cons. 102. lib. 4.* e deuono i Testimonj deporre sopra la qualità del trattato, *Petra de fideicom. q. 11. n. 318.*

23 Già si è detto di sopra, che d' vna famiglia medesima possono essere alcuni Nobili & altri non Nobili; per hauer quelli con-

Assic. ad cō-stit. Regni Rub. 9. n. 30. lib. 1.

li conseruato la natia Nobiltà, e questi fatto esercizj vili, e che questi non pregiudicano alla Nobiltà de' primi, & ad esclusione di quelli per l'ingresso di detti Collegj, & Ordini, come vogliono il detto *Curtil. p. 6. n. 2. lo. Arz. p. 3. c. 4. Annib. Roc. in 4. impedim. in verbo frater*: e si proua per la *Glos. cum ibi notat. cap. vbicumque de pæn. in 6. Socin. sen. cons. 246. n. 3. tom. 2.* doue conchiudono, che è necessario non solo prouare la Nobiltà della famiglia, ma indiuidualmente prouare la Nobiltà della propria linea, *Sola supra Constit. Sabaud. tit. de nominat. decret. Glos. 3. n. 3. & 5. Decian. cons. 19. n. 239. tom. 3.* vbi, *quod Nobilitas metitur ex recta linea, & Rayn. de Nobilit. 5. q. princ. Bart. in l. 1. n. 49. C. de dignit. lib. 12. Menoch. cons. 648. n. 18. Socin. cons. 246. lib. 2.* E tale pure è la mente di detti Statuti per quella dizione *de*, la quale importa vna causa immediata; e così comprende solo quelli della retta linea, e del colonello di chi pretende l'ingresso in detti Collegj, come in termine prouano *Ruin. cons. 153. n. 11. tom. 2. Barbat. cons. 57. n. 4. tom. 2. Dec. cons. 379. n. 5. Capyc. decis. 159. n. 6. Menoch. cons. 227. n. 62. tex. in l. vtrum. & ibi Bart. & DD. ff. de pet. hæred. Annib. Roch. super Statut. Veron. cap. 4. verb. frater. Decian. cons. 19. n. 239. vol. 3.* Tanto più che detti Statuenti non hanno fatta menzione de' Collaterali; *Dec. cons. 379. n. 5. & Capyc. decis. 159. n. 6.*

Menoch. cōs. 321. n. 13. & seqq.

E la ragione è legale, perche se lo Statuto vuole vna Nobiltà qualificata, e degna, quella è tale, che si trasfonde ne' discendenti per l'efficacia del seme, come dicono il Testo nella *l. quod si nescit §. qui mancipia de ædit. edic. Io. Arz. 2. p. princ. c. 2. n. 14. Possevin. in Trattat. dell'Onore lib. 4. Versic. all'huomo molto gioua la Nobiltà per gli suoi ascendenti.* 24

Nè osta che lo Statuto dica *de familia*, quasi che s'intenda, che sia sufficiente il prouare d'essere della famiglia, e quella Nobile; perche detto termine deue pigliarsi *secundùm subiectam materiam*; e così nel caso dello Statuto, il quale s'intende della linea effettiua retta solamente; *Bim. d. cons. 109. n. 15. tom. 2. Ruin. cons. 153. n. 10. lib. 2.* e per conseguenza degli ascenden- 25

denti, e non de' trasuersali. *Parif. conf. 51. n. 5. & seqq. lib. 2. Curt. sen. conf. 40. n. 14. Bart. in d. l. cum acutissimi C. de fideico. & in l. peto ff. de leg. 2.* conformandosi col Gius comune; *Rimin. iun. conf. 482. n. 9. Bart. in dicta l. peto.* Altrimenti vno, che haueſſe trasuersali Nobili, dourebbesi pigliare in detti Collegj, benche esso, e suoi ascendenti esercitassero, ò haueſſe esercitato arti vili; il che però mai non si ammetterebbe.

26 Ed in tanto è vero, che deuesi prouare la Nobiltà della famiglia, in quanto quella non si presume; *Menoch. dict. conf. 321. n. 11. & DD. apud eundem*: e ciò procede, benche quella fosse notoria; e la ragione è, perche deuesi prouare la specifica Nobiltà del pretendente, e della sua Casa particolare, & origine della medesima da Casa nobile, *Menoch. dict. conf. 321. n. 11. & seqq. Homod. conf. 81. n. 5.* E lo stato presente serue di congiettura del passato; massime quando dalla generale non vi sono presonzioni, ò cause che contradichino, ò possano coadiuuare conforme il caso; & il simile della proua de' nomi, e cognomi vniforme; *Menoch. dict. conf. n. 17. & seqq.* E quanto si proui maggiori hauere prodotti vna Casa huomini di valore ascendenti, ò trasuersali vicini a quelli, tanto meglio si proua la Nobiltà di quella. *Bart. in l. 1. col. pen. C. de dignit. lib. 12. Bim. & Cost. l. cit.* come il simile, quando si proui più vecchia, & antica detta Casa. *Rayner. tract. de Nobil. in princ. 3. quæst.*

27 E deuesi auuertire, che per far dette proue di discendenza di Nobiltà, di Trattato, & altro i Testimonj deuono essere d'ogni fede, e maggiori d'ogni eccezzione; e questa qualità deuesi articolare: *Rol. A Val. conf. 50. n. 17. lib. 2. Cost. de remed. subsist. remed. 77. n. 6. Gabr. com. conc. col. 11. in fin. Farin. q. 47. n. 210.* e che rendano la ragione adeguata de' loro detti. *Farin. d. q. n. 209. Glos. Bart. & DD. in l. 3. §. l. ff. de Test.* Menoch. cōs. 227. n. 1. & 8. & conf. 729. n. 17.

28 Del resto benche Giacomo Menochio persona Nobile, e Presidente del Senato di Milano, che ha illustrato co' suoi scritti la Giurisprudenza, e l' Alciati pure Senatore di Milano, e Nobile fondati sopra la citata legge *Magistros* dicano, Alciat. conf. 30. n. 14. & seqq. & conf. 42. n. 44. lib. 2

Oo che

INDICE
De' Capi contenuti nel presente Trattato.
LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO:

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in quest' Opera.

Aloi-

Au-

mo-

Du-

E

F

fe

H

I

An-

L

 pe.

Ma.

M

Mer-

Tre

No-

No-



O

Per-

co'

Q

R

S

 Sol-

T

V

IL FINE.

CORREZIONI.

Errori	*Corretti*
foglio 2. distrugano	Distrugono
f. 7. *in margine* Pom. 137.	Rom. 13.7.
f. 9. Cum Maria pregnante	cum Maria prægnante
f. 11. excogitaui potest	excogitari potest
f. 13. chi è buono	ch'è buono
f. 15. *in ma.* col. 7.c.de Dign.	col.7. C.de Dignit.
f. 17. mortuuorum	mortuorum
f. 20. *in marg.* Doc.& sud.	Doc.& Iud.
f. 28. venturi auuenire	venturi
d.f.28. *in marg.* Val di Nare	Val di Nure
d.marg. penes cum	penès eum
d.f.28. D.Ferrando	D.Fernando
f. 30. *in marg.* 8. Nobilitas	V. Nobilitas
f. 31. *in marg.* legg. Logomb.	leg.Longob.
d.marg. Mut.veleter	Mut.nel Trat.
f. 35. *in marg* in Panegg.	in Paneg.
f. 38. *in marg.* Orat.Ser.	Horat. ser.
d.marg. euid.2.	Ouid.2.
f. 46. sono. E tale	vi manca * *
d.f.46. non tantum.S.S.	non tantum §.
f. 47. *in marg.* Bonf.l.6.	Bruf.lib.6.
f. 51. *in m.* Lauren. Anotorm.	Lauren. Anatom.
d.f.51. *in marg.* Fernelbi	Fernel.
f. 55. *in ma.* Colleg.Sud.Ilac.	Colleg.Iud.Plac.
f. 57. *in marg.* Euid.lib.4.	Ouid.lib 4.fast.
Euid.15.	Ouid.15.metam.
f. 60. *in marg.* Alez.	Alex.
f. 62. centonila &c.	centomila &c.
d.f.63. e mio pensiero	è mio pensiere
f. 66. *in marg.* Itique glos.	ibique glos.
d.f. *& marg.* Instit.de vin.	Instit. de Iur.
f. 66. M. di Marcantonio Proauo de miei fratelli Vterini	M.di Christoforo Nicelli mio Proauo
f. 67. di quella	di quelle
f. 74. c.18. non v'ha dubio	* Non v'ha dubio
d.f. I Nunzi	* I Nonzj
d.f. in quanto	* in quanto
f. 80. & esser Spettabili	essere Spettabile
d.f.80. taccitamente	tacitamente
f. 83. le più risplendente	le più risplendenti
f. 84. d'Alauson	d'Alanson
f. 88. & tant'altre case	tant'altre Case
f. 94. finalmente	* final mente
d.f.98. loro il titoli	loro i titoli
d.f. *in marg.* in vsus	in vsibus
f. 107. trecentonila	trecentomila &c.
f. 111. al maggiorduomo	al Maggiorduomo
f. 114. il Pari del Regna	i Pari del Regno
f. 117.70.71.72.	60.61.62.
f. 127. *in marg.* proem.iustit.	proem Instit.
d.f. i Giurispondenti	i Giurisprudenti
f. 135. Generali,de'Prencipi	Generali de' Prencipi
f. 137. da i Luctumoni	da i Lucomoni
f. 139. *in ma.* tractatuũ antic	Tractat.antiq.
f. 143. serabatur.Dignitas	seruabatur dignitas
d.f. Girolamo Cauerata	Girolamo Camerata
f. 145. militia mutat	militiam mutat.
f. 159. *in marg.* vi manca	Barth.Marlian. Topogr.Vrb.Rom.l.2.c.1.
f. 160. & honorati: conserseruano	& honorati coseruano
f. 164. Per questa strada	* Per questa strada
f. 166. *in m.* sueton.in bal ign.	Sueton.in Calig.
f. 167. Leccacorni	Leccacorui
f. 171. Alessandro Rurinagia	Alessandro Ruinagia
f. 172. può sudelegare	tiene le veci del delegante
d.f. *in marg.* Claud. Sex.ll.	Claud.Sensel.
f. 175. di Nobiltà	* Di Nobiltà
f. 179. *in marg.* Botero l.c.	Botero.l.c.cart.
f. 194. che in pazza	in Piazza
f. 200. *in marg.* Lodau.	Lodouic.
f. 203. Angosciali	Angoscioli
f. 204. Ordamo Moraggi	Ordauro Moraggi
f. 210. I Mastri delle Poste	* I Mastri delle Poste
f. 215. fù in Boccanegra	fu vn Boccanegra
d.f. Dussetto Città	Bussetto Città
f. 218. in umero Burgarum	in numero Burgorum
d.f. *in marg.* omniginee	omnigenę
f. 220. Danari	Zanardi
f. 225. mi persuade	mi persuada
d.f. *in marg.* Alziat.	Alciat.
f. 226. *in marg.* dict.vir.	Dict.Iur.
f. 228. Landæ	Laudę
d.f. all'anno 1637.	all'anno 1337.
f. 235. *in m.* quod Principim.	quod Principi
d.f. *in marg.* Ancher.	Anchar.
f. 237. Ant.de Masin.	Ant.de Marin.
d.f. ibi Reueter.	ibi Reueter.
f. 239. Card.Ostien.	Card.Hostien.
f. 241. Ferdinando va tolto,e	portato auanti Scotti
f. 242. Co:Christofaro	Co:Christoforo
d.f.242. miei fratelli Vterini	mio Zio massimo
f. 244. sopra tutto	* sopra tutto
f. 244. c.rimettiamo	ci rimettiamo
f. 245. E però	* E però
f. 246. *in marg.* Plutarc. in Liurgo	Plutarc. in Licurgo
f. 247. *in marg.* in Archer.	in Archel.
f. 248. racolte	raccolte
f. 253. *in marg.* equideam in hac questione	equidem in hac quæstione
f. 254. Balzan	Balzarao
f. 259. Bald.& ex.	Bald.& Alex.
f. 260. *in marg.* lib. cap.	lib.1.cap.
f. 261. *in marg.* Aug.Aret.	Ang.Aret.
f. 264. allega l.Instit.	allega l'Instit.
f. 265. apud Otolor	apud Otalor.
f. 279. Perche di	* Perche di * si proua * * *
f. 280. Bos.de princ.	Bos.de Princ.
d.f. Magan.decil.	Magon.decis.
d.f. Ripn.in	Rip.io
d.f. Grazian discept. form.	Gratian.discept.for.
f. 281. Annib.Boch.	Annib.Roch.
f. 285. Farchin.controu. eiũ.	Fachin. controu.iur.
d.f. lib.3.cap.67.	lib.3.c.57.
d.f. Heugen.	Eugen.
f. 282. Datian.de probat.	Pacian.de probat.
f. 283. *in marg.* Datian. Cõs.	Decian.Cons.
f. 284. il Neuiz.	il Neuizano.
f. 285. aportano	apportano
f. 288. Sola supra	Sala supra



